

ANNO XI

DICEMBRE 1955

RIVISTA MILITARE

ROMA
VIA DI S. MARCO, 9

SOMMARIO

ARTICOLI

	Pag.
Gen. di C. A. QUIRINO ARMELLINI: La formazione dei quadri	1385
Gen. di C. A. PAOLO SUPINO: Progresso tecnico e strategia totale	1391
Gen. di brig. UGO CENTOFANTI: La cavalleria del cielo	1412
Ten. col. med. NATALE PISERCHIA: Cenni sui nuovi aggressivi chimici	1436
E. BRANDIMARTE: Il comportamento polarografico delle sostanze impiegate come stabilizzanti delle polveri senza fumo	1446
1° Cap. di suss. PAOLO RUGGIERO: La contabilità automatica nei magazzini militari	1453
Ten. col. dei bers. AUGUSTO ARIAS: Corazzati contro aerei. (Continuazione e fine)	1459
Prof. GIORGIO LUIGI BERNUCCI: Il Giappone	1472

OPINIONI

L'uniforme - Magg. dei gran. ANGELO OLIVERI	1493
Per un'Arma corazzata - Magg. di cav. GIANGIORGIO BARBARETTI DI PRUN	1495

NOTE E PROPOSTE

Compiti degli stabilimenti d'artiglieria americani - Magg. Gen. S.Te.A. G. ARGAN	1500
La cavalleria blindata nella G. U. corazzata - Magg. di cav. GIROLAMO DE MARCO	1505
La preparazione del vitto militare - Ten. di suss. ARNALDO SALZANO	1510

MEMORIE

Il Condottiero corazzato - Cap. GIULIO MACRÌ	1514
--	------

CRONACHE DI POLITICA INTERNA ED ESTERA

La Conferenza di Ginevra - L'ammissione dell'Italia all'O.N.U. - Colloqui fra Dulles e Franco - Torbida situazione nell'America Latina - Il viaggio in India di Kruscev e Bulganin - Relazioni italo-germaniche - Il viaggio del Ministro Martino in Giappone - La Corte Costituzionale. - A. VALORI	1521
--	------

RECENSIONI

La nuova legge di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate - Dott. GIULIO FERRANTE	1531
Storia Universale, Vol. I - JACQUES PIRENNE	1532
La communauté européenne du charbon et de l'acier - PAUL REUTER	1534
I Manfredi - PIERO ZAMA	1536
La fucilazione del soldato Slovik - W. B. HUIE	1539
La mia vita - CLEMENT ATTLEE	1541

DA RIVISTE E GIORNALI

Cultura ed umanesimo militari - GABRIEL BONNET	Pag. 1546
La fanteria e lo spirito « commando » - EMILE WANTY	1552

NOTIZIE

Una macchina per fotografie all'infrarosso. - Pattini o racchette gonfiabili per campi minati	1554
Radiotrasmittente ad energia solare. - Apparecchio rivelatore di germi. - Incremento nell'impiego degli elicotteri	1555
I veicoli nel mondo. - Il nylon per ferri da cavallo. - Nuovo proiettile atomico. - Radar a colori adottato dalla Marina americana	1556
Un mulo meccanico per l'Esercito americano. - Armi americane per l'Esercito tedesco	1557
Rivelatore individuale di radiazioni. - Atomi congelati. - Impiego tattico di minuscole radio	1558
Proiettore portatile a raggi infrarossi. - Invulnerabilità delle navi da guerra agli effetti della bomba atomica. - Vespe contro carri armati	1559
Il nuovo caccia sperimentale americano XF 84 a turbo-elica. - Aereo con ala a delta sperimentato nel poligono di Woomera in Australia	1560
La piattaforma volante. - Rivelatore di particelle venefiche nell'atmosfera. - L'Y C 12 F a oltre 700 km. orari	1561
Nuovi tessuti dieci volte più resistenti. - Osservatorio australiano nell'Antartide	1562

VARIE

Sommari di riviste	1563
INDICE GENERALE PER L'ANNO 1955	1565

ERRATA-CORRIGE

Fascicolo 11°, novembre 1955, articolo: « *Procedimento pratico per la determinazione analitica della correzione in gittata nel tiro di artiglieria* ».

pag. 1296, 12° rigo:

$$\mp \Delta D\% = 100 \left[\frac{\text{sen } \alpha \text{ sen } (\gamma \mp \theta)}{\text{sen } (\alpha \pm \theta) \text{ sen } \gamma} - 1 \right]$$

$$\text{e non } \mp \Delta D\% = 100 \left[\frac{\text{sen } \alpha \text{ sen } (\gamma \mp \theta)}{\text{sen } (\alpha \pm \theta) \text{ sen } \gamma} \right]$$

pag. 1299, ultimo rigo:

$$N = \log \frac{\text{sen } \alpha}{\text{sen } (\alpha + \theta)} \quad \text{e non } N = \log \frac{\text{sen } \alpha}{\text{sen } (\alpha - \theta)}$$

pag. 1300, penultimo rigo:

$$100 \left[\frac{1}{\text{antilog } (M + N)} - 1 \right] \quad \text{e non } 100 \left[\frac{1}{\text{antilog } M + N} - 1 \right]$$

LA FORMAZIONE DEI QUADRI

Gen. di C. A. Quirino Armellini

Il maresciallo Montgomery, in recenti dichiarazioni fatte al « Royal United Service Institution » ha, fra l'altro, affermato la necessità di « creare un nuovo tipo di ufficiale superiore addestrato per essere fin dai primi giorni completamente inter-armi: le accademie, le scuole di guerra, ecc. dovrebbero — egli ha detto — essere oggi fuse ».

Su questo argomento, se non proprio nello stesso senso, ci siamo espressi noi fin dal 1945, scrivendo sulla « Nuova Antologia » (1) e, su questa stessa « Rivista Militare », nel 1947 e 1948 (2). Ma, rita sorte dei profeti in patria, le nostre idee non ebbero fortuna: se i capi responsabili di allora espressero infatti il loro plauso per l'iniziativa e le idee manifestate, non mancarono di giudicarle premature. Non erano invece premature affatto: proprio nel momento in cui si dava mano alla ricostruzione delle Forze armate, di idee nuove vi sarebbe stato tanto bisogno! Ma poichè il recriminare non vale, prendiamo lo spunto dalle affermazioni del maresciallo Montgomery, che tanta influenza esercita nell'organizzazione militare della NATO, per ritornare, sia pure con estrema sintesi, sull'argomento.

Argomento — questo della formazione dei quadri — della massima importanza e che in ogni tempo ha costituito materia di studio e di discussione; è un problema i cui termini variano a seconda del variare della situazione o, se si vuol precisare, variano col progredire dell'arte militare o l'arte della guerra che dir si voglia.

Al giorno d'oggi la guerra è un fenomeno complesso, si potrebbe dire composito, il quale abbraccia e coinvolge tutta intera la vita delle nazioni nelle sue più svariate manifestazioni: politiche, sociali, economiche, finanziarie e, non sembri un motto di spirito, anche militari. La strategia estende e coinvolge interi continenti e gli interpo-

(1) Nuova Antologia, anno 80, fascicolo 1738, ottobre 1945.

(2) Rivista Militare, giugno 1947, aprile 1948.

sti oceani che non costituiscono più ostacolo al suo svilupparsi; anche la piccola tattica è diventata complessa.

L'arte della guerra è, di conseguenza, assai più complicata; il comando di masse socialmente evolute più difficile; l'impiego di numerosi, perfezionati e complicati mezzi tecnici e di armamento tutt'altro che empirico.

L'ufficiale, lontano il tempo in cui bastava sapesse mantenere rigida la disciplina, rigidamente conservato l'allineamento e — senza grande cultura, ma dotato di un grande spirito e di un gran cuore — trascinare con l'esempio del proprio coraggio personale gli uomini all'assalto, deve essere oggi un professionista e un tecnico della guerra, di estesa cultura generale e politico sociale, di profonda preparazione tecnica, di sicura competenza, di fermissimo carattere.

Come formare un così complesso professionista?

La licenza di scuola media superiore che ancor oggi si chiede ai giovani aspiranti alla carriera militare, non è da ritenersi più un titolo sufficiente, che garantisca cioè quella vasta cultura generale che deve costituire solida base per la formazione professionale dell'ufficiale.

La varietà delle scuole medie superiori italiane (classiche, scientifiche, professionali, artistiche, ecc.) e la situazione particolare di ciascuna di esse, essenzialmente per ragione della loro ubicazione e, anche, della crisi pressochè perpetua che travaglia la scuola, non garantiscono omogeneità alla già insufficiente base culturale dei giovani.

La decadenza dello spirito militare, l'affievolirsi del culto della tradizione, il conseguente disamore per la carriera militare — scesa oramai al rango di una qualsiasi carriera impiegatizia, negletta, scarsamente considerata e non ambita — attenuano infine nei giovani il possesso di quelle doti di carattere morale e spirituale che un tempo li animavano e che sono ancora, e più che mai, indispensabili per affrontare tutte le difficoltà, i disagi, i sacrifici, le privazioni che la carriera militare comporta.

Per porre riparo a questa serie di deficienze, che forse non sono tutte elencate e che potrebbero definirsi originali, noi riteniamo per fermo si debba agire all'origine. Per ciò vediamo la necessità di un corso propedeutico, dell'ordine universitario, della durata di un paio d'anni, che riunisca in un apposito e ben organizzato istituto tutti i giovani, muniti di licenza di scuola media superiore e comunque aspiranti alla carriera militare, allo scopo di completare, rassodare,

indirizzare e omogeneizzare la loro cultura generale; formare il loro carattere attraverso l'educazione militare, creare in una parola una veramente solida base sulla quale poter innalzare l'edificio della loro preparazione professionale. Storia, geografia, matematica, scienze politico-economico-sociali, potrebbero essere le principali materie di insegnamento, mentre curata al sommo dovrebbe essere la elevazione del loro spirito e la formazione del loro carattere e in gran conto tenuto l'esercizio di ogni e più svariato tipo di sport, specialmente a sfondo agonistico.

Sana vita in comune, sport in comune, studio in comune, durante quel par d'anni di intensa attività — oltre a consentire una seria selezione — fonderebbero in giovani sui vent'anni, la prima, indistruttibile sicura premessa per la formazione di una duratura coscienza inter-armi che il maresciallo Montgomery non ha giustamente mancato di patrocinare in questa e in molte altre occasioni, ma che tanto difficilmente si potrà ottenere se si terranno in vita divisioni, tradizioni, pregiudizi o interessi tanto radicati quanto anacronistici e, comunque, assai dannosi perchè sono quelli che costituiscono la causa principale del radicarsi di pericolosi compartimenti stagni che, ancor oggi a una decina d'anni dalla proclamata unificazione delle Forze armate, le dividono e si ripercuotono sulla loro preparazione.

Se noi riteniamo per fermo — e da lunghi anni oramai — la necessità di questo comune corso propedeutico, non siamo completamente d'accordo con le troppo recise affermazioni del maresciallo Montgomery sulla necessità di fusione di tutte le scuole e accademie, per il principio, che non si può negare, della specializzazione che oggi domina, e non potrebbe essere diversamente, tutte le attività professionali. Non quindi — secondo noi — accademia unica, ma tre distinte accademie, uniformemente organizzate però, di carattere formativo e applicativo, della durata di un triennio in cui si crei la specifica preparazione tecnico-professionale necessaria rispettivamente a chi è destinato a servire nell'Esercito, nella Marina o nell'Aeronautica, senza con ciò trascurare la coltivazione del comune spirito inter-armi. I programmi di tali accademie dovrebbero essere avvedutamente studiati con largo spirito e comprendere una parte, di carattere militare, comune a tutte e tre, sviluppata con assoluta uniformità di sistemi e di indirizzo, magari a mezzo di comuni insegnanti che non dovrebbe essere difficile far ruotare — se così è consentito dire — nei tre istituti, e una parte di carattere tecnico, specificatamente distinta

per ognuna di esse. Un tempo vi era nell'Esercito un Ispettorato delle scuole che tutte avrebbe dovuto armonizzarle; nulla toglie che oggi si pensi a un analogo organismo che estenda le sue funzioni a tutte le Forze armate.

Sarebbero in complesso cinque gli anni che giudicherebbero indispensabili per formare dei provetti e capaci tecnici militari i quali — pur risultando specializzati per il loro impiego nelle varie Forze armate — possederebbero in comune una solida base culturale e spirituale. Cinque anni potrebbero anche sembrare molti, ma non sono troppi se posti in confronto degli attuali quattro; degli indubbiamente maggiori e migliori risultati che si otterrebbero; se si pensa poi alla enorme somma di cognizioni che un moderno ufficiale deve possedere per essere veramente all'altezza del suo difficile compito; se si pensa infine che questo compito potrà anche non essere più grave — e lo mettiamo in dubbio — ma senza alcun dubbio non più facile dei compiti che attendono i giovani che frequentano le varie facoltà universitarie per dedicarsi poi a una qualsiasi altra carriera e professione. Cinque anni — in ultima analisi — per la formazione pura e semplice, ma metodica e approfondita, degli ufficiali inferiori che rappresentano la massa dei quadri delle Forze armate, dai quali si deve trarre, in un secondo tempo — trarre e non creare ch'è fa pensare alla bacchetta magica — gli ufficiali superiori come giustamente li intende il maresciallo Montgomery.

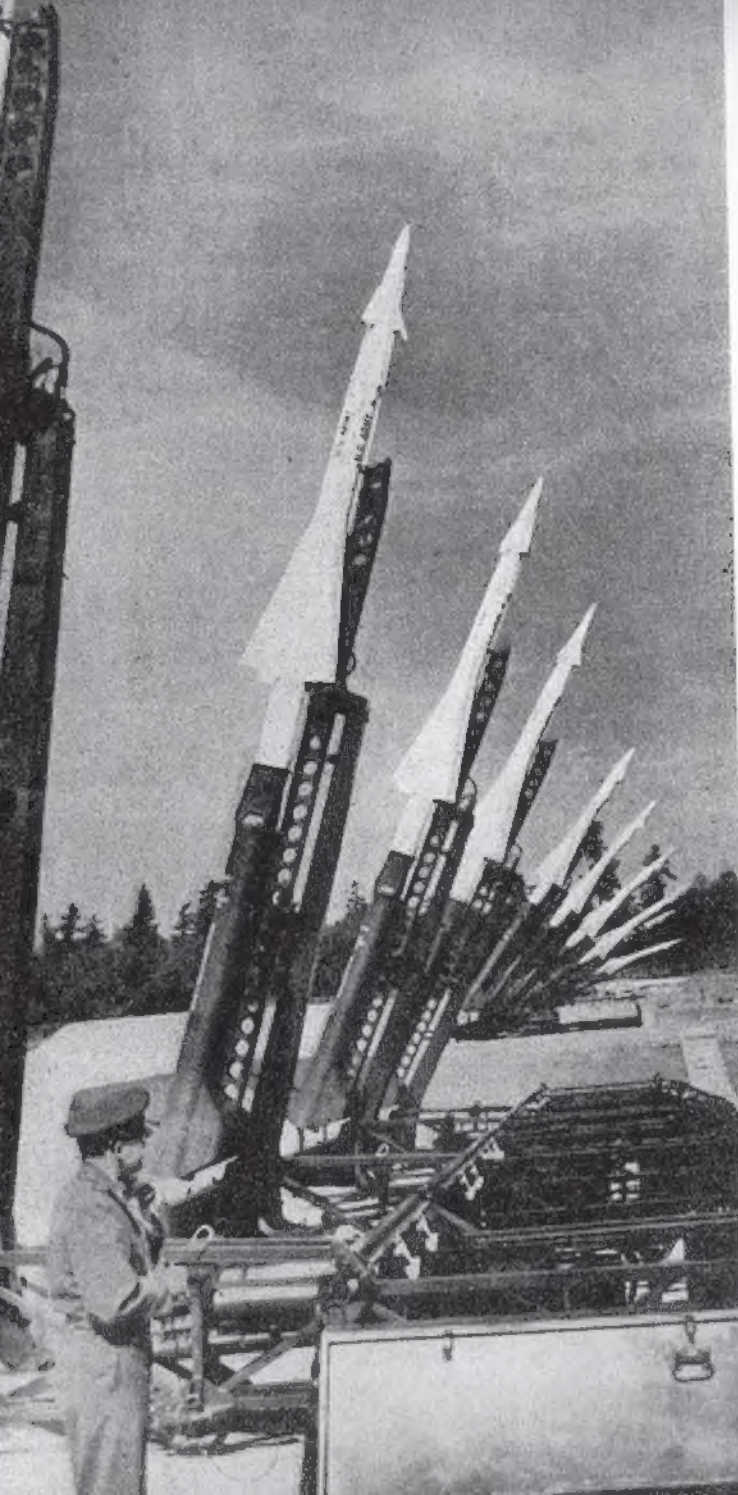
Cinque lunghi e duri anni che mai i giovani però — e i migliori giovani — potranno affrontare, se prima non si sarà assicurato alla carriera militare un trattamento morale e materiale che la compensi delle sue gravose caratteristiche e che oggi è ben lungi dall'esserle riservato. Se prima inoltre non venisse abbandonato, e nel modo il più assoluto, l'antico concetto che specie nell'Esercito ancora vige se non predomina, che la carriera militare possa costituire un comodo sfogo per coloro che non sono riusciti o non hanno potuto raggiungere un certo livello culturale o non hanno saputo, anche senza loro colpa, aprirsi una strada nella vita civile e che dà tuttora vita ai vari concorsi di carattere straordinario o a particolari forme di reclutamento non più in armonia con i tempi e che finiscono — sia perdonata la durezza dell'affermazione — con lo screditare la carriera stessa.

E' per il successivo periodo formativo, quello riservato agli ufficiali superiori, che il concetto del maresciallo Montgomery sulla fu-

sione delle scuole, potrebbe trovare una più estesa e graduale applicazione fino a giungere anche all'integrale applicazione. Ci si riferisce alle scuole di guerra, ai corsi di aggiornamento, ai viaggi di studio, ai corsi di alti studi ecc., da riservarsi a quelli ufficiali che, avendo dimostrato di eccellere durante il corso della carriera, appaiono destinati a raggiungere i più alti gradi e a ricoprire posti di più elevato comando e responsabilità e, conseguentemente, vere e proprie funzioni inter-armi. Per costoro poi, oltre le scuole e i corsi vari seguiti in comune, dovrebbero essere previsti frequenti periodi di comando o servizio in forze armate diverse dalla propria di origine, in modo da integrare con la pratica applicazione ed esperienza, le cognizioni apprese con lo studio.

Non ci nascondiamo affatto — sarebbe una imperdonabile ingenuità — le difficoltà di ordine vario e pratico che si opporrebbero alla realizzazione dei concetti da noi tanto succintamente esposti. Riteniamo tuttavia che, sia pure per gradi, ma sempre cominciando dalla base, una profonda, radicale e ardita riforma debba essere attuata per quanto riguarda la formazione dell'ufficiale moderno.

La guerra che si prospetta — anche se tutti ardentemente ci auguriamo mai più abbia a verificarsi — è una cosa troppo seria e terribilmente difficile. Clemenceau — il tigre — diceva, credendo forse di fare dello spirito, fin dalla prima guerra mondiale, che tanto è seria da non poter essere affidata ai soli militari. Noi, alla luce degli avvenimenti e badando alle conseguenze, pensiamo che una gran bella prova, negli opposti campi, non abbiano fornita neppure i politici che vi si sono dedicati senza una adeguata preparazione. E che, comunque e per quel che li riguarda, i militari, cioè gli ufficiali in genere, quelli superiori e i generali in ispecie, debbono essere profondamente preparati da lunga mano, cioè dalle fondamenta, tenendo presenti le caratteristiche e le difficoltà della guerra come nel futuro si preannuncia, dimenticando quindi e radicalmente i vecchi ricordi che forse ancora resistono e che rimontano ai tempi tanto lontani in cui la guerra, pur essendo anche allora una cosa tremendamente seria, era relativamente facile e quasi una piacevole cosa il mestiere dell'ufficiale.



Pronte per il lancio tre batterie « Nike » di missili guidati. Fanno parte del 513° battaglione missili dislocato, come molte altre unità similari, a protezione di importanti aree del territorio U. S. A.

Foto
Associated
Press

PROGRESSO TECNICO E STRATEGIA TOTALE

Gen. di C. A. Paolo Supino

1. - La tesi dell'attiva partecipazione di motivi tecnici agli aspetti essenziali della civiltà contemporanea trova conferme autorevoli e convincenti a ogni momento della vita corrente. Nè vi è dubbio che si tratti di una partecipazione sempre più sostanziale, dal momento che, in concomitanza col carattere spiccatamente evolutivo della tecnica nella fase attuale, ne risultano provocate modificazioni profonde di modi e di prospettive di vita per larghi strati del genere umano.

Naturalmente questa partecipazione di motivi tecnici si riflette anche sulle istituzioni militari e sulle forme della guerra. Molti elementi di fatto concorrono a determinare l'accennato corso di cose, che anzi qui si presenta in modo più evidente che altrove. Infatti ivi si prescinde di regola da un bilancio economico, dato che le poste in giuoco sono di estrema importanza e giudicate meritevoli di essere assicurate a costo di qualsiasi sacrificio; in previsione e durante le guerre, economia e industria degli Stati interessati — e si tratta dei più grandi complessi economici e industriali del mondo nel caso di guerre mondiali — vengono sottoposti a uno sforzo gigantesco, che non ha confronti con quanto è attuabile in opere di pace e vengono altresì sollecitate e perfezionate innumerevoli collaborazioni individuali e di gruppi, cui sono presentate continuamente richieste di lavoro inventivo e di realizzazione; infine vengono posti a disposizione mezzi grandiosi di ricerca, di esperimento e di produzione e ogni nuovo ritrovato viene cimentato, appena approntato, sui banchi di prova più efficaci, come sono quelli offerti dall'esperimento diretto nelle condizioni più rigorose.

Il risultato di questo lavoro ingente e delle circostanze concomitanti che sarebbe forse lungo e inutile elencare in modo tassativo s'illustra coll'affermazione significativa della preminenza di una for-

za armata di una determinata epoca su quelle simili di un periodo precedente, anche non lontano.

E' nota la tesi che un esercito di cinquant'anni dopo batterebbe certamente quello dal quale è stato battuto cinquant'anni prima, nella ipotesi che fosse rimasto fermo allo stadio che pure gli aveva dato la vittoria. Oggi essa si completa coll'osservazione più piana che bastano dieci anni di pace o uno di guerra per vedere segnati progressi capitali da armamento e da prassi d'impiego.

Senza indugiare in reminiscenze storiche più lontane, la esperienza vicina degli avvenimenti del 1940 in Francia è convincente circa l'esito ineluttabile dell'urto tra forze mantenute a giorno dei progressi tecnologici e dalle tecniche d'impiego conseguenti e forze rimaste ancorate a concetti d'organizzazione e operativi superati, siano pure quelli che hanno portato gli stessi eserciti a luminose vittorie, quali furono indubbiamente le vittorie che conclusero la prima guerra mondiale. Ciò accade malgrado l'invarianza, che si può facilmente consentire, dei precetti fondamentali della tattica e della strategia e poichè sui fatti esercita soltanto un'influenza parziale, se pure di primo piano, l'azione da attribuire di volta in volta a capi militari di differente merito, in realtà sono le armi migliori e una prassi d'impiego che valorizzi le armi migliori che assicurano il successo e la vittoria. Alle gerarchie responsabili civili e militari spetta in via preliminare di forgiare il migliore strumento per la realizzazione della politica militare del proprio paese e di edificare istituzioni civili e militari in funzione delle esigenze che tali realizzazioni importeranno.

Indicare la causa determinante del successo e della vittoria nel merito comparativo di un armamento e di una prassi d'impiego vale a sottolineare il pregio, oltre che il contenuto, di una preparazione militare bene orientata. Naturalmente i fatti in sè sono meno semplici di quanto potrebbe lasciare supporre una loro enunciazione sintetica. Esiste una effettiva difficoltà a precisare, a integrazione di una intuitiva valorizzazione generica dei contributi di una tecnica evoluta al perfezionamento delle istituzioni militari, anche le sole linee maestre secondo le quali i contributi stessi sono realizzati. Non è facile, tra l'altro, definire lo stadio raggiunto a un dato momento dalla tecnica generale e in primo luogo dalla tecnica applicata alla risoluzione dei problemi militari, lo stadio prevedibilmente raggiungibile a una determinata scadenza di tempo, ancor meno accertare le linee più esercitate e tra queste le più redditizie e infine quelle che per il riflesso di circostanze varie e in parte almeno contingenti lo-

sono in minor misura, definizioni e accertamenti di considerevole rilievo in una valutazione di apporti relativi, che è basilare per interventi intesi a non lasciare intentato nessun proficuo settore di progresso e di perfezionamento.

Si è in presenza di un lavoro grandioso e al tempo stesso assolto in modo tipicamente frammentario, come ogni opera frutto di un numero considerevole di quelle attività individuali e più di frequente di gruppo che si sono già ricordate, impegnate su linee disparate, per di più raramente coincidenti con specifiche branche professionali, che ricevono unità dagli scopi cui tendono e da una funzione direttiva e di coordinamento di grande pregio. Inoltre accade sovente che le ricerche all'origine di un determinato ordine di problemi ricevono contributi positivi da direzioni imprevedute ed a loro volta portano a progressi di rilievo in campi differenti. Allora prendono consistenza problemi di direzione, di coordinamento, di visione e di previsione di possibilità di utilizzazione che sono prezzo sostanziale dell'opera, nel senso che in loro difetto risultati anche di primo piano risulterebbero trascurati o dimenticati del tutto.

Nel campo militare poi coesistono motivi complessi di una consistente difficoltà per una visione globale ed esauriente da cui prendere le mosse in vista di un'azione bene orientata di programmazione (impostazione dei problemi), di graduazione (indicazione della differente importanza relativa e contingente dei problemi), di cooperazione (utilizzazione dei ritrovati in campi affini ma talora anche molto diversi), di definizione in termini di tempo (utilità decrescente di soluzioni eccessivamente differite), infine di assegnazione di personale, di mezzi di studio, di lavoro e di materie prime, attese le circostanze frequenti di difetto di strumenti, o quanto meno d'inadeguata disponibilità, che è ovvio riscontrare in un'opera grandiosa e assorbente di attività intellettuali e di beni di consumo e strumentali in misura maggiore a ogni concezione esercitata su scala ordinaria.

2. - Queste circostanze si possono fare risalire alle caratteristiche di una tecnica militare, la cui vastità di contenuto si apprezza immediatamente sol che si tenti di definire i limiti di un «quadro militare» di studi e di realizzazioni.

Quali sono questi limiti o, in termini generali, in che cosa consistono le caratteristiche di una tecnica militare?

La difficoltà di una risposta esauriente è effettiva, basta considerare la pregnanza di contenuto del concetto di «potenziale bel-

lico» di uno Stato o di una coalizione di Stati, considerato come indicativo della capacità di organizzare e condurre grandi operazioni di guerra e ancor prima di dare vita a efficienti istituzioni militari moderne.

Ne sono premesse indispensabili risorse materiali adeguate, competenza scientifica, capacità tecnica e produttiva, infine attitudine a coordinare i tre precedenti fattori. Si sono citati i punti emergenti di uno sforzo militare gigantesco, cui si deve accoppiare necessariamente, in campo spirituale, una strenua volontà di vincere.

Un'altra difficoltà per una messa a fuoco di attività concrete del genere è data dalla specializzazione che si avverte in misura crescente in tutti i campi della scienza e delle realizzazioni pratiche. Per coordinare un'opera che si è già chiamata grandiosa senza tema di esagerazione, occorrono menti idonee alla visione ampia e competente su campi che oggi sono praticamente estranei l'uno all'altro. E' raro trovare uno scienziato di una disciplina teorica, la quale pur nondimeno è suscettibile di essere chiamata a contributo in una determinata ricerca, del pari competente nel campo sperimentale e, ammessa la competenza nell'uno e nell'altro ambiente, conoscitore a fondo delle esigenze di produzione. Sin qui si è rimasti nell'ambito di problemi di ricerca e di produzione consueti, quali ad esempio sono quelli della grande industria moderna. Il passo da compiere è più considerevole quando s'intenda addivenire a una connessione tra attività civili e attività militari. I civili vengono invitati ad accedere a un campo del tutto nuovo per loro ed i militari, per quanto preparati, hanno mentalità e procedimenti di lavoro che non è facile mettere d'accordo con quelli dei civili, alla cui collaborazione debbono ricorrere per forza di cose.

Il problema non è nuovo, perchè si è presentato in varie forme nel corso della recente guerra mondiale ed è stato risolto con varie modalità, nelle quali, sul piano elevato che è pertinente alla materia, sono riconoscibili i riflessi di una capacità di organizzazione che è patrimonio specifico di ciascun popolo. Le accennate modalità hanno avuto per lo più carattere di soluzioni di circostanza ed i risultati sono stati presumibilmente i migliori che potevano attendersi al momento, ma la questione è troppo importante perchè non s'indaghi su quelli che potrebbero essere i procedimenti più razionali e come tali suscettibili di maggiore e di più immediato rendimento.

Nella sua importanza, pari alla difficoltà, il problema è di competenza degli organi più elevati degli Stati interessati. Senza preten-

dere di risolverlo, la sua impostazione in termini corretti è necessaria per giungere alla valutazione degli elementi fondamentali in azione. A questo scopo è opportuno apprezzare in via preliminare l'influenza dei parametri tecnici sulla strategia.

Influenza più intuita che accertata, almeno se all'accertamento s'intende attribuire un valore definito e non quello di semplice apprezzamento di una situazione di fatto, che si è imposta per proprio conto, più che per disegno meditato di organi responsabili della preparazione militare degli Stati moderni. Nel corso della ricerca si avvertirà in modo evidente la vastità del problema assunto e la conseguente difficoltà di risolverlo in modo pratico e totale. Ma se ne trarranno orientamenti e indicazioni non prive d'interesse ed è questo lo scopo che può proporsi ragionevolmente qualsiasi ricerca generale in argomento.

3. - Forse è presunzione cercare di sintetizzare in poche parole o in brevi proposizioni le caratteristiche del progresso tecnico moderno, sia pure col fine pratico d'illustrarne i riflessi sulle istituzioni militari e, in un quadro ancora più circoscritto, su quella che si potrebbe denominare la concezione strategica moderna.

D'altro canto il progresso tecnico non è che un aspetto della civiltà contemporanea, la quale si manifesta in una evoluzione di idee e di fatti, che coinvolge tutti i lati della vita attuale ed è logico pertanto pensare che se ne debbano avvertire, in un'analisi esauriente, non solo le risultanze dirette, di più immediata individuazione, ma anche quelle indirette. E poichè queste hanno connessioni vaste, è evidente che l'indagine è destinata ad assumere sin dall'inizio un carattere molto impegnativo. E' in base a constatazioni di tal genere che poco sopra si è definita presunzione il proporsi una sintesi della materia.

Basta a questo proposito rivolgere l'attenzione agli echi sociali di quella che si è detta la civiltà attuale e alle accese discussioni cui ha dato e dà luogo la loro interpretazione filosofica, per convincersi che l'argomento è molto complesso e più ancora è molto fluido perchè possa prestarsi facilmente a definizioni di contenuto, di orientamenti e di sviluppi.

Peraltro, a fini pratici, è possibile avvicinarsi allo scopo individuando alcuni aspetti emergenti dal progresso tecnico contemporaneo. Essi sono un crescente dominio dell'uomo sulle forze della natura, che ne ha accresciuto in pari tempo il senso e la volontà di po-

tenza, l'acquisizione, sia invenzione o sia scoperta, d'innumerabili nuovi materiali e congegni, una parte considerevole dei quali è costituita da mezzi di distruzione e quindi da armi, infine un enorme incremento della produzione di beni strumentali e di consumo, per effetto della quale è assicurata la facoltà di fare fronte a richieste su dimensioni del tutto eccezionali.

Non esiste oggi attività umana che non possa essere assistita, integrata o sostituita da macchine e per di più da macchine molto efficienti, che sfruttano energie naturali debitamente manipolate allo scopo di una sempre maggiore rispondenza alle più svariate esigenze d'impiego. L'acquisto più recente ed il più sorprendente è stata la capacità di utilizzare l'energia nucleare. Eppure « l'atomo obbedisce solo a determinate leggi: le leggi della fisica, e il dominio dell'uomo sull'atomo è direttamente proporzionale alla sua conoscenza di queste leggi non ancora completamente note in nessuna parte del mondo » (1).

Tale stato di fatto ha provocato una spiccata e intensa meccanizzazione della vita. Logicamente questa meccanizzazione — la quale ha suggerito l'attributo di « meccanica » all'attuale civiltà, non senza uno spunto denigratorio, quasi a rilevarne in contrapposto una povertà di luci spirituali — si è tradotta, per quanto interessa, in una massiccia adozione di macchine presso le forze armate, e non soltanto in quelle navali ed aeree, le quali per esigenze intrinseche hanno sempre utilizzato macchine perfezionate, ma anche presso le forze armate terrestri. Quest'ultime, nelle edizioni più aggiornate, si presentano ormai generalmente come organismi largamente motorizzati e meccanizzati, con tendenze nette verso una motorizzazione e meccanizzazione integrali.

Le accennate circostanze non potevano mancare di riflettersi non solo sull'armamento, che ha conservato e spesso accresciuta la sua mobilità malgrado un sensibilissimo aumento di potenza e quindi di peso, con conseguenze di grande interesse su ordinamento e impiego delle unità terrestri, ma anche sulle linee delle grandi operazioni, cioè in un campo nettamente strategico.

Gli eserciti reclutati in base all'obbligo personale e generale del servizio militare hanno avuto sin dall'origine una mole considerevole, ma non avrebbero potuto raggiungere la entità di milioni

di uomini senza l'ausilio del veicolo a motore; essi non sarebbero stati comandabili senza i moderni mezzi elettrici di trasmissione, prima a filo, poi sempre più largamente radio; non avrebbero mantenuto, anzi accresciuto le doti di manovrabilità senza la dotazione di mezzi di trasporto atti al movimento celere su tutti i terreni ordinari d'impiego. Ancora più importante, i grandi consumi che caratterizzano le operazioni di guerra di eserciti di milioni di uomini, provvisti di un copioso armamento pesante, non sarebbero sopportabili se i grandi eserciti non avessero alle loro spalle le industrie estrattive e di trasformazione dei più grandi distretti industriali del mondo, costituitisi nello stesso tempo per un giuoco interessante di riflessi reciproci e di motivi comuni.

Oggi sembra prendere piede la tendenza verso eserciti di minore mole e la circostanza è legata probabilmente a una meccanizzazione spinta, la quale fa leva sulle macchine più che sul personale. Ne deriverà peraltro un maggior fabbisogno di semilavorati, lavorati e materie energetiche, talché il diagramma dei consumi nel corso di operazioni di guerra continua a conformarsi a incrementi decisamente positivi.

Le precedenti considerazioni si riferiscono all'ordinamento e all'impiego di forze armate terrestri. Si aggiunge che col tempo si modificano gli ambienti operativi, in quanto vengono estese le reti di comunicazione (strade ordinarie e ferroviarie), si perfezionano le modalità di estrazione e trasporto delle materie prime e di produzione e trasporto dei prodotti lavorati, si trasformano le condizioni e consistenza degli « *habitat* » umani. Due sono gli aspetti più interessanti sotto i precedenti punti di vista: l'incremento della popolazione, fenomeno pressoché generale del quale sono riflessi particolari il formarsi e l'ingigantire delle « metropoli », e l'ingrandirsi e moltiplicarsi dei grandi distretti industriali.

Deriva dalle circostanze indicate e da molte altre correlative che si sono formati e sono raggiungibili dalle azioni di guerra e col tempo aumentano di numero gli obiettivi paganti di quel tipo di guerra che si chiama « indiscriminata », quali sono offerti dalle accennate aree industriali (azioni intese a mettere in crisi rifornimenti essenziali delle forze avversarie) e dalle aree metropolitane (azioni intese a stroncare il morale e la volontà di combattere del nemico). In quei luoghi poi nei quali si vedono coincidere aree industriali ed aree metropolitane, in dipendenza di fatti ambientali che hanno favorito il loro abbinamento, l'accumularsi di obiettivi di grande importanza

(1) G. DEAN: *Atomo: vita o morte*, Milano, Ed. Sperling & Kupfer, 1953, pagg. 237.

in zone di territorio relativamente limitate dà luogo alla individuazione di gangli vitali di estrema sensibilità strategica.

Questi e molti altri aspetti della vita moderna, che a prima analisi si presentano in forme strettamente civili, esercitano invece una influenza considerevole, spesso decisiva, sugli sviluppi e sugli esiti operativi, che ne hanno avute impresse linee nuove e del tutto originali rispetto a un passato anche recente. Essi si compendiano, disponendo di strumenti provvisti di grande efficacia d'intervento, da un lato nella facoltà d'influire sullo sforzo bellico avversario e dall'altro in concrete possibilità di accesso ai più svariati ambienti naturali, visti nella loro funzione permanente di sedi d'attività operativa.

4. - La scienza a servizio della guerra non è soltanto un modo di dire, perchè oggi è una realtà consistente. Ancora più antica di questa realtà è un altro aforisma: « la tecnica a servizio della guerra », poichè è innegabile che la tecnica era già a servizio della guerra quando Vulcano preparò le armi di Marte.

Scienza e tecnica hanno incrementato potenza e dinamismo delle forze armate e ne hanno esaltato il braccio operativo in misura impensabile. Senza i mezzi tecnici moderni, inteso il termine nella sua accezione più ampia, si sarebbe ancora alla guerra di uomini a piedi e di cavalli; coi mezzi tecnici moderni la guerra ha raggiunto la scala intercontinentale e successivamente sta toccando quella planetaria. Ormai la guerra satura tutto lo spazio ed è in procinto di raggiungere limiti insuperabili, i quali danno sostanza al concetto d'« invariante tecnico » nei quadri operativi.

Naturalmente operazioni su scala planetaria hanno caratteristiche ed esigenze peculiari, in mancanza delle quali risultano ben presto declassate a scale continentali o regionali. A questo proposito esercitano funzioni di primo piano le caratteristiche di organizzazione e di prestazione in dipendenza delle grandi costanti di carattere geografico, quali le dimensioni terrestri, la distribuzione di continenti e oceani, le circostanze di latitudine e quelle corrispondenti di clima, per non citare che taluni fattori assolutamente predominanti.

L'attitudine a condurre operazioni su scala planetaria, in considerazione del fatto che il 71 % della superficie del globo è coperta dai mari, s'identifica colla disponibilità di adeguate forze navali e di basi dislocate in tutti i settori nei quali sono prevedibili operazioni. E poichè una forza navale non può operare con profitto senza il supporto di una congrua forza aerea e la precostituzione di basi idonee a fornire

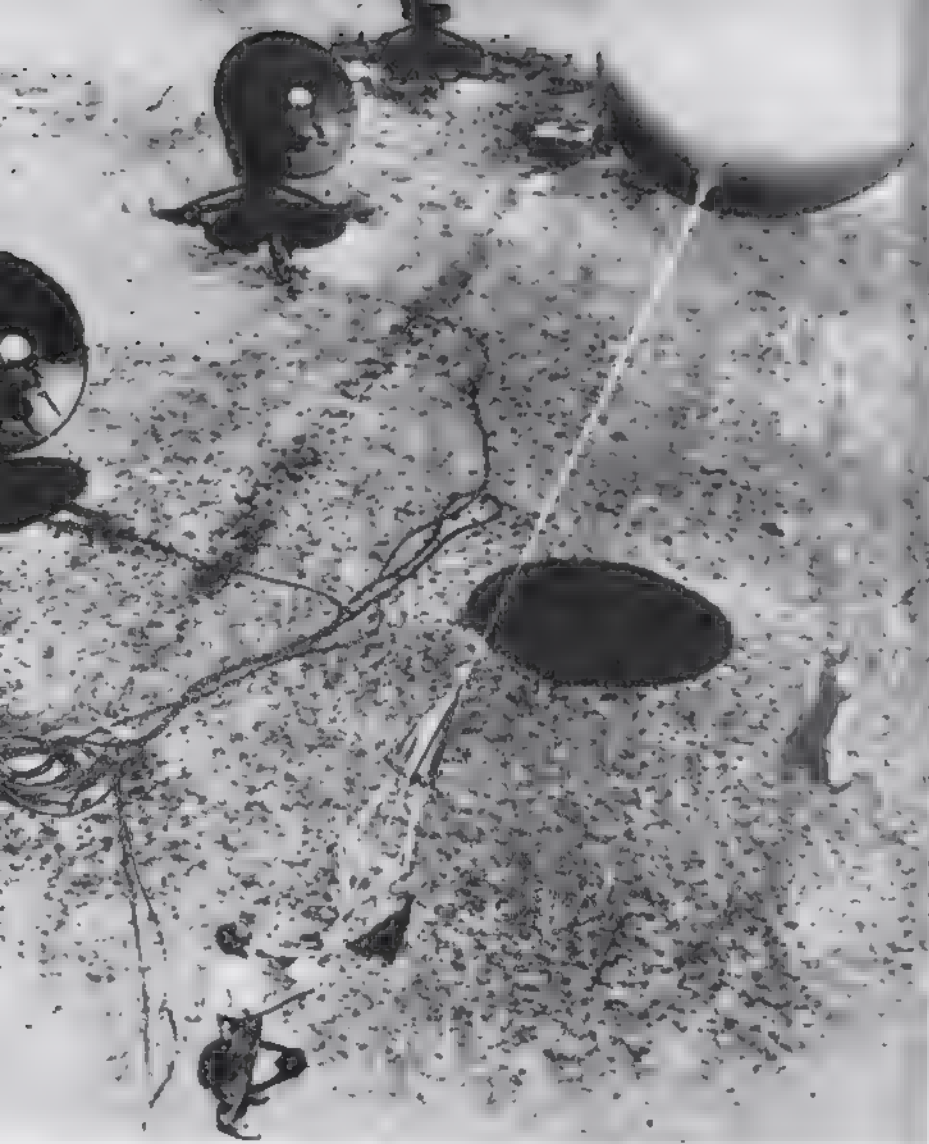
i trampolini di lancio degli aerei (infrastrutture terrestri delle forze aeree), la mancanza dei due attributi, da integrare con quelli di una marina mercantile e di una flotta di trasporti aerei a servizio delle basi navali ed aeree, implica la impossibilità di svolgere operazioni alla scala indicata.

Un altro esempio interessante d'invariante tecnico è offerto dagli strumenti di una condotta strategica offensiva. Essi consistono in forze potenti e mobili, in genere meccanizzate (motorizzate e corazzate), integrate da forze aerotrasportate e da una congrua aviazione. Il tipo generale di operazioni che tali forze sono in grado di condurre è quello di puntate improvvise profonde sia terrestri, con adeguato sostegno aereo, sia aeroterrestri, con formazioni aerotrasportate operanti da sole o in combinazione con formazioni meccanizzate, in azione su direttrici terrestri operativamente concomitanti.

Le formazioni indicate, per essere all'altezza dei compiti di una strategia offensiva, debbono raggiungere una entità complessiva considerevole in senso assoluto e in senso relativo, quest'ultimo riferito alla entità totale in confronto a quella di prevedibile impiego in ciascuna operazione particolare. Inoltre ciascuna operazione particolare deve essere sostenuta da rifornimenti adeguati, quindi cospicui, per fare fronte a una usura prevedibilmente molto ingente.

La preparazione e l'addestramento di forze del genere solleva problemi formidabili di carattere economico e industriale, oltre che costituire un'impresa di lunga lena per quanto ha tratto alla produzione dei materiali, al loro aggiornamento permanente e alla costante efficienza delle infrastrutture indispensabili, in primo luogo i campi di radunata e d'involò (zone di partenza), che interessano estensioni di territorio di molte decine di migliaia e talora di centinaia di migliaia di chilometri quadrati, cioè dell'ordine di grandezza della superficie di uno Stato di media entità.

E' ovvio che qualora facciano difetto in tutto o in considerevole parte le premesse indispensabili per una condotta strategica offensiva, non vi sarà altra alternativa, per esclusivi motivi tecnici, che di ripiegare su operazioni strategicamente difensive, ciò che, come è noto, non esclude l'adozione di una tattica offensiva. Operazioni strategicamente difensive presentano la caratteristica dell'attesa dell'iniziativa strategica avversaria. Esse esigono una congrua disponibilità di armamenti reattivi, come lo sono aerei da combattimento e da caccia e formazioni corazzate largamente articolate, molto manovriere, in particolare perfettamente idonee ad operare nelle pre-



Il Press

Un nuovo pallone sonda dell'Esercito U. S. A. di velocità ascensionale doppia dei tipi consueti, nel momento del lancio. L'apparecchio registratore — sistemato nell'involucro appeso all'estremità inferiore del cavo — durante la salita trasmetterà continue informazioni meteorologiche ai ricevitori posti (nella foto) a sinistra. Il pallone si incendia dopo aver raggiunto quote tra i 22-25 mila m. e gli apparecchi scientifici vengono paracadutati.

viste zone d'impiego, sfruttando tutte le caratteristiche favorevoli dei corrispondenti teatri d'operazione.

Una tattica offensiva o difensiva richiedono minore discriminazione di strumenti, ma ciò nondimeno è innegabile che non si agisce con successo contro un avversario provvisto di un armamento moderno, se non si dispone di armi di merito superiore, valorizzate da un'opportuna condotta operativa. I parametri tecnici tornano ancora una volta ad avere una funzione di vincolo o meglio di quadro che non può assolutamente essere trascurata.

La breve analisi svolta ha il risultato immediato di fare constatare il valore determinante dei mezzi che la tecnica fornisce circa il tipo di guerra e perfino circa il tipo di operazioni che è consentito di progettare e condurre con una congrua probabilità di successo.

Un'altra deduzione di qualche interesse riguarda il peso crescente che viene assumendo la progettazione tecnica nel quadro della progettazione operativa. Le migliori concezioni operative debbono avere confermato il loro merito mediante il controllo delle esigenze tecniche e d'altra parte le esigenze tecniche danno il quadro necessario e non eliminabile di ogni concezione. La stessa accurata preparazione che s'impone per esperienza ormai acquisita in ogni atto di forze armate moderne, se è la premessa e la garanzia dello scatto rapido e deciso al momento voluto, restringe in effetti la casistica d'impiego a un numero ristretto di casi definiti in funzione di prestazioni ben note.

Infine l'esito dell'atto tattico è dipendente da efficienza di armi e di motori, oltre che da fatti concettuali, quali sono linee d'azione felicemente scelte e un'opportuna definizione di mezzi, tempi e luoghi, ciò che si traduce nella esigenza di un ottimo materiale e di un eccellente addestramento come requisito essenziale e naturalmente non esclude il merito del valore militare e tecnico di capi e di gregari. Efficienza di armi e di motori sono assicurati da impieghi conformi a requisiti meccanici, dei quali viene nuovamente suffragata l'incidenza. A questo proposito vale ricordare l'importanza dell'alimentazione di armi e di motori. La tirannia della tecnica e del materiale è confermata dalla indiscutibile verità che i motori si arrestano quando i serbatoi di carburante sono vuoti, ma non è men vero che i comandanti delle unità i cui serbatoi rimangono vuoti in combattimento ne portano intera la grave responsabilità.

Pur confermando che anche in una guerra altamente tecnicizzata le qualità d'intelletto e di cuore continueranno a esercitare fun-

zioni importantissime delle quali sarà nota preminente l'audacia e lo sprezzo del pericolo, è da attendersi che in urto costituito in definitiva da un confronto di macchine il successo arrida in modo sistematico alle macchine migliori e al tempo stesso meglio impiegate.

5. - Sin qui si è fatto riferimento implicito alle operazioni propriamente dette. Peraltro le operazioni sono soltanto una parte dell'attività bellica, anche quando si estendono a grandissime estensioni e tendono a coprire l'intero globo terrestre. Esistono infatti altri campi d'azione d'innegabile importanza, dato che anche in essi si lavora per la decisione della guerra e per quanto le forme della azione si differenziano da quelle tipicamente militari.

Essi sono, seguendo il criterio del graduale allontanamento da quelle che si sono dette forme tipicamente militari, i campi della guerra tecnologica e quelli della produzione industriale, sia che si tratti di produzione di energia, sia che si tratti di produzione di manufatti, da quelli che interessano direttamente le forze armate a quelli richiesti dalla vita civile dei popoli in guerra, la quale non si arresta durante le ostilità, anzi propone nuovi e ingenti problemi.

Una guerra nella quale la tecnica esplica una parte sempre più considerevole è impresa che molto richiede e molto può attendere dalla scienza e dagli scienziati. Si è innegabilmente esagerato allorchè si è giunti, e si è ritenuti di poterlo fare con fondamento, alla visione di una guerra scientifica capace di soppiantare la guerra di forme classiche. Molto probabilmente la guerra scientifica, concetto e fatto di contenuto concreto, non è destinata a sostituire la guerra classica; forse le si affiancherà colla duplice finalità di fornirle nuovi spunti e di perfezionare funzionamento e impiego di mezzi noti.

E' vero che il Fuller è stato molto esplicito al riguardo: « Nel corso della seconda guerra mondiale come durante la prima, ma in scala più vasta, i sapienti sono stati messi a contributo ed hanno posto così bene il loro sapere a servizio della distruzione e della morte che per quanto riguarda mezzi di guerra essi ed i loro laboratori sono sulla strada di relegare al secondo piano i generali ed i loro eserciti » (1). E poco oltre rincalza: « In effetti in una guerra di laboratori che bisogno c'è di un esercito, di una marina, di un'aviazione, che bisogno c'è di fanteria, d'artiglieria e di carri, di fortificazioni,

di frontiere protette o di ferrovie strategiche, di scuole militari e di corsi di stato maggiore, di generali o di ammiragli? » (1).

Non è il caso di muovere obiezioni specifiche a un ordine di pensieri che è affrettato nella sua impostazione e forse ha più che altro intenti polemici. Basta chiedersi chi veglierà sulla sicurezza degli scienziati e dei loro laboratori, nelle more dell'esito della guerra scientifica, dato che per la loro importanza questi saranno inclusi indubbiamente tra gli obiettivi principali dell'azione avversaria. Inoltre sarà sempre necessario che qualcuno acceda alle zone devastate dalla guerra scientifica per prenderne possesso e per eliminare i sopravvissuti, pochi o molti che siano, ancora animati da intenzioni di resistenza. Nè si deve trascurare il fatto che secondo buone presunzioni la guerra scientifica ha effetti dilazionati e che di conseguenza uomini e mezzi classici avranno possibilità e necessità d'impiego per periodi di tempo tutt'altro che trascurabili, durante i quali il loro intervento avrà sempre una grande importanza per la decisione finale.

In breve, la guerra scientifica non sarebbe risolutiva di per sé ed in questo convincimento la si vede affiancata alla guerra classica, pur confermando in questo affiancamento l'importanza dei contributi della scienza alla guerra moderna.

Scendendo dal generale al particolare, si può pensare che i contributi di maggior rilievo verteranno tanto sul perfezionamento delle armi classiche, quanto sull'intervento di nuove armi, delle quali esistono più che i prototipi — e tra questi si citano i « missili » e tra i missili quelli a testa atomica, — in genere armi di grande potenza e di grande gittata.

Ma non è soltanto per le armi che la scienza lavora.

E' congettura fondata che il passo più deciso sarà costituito dalle applicazioni dell'automatismo nelle varie specie, da teleguida ad autointelligenza, sino alla realizzazione del guerriero-automa e dell'operaio-automa.

Non a caso si sono posti fianco a fianco guerriero e operaio automatici. Nella ipotesi di una realizzazione di fatto dell'uno e dello altro automa, sotto qualsiasi forma essa avvenga, non è detto che il guerriero-automa o l'automa combattente sia un ordigno più rivoluzionario per le sue conseguenze dell'operaio-automa o automa di fabbrica. A parte qualche maggiore difficoltà di realizzare un

(1) Gen. J. F. C. FULLER: *History and Armament*, London, 1948

(1) Gen. J. F. C. FULLER: I, c.

automa combattente piuttosto che un automa da adibire al lavoro, per il solo fatto che un'attività di lavoro, per quanto complessa, è sempre più determinata di un'attività di combattimento, basta porre l'importanza tecnica e sociale della grande produzione industriale, sia di pace, sia di guerra, per convincersi che l'operaio-automa è congegno sovvertitore della presente realtà economica e sociale ben più di quanto non lo sia il guerriero-automa e che gli effetti del sovvertimento sono da prevedere di grande rilievo anche nel campo militare.

Emblema d'innegabile evidenza di un tecnicismo portato alle sue estreme conseguenze, esso sarà non solo l'affermazione della tecnologia, ma ancor più il segno del termine di una evoluzione della quale il motivo fondamentale è da un lato l'accrescimento in scala enorme delle facoltà di produzione, dall'altro lato la definitiva svalutazione del lavoro umano.

Si tratta di un processo in corso, del quale è possibile individuare i capisaldi. Esso ha avuto inizio colla prima macchina a vapore ed ha assunto grande estensione coll'affermarsi dei motori a carburante ordinario e dei motori elettrici. L'uomo ha conservata temporaneamente una sua supremazia nel binomio uomo-macchina che si è presto formato, come elementi di controllo e di guida della macchina. Col funzionamento automatico la macchina si affranca dal controllo e diviene praticamente indipendente, naturalmente nei limiti dell'alimentazione energetica e della manutenzione meccanica, entrambe automatizzabili entro vasti termini.

Trattare più a lungo l'argomento, indubbiamente suggestivo, condurrebbe troppo lontano dalle finalità di un saggio tecnico di contenuto specifico. Per concluderlo in questo quadro basterà enunciare la tesi che il giorno, forse ancora lontano ma non remoto, nel quale il lavoro umano sarà sostituito dalle prestazioni di pochi cervelli a controllo di una moltitudine di automi, esso non avrà più pregio e l'intera umanità avrà avuta inflitta la sua più penosa sconfitta.

In confronto della ratifica dell'inutilità del lavoro umano, anche una guerra perduta da una metà dell'umanità contro l'altra metà, vincitrice sterile su territori desolati, può essere giudicata un avvenimento di secondo piano.

6. - I contributi della tecnica alla strategia e di conseguenza i riflessi dell'una sull'altra sono molteplici anche in campi collaterali,

quali sono i campi della produzione dei mezzi richiesti indirettamente dalla guerra.

La tecnica modifica le condizioni nelle quali opera la produzione industriale e al tempo stesso le circostanze secondo le quali la produzione può essere sconvolta e annullata. Alterando la faccia della terra, essa muta i modi di esplicazione delle più svariate attività umane. A questo proposito si ricorda la parte che hanno assunto le grandi reti di trasporti ed il costante progresso dei mezzi di trasporto, per accertare l'influenza dell'evoluzione tecnica, pur riferita a un settore relativamente limitato di attività.

Le grandi reti di trasporti offrono contributi sostanziali nel campo militare. Esse costituiscono la falsariga dei piani operativi, ma sono ancor più essenziali, per quanto di meno immediato apprezzamento, i loro contributi alla produzione di prodotti essenziali per la vita corrente e per la guerra.

L'esercizio di un'industria pesante, premessa indispensabile dei grandi armamenti, s'impone sulla disponibilità di minerali cosiddetti strategici (*strategic ores*) e di energia, gli uni e l'altra da considerare materie prime dei processi di estrazione e di trasformazione. L'energia è fornita da combustibili, carburanti, generatori elettrici e presto lo sarà da reattori nucleari. La sua funzione è tanto determinante da essere tutt'altro che esagerata l'affermazione di un confronto civile o militare tra popoli in termini di disponibilità e di consumo di energia, « *ceteris paribus* ». L'energia richiesta dai moderni arsenali di guerra — intesi in questi termini i grandissimi organismi industriali combinati, nei quali si passa dalle materie prime alle macchine, ai tessili, agli esplosivi, compreso l'esplosivo nucleare — è dell'ordine di milioni di chilowatt ed è facile previsione l'aumento di questi valori, che sono giganteschi sin d'ora. Allo stato attuale della tecnica — escludendo per il momento i risultati imperfettamente prevedibili dell'impiego industriale dell'energia nucleare, della quale si può peraltro dire che avrà indubbiamente un intenso riverbero sulla disponibilità generale d'energia e sulle produzioni di pace e di guerra, o dell'impiego di forme di energia non utilizzate ancora correntemente, come il calore solare o quello endogeno — potenze di quest'ordine di grandezza sono effettivamente disponibili soltanto in pochi luoghi del globo.

Pertanto dove occorrono sono realizzate facendo convergere l'energia dai luoghi di produzione ai luoghi di consumo, cioè mediante organizzazioni e impianti di trasporto di energia: trasporti di

combustibili, di carburanti e di energia elettrica. Dal punto di vista tecnico ognuno di questi tipi di trasporto ha i suoi limiti economici, funzioni dello stadio raggiunto dalle corrispondenti tecnologie, la cui influenza viene posta bene in luce definendoli assoluti quando il sistema vettore consuma una parte eccessiva di quanto è affidato al trasporto (per il trasporto a distanza dell'energia elettrica, quando si raggiungono le distanze massime, alle quali è effettuabile il trasporto).

Le condizioni-limite si elevano per combustibili e carburanti mettendo in esercizio gasdotti (previa gassificazione dei combustibili solidi) od oleodotti (*pipelines*); per l'energia elettrica, aumentando la tensione di servizio degli elettrodotti (1).

I trasporti a grandi ed a grandissime distanze sono indispensabili non soltanto ai fini della disponibilità di energia; essi offrono le migliori garanzie di continuità di detta disponibilità e di contemporanea dispersione degli impianti di generazione e di utilizzazione, in contrapposizione a concentrazioni di fatto derivanti dalla formazione spontanea di grandi zone industriali, che è anche concentrazione di obiettivi. Infatti la realizzazione di reti di trasporti a maglie multiple e fitte (e le connessioni in parallelo delle centrali elettriche) su estensioni di ordine nazionale rende molto meno sensibili i colpi portati su punti particolari e in definitiva di estremo onere un'azione di distruzione su grande scala, che abbia di mira l'invalidazione totale delle risorse energetiche avversarie.

Comunque è certo che colpi efficaci portati sulle reti di trasporto materiali e di trasporto energia, sino a disorganizzarne profondamente le prestazioni, mettono a terra qualsiasi organismo di produzione industriale e con maggiori effetti di potenti azioni di distruzione diretta d'impianti.

7. - Sotto un altro punto di vista, è irrefutabile che la tecnica moderna ha realizzato una vasta congerie di ordigni, armi comprese, che hanno provocato e provocano profonde modificazioni di dotazioni e di ordinamenti e modificazioni parallele di metodi e di procedimenti operativi.

(1) Una tensione di esercizio di 100 kVA consente il trasporto sino a 1000 km, una di 220 kVA, il trasporto sino a 1500 km; valori superiori, per adesso non comuni (si è giunti a tensioni d'esercizio di 380 kVA), consentiranno trasporti a maggiori distanze.

Un aspetto interessante della questione è da riconoscere nel fatto che al tempo stesso che sono approntate le armi, sono anche offerte le difese e le risposte contro le nuove armi. Esiste una bilancia approssimativa ma consistente tra mezzi di distruzione e mezzi di protezione, cioè tra strumenti di morte e di conservazione, la quale costituisce in ultima analisi la più valida garanzia di sopravvivenza per il genere umano, che attività intellettuali e facoltà creative, imperfettamente controllate, pongono in presenza delle più preoccupanti prospettive, ivi compreso anche l'evento apocalittico di una distruzione totale.

Molti uomini di pensiero si sono soffermati su queste circostanze e le loro meditazioni hanno avuto esiti vari. La divergenza delle opinioni induce ad arguire che non è giustificata una visione assolutamente pessimista, come non sono infondate buone speranze. Molto probabilmente il mondo oggi non è peggiore di quanto non sia stato in ogni altro momento della sua lunga storia e la civiltà umana, indubbiamente evolutiva nel quadro dei fatti materiali, non è involutiva nemmeno in quello dei fatti spirituali. E poichè materia e spirito sono indissolubilmente connessi nelle manifestazioni dell'uomo, si può ancora fidare in un effettivo progresso civile, che sarà tanto più facilmente realizzato quanto meglio saranno conosciuti i lievitanti in azione.

In definitiva, il pendere del giudizio verso l'una o l'altra interpretazione dei fatti dipende, più che dalla sostanza dei fatti stessi, dal punto di vista secondo cui l'osservatore esamina quanto è dinanzi ai suoi occhi e anche da stati d'animo, che giuocano nell'interpretazione di ciò che è molto complesso per essere accessibile al solo colpo d'occhio.

Se il progresso umano viene esaminato dal punto di vista della evoluzione delle istituzioni militari, intesa nel senso lato del quale si è fatto cenno — punto di vista indubbiamente parziale, ma tutt'altro che privo di spunti significativi — è innegabile l'importanza dei passi compiuti sino al giorno d'oggi e la fondatezza di previsione di altri cospicui perfezionamenti per l'avvenire anche prossimo.

Naturalmente quando da valutazioni generiche si cerca di passare a conclusioni specifiche, anche soltanto indicative, le difficoltà aumentano. E aumentano perchè il campo delle attività militari è enormemente esteso e allo stadio raggiunto la preparazione e la condotta della guerra interessano un gran numero di questioni che non sono militari in senso stretto e per di più non sono circoscrivibili en-

tro limiti assoluti e ben definiti, in dipendenza di larghe anastomizzazioni con campi differenti, vicini e lontani.

Nel quadro strategico, le forze armate hanno visto crescere considerevolmente le loro facoltà operative, ma sono cresciuti in eguale e forse maggiore misura gli oneri inerenti alla preparazione, addestramento e impiego. In presenza di tali circostanze è razionale supporre l'esistenza di un punto limite, oltre il quale facoltà e servitù si bilanciano, escludendo l'utilità di procedere oltre, perchè passi ulteriori equivarrebbero a sforzi privi di contropartita. E' del pari evidente che qualsiasi soluzione accettabile deve essere raggiunta prima che sia toccato l'accennato punto limite.

Nell'individuazione di quel che si è detto il punto limite, alla cui configurazione concorrono numerosi parametri di contenuto e azione non perfettamente definibili, entrano in causa moltissimi degli aspetti della vita contemporanea. In simili frangenti non è possibile accedere a una deduzione rigorosa e conviene affidarsi a ragionamento, intuizione e sentimento, operanti distintamente o di concerto su di una congerie ingente di dati, nozioni e anche impressioni.

Su tale scorta sembra si possa confermare, in via preliminare, che l'influenza del progresso tecnico sulla strategia ha importato un enorme allargamento del campo in cui questa è chiamata ad operare. Come avviene in tali circostanze, la strategia tradizionale ha visto diminuire la propria consistenza e si sono in pari tempo, se pur gradualmente, formate per filiazione spontanea nuove branche di contenuto specifico e di denominazione particolare, in genere desunte dall'attività esercitata in misura predominante.

Quel che interessa mettere in rilievo è che in questo processo, certamente non preordinato, la strategia ha perduto gran parte del proprio carattere tipicamente militare ed ha investito discipline e problemi di tipo economico, industriale, tecnologico, psicologico e così di seguito. I suoi procedimenti in pari tempo non interessano più esclusivamente le forze armate, dal momento che possono essere sintetizzati in una aggressione permanente dei punti nevralgici dell'immenso « *outillage* » a servizio dell'avversario, previa individuazione dei punti stessi e delle modalità più rispondenti per colpirli efficacemente.

E' ovvio che la precedente impostazione d'idee e di azione è strettamente normativa per tutti i provvedimenti di organizzazione e di esecuzione di operazioni di guerra e, ancor prima, per i criteri ordinativi di forze armate e di preparazione civile in vista di eventi bellici. Nel campo operativo essa presiede alla compilazione dei pro-

getti d'azione, nonchè a quelli dei provvedimenti di difesa, in relazione alla eventualità di dovere sostenere l'attacco avversario.

8. - I riflessi del progresso tecnico sulla strategia non si fermano qui.

La confluenza sempre più accentuata nel campo militare di fatti che a stretto rigore non sono militari ha aumentata l'influenza negli avvenimenti di guerra dei fattori che si possono chiamare extramilitari, non solo in omaggio a esigenze di differenziazione, ma per la loro funzione intrinseca. In pari tempo gli eventi bellici presentano un peso sempre più considerevole per la sorte dei popoli coinvolti e si estendono anche a settori che un tempo si sarebbero considerati immuni da interferenze con fatti di guerra. Su questa constatazione si imposta, come è noto, la nozione di « guerra totale », una guerra cioè che non discrimina gli obbiettivi, come non sono discriminati i fattori afferenti a un potenziale bellico, il quale nei fatti ingloba tutte le ricchezze materiali e tutte le facoltà spirituali di un popolo, senza apprezzabili esclusioni, e ricchezze e facoltà sottopone ai colpi di un braccio di aggressione che, nei suoi differenti aspetti, copre tutto il territorio avversario.

In tutti i campi, e non solo nel campo militare, esistono oggi obbiettivi paganti, perchè l'azione esercitata contro di essi si ripercuote o direttamente sullo sforzo di guerra, e sulle operazioni quando la guerra è in corso, o indirettamente, attraverso alterazioni profonde del potenziale bellico. In una guerra totale, che ha già toccato la scala planetaria, risultano declassati gli obbiettivi tradizionali, che sono divenuti obbiettivi soltanto intermedi e talora soltanto eventuali. Tali sono ormai gli obbiettivi delle guerre del passato, combattute su scale molto minori; gli obbiettivi nuovi e anche più importanti si sono affermati dopo che sono stati constatati gli effetti dei colpi messi a segno su di loro e dopo che hanno preso consistenza e raggiunta efficacia i mezzi per colpirli. La mira delle due parti in lotta è quella di portarvi i colpi più efficaci, con la conseguenza che colpi inferti anche assai lontano dai teatri d'operazione delle forze armate possono avere risultati di grande rilievo e perfino decisivi.

Le circostanze accennate implicano tra l'altro, ma è conseguenza da tener ben presente, una profonda modificazione di competenze e di responsabilità di capi militari e di uomini di governo. In un passato anche non lontano uno Stato preparava il suo esercito, lo completava allo scoppio delle ostilità e gli affidava il compito di condurre

a buon fine una campagna di guerra di una durata relativamente limitata. Oggi, dopo l'esperienza di due guerre mondiali, le previsioni sono mutate. Due grandiosi apparecchi di guerra contrapposti, messi a punto con un lavoro di grande impegno svolto durante anni, si affrontano allo scopo di conseguire quella rapida disorganizzazione generale dell'avversario, che obbligherà il soccombente a rinunciare alla lotta.

Pertanto i colpi iniziali saranno molto duri.

Essi potranno essere decisivi e potranno anche non esserlo e in quest'ultimo caso la guerra assumerà un differente andamento: si protrarrà per mesi e anni ed i popoli coinvolti dovranno sopportarne i gravami per lo stesso tempo, gravami che si condensano nello sforzo inderogabile per far convergere tutte le facoltà a disposizione allo scopo di superare l'avversario.

I problemi interni sono dello stesso ordine di serietà dei problemi che si presentano sui campi di battaglia e gli uni e gli altri formano un complesso formidabile, perchè unico ed a scadenze non differibili. Le circostanze impongono una stretta e costante collaborazione su piani molto elevati per concezione e per responsabilità di atti tra i massimi organi civili e militari dei singoli Stati.

I comandanti in capo ed i comandanti di teatro d'operazioni si troverebbero ben presto in difetto nell'assolvimento delle loro alte incombenze, se gli uomini di governo responsabili non agissero in stretta concordanza di scopi e di opere nel campo politico e di alta amministrazione.

In questi termini s'impone il problema della direzione globale della guerra moderna, che in questa sede è sufficiente avere adombrato.

La lezione essenziale che importa trarre dalla valutazione dei riflessi del progresso tecnico sulle vicende della guerra, lezione che è indispensabile aver sempre presente, è che *in una guerra totale anche la strategia è totale.*

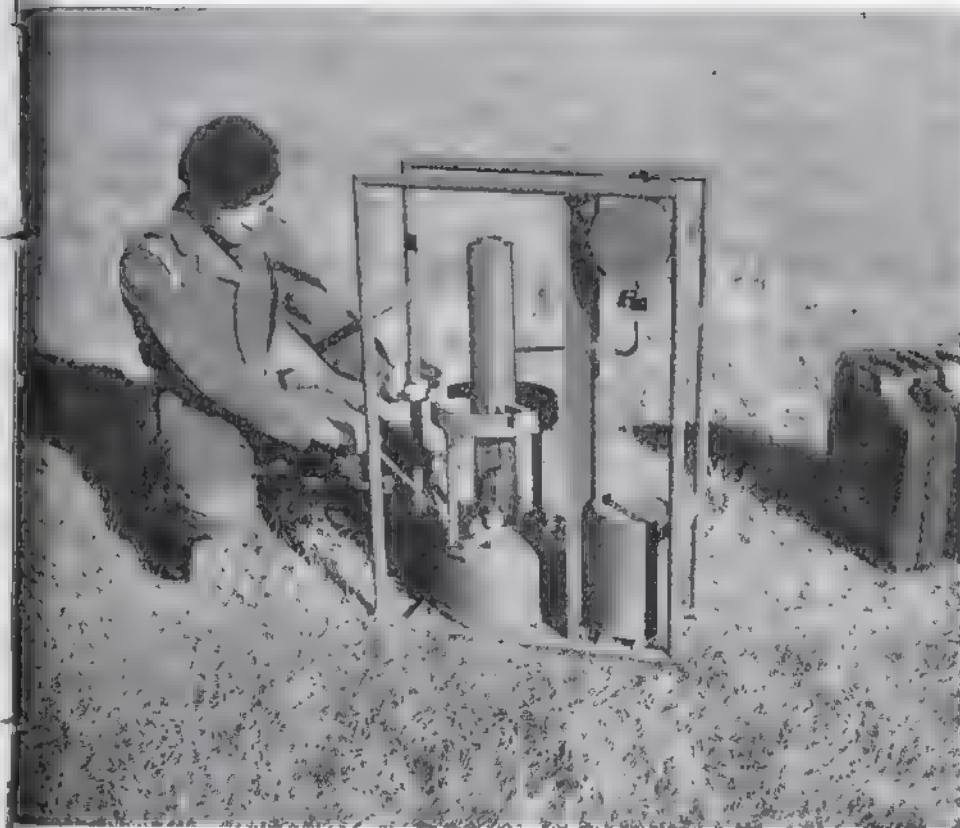


Foto Central Office of Information - London

Una macchina per la pioggia artificiale sperimentata dalla R.A.F. Le prove eseguite nella piana di Salisbury a 150 km. da Londra a cura dell'Ufficio meteorologia del Ministero dell'Aviazione britannica tendono a ottenere un aumento delle normali precipitazioni. La macchina brucia un combustibile contenente percentuali di ioduro d'argento e l'invisibile fumo sale fino alle nubi provocandovi la formazione di cristalli di ghiaccio. Raggiunto un peso sufficiente i cristalli iniziano la caduta trasformandosi, prima di toccare la terra, in gocce d'acqua.

LA CAVALLERIA DEL CIELO

ATA. ECO. CISTOLINI

E' nelle speranze e nei voti di tutti, militari compresi, che alla umanità sia risparmiato il flagello di nuove guerre, siano queste a carattere convenzionale o nucleare, oppure con la combinazione di entrambi gli aspetti (1). Questi voti e queste speranze non giustificerebbero però alcun rilassamento nello sforzo difensivo ed è dovere di tutti, dei militari per primi, di prepararsi per la peggiore eventualità: cioè, per una guerra nella quale entrambi gli opposti schieramenti impieghino nuove armi di distruzione a massa (2) sia nel campo strategico che in quello tattico.

Per prepararsi ad una forma di lotta mai prima combattuta e nei riguardi della quale non esiste alcun fondamento di esperienza di guerra (chè tale infatti non possono considerarsi i precedenti episodi di Hiroshima e Nagasaki) occorre anzitutto procedere alla revisione dell'attuale dottrina allo scopo di pervenire, se necessario, a formularne una nuova od almeno a gettare qualche solido pilastro sul quale questa possa inizialmente appoggiarsi. Questo è uno dei

(1) Operazioni militari con impiego combinato di forze, mezzi e procedimenti convenzionali e di forze, mezzi e procedimenti atomici o nucleari sono oggi comunemente definite, con parola di conto alleato, « integrate ». Pertanto ogni qualvolta verrà usata nel testo questa parola riferita alle operazioni od alle forze dovrà sottintendersi rispettivamente « integrate dall'impiego o dalla capacità di impiego di armi atomiche ».

(2) Saranno anche chiamate indifferentemente atomiche e nucleari.

più importanti compiti che oggi impegnano gli Stati Maggiori di tutti i paesi, compresi quelli che attualmente non hanno, per ragioni varie e diverse, la capacità di produrre ed impiegare armi nucleari.

La partecipazione di questi ultimi paesi allo sforzo di indagine dottrinale non può tuttavia sorprendere: sia perchè la loro rinuncia non troverebbe dignitosa giustificazione morale, sia soprattutto perchè anche essi possono trovarsi impegnati in una guerra atomica. Di conseguenza, le loro forze armate devono non solo sapere come meglio proteggersi contro gli effetti delle nuove armi, ma devono altresì conoscere come meglio sfruttarle offensivamente e difensivamente allorchè ne riceveranno l'appoggio da parte di quegli alleati che sono in grado di fornirli.

Non c'è dubbio tuttavia che le nazioni, le quali non si sono ancora inserite di fatto nel campo dell'attività nucleare a scopi bellici, si trovano in situazione di netto svantaggio rispetto a quelle che già oggi possono appoggiare l'indagine dottrinale su dati d'esperienza sia pure di pace. Appare quindi naturale che le prime, pure senza attendere dalle seconde infallibili ricette, guardino verso queste ultime con interesse ancor più giustificato dal fatto che queste stesse nazioni sono al momento le sole in grado di condurre dispendiosi esperimenti.

E' in considerazione di ciò che azzardiamo le presenti note nelle quali sono in seguito espresse alcune idee che sembrano trovare conforto in correnti di pensiero circolanti in qualche ambiente militare statunitense. Esse riguardano i possibili futuri aspetti di operazioni belliche caratterizzate dall'impiego tattico di armi nucleari, con particolare riferimento al ruolo che vi giuocherà la cavalleria. Se riusciremo a lumeggiare che nel quadro di queste operazioni il ruolo di una cavalleria adeguatamente riordinata, lungi dall'aver perduto valore, sembra rivestire invece maggiore attualità avremo raggiunto il nostro scopo.

EVOLUZIONE NON RIVOLUZIONE.

Nessun esercito ha già formulato, nè tanto meno tradotto in norme e regolamenti, una dottrina atomica. Senza entrare nella dibattuta questione se la causa di ciò sia da attribuirsi al progresso scientifico che marcia troppo veloce od ai militari che camminano troppo adagio, vogliamo invece confessare che a noi la circostanza non sorprende, anzi appare giustificata. Infatti, nella perdurante incertezza

sulla forma di futuri conflitti, ed in mancanza di una visione completa degli aspetti che le operazioni tattiche dell'avvenire potranno assumere, si è giustamente cauti nel respingere totalmente la dottrina vigente e le sue norme di applicazione. Queste, opportunamente adattate per tenere conto dell'impiego delle nuove armi, dovranno conservare validità sino a quando i mezzi atomici costituiranno soltanto una integrazione, sia pure assai importante, di quelli convenzionali.

In altre parole, ci troviamo ora in un periodo di transizione nel quale per ragioni di sicurezza, oltrechè economiche, non si può rivoluzionare l'attuale dottrina perchè ciò comporterebbe una radicale ed impossibile trasformazione istantanea di tutti gli ordinamenti. Senza dire poi che una rivoluzione sarebbe giustificata soltanto se l'avvento dell'arma atomica avesse infirmato la validità dei principi della guerra. Il che non è. Si deve, dunque, soltanto gradualmente evolvere la dottrina vigente affinché le forze ed i mezzi convenzionali, opportunamente adattati e migliorati, possano essere sfruttati al maggior possibile rendimento anche nel quadro dei procedimenti operativi che saranno dettati dall'impiego delle armi nucleari.

Se poi in caso di un futuro conflitto queste armi per un qualsivoglia motivo non dovessero essere impiegate, una semplice evoluzione della dottrina e degli ordinamenti farebbe ugualmente trovare le forze armate idonee e pronte a combattere con mezzi e procedimenti convenzionali, eppure progrediti rispetto al passato, laddove una rivoluzione della dottrina e degli ordinamenti le esporrebbe al grave rischio dell'inadeguatezza e dell'impreparazione. Il che, a nostro avviso, va attentamente considerato. Infatti, di fronte all'attuale insolvibile incertezza fra guerra atomica o convenzionale, sta il fatto certo che nessun paese, neppure il più ricco, può avere due eserciti, uno per ciascuna eventualità.

Abbiamo ritenuto di chiarire ciò affinché non sorprenda se non arriveremo a conclusioni rivoluzionarie nei riguardi del tema che ci siamo proposti. Questo peraltro non può essere sviluppato senza che prima ci soffermiamo sui probabili aspetti delle operazioni integrate. Il che forma oggetto del seguente capo.

POSSIBILE PANORAMA DELLE OPERAZIONI TATTICHE INTEGRATE.

Gli studi sinora condotti allo scopo di definire una dottrina idonea per queste operazioni hanno già portato all'affermazione di



Lo « Skeeter » e il « Bristol 171 » due quadriposto di produzione britannica.



alcuni concetti generali che trovano pressochè comune accettazione. Citiamo soltanto quelli che più interessano ai fini del nostro studio.

Essi sono i seguenti:

— accresciuta necessità della dispersione delle forze e dei mezzi nello spazio allo scopo di evitare concentrazioni che costituiscano remunerativo obiettivo atomico;

— conseguente necessità di diluire gli schieramenti delle grandi unità;

— realizzazione della massa, pure sempre necessaria, mediante la rapida concentrazione nel punto e nel momento decisivi di forze tenute assai diradate su ampie zone di terreno;

— conseguente necessità di esaltare la mobilità dei reparti, soprattutto mediante il massimo sfruttamento possibile del mezzo aereo (aeroplani, elicotteri, convertiplani);

— opportunità di costituire, quale unità fondamentale del combattimento, un complesso pluriarma standard (1) che per le sue caratteristiche di facile amalgamabilità ed intercambiabilità agevoli, al momento del bisogno, sia la formazione della massa e sia il processo di ricostituzione di intere unità, processo che sarà prevedibilmente reso frequente dalla capacità delle armi atomiche di annullare complete formazioni;

— accresciuta importanza del fattore celerità in qualsiasi attività di carattere informativo, particolarmente in quelle intese a rilevare la esistenza di obiettivi atomici remunerativi e le possibilità del nemico di impiegare armi nucleari.

Sul fondamento dei suddetti principi sembra potere delineare gli aspetti presumibilmente più caratteristici delle operazioni tattiche integrate nel modo seguente.

A) Azione offensiva.

Nel suo complesso sarà la risultante della coordinata combinazione di scoppi atomici con azioni di manovra intese a sfruttare con la maggiore possibile immediatezza gli effetti distruttivi e psicologici di tali esplosioni. In particolare potrà svilupparsi secondo le seguenti linee:

(1) Attuali orientamenti U. S. sembrano puntare verso un tipo di « gruppo tattico » oscillante fra i 1500-2000 uomini, normalmente costituito da un battaglione di fanteria, una compagnia carri, una batteria artiglieria, elementi esploranti, del genio, dei collegamenti e di sanità.

— La ricerca del contatto sarà di norma affidata ad unità esploranti agenti su ampia fronte. Queste, sulla base delle indicazioni già eventualmente fornite dal servizio informazioni e dall'esplorazione tattica aerea, avranno, oltre ai compiti normali, anche quello importante di concorrere all'individuazione delle zone (obiettivi) del dispositivo avversario da attaccare atomicamente allo scopo di determinare la rottura del dispositivo stesso.

— La preparazione dell'attacco è presumibile sarà effettuata ogni qualvolta il fattore sorpresa non consigli di rinunciarvi. Essa non sarà più prevalentemente costituita da massicci concentramenti di fuoco d'artiglieria, come in passato, ma comprenderà soprattutto azioni di bombardamento atomico, aereo e terrestre, lancio di missili guidati e, tutte le volte che possibile e conveniente, attacchi di reparti paracadutisti e di aviotruppe a tergo o nell'interno del dispositivo nemico. Scopo principale di queste azioni sarà quello di distruggere i mezzi atomici dell'avversario e di neutralizzare la sua capacità di reazione all'impiego di tali mezzi da parte nostra.

— Durante la preparazione, se ha luogo, e comunque prima dell'azione di rottura, le forze incaricate dell'attacco, largamente frazionate su ampie zone in concentrazioni al massimo non superiori al gruppo tattico (del tipo già accennato), saranno tenute pronte ad intervenire. Sarà essenziale che queste forze rimangano disperse fino all'ultimo momento possibile e si concentrino celermente nel punto e nel momento voluti allo scopo di sfruttare al massimo la sorpresa e la disorganizzazione dell'avversario.

In taluni casi è prevedibile che esse dovranno prendere particolari misure di protezione passiva.

— La massa sarà ottenuta mediante la concentrazione nel punto e nel momento decisivi di un numero di gruppi tattici adeguato alle esigenze del compito.

L'estensione delle zone di partenza, l'ampiezza dei settori e la conseguente maggiore disponibilità di itinerari o direzioni di avvicinamento richiederanno ai comandanti di grandi unità di esercitare un elevato grado di controllo durante la fase della concentrazione. Ciò tuttavia non dovrà tradursi in una limitazione della libertà di manovra e della flessibilità di azione che sarà opportuno conferire ai comandanti dei gruppi tattici appunto perchè possano sfruttare i vantaggi derivanti dall'ampiezza dei settori loro assegnati.

— La rottura vera e propria del dispositivo nemico sarà ottenuta mediante l'attuazione di un predisposto piano di fuoco atomico, immediatamente seguito dall'attacco delle forze terrestri. Lo schema di manovra di queste forze dovrà essere strettamente coordinato col predetto piano di fuoco; al limite, si può prevedere che dovrà plasmarsi su quello se non essere addirittura concepito in funzione di esso. La convergenza delle forze attaccanti attraverso od attorno la zona colpita atomicamente dovrà, come si è detto, avvenire con carattere di immediatezza e senza preoccupazione per gli effetti di radioattività residua che nel caso di scoppi alti (1) sono trascurabili. Le unità attaccanti dovranno subito agganciarsi al nemico affinché questi non possa farlo bersaglio di attacchi atomici senza colpire gravemente anche le proprie forze.

— Le zone del dispositivo nemico coinvolte dalle esplosioni atomiche saranno di ampiezza rilevante così che la manovra delle forze terrestri verrà in genere facilitata. Questa di conseguenza potrà essere costituita più frequentemente che in passato da un rapido attacco frontale alle posizioni più forti della difesa.

— Gli obiettivi, in genere profondi, è prevedibile che di norma saranno raggiunti da forze diverse da quelle che hanno inizialmente concorso all'apertura ed al mantenimento delle brecce.

Queste forze, di massima costituite da gruppi o raggruppamenti corazzati, dilagando a tergo del dispositivo nemico punteranno in profondità sugli obiettivi della grande unità di ordine superiore (corpo d'armata o armata), dove sovente si congiungeranno con le aviotruppe precedentemente sbarcatevi, rilevandole.

— La conquista degli obiettivi dovrà essere immediatamente seguita dalla ridispersione delle unità attaccanti effettuata in armonia con gli ulteriori compiti previsti per esse.

B) Azione difensiva.

In un quadro atomico, l'essenza della difesa dovrà tendere ad assicurare al difensore la maggiore possibile iniziativa, pure in una situazione generale di temporanea rinuncia alla stessa.

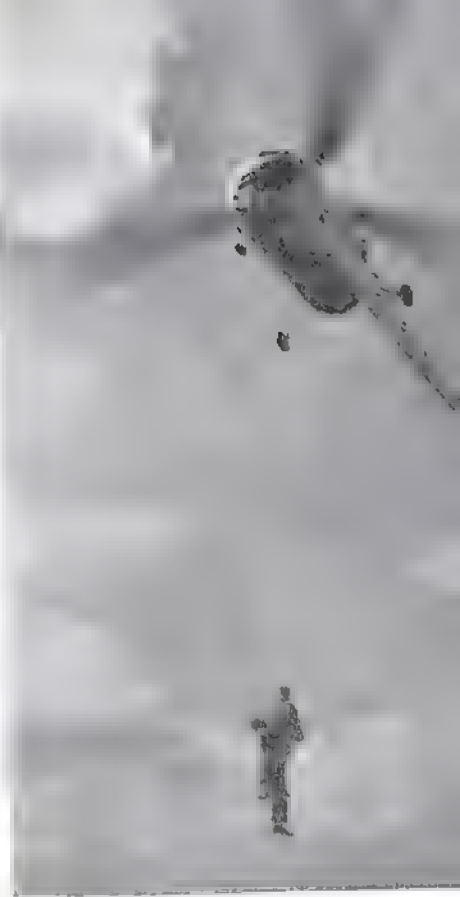
Nella difesa ad oltranza di posizioni l'azione difensiva si estrinsecherà attraverso sforzi coordinati miranti ad obbligare con forze e

mezzi convenzionali, l'attaccante a concentrarsi per poi annientarlo col distruttivo potere delle armi atomiche; a contrattaccare, specie con riserve mobilissime, il nemico che cerchi di sfruttare un attacco atomico lanciato contro le posizioni della difesa.

Gli effetti particolarmente imponenti delle esplosioni nucleari applicate su obiettivi statici costringeranno la difesa a schieramenti aventi un basso rapporto di densità forze-spazio, tale da rendere le perdite di un ordine accettabile e l'orienteranno verso forme manovrate improntate a grande mobilità. In particolare, l'azione difensiva potrà essere organizzata e condotta secondo le seguenti linee:

— Uno scaglione esplorante avanzato costituito da forze mobili cercherà di prendere contatto col nemico il più avanti possibile allo scopo di costringerlo a svelare le sue intenzioni. Avrà grande importanza che le forze di questo scaglione siano mobili e leggere per non offrire un degno obiettivo atomico al nemico e posseggano mezzi di osservazione e di ascolto idonei a garantire la sorveglianza degli ampi settori nei quali di norma agiranno. Una volta preso contatto col nemico dovranno mantenerlo e cercare di logorare l'attaccante durante la sua avanzata, ma senza farsi agganciare affinché la continuità della loro missione informativa, che è la principale, non sia compromessa.

— L'organizzazione della posizione difensiva sarà presumibilmente costituita da un dispositivo molto profondo svolgentesi, ogni qualvolta possibile, dietro un ostacolo naturale guardato da avam-



Operazione ricupero di un « Bristol » brit.

(1) Sono quelli che di norma troveranno impiego più frequente.

posti mobili e leggeri, ma pure dotati di potenza di fuoco sufficiente ad obbligare il nemico a concentrarsi per progredire. Nell'interno del dispositivo le forze saranno distribuite sulla fronte ed in profondità con criterio di ampio frazionamento, così che un attacco atomico diretto contro una aliquota di esse non abbia effetti decisamente distruttivi anche sulle aliquote adiacenti. L'unità di forza che sembra potrà costituire il massimo della concentrazione accettabile è ancora una volta il gruppo tattico del tipo già accennato (1). Ciascun gruppo tattico, sistemato a caposaldo, dovrà essere dislocato sul terreno in rapporto allo schieramento dei gruppi tattici adiacenti così da assicurare ai vari gruppi la reciproca possibilità di lanciare convergenti azioni di contrattacco sul nemico che investa uno di essi. Il reciproco appoggio fra i gruppi (capisaldi), come inteso nel passato, sarà nella pluralità dei casi di difficile realizzazione. L'organizzazione complessiva di questo tipo di dispositivo dovrà dunque mirare più che all'ostinata difesa ad oltranza di elementi del terreno a realizzare le condizioni migliori per contrattaccare il nemico che vi sia penetrato. Di conseguenza le forze che presidiano i capisaldi dovranno essere ugualmente, se non maggiormente, orientate e pronte a passare all'attacco ed al contrattacco che non ad una forma di difesa statica.

— Lo schieramento suddetto darà origine ad una profonda scacchiera di capisaldi separati da ampi intervalli non occupati, dove l'ostacolo (fasce minate, reticolati, ecc.) dovrà giuocare un ruolo preminente per incanalare il nemico in zone predisposte e per vietargli di penetrare in altre. Se ciò malgrado l'avversario vi penetra, questi intervalli dovranno allora divenire zona di annientamento:

convergeranno i contrattacchi delle forze della difesa non annientate o neutralizzate dall'attacco nemico, oppure

verrà scagliata la reazione atomica del difensore, se esso sarà capace di applicarla nel punto e nel momento opportuni.

(1) E' da ritenere verosimile che la riunione di un certo numero di gruppi tattici con la sovrapposizione di elementi di comando e l'aggiunta di unità di appoggio, dei collegamenti ed eventualmente, dei servizi darà vita ad una unità di ordine superiore: divisione, brigata, o raggruppamento. Senza trattare questa questione, ci si limita a mettere in rilievo l'importanza che tale G. U. abbia una struttura a tipo cellulare di modo che la distruzione di un suo qualsivoglia elemento non pregiudichi in misura grave l'efficienza combattiva dell'intera G. U.

Per rendere possibile e tempestiva l'una o l'altra forma di reazione, ma particolarmente la seconda, sarà essenziale una continua ed efficace sorveglianza degli intervalli allo scopo di impedire che consistenti penetrazioni nemiche non rilevate in tempo creino sulla fronte ed in profondità situazioni di tale frammischiamiento da pregiudicare il coordinato impiego delle forze terrestri della difesa e da vietare quello delle sue armi atomiche, senza inaccettabili perdite per il difensore stesso.

— Schieramenti di artiglieria tipo seconda guerra mondiale, gravitanti verso la parte più arretrata della posizione difensiva, verosimilmente non troveranno più posto nel genere di dispositivo sopra delineato sia perchè il potere distruttivo concentrato in un'arma nucleare tenderà a sostituire i grandi volumi di fuoco un tempo realizzati da imponenti masse d'artiglieria, sia per ragioni di portata, e sia infine perchè tali schieramenti costituirebbero un attraente bersaglio per le armi atomiche dell'attaccante. Sovente l'appoggio dell'artiglieria convenzionale di cui le forze della difesa potranno beneficiare sarà soltanto quello fornito dalle artiglierie organiche alle unità stesse o dalle aliquote di essa specificatamente assegnate. Il carattere di mobilità della difesa renderà essenziale che la massa delle artiglierie sia di tipo semovente.

— Formazioni di riserva, di massima blindo-corazzate e avioportate, dislocate in profondità sul tergo del dispositivo della difesa e verosimilmente costituenti esse stesse un secondo dispositivo più arretrato, appoggiato come il primo ad un ostacolo naturale, potranno in caso di pericolose penetrazioni nemiche in massa:

con alcune aliquote intervenire a favore del primo dispositivo;

con altre aliquote occupare e difendere posizioni di arresto del secondo.

— Una accurata organizzazione del terreno, comprendente anche misure di protezione passiva e realizzata col maggiore possibile anticipo, favorirà la condotta della difesa. Tuttavia la mancanza di tale preorganizzazione non dovrà ingenerare sfiducia circa la possibilità di resistere con successo ad attacchi atomici, ma stimolare il difensore all'apprestamento di lavori campali. Anche lo scavo di pochi decimetri di terra potrà, in certe circostanze, proteggere efficacemente contro certi effetti delle esplosioni atomiche che sarebbero altrimenti insostenibili.



Due uomini e venti minuti sono sufficienti per caricare a bordo di una jeep questo elicottero dell'esercito statunitense.

L'azione difensiva basata sull'effettuazione di movimenti retrogradi (manovra ritardatrice e manovra di ripiegamento) continuerà a costituire, anche in un campo di battaglia atomico, una forma di azione che non può portare a risultati positivi né sul piano strategico né su quello tattico. Tuttavia la maggiore estensione delle fronti e le aumentate profondità in uno con la mobilità delle forze potranno renderla più frequente che in passato e potranno talvolta consigliare di ricorrervi, anche come misura di inganno, allo scopo di attrarre il nemico in zone di nostra scelta. I principi fondamentali della manovra in ritirata sembra che conserveranno valore anche nel quadro di operazioni integrate. Qualche modalità tuttavia potrà subire modificazioni in conseguenza:

- della maggiore possibilità offerta dalle nuove armi di infliggere gravi perdite all'avversario anche durante l'effettuazione dei movimenti di ripiegamento;

- della possibilità di usare l'arma atomica per incanalare l'avversario in zone predisposte;

- della prevedibile necessità di una centralizzazione di comando ad un livello tanto elevato quanto sarà necessario per assicu-

rare lo sfruttamento dell'appoggio atomico eventualmente disponibile.

L'ordine e la consequenzialità con cui abbiamo dianzi cercato di delineare le operazioni tattiche integrate dall'impiego di armi atomiche non debbono indurre a ritenere che nella realtà queste operazioni saranno caratterizzate da sistematicità e dall'applicazione di rigidi schemi che lascino limitato campo all'imprevisto ed all'iniziativa. Avverrà, invece, il contrario. Infatti:

- l'istantaneità e la vastità degli effetti distruttivi delle nuove armi;

- gli ampi spazi che, di conseguenza, saranno disponibili per la manovra;

- la necessità che le forze terrestri intervengano subito sulla scia degli attacchi atomici onde sfruttare tutta la portata dei loro effetti;

- ed, infine, la istantaneità con la quale intere formazioni potranno essere tolte dal campo della lotta, porteranno a situazioni normalmente aperte e fluide dove sovente, ad avvenuto contatto degli opposti schieramenti, sarà difficile distinguere chi è l'attaccante e chi il difensore, perché spesso il primo dovrà rapidamente mutare atteggiamento, almeno localmente, per difendersi da attacchi del secondo passato improvvisamente all'offesa allo scopo di sfruttare la reazione atomica lanciata contro l'attacco nemico.

Ne risulteranno situazioni caratterizzate dalla mancanza di fronti continui e facilmente definibili, nelle quali:

- l'offensiva sarà nel suo complesso costituita da un insieme di azioni tattiche rapidissime tendenti a sfruttare la rottura atomica mediante la concentrazione nel tempo e nel punto voluti di unità mobili provenienti su ruote, cingoli od ali da ampi spazi;

- la difesa sarà nel suo insieme costituita non da lunghe e tenaci resistenze in posto, ma da un complesso di rapidi attacchi e contrattacchi lanciati da unità non distrutte o neutralizzate dall'offesa atomica del nemico e, quando necessario, da riserve mobili che dovranno compensare la distanza della loro dislocazione con la velocità di movimento.

E' appunto questo prevedibile quadro che sembra conferirà all'unità « gruppo tattico » la più grande importanza, giacché formazioni pluriarma più pesanti e complesse non potrebbero assicurare la

istantaneità di interventi e la rapidità di passaggio dalla difesa all'attacco richieste da operazioni nelle quali, ripetiamo, saranno elementi determinanti:

- la continua ricerca dell'informazione;
- gli ampi schieramenti e spazi di manovra;
- la mobilità delle unità impiegate;
- lo spirito di iniziativa e la capacità di rapida decisione dei comandanti delle minori unità.

IL RUOLO DELLA CAVALLERIA.

Ci siamo ampiamente soffermati sui probabili aspetti generali delle operazioni tattiche integrate perchè essi costituiscono le fondamenta alla parte specifica della nostra tesi. Infatti se il quadro sopra tracciato è verosimile come sembrerebbero indicare autorevoli previsioni di oggi, è ovviamente consequenziale che la parte che vi giocherà la cavalleria non solo conserverà tutto il suo valore ma lo vedrà aumentare. Non potrebbe essere diversamente dato che le operazioni saranno caratterizzate dall'accentuata importanza di elementi che sono tutti peculiari al ruolo tradizionale della cavalleria.

Dei compiti di questa, poi, il più classico — l'esplorazione — ri-prenderà durante tutte le fasi della lotta l'importanza che l'attuale dottrina limita essenzialmente all'inizio di una campagna od alla ripresa del contatto eventualmente perduto dopo una battaglia.

Infatti, sia nell'azione offensiva che in quella difensiva, ma particolarmente in quest'ultima, l'ampiezza degli schieramenti, la irregolarità delle fronti, la fluidità delle situazioni e la necessità impetuosa di controllare ampie zone di « vuoto » renderanno la ricerca del contatto pressochè normale, almeno in corrispondenza di qualche settore o direzione. Ciò, a sua volta, richiederà una continua attività esplorativa svolgentesi non soltanto sulla fronte e sui fianchi del dispositivo, come avveniva prevalentemente in passato, ma anche nell'interno e sul tergo di esso.

Dall'efficacia e dalla tempestività di questa azione dipenderà sovente la nostra capacità di impiegare armi atomiche contro una seria minaccia nemica rilevata per tempo o di lanciare contro di essa tempestivi contrattacchi.

Questa risorta importanza della esplorazione tattica terrestre porta necessariamente a considerare se l'attuale assegnazione di unità di cavalleria alle G. U. è quantitativamente e qualitativamente adeguata.

Sul primo aspetto — quantità — non ci soffermiamo perchè il suo esame dovrebbe di necessità essere incorniciato in quello assai più ampio della costituzione delle G. U. stesse.

Del secondo, invece, cioè della qualità, tratteremo in seguito. Al riguardo, peraltro, vogliamo mettere subito in rilievo che una cavalleria adeguata alle operazioni di cui trattiamo non dovrà plasmarsi soltanto alle esigenze della missione esplorativa. Essa dovrà anche essere capace di sostenere una parte importante nel combattimento nell'assolvere i numerosi altri compiti che potranno esserle affidati.

Di essi, i seguenti sembrano acquistare maggiore risalto nel quadro di operazioni integrate dall'impiego di armi atomiche:

— Costituzione o concorso alla costituzione di scaglioni avanzati e avamposti col compito di opporre tanta resistenza all'avanzata del nemico quanta è necessaria per costringerlo a concentrarsi per progredire.

— Occupazione preventiva di località. Questa azione potrà spesso seguire con immediatezza una missione esplorativa.

— Collegamento tattico fra G. U. intervallate. L'accresciuta importanza di questo compito, anche in situazioni difensive, deriva implicitamente da ciò che è stato detto in precedenza nei riguardi dell'ampiezza degli schieramenti e dei larghi intervalli che li separeranno. Però a differenza di quanto prevedono le nostre attuali norme, il compito potrà anche concretarsi in una semplice azione di attiva sorveglianza.

— Intervento nel combattimento come elemento di manovra sia in situazioni offensive (completamento del successo) che difensive (contrattacco).

L'« Westland Whirlwind », il più grosso degli elicotteri inglesi, viaggia intatto a bordo di aereo da trasporto.



- Azioni antiaviosbarco, antiparacadutisti ed antiguerriglia.
- Protezione del fianco e protezione del ripiegamento.

Il valore sempre attuale dei compiti suddetti sembra dunque autorizzare la deduzione che la cavalleria troverà in operazioni integrate impiego certo più frequente e forse più importante rispetto al recente passato, specie per quanto riguarda la missione esplorativa.

Ampliando la visione, ci si può anche affacciare la domanda se non sarà al ruolo tradizionale della cavalleria cui dovranno ispirarsi ordinamento e modi di azione dell'intero esercito dell'era nucleare, dominata da sforzi concentrati in velocità e mobilità.

LA COSTITUZIONE DELLA CAVALLERIA.

Vediamo ora se l'attuale costituzione organica della cavalleria sembra rispondere ancora, oppure no, alle esigenze dei suoi compiti che, anche se generalmente invariati, dovranno però essere assolti in un ambiente operativo assai diverso da quello convenzionale.

In quasi tutti gli eserciti, l'organizzazione della cavalleria è attualmente fondata sui mezzi blindo-corazzati, variamente combinati in un rapporto nel quale, presso di noi, il termine disponibilità è quello determinante. Questi mezzi sino ad oggi hanno conferito alla cavalleria mobilità, manovrabilità e potenza di fuoco e d'urto in misura più o meno notevole ma comunque in genere adeguata ai suoi compiti ed ai suoi procedimenti d'azione. Potranno continuare ad assicurare questi indispensabili requisiti anche in un futuro caratterizzato dall'impiego tattico delle armi atomiche?

A noi sembra di dovere rispondere affermativamente nei riguardi della manovrabilità in genere e della potenza di fuoco e d'urto che il mezzo corazzato continuerà ad assicurare, almeno per il prossimo futuro, nella maggior parte delle azioni che richiedano la rapida concentrazione di una massa di fuoco mobile. Sino ad ora, infatti, non sembra che l'arma nucleare abbia sminuito l'importanza dei carri che, se opportunamente impiegati, difficilmente potranno costituire un agevole obiettivo atomico. Al contrario, essi appaiono essere il mezzo terrestre odierno che meglio combina le esigenze di protezione e mobilità richieste dalla guerra nucleare (1). Di conseguenza le formazioni carriste saranno sovente quelle che potranno assicurare la

(1) Recenti esperimenti atomici che hanno avuto luogo nel maggio scorso nel Nevada, S.U.A., hanno compreso, tra l'altro, anche una esercitazione di

più stretta aderenza tattica delle forze terrestri nella fase di sfruttamento di un attacco atomico.

Il mezzo corazzato, dunque, dovrà presumibilmente continuare a fare parte delle unità di cavalleria per conferire ad esse la capacità, che abbiamo già riconosciuto necessaria, di partecipare al combattimento con rapidi ma potenti interventi.

Circa la celerità, invece, riteniamo che oggi essa non sia più sufficientemente garantita né dal mezzo blindato né da quello corazzato perché il primo, seppure veloce, è troppo legato alla strada ed il secondo, anche se svincolato da essa, non sarà sempre sufficientemente celere, specie in missioni esplorative, per assicurare ai reparti di cavalleria l'anticipo necessario sulle unità a favore delle quali agiscono. Tanto più che queste, nel futuro cui ci riferiamo, muoveranno di norma su mezzi meccanizzati.

sfruttamento di una esplosione atomica alta (valutata di potenza equivalente a 35-40 mila tonn. di TNT) da parte di una formazione corazzata così costituita:

- un battaglione carri su tre compagnie, ciascuna su 3 plotoni di 5 carri ciascuno, più comando e compagnia servizi (totale 57 carri Patton);
- una compagnia fanteria corazzata montata su personel carriers M-59;
- una batteria artiglieria semovente su 4 pezzi.

Lo schema di manovra prevedeva il raggiungimento di obiettivi dislocati al di là del punto « zero » in concomitanza col supposto lancio di aviotruppe su obiettivi più profondi. La posizione d'attesa del battaglione carri era dislocata a meno di 3.000 m. dall'obiettivo (9300 piedi); quella degli altri reparti era a distanza maggiore. La formazione, carri in testa, ha mosso dalla posizione d'attesa circa 10' dopo l'esplosione ed ha raggiunto l'obiettivo passando con la compagnia carri di estrema destra a circa 820 m. dal punto « zero ». Sembra che il terreno immediatamente adiacente ad esso non sia stato materialmente attraversato solo perché il farlo avrebbe comportato un qualche maggiore ritardo nell'inizio della esercitazione.



Di questa « motocicletta-elicottero » sperimentata qualche tempo fa presso la base U.S. St. Louis non si è più sentito parlare. Leggenda, ha volato a oltre 80 km./h.

E' vero che l'anticipo o, tradotto in spazio, la distanza si possono realizzare con uno sfasamento nell'inizio dei movimenti. Ma questo dello sfasamento è un sistema che comunque richiede il sacrificio di una certa aliquota di tempo e pertanto non potrà essere sempre adottato in operazioni nelle quali questo fattore sarà di norma vitale.

Aggiungasi poi che le esigenze dell'osservazione, assai limitata da bordo dei mezzi, assorbono altro notevole tempo perchè gli equipaggi debbono frequentemente sbarcare per raggiungere a piedi idonei osservatori.

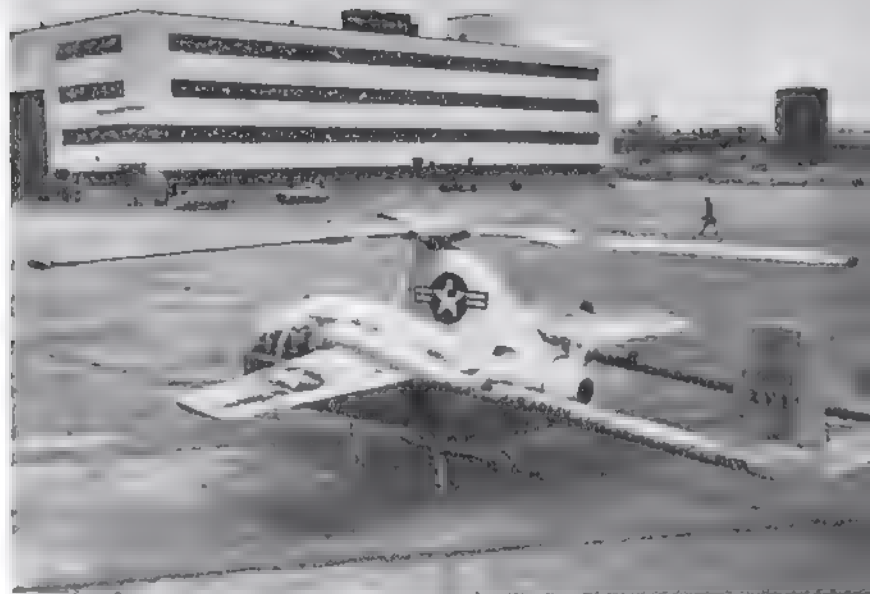
Se infine si riconsidera che le fronti saranno assai più ampie e gli schieramenti ed obiettivi più profondi, che, in una parola, le distanze operative saranno assai maggiori mentre l'ora continuerà a misurare 60 primi, non si può non arrivare alla conclusione che ciò che occorre è un mezzo allo stesso tempo più mobile, celere, indipendente dal terreno e maggiormente dotato di possibilità di osservazione di quanto non siano attualmente i mezzi blindati e corazzati.

Poichè oggi un simile mezzo terrestre sembra non esistere ancora, non c'è che cercarlo nel vasto campo delle macchine aeree. Fra esse l'elicottero (1) attira i maggiori suffragi e sembra fornire la soluzione a problemi altrimenti insolubili.

Infatti:

— elementi montati su elicotteri leggeri (biposto) da esplorazione potrebbero assolvere molti dei compiti attualmente affidati agli equipaggi degli scout-cars, delle jeeps ed ai motociclisti. Essi irradandosi sulla fronte, sui fianchi e, quando necessario, anche nell'interno del dispositivo potrebbero, sfruttando la velocità e facilità di osservazione del mezzo, sorvegliare e frugare rapidamente ampie zone. Inoltre per la capacità dell'elicottero di atterrare a ridosso di

(1) L'elicottero può considerarsi ancora in una fase iniziale di sviluppo e pertanto, in rapporto al progresso tecnico realizzato in altri campi, è logico prevedere che sarà notevolmente perfezionato nel prossimo futuro. I perfezionamenti potranno forse eliminare o ridurre quella che attualmente appare essere la sua maggiore limitazione: la difficoltà di guida. La vulnerabilità dell'elicottero, invece, sia nel giudizio di esperti, sia sulla scorta della esperienza fattane dagli Americani in Corea, sembra inferiore a quanto a prima vista potrebbe apparire. Per la sua attitudine a volare a quote basse, a seguire rotte tortuose che sfruttino la protezione di elementi topografici del terreno, a sfruttare l'oscurità ed operare anche in condizioni di cattiva visibilità (sotto le nuvole), l'elicottero può sfuggire con buona probabilità sia all'individuazione visiva che al radar e costituisce difficile obiettivo per la caccia nemica e per il fuoco contraereo.



Il « Convertiplano XVI » in esperimento in America è un ibrido tra l'aereo e l'elicottero. E' stato progettato per scopi militari e può trasportare tre uomini oltre il pilota.

ostacoli, in quasi tutti i terreni, potrebbero sbarcare osservatori da recuperare a missione compiuta o da rinforzare, se la situazione lo richiede;

— elementi su elicotteri medi capaci di trasportare una squadra ed armi di accompagnamento (cannoni s. r., mitragliatrici, mortai, cannoni c. c., ecc.) potrebbero assolvere compiti di occupazione preventiva di località, di costituzione di posti di sbarramento, di occupazione temporanea di posizioni, compiti che di norma sono attualmente affidati a complessi tattici misti costituiti da unità auto-blindo, autoportate e d'accompagnamento. Riforniti a mezzo di elicotteri dello stesso o di altro tipo, questi elementi potrebbero mantenere posizioni avanzate per un tempo anche relativamente lungo, senza costituire attraente bersaglio per le armi atomiche del nemico.

Quelli ora citati non sono che alcuni dei molti casi nei quali gli elementi montati su elicotteri potrebbero trovare utile impiego nell'assolvimento dei vari compiti della cavalleria. Infatti, anche senza insistere oltre sull'esplorazione dove l'importanza dell'elicottero ap-

pare addirittura intuitiva, consideriamo, a titolo di esemplificazione, i vantaggi che l'uso dell'elicottero assicurerebbe nei seguenti altri casi:

— concorso al completamento del successo — inseguimento: gli elementi su elicotteri potrebbero con sbalzi successivi attaccare sul fianco ed alle spalle retroguardie o unità nemiche in crisi e bloccare punti di obbligato passaggio sulla via della ritirata nemica;

— protezione del ripiegamento: gli elementi su elicotteri potrebbero ritardare al massimo l'avanzata del nemico resistendo sino all'ultimo su posizioni successive, pure avendo assicurata la possibilità di tempestivo ripiegamento da esse;

— intervento nel combattimento come elemento di manovra per azioni di contrattacco: gli elementi su elicotteri, anche se tenuti in riserva in dislocazioni relativamente lontane dalla zona d'impiego, potrebbero intervenire tempestivamente e di sorpresa nel combattimento da qualsiasi direzione senza interferire col movimento terrestre di altre unità partecipanti all'azione di contrattacco;

— occupazione preventiva di posizioni al di là di ostacoli quali corsi d'acqua inguadabili, campi minati, ecc.: gli elementi su elicotteri potrebbero portarsi con immediatezza su tali posizioni, le quali non sarebbero altrimenti occupabili che in seguito a lunghe ed onerose operazioni di forzamento o di neutralizzazione dell'ostacolo;

— trasporto di pionieri sul luogo d'impiego per attivazione di interruzioni stradali predisposte, riattamento di interruzioni e qualsiasi altro compito devoluto ai pionieri.

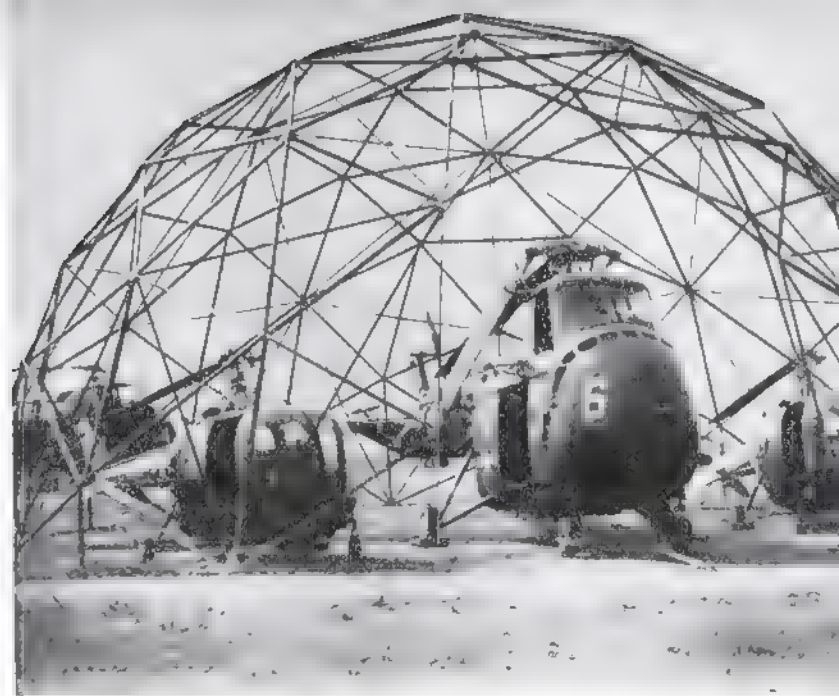
L'impiego degli elementi eli-portati in cooperazione con quelli corazzati appartenenti alla stessa unità di cavalleria permetterebbe inoltre, quando richiesto dalla situazione e dal compito ed acconsentito dal terreno:

— lo sbarco dagli elicotteri leggeri degli elementi di punta destinati essenzialmente all'osservazione o ricognizione;

— l'immediato rinforzo di questi primi elementi con altri più consistenti ed armati sbarcati dagli elicotteri medi;

— il successivo congiungimento dei suddetti gruppi eli-portati con gli elementi corazzati della rispettiva unità od, eventualmente, di altre.

Le precedenti considerazioni portano dunque a concludere che la costituzione organica di un tipo di cavalleria capace di muoversi celermente e di combattere con efficacia anche nel quadro di opera-



Questo ricovero in tralicci di magnesio può essere montato e ricaricato a bordo del « Sikorsky » (al centro e al suo fianco due elicotteri da ricognizione) in pochi minuti. La costruzione è di 15 m. di diametro e 7 e mezzo di altezza e pesa poco più di 5 quintali.

zioni tattiche integrate dall'impiego di armi atomiche dovrebbe comprendere due aliquote:

— una montata su elicotteri di almeno due tipi e portata;

— una corazzata comprendente carri armati, carriers, artiglieria semovente, elementi corazzati del genio, dei collegamenti corazzati e dei servizi (1).

Simile tipo di cavalleria sarebbe peraltro perfettamente idoneo ad operare anche in un quadro bellico puramente convenzionale e pertanto risponde al principio evolutivo, e non rivolutivo, la cui convenienza abbiamo all'inizio affermato.

Ampliando ancora una volta la visione, come abbiamo già fatto

(1) Unità da ricognizione così costituite sarebbero sperimentate negli Stati Uniti durante esercitazioni in programma per l'autunno prossimo.

nell'accennare al ruolo complessivo degli eserciti dell'era nucleare (1), appare evidente che il ricorso al mezzo aereo, specie da trasporto, è una necessità fortemente sentita non solo nell'organizzazione di moderne unità di cavalleria, ma anche in quella dell'intero esercito. Infatti, sullo sfondo del quadro tracciato, è agevole rendersi conto di quanto problematico sarà, se pure tutt'affatto possibile, il problema dei rifornimenti logistici a mezzo di lunghe e vulnerabili colonne di autocarri.

Non sembra dunque lontano il giorno in cui aerei ed elicotteri dovranno sostituire autocarri e jeeps.

Ciò, naturalmente, pone un problema assai più complesso di quello costituito dall'assegnazione di elicotteri alla cavalleria: il problema, cioè, della creazione di una aviazione dell'esercito. E' ovvio che questa non dovrebbe essere in concorrenza con l'aeronautica, ma semplicemente destinata a quelle funzioni che per essere di esclusiva pertinenza delle forze terrestri non potrebbero essere da altri meglio assolte; neppure dall'aeronautica stessa alla quale, data la molteplicità ed importanza dei suoi compiti, sarebbe eccessivo richiedere di sbarcare un osservatore su una collina o di portare rancio e munizioni ad una squadra isolata.

Ci rendiamo conto che un simile problema è, nel suo complesso, del tutto inattuale per noi. Infatti sinchè la nostra disponibilità di aerei sarà limitata, qualsiasi sottrazione di essi all'aeronautica costituirebbe dannosa dispersione. Ma l'esistenza di questo problema non può essere ignorata in sede dottrinale (2). Se poi fosse possibile qualche ulteriore realizzazione pratica (tipo aviazione leggera dell'esercito) noi auspichiamo che sia indirizzata verso la costituzione, almeno sperimentale, dei primi elementi della cavalleria del cielo.

CONCLUSIONE.

Gli argomenti trattati possono essere riassunti nelle seguenti conclusioni.

(1) Cfr. secondo capoverso, pag. 1426.

(2) L'Esercito U.S. possiede già: velivoli da collegamento, da trasporto leggero ed elicotteri leggeri e medi. Sembra che ora abbia già piazzato i primi ordinativi per un aereo a reazione per ricognizione fotografica a bassa quota e che aspiri anche ad avere in proprio un aereo di piccole dimensioni, armato di razzi, con funzione controcarri.

L'avvento dell'arma atomica in campo tattico rende necessaria una evoluzione dell'attuale dottrina. Nella presente incertezza sulla forma di eventuali futuri conflitti, questa evoluzione deve tendere ad assicurare il migliore possibile impiego delle forze e dei mezzi convenzionali, quando necessario opportunamente adattati, anche nel quadro di operazioni atomiche.

Gli studi miranti alla nuova dottrina hanno già affermato alcuni concetti fondamentali, generalmente accettati. Secondo questi concetti, le operazioni tattiche del futuro saranno presumibilmente caratterizzate dalla rarefazione degli schieramenti in fronte ed in profondità, dal maggiore spazio disponibile per la manovra, dalla necessità di assicurare massima flessibilità alle azioni, dalla conseguente accentuata mobilità delle unità, dall'esasperato valore dell'attività informativa e dall'importanza di poter concentrare nel punto e momento voluti forze normalmente tenute frazionate su spazi molto ampi.

In questo prevedibile quadro delle operazioni tattiche, il ruolo della cavalleria sembra dovrà avere notevole rilievo, specie per la accresciuta importanza dell'esplorazione tattica e per la necessità di controllare settori molto ampi.

L'attuale costituzione organica della cavalleria non sembra rispondere completamente alle nuove esigenze per la mancanza di un mezzo ad un tempo celere, indipendente dal terreno e che faciliti l'osservazione. L'elicottero appare oggi il mezzo che meglio combina questi requisiti in vista dello scopo e pertanto dovrebbe entrare a far parte delle unità di cavalleria per essere impiegato in molti dei compiti ora affidati agli elementi blindati.

L'elemento corazzato dovrà peraltro rimanere per garantire alle unità di cavalleria la necessaria potenza. Di conseguenza, un tipo di tale arma che appare idoneo alle esigenze del prossimo futuro dovrebbe comprendere due aliquote: una su elicotteri, ed una corazzata.

* * *

Non presumiamo sul valore del contenuto tecnico di queste note nè ci illudiamo sulla nostra attuale possibilità di realizzare ciò che abbiamo proposto. Non nascondiamo tuttavia che con la presentazione di queste idee abbiamo anche inteso di stimolare l'attenzione di quanti si interessano della cavalleria, ed in particolare quindi la attenzione dei suoi quadri, verso i problemi di questa Arma.



Tutte
le foto
di questo
reportage
sono del
Associated
Press

nell'Indocina l'elicottero si è dimostrato un mezzo bellico capace di insperate prestazioni.



Agli ufficiali di cavalleria diciamo inoltre di essere fra coloro che, legittimamente fieri di tradizioni gloriose, si dolsero a suo tempo di scendere di sella. Quel nostro sacrificio non sarà però stato vano se, sfruttando le altitudini e gli spazi del cielo, sapremo riconquistare il dominio d'osservazione e la celerità ed indipendenza di movimento che il cavallo già da tempo non ci dava più e che anche i nostri mezzi blindo-corazzati di oggi tendono a non più garantirci in misura sufficiente.

La meta della cavalleria del cielo è certo ancora lontana. Ma se durante il cammino che vi adduce prepareremo adeguatamente animo ed intelletto, la sua conquista ci troverà ancora una volta pronti a trasfondere il vecchio spirito nei mezzi nuovi.

CENNI SUI NUOVI AGGRESSIVI CHIMICI

(I NERVINI, O ANTICOLINESTERICI)

Ten. col. med. Natale Piserchia

Nel 1935, un gruppo di chimici tedeschi eseguiva esperienze su particolari derivati di vari acidi fosforici, allo scopo di creare nuovi insetticidi agricoli; senonchè, essendo stato rilevato che questi nuovi composti chimici dimostravano una elevata tossicità anche verso gli animali superiori (uomo compreso), si passò a considerarne la possibilità di impiego come mezzo di guerra chimica.

Vennero così prodotti questi nuovi aggressivi, ai quali, in base alla sintomatologia nervosa da essi provocata (eccitazione nervosa diffusa, paralisi, morte) fu dato inizialmente il nome di gas nervosi (o *nervini*); poi, stabilito che questi effetti dipendono dalla inattivazione di un enzima normalmente presente nei tessuti animali, la *colinesterasi*, a questi composti fu dato il nome di *anticolinesterasici*.

Si tratta di sostanze dotate di tossicità tanto alta da poter dare la morte, in concentrazioni facilmente raggiungibili anche in condizioni campali, persino dopo qualche minuto soltanto dall'avvenuta penetrazione nell'organismo. La dose mortale per l'uomo non è nota con certezza; sembra però che basti respirare per un minuto aria contaminata dai vapori provenienti da 100 mg di un nervino (per m³) per andare rapidamente incontro alla morte.

Caratteristiche principali di questi aggressivi:

— sono liquidi, incolori e insapori; praticamente privi di odore; un po' più densi dell'acqua; non danno luogo a nessuna sensazione soggettiva in corrispondenza della superficie corporea su cui cadono, nè a lesioni o alterazioni locali;

— hanno basso punto di solidificazione, per cui si possono adoperare, senza necessità di ricorrere a miscele, anche nella stagione fredda;

— agiscono sia allo stato liquido sia sotto forma di vapori diffusi nell'aria, questi ultimi assolutamente invisibili;

— sono facilmente solubili in acqua, benzina, alcool, grassi, ecc.;

— si idrolizzano facilmente, specie in acqua bollente;

— sono abbastanza facilmente inattivati da soluzioni alcaline in genere, specie se calde, come per es. una comune soluzione di soda caustica (molto efficace anche il cloruro di calce, cioè quello stesso prodotto di comune impiego per la bonifica dell'ambiente e dei materiali contro i vescicanti).

I nervini penetrano con grandissima facilità attraverso tutti i materiali porosi, quali tessuti, cuoio, legno, mattoni, materiali ordinari da costruzione; persino gli indumenti protettivi antipritici, spruzzati da nervini allo stato liquido, vengono oltrepassati dopo circa 45 minuti se non si provvede in tempo all'asportazione delle gocce di aggressivo seguita da bonifica locale con soluzione alcalina; i comuni indumenti non oppongono resistenza al loro passaggio per più di 5 - 10 minuti.

I nervini penetrano nell'organismo:

a) sotto forma liquida:

— attraverso la cute, anche se integra — e naturalmente con massima rapidità attraverso ferite aperte — sia direttamente, sia attraverso gli indumenti;

b) sotto forma di vapori:

— attraverso le vie respiratorie (le quali praticamente rappresentano la via più comune di penetrazione);

— attraverso le congiuntive;

— attraverso la cute: in questo caso, se la cute è integra, l'assorbimento è piuttosto lento, ciò che spiega perchè — in generale — si può affermare che quando si tratta di *vapori* gli indumenti protettivi non sono indispensabili (tranne che per coloro i quali sono costretti a soggiornare più o meno a lungo in ambiente contaminato, come per es. gli addetti alla bonifica): bisognerà però comunque sempre affrettarsi a cambiare gli indumenti appena possibile.

Gli anticolinesterasici possono essere identificati mediante rivelatori chimici, però nessun rivelatore è così sensibile come il corpo umano, per cui i rivelatori non possono aver valore di mezzo di allarme.

* * *

Si è già accennato che la sintomatologia provocata dagli anticolinesterasici consiste in una eccitazione prima e paralisi poi del sistema nervoso, seguita dalla morte.

E' noto che il sistema nervoso dell'uomo (e degli animali superiori) viene distinto in sistema nervoso della *vita animale* (o *sistema neurovegetativo*) e sistema nervoso della *vita di relazione*. Il primo provvede essenzialmente alle funzioni indispensabili per la vita (funzione respiratoria, circolatoria, digerente, urinaria, attività ormonica, accrescimento, ecc.), il secondo invece — come già sta ad indicare la sua stessa denominazione — mette « in relazione » l'organismo con l'ambiente, per cui provvede a funzioni non altrettanto indispensabili per la vita ma, per così dire, più elevate (attività dei muscoli volontari, attività psichica, ecc.).

Questa distinzione è necessario ricordarla ai nostri fini, perchè se è vero che la sintomatologia dell'intossicazione grave da anticolinesterasici consiste in una eccitazione prima e paralisi poi di *tutto* il sistema nervoso, è anche vero che questi fatti inizialmente si manifestano solo a carico delle funzioni del sistema nervoso della *vita animale*, e che la diffusione alle funzioni del sistema nervoso della *vita di relazione* avviene soltanto in un tempo successivo (anche se l'intervallo è brevissimo). Inoltre, il trattamento veramente pratico ed efficace finora a nostra disposizione contro l'intossicazione da anticolinesterasici è dato — come fra poco vedremo — soltanto dall'uso dell'*atropina*, e l'*atropina* agisce efficacemente solo contro la prima fase dell'intossicazione, cioè quella a carico del sistema nervoso della vita animale.

Per renderci conto di quest'ultimo fatto, relativo all'*atropina* — che, come si comprende facilmente, è di importanza fondamentale — è necessario ancora qualche altro breve richiamo sul sistema nervoso.

Il tessuto nervoso è costituito essenzialmente da particolari cellule, dette appunto cellule nervose, alquanto diverse a seconda della sede in cui si trovano e delle funzioni che svolgono, ma fondamentalmente costituite da un protoplasma e un nucleo, come in genere tutte le cellule; senonchè, dalla periferia del protoplasma di queste particolari cellule si irradia una particolare serie più o meno sviluppata di prolungamenti, per così dire filiformi, i quali vanno a formare le fibre nervose, cioè, in definitiva, i nervi. In ogni cellula nervosa, l'insieme della cellula propriamente detta e dei suoi prolungamenti costituisce un complesso a cui si è dato un nome particolare, quello di *neurone*. I vari neuroni sono fra loro collegati per semplici contatti fra questi prolungamenti, contatti che costituiscono le cosiddette *sinapsi interneuroniche*. Altri contatti si stabiliscono fra la terminazione delle fibre nervose e gli organi a cui ciascuna di queste

terminazioni è destinata; questi altri contatti prendono il nome di *sinapsi terminali*.

Premesso quanto ora si è detto, riesce agevole comprendere che l'impulso nervoso elaborato dalla cellula nervosa, per portarsi all'organo a cui è destinato dovrà passare lungo le fibre nervose, e che giunto in corrispondenza di una sinapsi, incontrerà come una certa difficoltà a proseguire nel suo cammino, dato che le sinapsi rappresentano soltanto *contatti* e non *fusioni* fra queste varie parti delle fibre nervose lungo il loro decorso.

Tale difficoltà viene — in condizioni normali — superata perchè, tutte le volte che un impulso perviene all'altezza di una sinapsi, si formano, localmente, particolari sostanze, le quali *facilitano* questo passaggio dell'impulso nervoso, e che perciò sono state chiamate *mediatori chimici* degli impulsi nervosi.

Vi sono diverse qualità di mediatori chimici, ad azione su diverse sezioni del sistema nervoso; ma a noi interessa particolarmente uno di essi l'*acetilcolina*, che, d'altra parte, è il mediatore chimico prevalente. Pertanto faremo riferimento solo all'azione dell'*acetilcolina*.

Secondo alcuni autori, l'*acetilcolina* esisterebbe preformata nei tessuti in corrispondenza delle sinapsi, legata alle varie molecole proteiche delle cellule. Secondo altri invece si formerebbe al momento stesso dell'arrivo dell'impulso nervoso, per sintesi della colina (componente normale del protoplasma cellulare, e precisamente della lecitina, che è un lipide fosforato) con l'aldeide acetica (prodotto intermedio del metabolismo del glucosio), sotto l'azione di un enzima, la colinacetilasi, che è stato isolato allo stato puro.

Ad ogni modo, sia nell'un caso che nell'altro, l'*acetilcolina*, liberata all'arrivo dell'impulso nervoso in quantità corrispondente a una frazione di millesimo di mg, permetterà allo stimolo di passare nel segmento nervoso sottostante (nel caso della sinapsi interneuronica) o di giungere all'organo effettore della reazione provocata dall'impulso nervoso (nel caso della sinapsi terminale).

L'azione dell'*acetilcolina*, in condizioni fisiologiche, si estingue entro il termine di qualche millesimo di secondo: ciò accade perchè, normalmente, l'*acetilcolina*, appena adempiuta la sua azione, viene di nuovo trasformata in aldeide acetica e colina per l'intervento di un altro enzima, la colinesterasi.

La *colinesterasi* è un enzima a struttura chimica non ancora nota, legato alle proteine animali e presente in tutti i tessuti e nel sangue,

sotto forme affini ma non identiche, come è dimostrato dal loro diverso comportamento rispetto alla capacità di inattivare l'acetilcolina o di essere a loro volta inattivate dai vari anticolinesterasici. Si parla perciò di colinesterasi vera, o specifica, presente nei corpuscoli rossi, nel tessuto nervoso e nel tessuto muscolare, e di pseudocolinesterasi o colinesterasi aspecifiche, presenti nel plasma, nel siero e negli altri tessuti in genere.

La colinesterasi vera, in confronto con le pseudocolinesterasi, presenta maggiore affinità chimica verso l'acetilcolina; e, ciò che ha maggiore importanza, sembra assodato che è soprattutto, se non addirittura esclusivamente, l'inibizione della colinesterasi vera quella che dà luogo alla sintomatologia tossica da anticolinesterasici.

In condizioni fisiologiche, avvenuta — per effetto della colinesterasi — l'inattivazione dell'acetilcolina, affinché un nuovo stimolo possa giungere al segmento nervoso sottostante o all'organo effettore, sarà necessario che il meccanismo si ripeta, cioè che nuova acetilcolina si formi.

La conclusione dunque è che per lo svolgimento di un'attività nervosa normale occorrono da una parte acetilcolina per la trasmissione dell'impulso, e dall'altra colinesterasi per evitare che acetilcolina si accumuli in corrispondenza delle sinapsi, perchè ad ogni impulso nervoso che arriva in corrispondenza di una sinapsi si forma sempre acetilcolina.

Se la colinesterasi non ha più la possibilità d'intervenire (perchè è stata inattivata) si avrà un accumulo sempre crescente di acetilcolina e quindi gli stimoli nervosi si precipiteranno, per così dire, con intensità e rapidità sempre maggiori, sugli organi, determinando così uno stato sempre crescente di ipereccitazione nervosa, che inizialmente sarà a carico degli organi innervati dal sistema nervoso della vita animale, poi a carico di quelli innervati dal sistema nervoso della vita di relazione, e tutto ciò senza consentire la normale e necessaria fase di riposo, per cui la conseguenza finale inevitabile sarà l'ineccitabilità per esaurimento. Il quadro si conclude perciò con tutta una serie di paralisi che vanno via via sempre più diffondendosi, finchè interviene la morte; ma la morte può avvenire anche prima che si abbia un quadro paralitico generalizzato, in quanto basterà — per esempio — che si abbia paralisi (o anche soltanto stato spastico duraturo) dei muscoli respiratori perchè il soggetto vada incontro alla morte (in questo caso per asfissia).

* * *

Il quadro sintomatologico dell'intossicazione da anticolinesterasici si può considerare abbastanza caratteristico.

All'inizio, si hanno particolari sintomi che, nel loro insieme, costituiscono la cosiddetta sintomatologia *muscarino-simile*, perchè analoga a quella provocata dalla muscarina (tossico contenuto in alcuni funghi velenosi); questa sintomatologia è dovuta all'accumulo dell'acetilcolina in corrispondenza delle sinapsi terminali. L'atropina, di cui abbiamo già cominciato a parlare, impedendo la fissazione dell'acetilcolina in corrispondenza delle sinapsi terminali, costituisce appunto il trattamento terapeutico di scelta contro le manifestazioni muscarino-simili da intossicazione anticolinesterasica.

Questa sintomatologia muscarino-simile è data dai seguenti sintomi, a insorgenza più o meno nell'ordine indicato:

— a carico degli occhi: spasmo del muscolo che restringe la pupilla e di quello che provvede all'adattamento dell'occhio per la visione degli oggetti vicini, onde restringimento della pupilla e spasmo dell'accomodazione oculare: in conseguenza di ciò si determina una più o meno cospicua riduzione del potere visivo per gli oggetti lontani, specie a luce scarsa, nonchè dolore agli occhi (per effetto di questo spasmo muscolare) con eventuale irradiazione alla fronte e alla nuca;

— a carico del cuore e dei vasi: per dosi tossiche lievi o medie il ritmo cardiaco tende piuttosto all'accelerazione; per dosi elevate, specie nella fase acuta, il ritmo invece si rallenta. Nell'intossicazione grave interviene anche una notevole caduta della pressione;

— a carico dell'apparato respiratorio: spasmo dei muscoli che regolano il diametro dei bronchi e ipersecrezione della mucosa bronchiale. Questo stato spastico determina un violento e crescente dolore toracico, onde (per un comune meccanismo di difesa) respiro superficiale e frequente. Può dare inoltre anche diminuita ossigenazione del sangue e quindi cianosi della cute e delle mucose visibili;

— a carico dell'apparato digerente: aumento del tono muscolare delle pareti del tubo gastro-intestinale e aumento della peristalsi e della secrezione delle ghiandole gastro-enteriche in genere, onde dolori colici, vomito e perdita involontaria di feci liquide;

— a carico della vescica: spasmo della parete vescicale, onde perdita involontaria di urina;

— a carico delle ghiandole lacrimali, nasali e salivari (e tutte le ghiandole in genere): ipersecrezione.

Alla sintomatologia muscarino-simile segue una sintomatologia detta nicotino-simile perchè l'intossicazione da nicotina può dare sintomi analoghi. Qui l'atropina non giova; occorrono altri farmaci, purtroppo non ad azione altrettanto efficace, come si dirà fra poco.

La sintomatologia *nicotino-simile* è caratterizzata da spasmo diffuso e progressivo dei muscoli volontari, movimenti incoordinati e tremori vari.

Il quadro si conclude con una sintomatologia legata all'accumulo di acetilcolina in corrispondenza delle sinapsi centrali e quindi della stessa corteccia cerebrale, onde esaltazione psichica, allucinazioni varie, stato epilettico prima e poi paralisi rapidamente progressiva, cui segue la morte.

I sintomi ora ricordati talvolta dipendono dalla via seguita dall'aggressivo per penetrare nell'organismo. Se la penetrazione è avvenuta attraverso le congiuntive, possono prevalere i sintomi oculari, e nei sopravvissuti può permanere per settimane violento dolore oculare; se invece è avvenuta attraverso le vie respiratorie, il sintomo prevalente può essere un grave senso di costrizione al torace, in rapporto al broncospasmo che in questo caso potrà essere particolarmente accentuato.

Se il soggetto, opportunamente trattato, supera il periodo critico dell'intossicazione, la sintomatologia va attenuandosi rapidamente entro poche ore, e dopo circa due giorni sarà per lo più scomparsa.

Di solito occorreranno settimane perchè scompaiano i sintomi oculari, specie il dolore retrobulbare, e perchè la colinesterasi del sangue ritorni ai livelli normali.

La convalescenza dura alcune settimane, e il processo della rigenerazione della colinesterasi non deve essere disturbato da ulteriore assorbimento, anche minimo, di nervini, perchè può accadere che persino dosi molto scarse di anticolinesterasici, dato il livello a cui è discesa la colinesterasi, siano capaci di provocare un quadro tossico nuovo e di gravità apparentemente sproporzionata rispetto alla modesta aliquota di tossico assorbita in secondo tempo.

* * *

Si è già detto come agisce l'atropina, e perchè essa inibisca solo le manifestazioni muscariniche dell'intossicazione da anticolinesterasici.

Contro lo spasmo muscolare, i movimenti incoordinati e i tremori che caratterizzano la sintomatologia nicotino-simile, e più an-

cora contro le manifestazioni convulsive generalizzate, l'atropina non agisce. Potranno giovare in questi casi i barbiturici in genere, che peraltro sono pericolosi perchè una depressione dei centri respiratori in queste condizioni può avere conseguenze particolarmente temibili; si preferirà il Nembutal, noto in terapia come barbiturico ad azione ipnotica più attiva del Veronal ma di più breve durata. Potrà giovare anche il Trimetatione (o Tridione), altro farmaco antiepilettico, per via endovenosa, in soluzione al 20 %, iniezioni ripetute ogni quarto d'ora, fino ad un massimo di 5 g del farmaco.

Si potrà anche adoperare la Tubocurarina, alcaloide dei curari (i noti veleni delle frecce degli Indiani, ad azione paralizzante sui muscoli volontari); potrà somministrarsi per via endovenosa, da 0,15 a 0,45 mg per kg di peso (attenzione alla possibilità di paralisi dei muscoli della respirazione).

Infine, secondo alcuni autori, due farmaci recentemente entrati in terapia per la cura del morbo di Parkinson, il Parpanit e il Diparcol, possono essere considerati come rimedi di grande importanza nell'intossicazione da anticolinesterasici, perchè sarebbero capaci di azione non solo contro la sintomatologia muscarinica ma anche contro la sintomatologia nicotinic, nonchè persino contro le convulsioni del periodo terminale.

Premessi questi brevi cenni sulle possibilità di impiego di altri farmaci, parliamo ora in modo particolare dell'*atropina*, che dobbiamo sempre considerare — almeno allo stato attuale — il farmaco di scelta nella fase iniziale dell'intossicazione.

Occorre che venga *immediatamente* somministrata, non solo perchè agisce soprattutto contro i sintomi iniziali, ma anche perchè nell'intossicato può stabilirsi rapidamente il collasso cardiovascolare, che impedirebbe all'atropina di arrivare dove la sua azione è richiesta, cioè in corrispondenza delle sinapsi terminali. Non si deve però mai dimenticare che al primo accenno di cianosi si deve immediatamente ricorrere all'ossigenoterapia, o, in mancanza, alla respirazione artificiale.

La rapidità del decorso è tale che in pratica sarà raro il caso che un medico abbia tempo di intervenire; perciò il trattamento fondamentale, cioè quello con l'atropina, deve essere conosciuto da tutti se non si vuole correre il rischio che, in pratica, risulti inefficace.

L'atropina per via orale o sottocutanea comincia ad agire troppo tardi perchè possa essere di qualche utilità (circa un'ora); per via mu-

scolare entra in azione dopo otto minuti circa, e per via endovenosa dopo solo due minuti: perciò, se sarà un medico a praticare il pronto soccorso, la via endovenosa è quella da preferire, altrimenti si ricorrerà alla via endomuscolare.

La dose comunemente efficace è stata stabilita in 2 mg per volta; in genere si potrà praticarla tre volte, con intervalli di 5 minuti fra una iniezione e l'altra.

E' noto che nella comune terapia la dose massima dell'atropina, nelle sue abituali indicazioni, non supera i 3 mg nelle 24 ore; è un alcaloide verso il quale esiste grande varietà di sensibilità individuale, ma gli intossicati da anticolinesterasici ne tollerano quantità relativamente alte.

Inglese e Americani hanno ideati e costruiti vari tipi di apparecchi molto semplici per le iniezioni di atropina da parte dello stesso soggetto intossicato (ricordiamo ancora una volta che un'azione immediata è indispensabile, e perciò l'ideale è che il colpito provveda egli stesso al proprio pronto soccorso). A questi apparecchi hanno dato il nome di « syrettes »: il tipo più comune è fatto da una specie di tubetto di stagnola contenente due mg di solfato di atropina in soluzione e munito di un grosso e robusto ago protetto da un adatto cappuccio di materiale plastico.

Ricordare sempre che ai primi sintomi sospetti di intossicazione da anticolinesterasici, e cioè se si avvertono:

— dolore oculare, lacrimazione e difficoltà alla visione distinta:

— secrezione nasale improvvisa e profusa;

— ipersalivazione;

— grave senso di costrizione al torace e senso di « sete di aria »

(sensazioni cioè più o meno analoghe a quelle che prova un soggetto in preda ad un accesso d'asma),

tanto più se questi sintomi si sviluppano in coincidenza con bombardamento nemico, o presenza di fumi o liquidi sospetti, si debbono immediatamente attuare le seguenti misure:

a) sospendere la respirazione (finché non sarà stata indossata la maschera);

b) eliminare il liquido eventualmente venuto a contatto con le superfici scoperte del corpo (faccia, collo, nuca, mani), impiegando a questo scopo tamponcini inumiditi di cotone idrofilo o di cellulosa (appositamente distribuiti), o qualunque altro mezzo disponibile adatto;

c) indossare rapidamente e correttamente la maschera;

d) immergere il robusto ago della « syrette » nella superficie anteriore della coscia (parte alta ed esterna), attraverso gli indumenti, senza darsi alcun pensiero di « preparare » la cute all'iniezione, come invece si fa normalmente.

Se dopo cinque minuti non si ha miglioramento, e tanto più se la forma va aggravandosi, si pratica una seconda iniezione, e anche una terza, dopo altri cinque minuti, se necessario. Insistere ulteriormente è inutile, e potrebbe essere assai pericoloso.

Se disponibili, gli autoprotettori a riserva di ossigeno saranno di grande utilità nei soggetti cianotici (regolando opportunamente l'erogazione dell'ossigeno), altrimenti si ricorrerà ai comuni metodi di somministrazione di ossigeno, o anche soltanto alla respirazione artificiale.

Il riposo ha grande importanza, perché ogni sforzo muscolare aumenta la produzione di acetilcolina e peggiora le condizioni del soggetto, accentuandogli l'ipereccitazione e quindi il pericolo dell'esaurimento e delle paralisi.

In conclusione, si può dire che, di solito, il trattamento atropinico, purché praticato veramente d'urgenza, allontana rapidamente il pericolo dell'esito letale; al contrario, non praticare il pronto soccorso all'intossicato e andare alla ricerca di un medico, o abbandonare l'intossicato su una autoambulanza, significa esporlo a un pericolo che può costargli la vita.

IL COMPORTAMENTO POLAROGRAFICO DELLE SOSTANZE IMPIEGATE COME STABILIZZANTI DELLE POLVERI SENZA FUMO

E. Brandimarte

Alcune sostanze comunemente note sotto il nome di « stabilizzanti » riescono a rallentare notevolmente il processo di decomposizione termoidrolitico (1) cui vanno soggetti gli esteri nitrici che compongono le polveri senza fumo (nitrocellulosa, nitroglicerina, dinitrodiglicol e nitrometriolo).

Queste sostanze, che devono essere suscettibili di intimo mescolamento con gli altri componenti delle polveri, agiscono fissando i prodotti nitrosi provenienti dalla suddetta decomposizione e danno origine a composti sufficientemente stabili e incapaci di influenzare dannosamente la stabilità dell'esplosivo.

Attualmente le sostanze stabilizzanti più in uso sono: la difenilammina (specialmente per le polveri alla nitrocellulosa) e la centralite simmetrica $\text{CO} [\text{N}(\text{C}_2\text{H}_5)(\text{C}_6\text{H}_5)]_2$ (largamente impiegata nelle polveri alla nitroglicerina). Ricordiamo ancora l'acardite (difenilurea asimmetrica) usata spesso dai Tedeschi in associazione agli uretani sostituiti (2).

Per definire il diverso loro grado di efficacia M. Guia e G. Guastalla (3) ne determinarono il cosiddetto indice nitrometrico che è in rapporto alla percentuale di prodotti nitrosi che le singole sostanze riescono a fissare nelle condizioni realizzabili in un nitrometro di

Lunge, durante la determinazione del titolo d'azoto della nitroglicerina. La graduatoria, in ordine decrescente di attività, ottenuta in tal modo dall'A. è la seguente:

	Peso molecolare	Indice nitrometrico	Nitroso, gruppi fissati per molec.
Difenilammina . . .	169	2,510	5,6
Centralite simmetrica . .	268	1,190	4,2
Anilina	93	0,894	4,1
α -naftiluretano . . .	215	0,77	1,9
Ftalide	134	0,45	0,8

M. Tonegutti (1) ha invece sottoposto a cimento termico, secondo due diversi saggi di stabilità (Taliani e Thomas), alcune miscele ottenute aggiungendo a nitrocellulosa o a nitroglicerina quantità crescenti di stabilizzanti e ne ha tratto altre graduatorie di cui riportiamo in *tabella* quella ottenuta in base al saggio Thomas, perchè più attendibile:

Estere nitrico di riferimento	Poteri stabilizzanti in ordine decrescente al saggio THOMAS a 95° C.
Nitroglicerina	Difenilammina
	Acardite
	Centralite simmetrica
	Fenantrene
	Centralite asimmetrica
	Difeniluretano
	Etilfeniluretano
	Anilina
Nitrocellulosa	Acardite
	Difenilammina
	Centralite simmetrica
	Centralite asimmetrica
	Anilina
	Fenantrene
	Difeniluretano
	Etilfeniluretano

PARTE SPERIMENTALE.

Il confronto di alcuni polarogrammi sommati effettuati su estratti di polveri alla nitroglicerina contenenti taluni stabilizzanti con-

(1) MURAOUR H.: *Note sur l'instabilité des poudres colloïdales*, Bull. Soc. Chim., 1930, pag. 1259.

(2) KAST H., METZ L.: *Chemische Untersuchung der Spreng und Zündstoffe*, F. Vieweg & S. Braunschweig, 1944, pag. 166.

(3) *Sur les stabilisants et gélatisants dans les poudres sans fumée*, Ch. et Ind., 29, n. 2, febbraio 1933.

(1) *Il potere stabilizzante di vari composti studiato comparativamente ai saggi Taliani e Thomas*, Atti del V Congresso nazionale di chimica pura ed applicata, Sardegna, maggio e giugno 1935, pag. 899.

frontati con quelli della sola nitroglicerina ci avevano fatto concludere che gli stabilizzanti influenzano in modo sensibile i potenziali di riduzione polarografica.

Si è ritenuto perciò interessante indagare con qualche maggiore dettaglio questo fenomeno. In particolare, si sono presi in considerazione gli effetti delle sostanze sottoelencate sull'onda polarografica del dinitrodiglicol (che rispetto alla nitroglicerina presenta un comportamento più costante) e dei nitriti (che possono venir considerati come rappresentanti dei prodotti di decomposizione degli esteri nitrici):

- | | |
|--------------------------|---|
| 1) Acetanilide * | 12) Fenantrene * |
| 2) Acetone ** | 13) Ftalato di dibutile *** |
| 3) Akardite * | 14) Ftalide *** |
| 4) Alcool etilico ** | 15) Glucosio * |
| 5) Anilina * | 16) Saccarosio * |
| 6) Canfora ** | 17) Urea * |
| 7) Cellosolve * | 18) Vaseline chiara * (a basso numero di bromo) |
| 8) Centralite * | 19) Vaseline scura * (ad alto numero di bromo). |
| 9) Difenilamina * | |
| 10) Difeniluretano *** | |
| 11) Etilfeniluretano *** | |

Nell'elenco figurano, oltre a sostanze ritenute nella pratica come stabilizzanti (*), anche semplici solventi volatili (**) e fissi (***), nonché composti del tutto inerti (°) nei riguardi degli esteri nitrici.

Effetti sull'onda di riduzione del dinitrodiglicol.

La riduzione polarografica è stata compiuta nella seguente soluzione: 0,5 cc di soluzione M/20 di dinitrodiglicol + 0,5 cc di alcool etilico + 9 cc di soluzione tampone secondo Clark e Lubs (pH = 7) + 1 goccia di soluzione acquosa di metilarancio all'1 %.

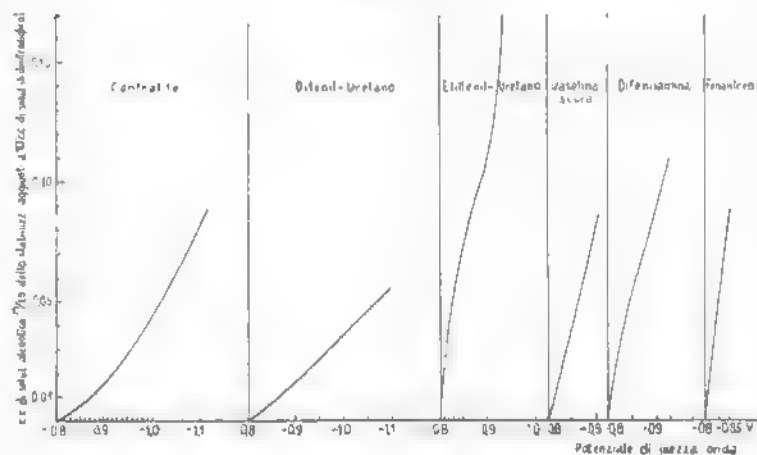
Nella soluzione si è fatto gorgogliare azoto per 10' e quindi si è polarografato con una adatta sensibilità. L'onda di riduzione si verifica a circa -0,8 V contro E.C.S.

Le varie sostanze in esame, dopo essere state portate in soluzione alcoolica allo 0,5 %, sono state aggiunte in piccole quantità (cc 0,02 - 0,03) alla soluzione che conteneva il dinitrodiglicol.

Si è così potuto constatare che talune delle sostanze sopracitate spostano a valori più negativi il potenziale di riduzione del dinitrodiglicol e che lo spostamento è proporzionale, entro certi limiti, alla

quantità della sostanza aggiunta e varia, a pari molarità, con la natura dello stabilizzante (v. tavola I).

TAVOLA I.



In base al loro potere di spostamento decrescente questi stabilizzanti possono venire così incolonnati:

- Centralite
- Difenilamina
- Vaseline scura (ad elevato numero di Br) (1)
- Difeniluretano
- Etilfeniluretano
- Fenantrene.

Non hanno invece azione alcuna sull'onda di riduzione polarografica del dinitrodiglicol le altre sostanze elencate.

Incidentalmente aggiungiamo qui che due altre sostanze (mononitronaftalina e binitrotoluolo), che compaiono in talune polveri senza fumo non possono venire sottoposte a queste prove perchè forniscono un'onda propria di riduzione che interferisce sul polarogramma dell'estere nitrico.

(1) Notevole il fatto che la vaselina chiara non ha dimostrato alcun effetto. Ciò concorda con i risultati ottenuti da M. TONEGUTTI, (Contributo allo studio sull'influenza che vaseline di diversa specie possono esercitare sulla stabilità delle polveri. Ann. Chim. Applicata, 1932, pag. 620).

Effetti sull'onda di riduzione dei nitriti.

La riduzione polarografica è stata eseguita su una soluzione preparata con i seguenti componenti:

soluzione M/20 di nitrito potassico: cc 0,3;

soluzione base: acetato d'uranile 0,001 M + KCl 0,5 M + HCl

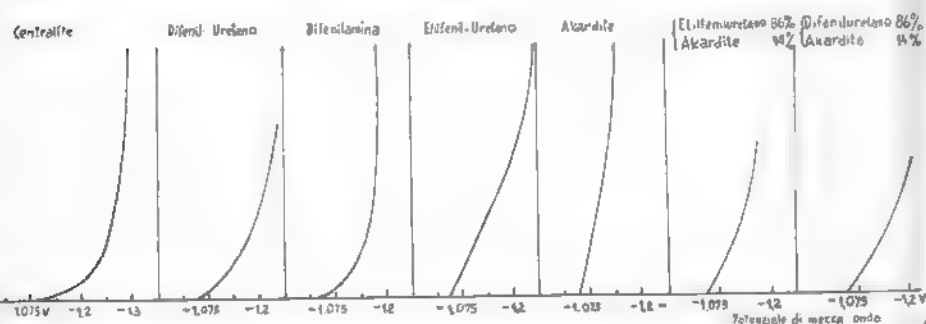
0,05 M: cc 10;

acetone per portare in soluzione gli stabilizzanti da aggiun-

gere: cc 2;

acqua fino a 50 cc.

TAVOLA II.



In queste condizioni i nitriti forniscono un'onda polarografica a circa $-1,075$ V.

Sono state preparate soluzioni M/20 in acetone di difetilammina, centralite etilica, akardite, difetiluretano, etilfeniluretano, anilina.

Queste soluzioni sono state aggiunte successivamente e in quantità crescenti: 0,1, 0,2, 0,3, 0,5 cc alla soluzione da polarografare. A similitudine di quanto avveniva per l'onda del dinitrodiglicol si verifica anche in questo caso uno spostamento del potenziale di mezza onda a valori più negativi.

La tabellina seguente riporta l'ordine degli stabilizzanti in base al loro potere di spostamento decrescente a varie concentrazioni dello stabilizzante stesso (v. anche *tavola II*).

Le altre sostanze prese in esame, compresa la stessa centralite a questa concentrazione si insolubilizzavano venendo in contatto con la soluzione acquosa da polarografare e conseguentemente non se ne è potuto indagare il comportamento.

cc di soluzione M 20 aggiunti.		
0,3	0,5	11 *
Centralite Difeniluretano Difenilammina Etilfeniluretano	Centralite Difeniluretano + akardite Difeniluretano Etilfeniluretano Difenilammina Etilfeniluretano + akardite Akardite	Etilfeniluretano Difeniluretano Difenilammina Akardite
Akardite		

* Le altre sostanze prese in esame, compresa la stessa centralite, a questa concentrazione si insolubilizzavano venendo in contatto con la soluzione acquosa da polarografare e conseguentemente non se ne è potuto indagare il comportamento.

Da quanto sopra si rileva che, a parte taluni spostamenti nella graduatoria, in complesso le sostanze risultate realmente efficaci come prolungatrici della resistenza al cemento termico sono le stesse che maggiormente spostano il potenziale di riduzione del dinitrodiglicol e dei nitriti (cioè rendono più « nobili » queste entità chimiche).

Ora, come è noto (1), nei saggi di stabilità al calore si hanno due stadi di decomposizione della molecola esplosiva: uno idrolitico e l'altro termico; invece, nel processo polarografico tale molecola viene ridotta in modo che i suoi nitrogruppi tendono a trasformarsi in aminogruppi.

Alla luce delle indagini sopra riportate, sembrerebbe quindi che i due processi, pur differendo sensibilmente, abbiano in comune il fatto di essere influenzati da agenti uguali, in senso concorde seppure sotto aspetti nettamente diversi:

a) stabilizzazione chimica per fissazione di prodotti della decomposizione, nel processo termico-idrolitico;

b) nobilitazione del « punto di riduzione » ad aminogruppi, nel processo polarografico.

Ci sembra interessante qui fare presente che, come è stato chiaramente posto in evidenza da autori americani (2), un processo di ridu-

(1) METZ L.: Die Prüfung der chemischen Beständigkeit von Nitroglycerinpulvern, Zeit. Sch. Sprengst., 1932, pag. 118.

(2) MITCHELL J. W.: The role of smokeless Powder in the season creaking of small Arms Ammunition, Symp. Stress. Corr. Crack. metals A S T M, 1944, pag. 55.

zione dei nitrogruppi a gruppi aminici, compare pure nella lunga conservazione delle polveri a temperatura ordinaria. I prodotti di natura basica (ammoniacca e derivati) a cui il fenomeno dà luogo, vengono fissati dai prodotti acidi che si originano contemporaneamente nel processo, assai più vivace, di decomposizione idrolitica e quindi con la risultante formazione di composti ammoniacali accanto ad un eccesso di prodotti acidi. *Questo fatto maschera a tal punto il processo di riduzione che non è possibile seguirlo con gli ordinari processi analitici.*

Soltanto il metodo polarografico, per la sua natura prettamente elettrochimica, sarebbe secondo noi in grado di mettere in evidenza questo fenomeno altrimenti non controllabile; infatti esso riesce a fornire un valore del punto di riduzione degli esteri nitrici esplosivi e permette, quindi, l'osservazione dell'influenza degli stabilizzanti su di esso.

Come già è stato riferito, questa azione si manifesta in uno spostamento a valori più negativi del potenziale di riduzione; ciò comporta un maggior lavoro di reazione e quindi, la riduzione venendo ritardata, l'estere nitrico subisce ciò che nella concezione esplosivistica costituisce una vera e propria stabilizzazione.

Queste constatazioni potrebbero assumere secondo noi una certa importanza aprendo nuovi orizzonti alle indagini, tanto sulla stabilità intrinseca degli esplosivi, quanto sull'azione delle sostanze stabilizzanti. Non va nemmeno trascurato che il processo polarografico si svolge a temperatura ordinaria (normalizzata a 25°C) e quindi, sotto tale aspetto, del tutto aderente alle reali condizioni di conservazione delle polveri.

CONCLUSIONI.

Pur riservandoci di approfondire ulteriormente l'argomento, possiamo fin d'ora concludere che, anche col mezzo d'indagine polarografica, alcune sostanze — note comunemente come stabilizzanti — riescono a dimostrare di essere capaci di *ritardare* la decomposizione (in questo caso riduttiva) degli esteri nitrici esplosivi, ponendosi in una graduatoria di efficacia in buono accordo con quanto noto nel campo della comune stabilizzazione.

Ringrazio il dott. M. Rivieri per la preziosa collaborazione nell'esecuzione delle misure polarografiche.

LA CONTABILITA' AUTOMATICA NEI MAGAZZINI MILITARI

1° Cap. di suss. Paolo Ruggiero

I magazzini militari, cresciuti d'importanza per la quantità, specie e valore dei materiali gestiti, in questo ultimo cinquantennio non hanno seguito affatto il progresso tecnico contabile e sono rimasti ancorati a criteri e procedimenti che sono completamente fuori del nostro tempo.

Il comandante militare di un esercito moderno deve poter avere, in qualsiasi momento, con procedimenti rapidi e semplici, una visione chiara e vera della situazione generale di tutti i mezzi a sua disposizione depositati nei vari magazzini militari dello Stato.

Si può ottenere questo scopo oggi con il procedimento contabile amanuense adottato in tutti gli stabilimenti militari?

Absolutamente no, perchè la contabilità dei materiali tenuta dai magazzini è complessa, pesante, manca di tempestività, e le sue risultanze in un dato momento, pur essendo matematicamente esatte, non sono vere e non sono chiare non avendo, per difetto del procedimento adottato, nessuna corrispondenza con la reale situazione di magazzino considerata in quel momento stesso.

Si deve quindi pensare ad una totale abolizione del sistema contabile e crearne un altro *ex novo* che risponda ai requisiti sopradetti?

Non è facile cambiare d'un colpo il sistema contabile e le mentalità che ad esso si sono ormai assuefatte da oltre cinquant'anni. E poi non sarebbe necessario per ora cambiare tutto il sistema; basta sostituire il procedimento amanuense con un procedimento meccanico e precisamente col procedimento contabile a schede perforate che costituisce quella che si chiama la contabilità automatica.

Vi è chi esalta la meccanizzazione e chi la depreca. E' saggia cosa tuttavia accettarla senza pregiudizi come una necessità impellente e dopo averla studiata e praticata esaltarla se risponde effettivamente alle nostre aspettative. Prendere una posizione contraria per puro misonismo e rifiutarsi di esaminare la bontà e l'efficacia d'una

innovazione sarebbe insensato. D'altra parte i misoneisti si rifiutano è vero di accettare qualunque innovazione ma quando questa è stata realizzata ed è stata universalmente riconosciuta per buona, diventano i migliori sostenitori della novità prima avversata e la difendono disperatamente anche da altre eventuali innovazioni.

L'antipatia e la diffidenza del personale dei magazzini per la contabilità meccanizzata potrebbe anche spiegarsi con il timore del licenziamento per riduzione di personale.

Quando entrarono negli uffici la prima macchina per scrivere e la prima macchina da calcolo, « l'amanuense » che aveva il pregio di essere un calligrafo si sentì umiliato perchè vide scemare d'un tratto la sua importanza e non si ritenne più indispensabile, il contabile dotato di facoltà speciali per il calcolo mentale si accorse che la sua virtù non era più considerata e si indispettì. Ambedue temettero di poter essere licenziati. Accadde poi che il primo prese confidenza con la macchina da scrivere e divenne un ottimo dattilografo, mentre il secondo valendosi delle sue facoltà speciali si accorse che per lui manovrare la calcolatrice era un gioco da bambini e divenne un ottimo contabile meccanico.

Successivamente tutt'e due furono contenti di riuscire a fare lo stesso lavoro che facevano prima, senza sforzi eccessivi e senza lavorare oltre le ore d'ufficio.

Tuttavia il personale che venisse eventualmente risparmiato in seguito all'adozione delle macchine contabili potrebbe essere impiegato in altri lavori importanti, ora trascurati, nell'ambito del magazzino stesso, ovvero potrebbe applicarsi per riuscire un provetto meccanico contabile.

In ogni caso i magazzini militari sono in continuo sviluppo ed il personale in atto esistente è in misura inferiore alle attuali necessità, ragione per cui non esisterà un problema di collocamento di personale esuberante per effetto della meccanizzazione della contabilità.

La scelta del procedimento contabile a schede perforate si basa sulla possibilità di svolgere la contabilità del materiale in modo uniforme, rapido e preciso presso i centri meccanografici costituiti o da costituire nell'ambito dei Comandi territoriali. Centri che già da anni funzionano per conto dell'Amministrazione militare per il raggruppamento dei dati del bilancio, per la leva e per altri elaborati a scopo statistico-militare e che potrebbero provvedere anche all'elaborazione delle contabilità del materiale di tutti i magazzini militari esistenti nella giurisdizione del corpo d'armata stesso.

Il procedimento a schede perforate è il procedimento più moderno di contabilità meccanizzata. Soltanto il procedimento elettronico lo ha superato.

L'invenzione risale al 1880 ed è dovuta allo studioso americano dott. Hermann Hellerith. James Powers nel 1913 introdusse la tabulatrice scrivente perfezionando l'invenzione in modo da farla diventare una macchina contabile automatica. Nel 1922 Frederik Rosing Bull, ingegnere norvegese, con i suoi perfezionamenti consentì una maggiore velocità di selezione e di stampa introducendo per primo il dispositivo di moltiplicazione. Oggi i procedimenti contabili a schede perforate più completi sono appunto l'Hellerith, il Powers ed il Bull.

Quest'ultimo è il procedimento in uso presso i nostri centri meccanografici.

Per poter comprendere le meraviglie dello svolgimento del procedimento contabile a schede perforate è consigliabile recarsi presso un centro meccanografico e vedere e studiare da sè il funzionamento delle macchine e gli innumerevoli elaborati contabili che le macchine possono dare.

I mezzi che costituiscono il procedimento meccanografico sono i seguenti:

- la scheda perforata;
- le macchine fondamentali;
- le macchine ausiliarie.

La scheda perforata.

La scheda in grandezza naturale misura cm 18,7 × 8,3 ed ha uno spessore di mm 0,17. Queste misure devono essere rigorosamente osservate in tutte le schede. Il cartoncino è assolutamente isolante rispetto alla conducibilità elettrica, oltretutto esser indeformabile e uniforme nel peso. Il totale dei numeri rappresentati è di 960 dei quali 800 visibili e 160 immaginati come esistenti nel margine superiore della scheda.

Nell'ambiente militare tutti conoscono le schede meccanografiche perchè in uso da molto tempo per la contabilità del denaro e quindi è inutile ch'io mi dilunghi nella sua descrizione.

Codici numerici e codici alfabetici: Sono usati per trasformare le parole in numeri ed i numeri in parole. Vanno studiati ed elaborati con cura.

Le macchine fondamentali.

a) Una macchina detta perforatrice perfora una speciale scheda meccanografica sulla base di un codice numerico, registrando quindi ciascun movimento di materiali.

b) Una seconda macchina detta « selezionatrice » ripartisce le schede rapidamente secondo i fori che esse presentano e che determinano la chiusura e l'apertura di circuiti elettrici, in distinti reparti.

c) Una terza macchina detta « tabulatrice » riceve le schede e per mezzo di circuiti elettrici, aperti e chiusi dai fori delle schede, vengono fatti funzionare speciali meccanismi contatori e calcolatori che provvedono alla elaborazione dei dati rappresentati dai fori delle schede, alla loro traduzione in cifre ed in lettere ed alla loro stampa su carta rotante e su documenti distinti.

Le macchine ausiliarie.

Le cosiddette macchine ausiliarie sono la « verificatrice », la « calcolatrice », l'« interprete », la « riproduttrice », l'« inseritrice », ecc. ecc.

Per avere una vaga idea della funzione delle schede meccanografiche bisogna pensare ad un mazzo di carte da gioco. Con le carte noi possiamo fare un'infinità di combinazioni: possiamo raccogliere tutti i fiori da una parte e tutti i quadri dall'altra; possiamo raccogliere tutti gli assi insieme; possiamo fare tutte le sequenze che vogliamo; possiamo infine, dando un valore convenzionale ad ogni carta, calcolare il punteggio totale o il punteggio di una parte soltanto delle carte.

Questo lavoro fatto a mano con 40 o 52 carte per ottenere un certo numero di combinazioni, vien fatto dalle macchine meccanografiche con centinaia di migliaia di schede per migliaia e migliaia di combinazioni diverse. E mentre il gioco delle carte si limita alla selezione ed alla lettura, il gioco meccanografico delle schede in base ai dati in esse contenute ed ai dati che si richiedono, somma, detrae, moltiplica, divide, raggruppa, effettua meccanicamente migliaia e migliaia di combinazioni diverse con una velocità miracolosa.

Basti dire che una macchina selezionatrice può selezionare dalle 40.000 alle 42.000 schede per ogni ora e che la tabulazione ha una velocità di stampa che va dalle 4500 alle 9000 schede all'ora a seconda del lavoro che viene richiesto.

Con questi mezzi prodigiosi a disposizione del magazzino la contabilità del materiale viene effettuata sulla base della bolletta di entrata e della bolletta di uscita in coordinazione degli ordini di movimento di entrate e di uscita, che il centro meccanografico riceve dall'ente che soprasiede allo stabilimento.

Per taluni Enti dell'Esercito l'ordine di movimento, costituendo anche documento che regola l'entrata e l'uscita dei materiali, è sufficiente per dare gli elementi necessari al centro meccanografico per la elaborazione della contabilità meccanografica.

E con questi documenti che cosa fa il centro?

— impianta e tiene aggiornata la contabilità statistica fornendo periodicamente copia dei movimenti e delle situazioni finali di ciascun materiale;

— impianta e tiene al corrente l'inventario permanente dei magazzini distinti per dislocazione, fornendo periodicamente copia dei movimenti e situazioni finali per ciascun materiale;

— compila tutti i documenti costituenti il conto giudiziale, dalla richiesta di carico e scarico al registro analitico - riassuntivo, al 547, al 548, ecc.

I risultati della contabilità automatica sono sempre chiari, precisi ed ordinati sia nella loro elaborazione sia nella loro esposizione.

Errato sarebbe tuttavia pensare che la contabilità possa portare ordine là dove regna il disordine; ch'essa possa raddrizzare ciò ch'è storto per natura.

La contabilità automatica nella nuda verità dei suoi elaborati può svelare talune deficienze, può mettere in evidenza l'assoluta necessità dell'ordine. Essa creata dal cervello aiuta il cervello ma non sostituisce il cervello dell'uomo.

Inutile sarebbe quindi pretendere dalla contabilità automatica risultati chiari ed esatti se l'impostazione dei dati *ab origine* è stata oscura ed imprecisa.

La mente dell'uomo dominatrice è la prima fonte di energia che dà moto e potenza alle macchine.

E le macchine se ben guidate non degradano l'uomo ma gli conferiscono maggiore dignità e più viva coscienza del proprio valore.



F. O. AVOLUCI

Un'onda caccia l'altra è il principio su cui si basa questa macchina in sperimentazione presso l'esercito U.S.A. Sistemata dietro le dighe portuali produce delle ondate artificiali alte fino a 2 metri e mezzo capaci, a detta degli esperti, di frenare la violenza di quelle naturali.

CORAZZATI CONTRO AEREI

(Continuazione e fine)

Ten. col. dei bers. Augusto Arias

2. - MISURE DI PROTEZIONE INDIRETTA.

A) Nuove modalità organizzative.

1. - Il « piano di copertura c. a. ».

L'adozione del concetto di « copertura c. a. » insieme con il proposto nuovo ordinamento delle armi c. a. presso le varie unità corazzate (costituzione di unità c. a. molto manovrabili al posto di armi c. a. fisse sui carri o sui mezzi o rigidamente legate ai reparti stessi) permette di estendere i concetti di schieramento, usati normalmente nell'interno dei reparti c. a. campali, anche all'intera divisione corazzata.

L'intera divisione corazzata va, cioè, coperta da una intelaiatura di difesa c. a. a bassa quota, capace di spostarsi o sostare secondo i movimenti e le soste della divisione, considerando sotto il profilo operativo questa G.U. sempre in allarme aereo, qualunque sia la fase dell'azione considerata.

Non è infatti razionale, riteniamo, adottare per la divisione corazzata il ben noto criterio in uso presso le G.U. ordinarie (diventato quasi automatico a causa della palese insufficienza di mezzi c. a. divisionali odierni) di difendere con l'art. c. a. divisionale « i punti più sensibili » e quindi la « zona di schieramento dei servizi » o « delle artiglierie ».

La divisione corazzata infatti si diversifica, sotto questo punto di vista, notevolmente da quella di fanteria. Essa ha, ad es., una velocità di movimento molto uniforme tra i suoi vari componenti, mentre nella divisione di fanteria vi sono truppe a piedi, truppe motorizzate e truppe blindate o corazzate.

Questa caratteristica uniformità di movimento permette ad artiglierie c. a. semoventi o motorizzate di seguire la divisione corazzata agevolmente.

D'altra parte mentre nella divisione di fanteria è possibile che una notevole aliquota delle sue forze (fanteria) possa disseminarsi o diluirsi in modo da non fornire nè in sosta nè in combattimento un consistente bersaglio ad aerei avversari specie se dotati di armi nucleari, nella divisione corazzata, invece, tutti i componenti hanno alte caratteristiche di « osservabilità » e tutti quindi hanno bisogno di difesa c. a. diretta, nello stesso grado e nello stesso tempo.

Evidentemente questo concetto di « intelaatura c. a. » non può essere applicato se non si dispone di un quantitativo di armi assai superiore a quello attuale. Noi ci riferiamo pertanto ad una situazione in cui, come già detto:

— l'artiglieria c. a. divisionale sia assai più numerosa dell'attuale;

— l'artiglieria divisionale possa disporre di una batteria c. a. per ogni gruppo;

— carristi, fanteria corazzata e autocolonne dispongano di armi c. a. plurime su autoaffusto unico.

Solo in tale caso il numero di armi c. a. sarà sufficiente per ottenere che tutte facciano sistema fra loro mediante una agile e attiva organizzazione unitaria di « centri di fuoco c. a. », con ottima rete di collegamenti e di avvistamento. Tutte le volte che sia possibile questa organizzazione dovrà essere collegata — tramite Comando divisionale — con la difesa c. a. superiore e con la DAT.

Ne consegue la necessità di uno studio preventivo degli schieramenti sulla base del concetto operativo del comandante di divisione affinché il suo comandante di artiglieria divisionale possa organizzare a sua volta una efficace difesa c. a.

Lo schieramento che ne consegue non dovrà naturalmente essere rigido perchè anche lo schieramento delle forze divisionali non è mai fermo nè di forma fissa; anzi nel caso della divisione corazzata esso cambia continuamente ed assume forme sempre diverse anche nell'ambito dei raggruppamenti minori in cui si fraziona, (in relazione alla viabilità, alla copertura, alle formazioni tattiche, ecc.).

Pensiamo che l'abilità del comandante di artiglieria divisionale stia proprio nel cercare, oltre che di impiantare, di mantenere una buona protezione c. a. sulla parte maggiore della divisione corazzata, realizzando una densità di fuoco minima ma sufficiente su tutta la divisione e più alta là dove indicherà il comandante o suggerirà la situazione.

Vedremo così dei « centri di fuoco c. a. » seguire a lunghi sbalzi i carri, altri le fanterie corazzate, altri il genio, altri i servizi e le artiglierie; tutti sempre in grado di fermarsi e di attuare le previste « maglie di fuoco » a massa, guidate da una o più microcentrali di tiro, con una rigorosa condotta di fuoco unitario secondo il piano di copertura c. a. divisionale (figura 1).

Questo piano divisionale dovrà evidentemente, a sua volta, armonizzarsi con quello delle divisioni circostanti, facendo a tale scopo capo alle G.U. superiori (C. A. o addirittura A.) come abbiamo già precedentemente accennato.

A livello A. o C. A. avremo allora la effettiva possibilità di redigere un « piano di copertura c. a. » frutto di una efficiente cooperazione tra i mezzi organici della divisione corazzata — diventati ragguardevoli per effetto delle modificazioni di qualità e quantità proposte — delle divisioni di fanteria anch'essi adeguatamente rinforzati, e quelli di supporto di C. A. e d'A.

Il suddetto « piano » sarà posto in armonia con la situazione operativa del momento e comprenderà quindi « maglie » c. a. più o meno potenti in relazione agli obiettivi da difendere.

2. - D.A.T. « tattica ».

Considerando che l'azione delle forze italiane ha scopi dichiaratamente difensivi e che, almeno in un primo tempo, di durata imprecisata ma notevole, queste potrebbero essere costrette a subire la iniziativa avversaria entro le proprie frontiere, sembrerebbe opportuno creare fin dal tempo di pace, nelle più probabili zone di operazione, una organizzazione di difesa c. a. leggera territoriale, il cui fine non sia quello — più generale ed esteso a tutto il territorio nazionale — di difendere determinati obiettivi terrestri (strategici, politici, demografici, industriali ecc.) bensì quello di creare un sistematico « ombrello contraereo fisso di emergenza per la difesa a media e bassa quota ».

Come nelle zone di frontiera si usa, cioè, costruire delle fortificazioni terrestri, così occorrerebbe organizzare una serie di centri di fuoco c. a. bene ubicati, ripartiti e mascherati, forniti di postazioni multiple, con il compito di costituire con armi c. a. — da schierare solo al momento opportuno — le maglie più grosse alle quali le G.U. operanti si dovranno appoggiare con le loro armi c. a. per raffittire con proprie maglie più piccole la difesa c. a. già esistente.

Tale sistema avrebbe — grazie ai mezzi di collegamento ed al radar — la possibilità di adattarsi agevolmente e quasi automaticamente (e quindi efficacemente) alle varie situazioni e alle varie G.U. che agiscono, nel susseguirsi delle operazioni, su quel territorio, offrendo perciò ottimo appoggio alla difesa c. a. delle truppe, dei servizi e delle retrovie (oltrechè degli itinerari principali ivi esistenti indipendentemente dal traffico che vi si svolge).

Tutta questa organizzazione, s'intende, dovrebbe inserirsi nella organizzazione DAT e valersi dell'appoggio dell'aviazione da questa dipendente oltrechè di quella tattica.

B) *Mascheramento e occultamento.*

La nostra attuale regolamentazione è ricca di norme aggiornate e di suggerimenti in merito. Non resta che applicarla con fiducia e capacità.

Dal punto di vista particolare della lotta dei corazzati contro gli aerei, dobbiamo però formulare qualche particolare proposta in relazione col progresso della chimica e dell'industria:

Cortine fumogene.

Ai principali vantaggi offerti ai corazzati dall'uso dei fumogeni si dovrebbero potere aggiungere i seguenti:

- possibilità di disorientare le formazioni aeree nemiche, anche di notte, impedendo loro, almeno, l'accuratezza del tiro (che è oggi più necessaria che in passato, data la sempre maggiore precisione delle armi di bordo e la sempre maggiore velocità degli aerei);

- possibilità di rendere difficile il tiro degli aerei con puntamento radar mediante impiego di minutissime sostanze elettromagnetiche o opache al radar, mischiate col fumo;

- possibilità di usare col fumo sostanze chimiche capaci di rendere irregolare il funzionamento dei motori.

I metodi di annabbiamiento sono, come noto, numerosi. Per quanto interessa i corazzati occorrerebbe, in particolare, sviluppare:

- la possibilità di far emettere — in grande quantità e celerità — dai carri stessi e da qualche automezzo speciale o dotato di apposite attrezzature, sostanze fumogene (sull'esempio di vari carri tedeschi nell'ultima guerra mondiale);

- la possibilità di potere eseguire su allarme annabbiamienti celeri con fumo basso e persistente lungo il perimetro esterno della

zona occupata dai corazzati. Ciò si può ottenere con l'uso, anche contemporaneo, di artiglieria, mortai, aerei, elicotteri, carri e mezzi speciali.

Gli alleati, come tutti sanno, hanno abilmente e spesso sfruttato le cortine fumogene. E' noto l'uso da essi fattone a Cassino, ad Anzio e — in grande stile — in Germania in occasione del forzamento del Reno. E' anche accertato che nel 1944-45 essi potevano ottenere, sui vari aeroporti alleati, in tre minuti e mezzo dal momento dell'allarme, lo oscuramento di tutti gli aerei che si trovavano sul campo.

Dal punto di vista operativo l'uso della nebbia nell'ambito dei corazzati può avvenire non solo in forma « passiva » ma anche « attiva », in modo cioè che la difesa, combinandosi con la sorpresa, favorisca la manovra; un esempio: per celare verticalmente e orizzontalmente una rapida presa di posizione allo scopo di disimpegnarsi e manovrare sui fianchi.

La nebbia artificiale permette, insomma, di prolungare il periodo d'azione dei corazzati o quello della loro sistemazione.

Esistono d'altra parte alcune difficoltà che si frappongono ad un annabbiamiento efficace e che debbono essere realisticamente valutate, come risulta anche dai nostri regolamenti.

Ma in compenso teniamo presente che il cattivo tempo (cioè pessime condizioni di visibilità) è stato finora il... mezzo contrareo più potente perchè ha ridotto enormemente il rendimento delle forze aeree.

Ciò è accaduto a Cassino, come in Corea, come in Indocina. Provochiamo dunque con i più estesi annabbiamienti i peggiori effetti del « cattivo tempo » in alleanza con i corazzati!

Autotalpa.

La macchina, ancora una volta, può aiutare gli uomini: è possibile, infatti dotare i carri di un dispositivo (tipo *Scraper*) che permetta di eseguire bene e celermente, nella maggior parte dei terreni, uno scavo capace di contenere un carro o un automezzo.

Non solo le forze russe hanno molto usato questo metodo — benchè per lo più con pochi mezzi meccanici — ma seppero usarlo, e bene, anche le truppe italo-tedesche in Africa.

Lo stesso Churchill aveva — come racconta egli stesso nelle sue memorie — inventato durante la seconda guerra mondiale una macchina capace di avanzare a 15-20 km/h scavando una trincea di m 1 x 2,50.

Per ottenere massimi risultati dall'annebbiamento occorre però che ogni comandante dei corazzati conosca a fondo le possibilità offerte dall'uso della nebbia e soprattutto che tutti i corazzati siano addestrati a muoversi agevolmente in essa. Si dovrà prevedere anche l'uso di strumenti a raggi infrarossi.

L'addestramento al mascheramento deve essere condotto nei corazzati in modo intenso, sistematico e minuzioso. E' necessario valersi della diretta collaborazione di aerei ed elicotteri per imparare a rendersi conto, quasi istintivamente, del « rendimento » che può offrire l'ambiente nel quale si dovrà sostare o combattere. Tale azione di controllo e suggerimento servirà d'altra parte a rendere anche i nostri aviatori più capaci di riconoscere il ghiotto obiettivo costituito dai corazzati avversari.

Sempre allo scopo suddetto, tutti i corazzati dovrebbero ricevere una forte dotazione di mezzi adatti al mascheramento: pochi, semplici e speciali mezzi, leggeri e poco ingombranti, tra cui ad esempio:

— una leggera rete mimetica, possibilmente antiradar e antiraggi-infrarossi;

— teloni plastici a colori diversi (quando asciutti o bagnati) antiatomici o antiraggi-gamma e polveri colorate adesive;

— produttori semplici di nebbia fissi (nei carri o *halftrack*) e portatili per la « manovra del fumo »;

— materiale plastico di poco prezzo atto a rompere le angolazioni e a colori diversi, utilizzando fogli di resina di poliestere e tessuti di vetro, usati molto efficacemente anche, con altro spessore, per fabbricare corazze per batterie contraeree.

L'abitudine al mascheramento e all'occultamento deve però superare le attuali concezioni. Occorre cioè abituare i corazzati a valersi con spregiudicatezza delle possibilità offerte da costruzioni, villaggi e da qualunque elemento artificiale esistente nella zona che interessa. Prendiamo esempio dalla versatilità dimostrata in questo campo ultimamente dai Nord-Coreani e dai Vietnamiti i quali sapevano sfruttare case, granai, fienili, boschi, paludi, canneti, canaletti di scolo, macerie e camuffare abilmente con fango e bambù in pochi minuti i loro mezzi, adattandosi di volta in volta alle forme e ai colori del terreno circostante con una naturale destrezza.

Non sarebbe male, quindi, che i carri e gli autoveicoli contenessero già, quando giungono al reparto, ganci e piccoli altri appigli atti a facilitare l'applicazione dei mezzi di mascheramento an-

che occasionali. E' anche necessario che questi ultimi siano accantonati in abbondanza nei magazzini d'Intendenza per essere distribuiti e rinnovati facilmente, quando necessario, con larghezza di vedute, senza troppi cavilli amministrativi.

Altro sistema da sfruttare con la collaborazione del genio è quello di camuffare la morfologia del terreno adiacente ai corazzati: fare in modo cioè, che « sorgano », durante la notte finte zone paludose, finte interruzioni stradali, finti muretti, piantagioni, boschetti ecc. su una zona nella quale il nemico aveva precedentemente segnalato la presenza di reparti corazzati e di rotabili in ottimo stato. Ciò confonderà gli aviatori e produrrà i suoi frutti benefici.

Non dimentichiamo che nell'epoca atomica occorre giocare di astuzia per poter concentrare di sorpresa i corazzati sull'obiettivo senza subire attacchi atomici.

Quanto sopra si potrebbe ottenere con l'impiego di materiali plastici, leggerissimi e resistenti, smontabili in pezzi di facile trasporto e da ricostruire mediante semplici incastri in quadri o cubi, o superfici secondo i semplici e facilmente realizzabili concetti dei noti giuochi di « costruzioni » per fanciulli.

Tutto quanto sopra proposto comporta evidentemente una spesa ma è proprio il caso di dire che la spesa vale la candela. Perché sarebbe inutile spendere miliardi per acquistare e mantenere i gioielli meccanici oggi in dotazione e per addestrare faticosamente tutto il personale dei corazzati se in pochi secondi tutto potrebbe essere ridotto facilmente in fiamme dagli aerei avversari.

C) Adeguamento degli organici e della tecnica d'impiego.

Trattando di questa esigenza ci accade di andare col pensiero alle G.U. avioportate. Esse infatti costituiscono, a nostro avviso, un positivo e incoraggiante esempio del compromesso raggiunto tra ciò che si vorrebbe e ciò che si è potuto realizzare; compromesso essenzialmente dovuto alla servitù del peso in rapporto al numero e capacità degli aerei disponibili che ha costretto ad alleggerire organici e dotazioni molto al di là di quanto sarebbe desiderabile. Durante la fase iniziale dell'azione di questa G.U. si verifica, infatti, una notevole limitazione di mezzi, specie nei servizi. Ma tutto ciò non infirma la efficienza dell'unità stessa: si rende invece necessario che la sua azione sia:

— di durata commisurata alle disponibilità;

— adeguatamente « rinforzata » appena possibile;

— profondamente studiata nei minimi particolari d'intervento onde ridurre consumi inutili e tempi morti.

Questi concetti possono benissimo essere trasferiti anche alle G.U. corazzate. Infatti:

— anche l'azione delle G.U. corazzate deve essere di durata commisurata alla loro possibilità (1).

Esse agiscono solo in determinati momenti dell'azione offensiva o difensiva. Le lunghe « galoppate » alla Guderian non dovrebbero ormai più facilmente verificarsi a meno che non sussista una netta superiorità tattica, strategica e quindi anche aerea;

— anche l'azione della G.U. corazzata deve essere ad un certo momento rinforzata, nel senso che « allorchè avanza o attacca essa deve essere seguita da altre unità incaricate di consolidarne il successo » (2);

— anche l'azione delle G.U. corazzate, infine, deve essere studiata nei minimi particolari onde ridurre inutili consumi in dotazioni di bordo e in carburanti (che non sono affatto ricche) e i tempi morti a favore del massimo rendimento.

Queste esigenze dovrebbero anzi tradursi nella divisione corazzata in misure ancora più drastiche, tenendo insomma presente che, come gli aerei disponibili hanno costretto, per questioni di peso e volume, la divisione avioportata entro ferree limitazioni organiche e logistiche, così gli aerei — quelli avversari — costringono la divisione corazzata ad attuare trasformazioni che, pur lasciandone intatta l'essenza, (« concentrazione di potenza offensiva manovrabile ») rendano ancora possibile lo svolgimento dei compiti ad essa connessi.

Non sarebbe probabilmente il caso di dare tanta importanza a questo concetto di trasformazione parlando soltanto di difesa contraerea se, per fortuna, questa esigenza non si ponesse anche, in tutta la sua drammatica necessità, per effetto dell'intervento sul campo di battaglia delle armi atomiche tattiche.

In linea generale antiaerea e antiatomica questa istanza di trasformazione si traduce nel dare una accentuata attuazione ai criteri di alleggerimento, di mobilità e dispersione.

(1) Cfr. circ. 1800: « La D. C. è soggetta a rapida usura; non può quindi resistere a lungo nel combattimento » (paragr. 20).

(2) Cfr. circ. 1800 (paragr. 18).

Alleggerimento.

Riteniamo che una delle più importanti conseguenze della esistenza della bomba A tattica consista nella « riduzione dei compiti a largo raggio » finora previsti per le G.U. corazzate. Infatti questa G.U. potrà tanto più facilmente diventare un redditizio bersaglio atomico:

— quanto più — per la sua complessa e caratteristica costituzione — sarà individuabile dall'osservazione aerea nemica o dalla 5ª colonna;

— quanto più, sia nell'azione offensiva, sia in quella controffensiva, svolgerà compiti a largo raggio, (dato che quanto maggiore sarà la durata dell'azione, tanto più probabile sarà la sua individuazione e la possibilità avversaria di cogliere — o provocare — una favorevole occasione per usare la bomba A tattica in modo economicamente redditizio e senza provocare danni alle proprie forze).

Dato quanto sopra, riteniamo che un concreto alleggerimento lo si potrà attuare soprattutto nel campo logistico mediante una oculata « riduzione » e « semplificazione » dei servizi. I servizi che più si prestano a questo tentativo ci sembrano quelli di:

— sanità: date le caratteristiche d'azione dei corazzati, occorre sostituire nella zona di primo sgombrò i mezzi oggi in uso con qualche elicottero;

— artiglieria: occorre ridurre l'entità dei vari rifornimenti;

— motorizzazione: limitare il servizio riparazioni nell'ambito divisionale, tenendo conto dei suddetti, più limitati criteri d'impiego della divisione corazzata.

Mobilità e dispersione.

Occorre rendere la divisione corazzata più agile, onde permetterle di muovere in campo tattico:

— con maggiore scioltezza (e quindi con formazioni tattiche capaci di sfruttare più itinerari senza venir meno alla missione ricevuta);

— con maggiore velocità operativa. A questo scopo debbono concorrere i carri diventando più leggeri, o meno ingombranti e più veloci; la fanteria corazzata usando un mezzo completamente cingolato; le altre Armi e i servizi essenziali, montati su cingoli o semoventi;

— con una minore entità numerica: è meglio disporre di unità più leggere ma che possano più facilmente disperdersi anziché di maestose colonne corazzate che non possono trovare scampo di fronte ad un consistente attacco aereo.

Ricordiamo che *ben poco tempo* è a disposizione dei corazzati per sparpagliarsi e mascherarsi dal momento in cui il radar può con certezza segnalare l'arrivo di aerei avversari. Ciò per effetto di una doppia crisi:

— quella provocata dalla incertezza della direzione in cui gli aerei segnalati dal radar effettivamente si dirigono;

— quella dovuta alla velocità degli aerei, per cui anche se detta incertezza potesse essere vinta a 50 km di distanza, i minuti disponibili per i corazzati prima che gli aerei piombino su di loro sono pochissimi (figura 2).

Occorre dunque «imparare a far presto». Questo imperativo vale per tutti: sia per le unità corazzate prese nel loro complesso, quando debbono combinare la dispersione durante le fasi passive con la rapida massa durante le fasi attive (figura 3), sia per i singoli mezzi delle unità stesse in caso d'incursione aerea: serventi, equipaggi, autotrasportati, tutti debbono imparare ad essere pronti al tiro o ad occultare in pochissimo tempo i propri mezzi, a disperdersi e a riparsi (figura 4).

La notte.

Un altro fattore che permetterà ai corazzati di aumentare il proprio rendimento, sfuggendo con maggiore probabilità agli attacchi aerei, è costituito dall'azione notturna. Veramente le norme in vigore presso di noi sono piuttosto restrittive in materia, e solo in caso particolarmente favorevole ammettono l'azione notturna dei corazzati. Pensiamo però che sia giunto, forse, il momento di dare invece una forte spinta anche a questo genere di azione.

Le stesse ragioni, cioè, che hanno costretto la fanteria a intensificare l'azione di notte chiedono ora che altrettanto facciano i corazzati.

Anche la seconda guerra mondiale offre numerosi esempi di tale attività nella quale i Russi emersero in modo particolare (forse a causa delle ridotte ore di luce esistenti nel loro Paese in molte stagioni, ciò che li ha, volenti o nolenti, costretti a diventare ottimi nottambuli).

E' vero che l'esperienza insegna come di notte non si possa andare molto veloci (6-8 miglia orarie) a causa delle numerose fermate

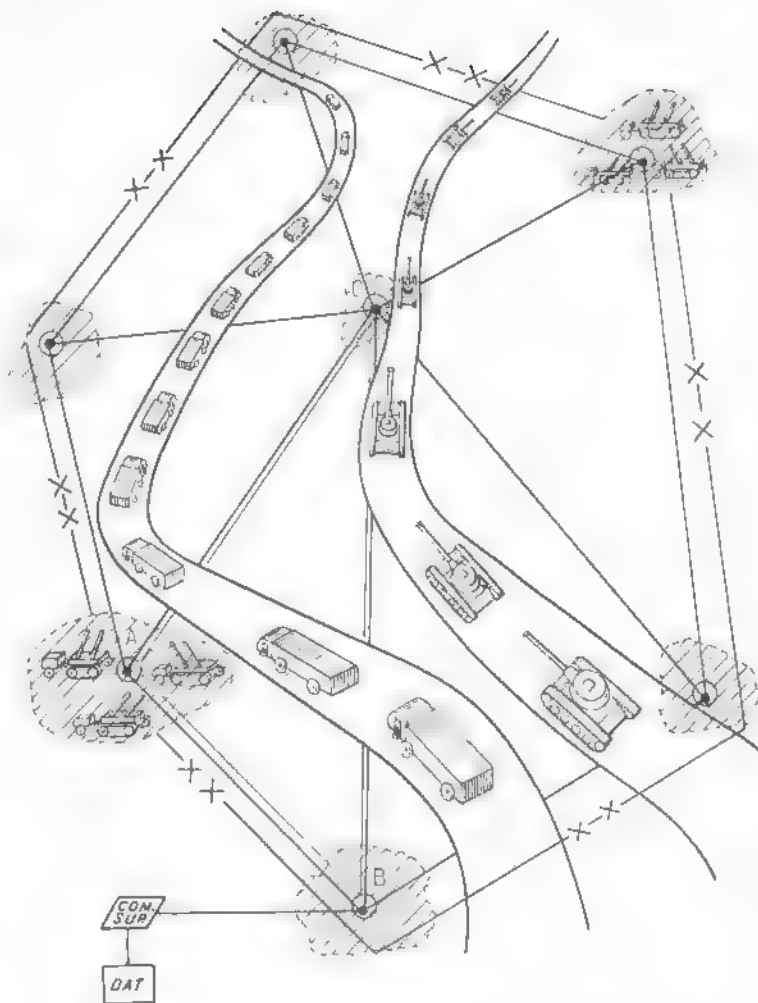
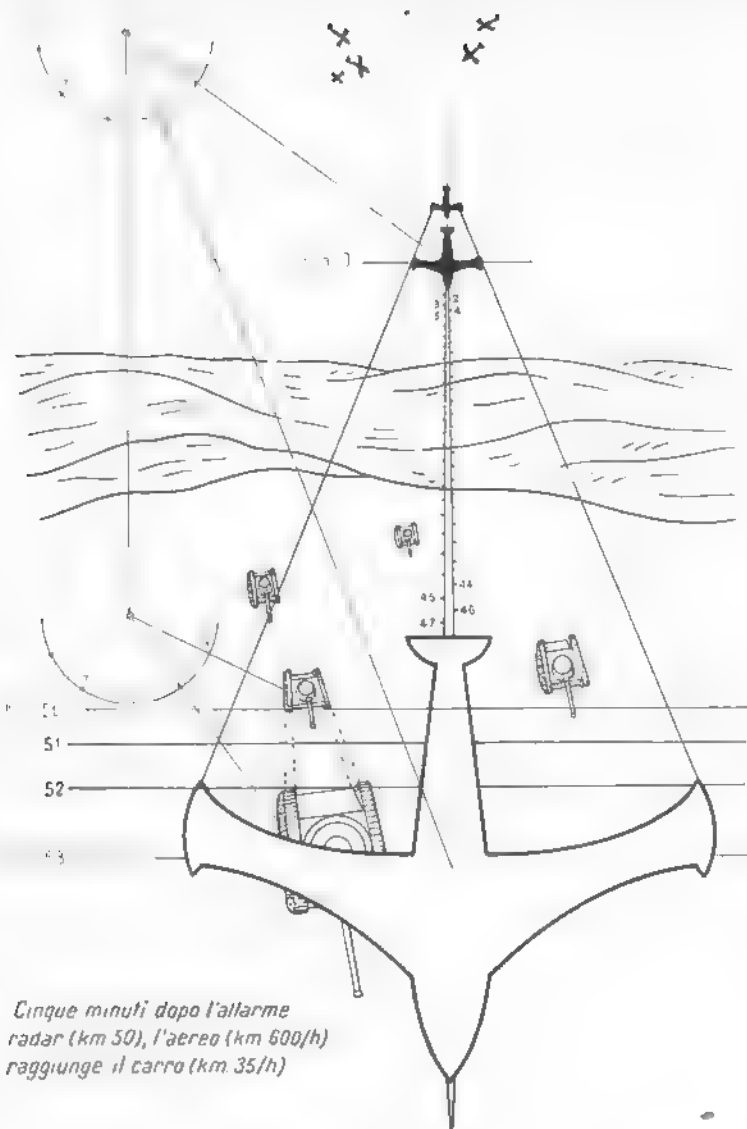


Fig. 1. - Piano divisionale di copertura contraerea.
(Centri di fuoco contraereo A e maglie di fuoco contraereo ABC, si spostano in relazione ai movimenti della divisione corazzata).



Cinque minuti dopo l'allarme radar (km 50), l'aereo (km 600/h) raggiunge il carro (km 35/h)

Fig. 2.

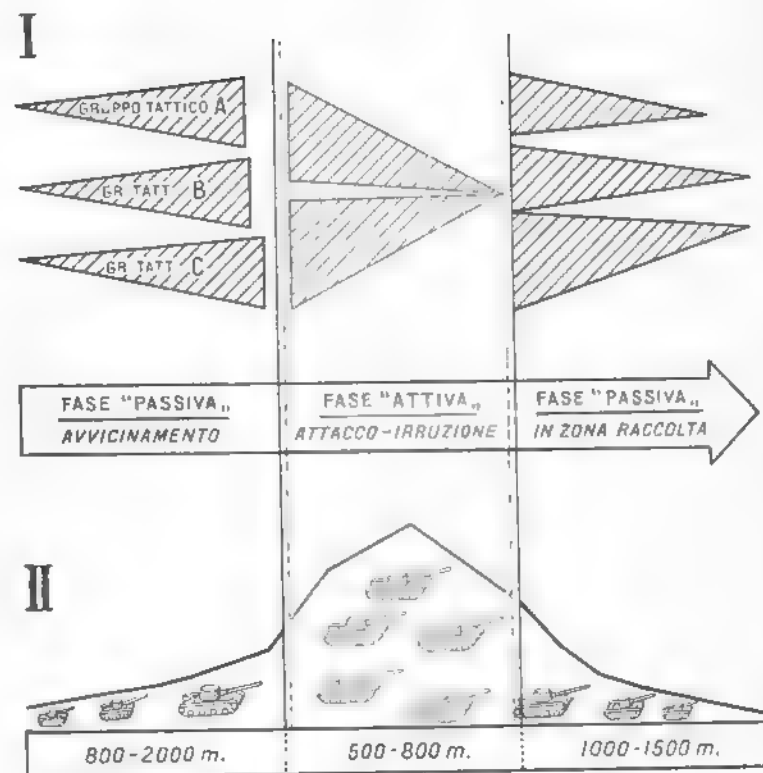
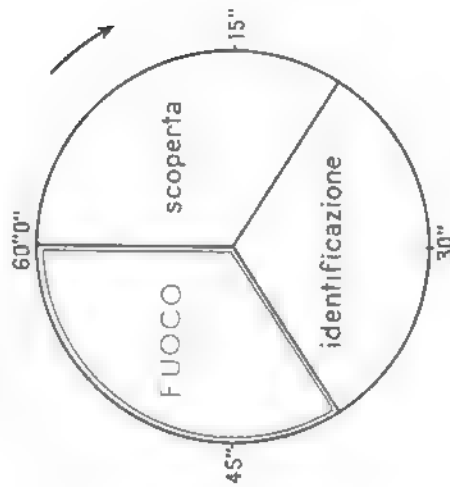


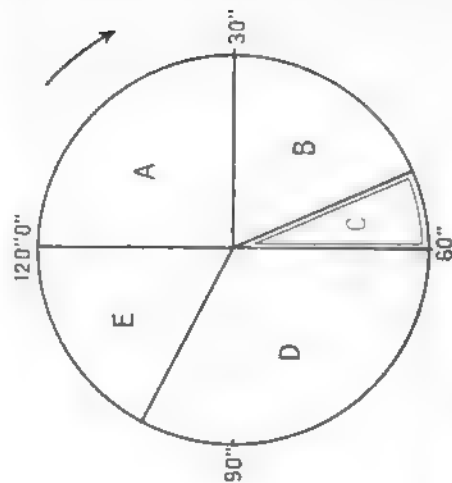
Fig. 3.

La formula D.C.D. (Dispersione - Concentrazione - Dispersione) applicata in attacco alla divisione corazzata (I) e alle Unità carriste (II).

SERVENTI AI PEZZI C.A.L.



EQUIPAGGI CARRI, FANT. CORAZZ., ART., SERV.



- A - uomini in ordine di combattimento
- B - uomini in buca e mezzi al riparo
- C - contraerei in azione
- D - ulumi spostamenti e mascheramento
- E - completamente mascheramento uomini e mezzi.

Fig. 4.

per ricognizione, sminamento, collegamento, ecc., ma di notte si possono sicuramente effettuare molti spostamenti e assestamenti, utilissimi per disorientare l'avversario che, non dimentichiamolo, vola, con occhio vigile, *continuamente* sulle nostre linee.

CONCLUSIONE.

La migliore difesa contraerea è costituita anche per le G.U. corazzate dall'aviazione. Ma la carenza di aerei è sicura e comunque la loro azione non può essere permanentemente in alto mentre, per contro, la minaccia aerea nemica, specie contro i corazzati, è immanente: sia in movimento sia in sosta sia in azione sia in prima linea sia nelle retrovie.

Occorre perciò assicurare — almeno alle G.U. corazzate — un minimo di « sicurezza verticale » autonoma anziché attaccare, in sostanza, tutta la difesa c. a. dei corazzati al solo attaccapanni della « cooperazione aria-terra ».

A tale scopo sono stati esaminati i mezzi e le modalità attraverso cui detta « sicurezza » si può raggiungere nel modo più economico ed efficace.

Mezzi e modalità che adottati sistematicamente finiranno per costituire — pensiamo — una convincente risposta a coloro i quali — nell'ipotesi di superiorità dell'aviazione avversaria — danno poca vita alle G.U. corazzate, proprio — strano caso — nello stesso momento in cui, per il terrore dei carri, si spendono in altri campi somme ingentissime per creare armi controcarri terrestri sempre più numerose e potenti!

La minaccia aerea e quella atomica campale concorrono nel postulare un tipo di G. U. corazzata capace di:

- rendersi indipendente dalle strade, per sfruttare la copertura e la sorpresa;
- difendersi direttamente contro aerei a bassa quota con buone probabilità di successo;
- muovere con formazioni tattiche più leggere, meno ingombranti, con carri dotati di armi potenti, monocalibro e capaci di eseguire con la massima facilità tiro controcarro e contraereo, richiedenti il minor numero possibile di uomini;
- sacrificare a favore della leggerezza e manovrabilità una buona percentuale della sua attuale autonomia logistica, sgravandosi

del peso di servizi di cui, finita l'epoca delle grandi galoppate, può fare a meno nella maggioranza dei casi.

Con il potenziamento di armi contraeree noi non intendiamo però sottovalutare il deciso apporto dell'aviazione tattica. Tutt'altro.

L'aviazione deve anzi collaborare sempre più strettamente con le forze corazzate anche mediante scambio, in tempo di pace e di guerra, di aviatori e corazzati sui rispettivi mezzi d'azione. Deve essere anche compito d'onore dell'aviazione abilitarsi ad attuare una sorveglianza diretta continua del campo di battaglia. Non illudiamoci: il radar non basta.

Il potenziamento proposto contribuirà — speriamo — anche a suscitare nei corazzati un opportuno senso di « sfida » verso l'aviazione avversaria, come appare anche dal titolo del presente lavoro. « Sfida » intesa ad esaltare la fredda volontà individuale e collettiva, di « attaccare » con ogni mezzo, al suo massimo rendimento, i velivoli nemici che si avventurassero a bassa quota sui corazzati.

Sarà questa un'altra fresca caratteristica di volontà e di forza da riconoscere alle grandi unità corazzate, a queste giovani grandi unità, ancora alla ricerca di un sempre più favorevole equilibrio tra la propria potenza offensiva e quella delle armi avversarie, vecchie e nuove.



Il missile Terrier della marina statunitense è stato anche sugli incrociatori. Il « Boston », primo incrociatore del mondo armato di missili guidati, lascia i moli di Nuova York. Nella prossima primavera seguirà il suo gemello « Canberra ».

(Foto Associated Press)



Il più veloce aereo ad elica da trasporto è l'R7V2 della marina U.S.A. Può trasportare in meno di sei ore un carico utile di 16 tonnellate da un'estremità all'altra degli Stati Uniti. Con i serbatoi supplementari all'estremità delle ali carica 40.000 litri di carburante che gli permettono un'autonomia di circa 7.000 km. (Foto Associated Press).

IL GIAPPONE

G. L. BERNUCCI



Il cemento armato ha compiuto il solito prodigio anche in Giappone e le grandi città nipponiche, semidistrutte dalla furia della guerra, sono rapidamente risorte dalle loro rovine. Sono risorte nello stile che il cemento armato, il razionalismo architettonico e i prezzi raggiunti dalle arce fabbricabili nei centri cittadini impongono agli architetti moderni. E' lo stile che risulta uguale nella "vecchia" Europa come nella "giovane" America e per il quale un nuovo palazzo di Roma non si distingue da uno coevo di Londra. Ne è conseguito che i grattacieli innalzati oggi a Tokio non hanno nulla da invidiare, almeno per numero di piani, a quelli delle grandi metropoli americane, New York compresa e la fisionomia dei centri urbani nipponici tende a standardizzarsi su quello di un qualunque centro urbano dell'Occidente.

Il fatto naturale e logico ha in Giappone, tuttavia, un'importanza particolare che non è soltanto quella di distruggere il colore locale. La storia del Giappone moderno, infatti, potrebbe anche cominciare dalla contemplazione di una casa: la Rokumeikan.

Le case, generalmente, entrano nella storia politica dei popoli come il palcoscenico di qualche grande avvenimento poi, di regola, ri-

cordato da una lapide murata sulla loro facciata. La Rokumeikan fa eccezione: essa stessa è un avvenimento di storia politica.

Risale al 1883 ed è la prima casa di stile occidentale che sia stata costruita in Giappone. Il Governo dell'epoca vi accoglieva i più qualificati esponenti della giovane colonia straniera con tali festosi ricevimenti da essere internazionalmente celebri. Lo faceva — il Giappone aveva allacciato da meno di trenta anni rapporti diplomatici con il mondo esterno — allo scopo di innalzare il prestigio del Paese nel quadro della "politica di occidentalizzazione" da esso perseguita in quel momento. Il risultato fu quello di fare della Rokumeikan un centro in cui le mode e i costumi stranieri, cioè occidentali, poterono liberamente fiorire per diventare un importante fattore di quel processo attraverso il quale il Giappone doveva in brevissimo volgere di anni allinearsi, in tanti aspetti esteriori, all'Occidente.

Ci si può chiedere, pertanto, se i grattacieli che oggi si stagliano contro il cielo di Tokio sono destinati ad avere la stessa funzione che ha avuto la vecchia casa del 1883. Forse è troppo presto per dare una risposta alla domanda, ma molto probabilmente essa non sarà diversa da quella che oggi a poco più di settant'anni di distanza dalla costruzione della Rokumeikan si può dare a proposito di quello che è stato l'effettivo allineamento compiuto allora dal Giappone sulle posizioni del mondo occidentale.

Sta di fatto, un fatto ricco di significato, che molti di quei Giapponesi che si vedono circolare in abiti occidentali nelle loro rammodernate città, tanto che economicamente siano in grado di farlo, rientrati nella loro casa indossano nuovamente le loro vesti tradizionali. In altre parole, dentro i palazzi moderni, dietro le facciate delle razionali costruzioni di stile occidentale, nell'intimità della sua casa il Giap-



ponese torna ad essere quello di un tempo. Come del resto il Giappone torna ad essere quello di un tempo non appena si esce fuori dai suoi maggiori ricostruiti centri urbani. Le sue piccole cittadine continuano ad avere i tetti azzurri e rosa perduti tra il verde degli alberi e l'atmosfera torna ad essere quella di un tempo: l'atmosfera dei templi, dei palazzi imperiali, delle fortezze del medioevo nipponico, dei pini che tuffano le loro chiome traslucide nella bruma marina, dei ciliegi in fiore e dei vulcani incappucciati di nevi, dei cieli dove il sole splende di un rosso quale non è possibile vedere in nessun'altra parte del mondo. E' il Giappone delle risaie e dei giardini ordinati in quello scrupolo nel quale la simmetria non ha nulla a che vedere, ma dove anche i sassi prendono un valore simbolico, delle case di legno e di carta, scarse di mobili, con le pareti nude e dove le stuoie sembrano costituire l'unica ricchezza. E' il Giappone classico, quello che ha ispirato i suoi più celebri pittori e i nostri più famosi scrittori, il Giappone che non è possibile descrivere perchè non è possibile tradurre in parole uno stato d'animo.

In realtà, nonostante i grattacieli e i palazzi in cemento armato, le espressioni più moderne della meccanicizzata vita moderna, questo continua ad essere oggi il Giappone e tutto fa credere che ancora questo sarà il Giappone di domani.

Il cercare di comprenderlo costituisce senza dubbio una delle più interessanti esperienze cui si possa accingere lo spirito di un occidentale, ma forse anche di un qualunque altro asiatico. D'altra parte affermando che è una esperienza interessante significa usare un eufemismo per indicare che è una delle esperienze più difficili a condursi a buon fine.

« LONTANANZA ».

Oggi non è difficile udire i Giapponesi rilevare di non essere compresi da nessuno e meno che mai dagli Americani. Per molti osservatori questo non sarebbe detto con amarezza, ma sarebbe l'espressione di un complesso non precisamente di inferiorità. E', comunque, un rilievo obiettivo, che si pone sullo stesso piano di quello che fa considerare agli occidentali il Giappone come una terra estremamente lontana, considerazione che non costituisce un mero luogo comune ispirato soltanto dall'effettiva lontananza geografica dell'Arcipelago nipponico dalle nostre terre. Difatti quando sull'Europa è appena calata la notte, l'alba di un nuovo giorno rischiarà il cielo del Giappone. Sette ore di differenza intercorrono tra San Francisco e Tokio, dieci tra il fuso orario che comprende l'Arcipelago nipponico e New York. Sono differenze che, tradotte in pratica, significano che viaggiando in aereo ci vogliono due giorni per raggiungere Tokio da Parigi; con un piroscafo che parta da Marsiglia ci vuole un mese. Se il punto di partenza è un porto dell'Atlantico settentrionale il Giappone sembra che sia alla fine del mondo. Ma del resto migliaia e migliaia di chilometri lo separano dalle stesse più vicine coste continentali asiatiche.

Si potrebbe dire che altrettanta distanza divide i costumi occidentali da quelli nipponici o, ciò che è lo stesso, questi dai nostri. I Giapponesi si vestono di bianco per esprimere un lutto come noi, almeno una volta, per la stessa ragione ci vestivamo di nero. La nostra scrittura va da sinistra a destra, per righe orizzontali poste l'una sotto l'altra; la scrittura nipponica va dall'alto in basso per righe verticali affiancate da destra verso sinistra. In Occidente si può annuire confermando con un cenno della testa, in Giappone si annuisce toccandosi il naso. L'elenco di queste che sembrano più o meno delle curiosità, ma che hanno un non trascurabile significato, può essere allungato di molto. Uno scrittore nipponico, Atsuharu Sakai, non senza una certa compiacenza, ne ha registrate esattamente cinquantotto.

Ma tutte queste distanze, queste differenze diventano nulla se noi trasportiamo questo problema sul piano storico. La storia del Giappone è così povera di contatti con la nostra che potrebbe quasi essere la storia del popolo di un altro pianeta. La cronologia nipponica non ha nessun significato per le genti che non sono dell'Arcipelago e la mancanza di punti di riscontro impedisce di avere il senso dei tempi cui gli avvenimenti si riferiscono. Così, in pratica, solo la

ricerca delle tracce delle influenze esteriori che questo Paese ha subito riescono in qualche modo a riallacciare il Giappone al resto del mondo. Si tratta quasi esclusivamente di influenze che la Cina esercitava sulla società nipponica. Se ne ha un'eco nel primo secolo dopo Cristo, ma solo tra il quinto e il sesto secolo questa influenza si precisa in elementi più concreti quando i Giapponesi importarono dalla Cina i segni della scrittura e quindi il buddismo. Indubbiamente non è poco. Si stabilisce un ponte fra le due società che doveva essere rafforzato nella metà del secolo successivo allorché, sulla base degli studi compiuti in Cina da una missione inviata allo scopo, fu promulgata la "grande riforma" di Katamari. Si trattò di una riorganizzazione di tutta l'amministrazione giapponese sul modello di quella cinese, avvenimento che facilitò ulteriori sviluppi dei contatti fra i due Paesi, tra le due società.

L'importazione, da tempo avvenuta, dei libri di Confucio permise l'assimilazione di questa dottrina religiosa e mentre la terminologia politica e amministrativa in uso in Cina e le sue forme di letteratura e di arte passavano nella pratica e nella cultura nipponica, il Giappone si apriva alla morale buddista, al culto degli antenati, alla pietà filiale che ne conseguiva. Il fenomeno, tuttavia, non avvenne senza un profondo travaglio critico, attraverso il quale in effetto l'assimilazione fu anche adattamento.

Così, per citare alcuni esempi fondamentali, se l'adorazione degli antenati prese posto nel culto nazionale, si andò a rendere conto alla divinità del Sole, nel suo santuario d'Isa, dell'edificazione del grande Buddha di Nara. Nell'amministrazione, fattore determinante di infinite conseguenze, il principio ereditario non venne soppiantato dal principio "del merito", peculiare della dottrina cinese e, altro fattore di estrema importanza, nella gerarchia, per quanto grande fosse la pietà filiale e il senso della famiglia, gli obblighi e i doveri imposti dai legami di sangue (ko) furono sempre subordinati agli obblighi e ai doveri verso il capo (shu). In ultima analisi si potrebbe quasi dire che quanto fu importato arricchì per addizione lo sviluppo della realtà nipponica, senza alterarne in profondità l'essenza originaria.

Il Giappone, in altre parole, riuscì a mantenere la propria peculiare individualità e ne divenne geloso custode, cercando in tutti i modi di solidificare nel suo contenuto spirituale la costruzione sociale che aveva elaborato. Ciascuno fu legato al proprio lavoro, al proprio mestiere, che nessuno poteva abbandonare senza il permesso di colui che gli era a capo. E così, come non era permesso di mutare lavoro,

hanno superato la produzione d'anteguerra alimentando una vasta esportazione nell'area asiatica.

non fu possibile mutare la categoria sociale cui ogni individuo apparteneva. Le classi sociali furono ben determinate e distinte e la distinzione profondamente affermata codificando con cura gli obblighi e i comportamenti morali, sociali e di costume di ciascuna categoria. Infine il Giappone si chiuse in se stesso.

Un caso aveva fatto scoprire il Giappone ai Portoghesi, che nel 1542 erano approdati a sud di Kyushu e qualche anno più tardi San Francesco Saverio — 1549 — giunto a Kagoshima aveva cominciato la sua opera di evangelizzazione. Mezzo secolo più tardi giunsero anche gli Olandesi, ma già la reazione nipponica si era manifestata in tutta la sua intransigenza. Per prima cosa fu proscritta la predicazione cristiana — il primo editto di bando risale al 1587 — quindi cominciarono ad essere puniti gli stranieri. Un secolo dopo che l'Occidente aveva trovato l'Arcipelago lungo le rotte dei suoi navigatori, eccettuata la piccola colonia olandese confinata nella concessione commerciale di Nagasaki e qualche raro cinese, il Giappone non aveva più stranieri sul suo territorio. Ma non solo gli stranieri non potevano sbarcare su queste isole, neppure i Giapponesi le potevano lasciare. I viaggi fuori dai confini dell'Impero erano proibiti e, forse caso unico nella storia di un popolo che viveva sul mare, circondato dal mare, severe disposizioni vietavano lo stesso sviluppo della flotta con la più tassativa proibizione di costruire navi di tonnellaggio superiore ai 500 koku (92 tonnellate).





Questo stato di cose durò sino alla metà del secolo scorso. Il Giappone, pertanto, restò fuori dalla comunità internazionale in un isolamento che doveva riuscire tanto più gravido di distinzioni fra questo Paese e il resto del mondo quanto questo periodo fu ricco di storia e per il Giappone e per l'Occidente, di una storia che doveva essere di segno contrario. Per l'Occidente fu, infatti, un periodo di evoluzione e di slancio verso nuove conquiste in tutti i settori; per il Giappone di involuzione e di declino

L'INCONTRO CON L'OCCIDENTE.

Le conseguenze si videro quando, come per forza di cose doveva avvenire, il Giappone e l'Occidente tornarono ad incontrarsi. Ciò avvenne esattamente l'8 luglio 1853 quando i quattro "bastimenti neri" della flotta degli Stati Uniti, al comando del commodoro Matthew Calbraith Perry gettarono le ancore davanti ad Uraga. Fu allora dettato al Giappone l'ultimatum di instaurare, tempo un anno, rapporti

commerciali con gli Stati Uniti e con quel mondo che esso aveva respinto. Il Giappone accettò e mentre la sua accettazione diventava il punto di contrasto fra le varie tendenze della sua classe dominante, incominciò ad allacciare i primi contatti internazionali.

In un certo senso si potrebbe dire che il tempo e la storia cominciarono nuovamente a scorrere anche per l'Impero, e fu una rivoluzione. Il feudalismo — per usare un termine della storia occidentale — crollò come un edificio cui fossero improvvisamente mancate le fondamenta. L'Imperatore, esautorato, riuscì nuovamente a concentrare tutto il potere nelle proprie mani e iniziò, correva l'anno 1868, quella che in giapponese è chiamata la "restaurazione dell'ordine della luce". Quindici anni più tardi a Tokio sorgeva la già ricordata Rokumeikan.

Se l'Occidente tornava a scoprire il Giappone, i Giapponesi, a loro volta, si lanciarono alla scoperta dell'Occidente. La prima reazione fu di meraviglia. Quando la loro prima missione ufficiale giunse nel 1860 negli Stati Uniti ospite del Presidente Buchanan alla Casa Bianca il motivo di maggiore stupore fu quello di vedere il Capo del potente Stato che li aveva costretti ad aprire i loro porti vestito come tutti gli altri cittadini, senza neppure una sciabola al suo fianco. Ma subito dopo la loro attenzione fu attratta da altri misteri. Soprattutto fu attratta dal mistero per il quale lo Stato il cui Capo non aveva neppure una sciabola fosse tanto potente.



045 polverizzata dai B.29. Numerati gli unici edifici rimasti in piedi.

Lo stesso quartiere dieci anni dopo. ➤



Il progresso occidentale fu preso in considerazione da questo popolo intelligentissimo sotto questo punto di vista e le sue possibilità valutate per quello che potevano dare ad uno Stato il cui Capo, divinità vivente, teneva ben stretta la sciabola al fianco. Fu una corsa alla conquista del progresso. Lo stesso anno (1877) che vicino a Tokio, a Tsukiji, si stabiliva la prima colonia straniera, il Ministro della Marina giapponese, nel corso di una grande cerimonia, faceva alzare nell'aria il primo pallone. Può sembrare un piccolo episodio di cronaca. Da sette anni Gambetta era già uscito da Parigi assediata dentro la navicella di un pallone. Per gli occidentali, presenti alla cerimonia all'ombra delle bandiere dei loro Paesi che garrivano tutt'intorno, l'avvenimento sembrava indicare solo che l'influenza della civiltà occidentale si stava rapidamente affermando in queste terre, appena un quarto di secolo prima ermeticamente chiuse ad ogni sua più piccola ed indiretta influenza. Per essi una conquista dell'Occidente; era invece una conquista del Giappone che nel 1894 entrava nella comunità degli Stati su un piede di eguaglianza.

LE GUERRE VITTORIOSE E LA SCONFITTA.

La data coincide con quella della prima guerra fatta da questo popolo che per millecinquecento anni aveva una volta sola portato le armi dei suoi guerrieri fuori delle isole dell'Arcipelago, intraprenden-

do nel 1592 una sfortunata spedizione contro la Corea. La guerra scoppiò contro la Cina e fruttò al Giappone Formosa, le Pescadores e 200 milioni di indennità. Il primo vinto era un popolo asiatico; il secondo fu uno Stato europeo: la Russia. Così non solo il Giappone si trovava sullo stesso piano internazionale degli Stati occidentali e trattava da pari a pari con essi, ma la stessa generazione che aveva visto il Giappone costretto ad accettare l'imposizione di stringere dei trattati con i più potenti Stati stranieri vedeva il Giappone battere uno di questi e imporgli delle perdite. Con questa guerra l'Impero nipponico otteneva la metà meridionale dell'isola di Sakhalin e Port Arthur. Nel 1910 riusciva ad annettersi la Corea, quindi, partecipando al primo conflitto mondiale a fianco degli Alleati, si trovava vincitore di un'altra Potenza dell'Occidente europeo, la Germania, di cui incorporava le colonie del Pacifico.

Nel 1931 il Giappone attaccava in Manciuria e vi costituiva uno Stato vassallo, il famoso Manciukuo; sei anni più tardi entrava nuovamente in guerra con la Cina della quale occupava vastissimi territori. Questa guerra in corso, nel 1940, le armate nipponiche invadevano l'Indocina e, infine, nel 1941 le squadriglie del Giappone erano sopra Pearl Harbour. A questo momento sta per chiudersi il periodo che i "bastimenti neri" di Perry avevano aperto.

Il 14 agosto 1945 altri "bastimenti neri" si presentavano avanti ai porti nipponici a dare pratica effettuazione alla resa senza condizione che il Giappone era stato costretto ad accettare.

Un contadino misura la lunghezza degli steli.





Le cronache del tempo riferiscono che quando nel 1853 Perry gettò le ancore davanti Uruga, una gigantesca palla di fuoco solcò il cielo illuminando la flotta di un chiarore quasi irreale per poi perdersi all'orizzonte. Anche questa volta, insieme al racconto delle navi che si presentarono ai porti del Giappone, la cronaca deve registrare quello di globi di fuoco che ne illuminarono il cielo. E' il racconto del pur troppo orribilmente reale chiarore che accompagnò lo scoppio delle bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki.

I cronisti della metà dell'Ottocento interpretarono il bolide luminoso di Uruga come un segno dal quale dovevano trarsi favorevoli pronostici circa l'avvenimento che essi

registravano. Nessun cronista del 1945 ha avuto coraggio di fare altrettanto circa il futuro che annunciavano le deflagrazioni atomiche di Hiroshima e di Nagasaki. Non si può dire, però, che anche esse non abbiano annunciato un nuovo periodo storico — non solo per il Giappone — e non abbiano segnato l'inizio di una nuova era.

L'OCCIDENTALIZZAZIONE FORZATA.

Questa volta, però, l'Occidente e, per l'Occidente gli Stati Uniti, non intese di dovere attendere che i grattacieli facessero la funzione che settanta anni prima aveva assolto la Rokumeikan e si preoccupò di determinare l'allineamento del Giappone sulle proprie posizioni agendo dall'esterno. Forse si osservò che quell'allineamento era stato soltanto esteriore e si credè che agendo dall'esterno si sarebbe potuto arrivare in profondità.

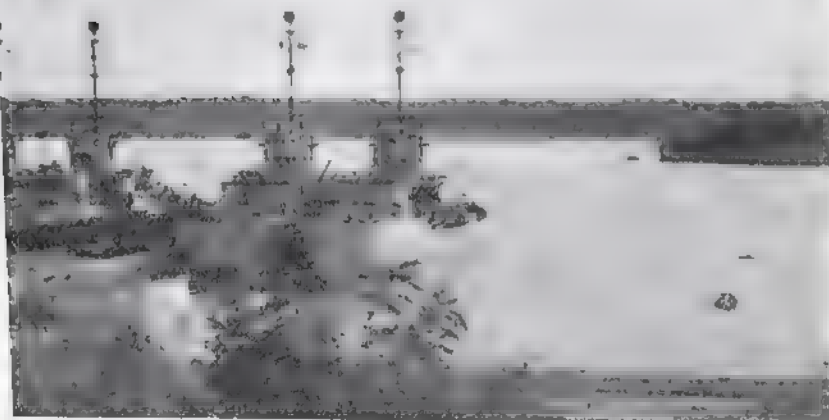
Il Giappone ricevette pertanto la sua nuova costituzione nella formula che per esso trovò più adatta un generale degli Stati Uniti: Mac Arthur. Di quest'uomo, definito il "proconsole americano in Giappone" è stato detto tutto il bene e tutto il male possibile; la sua politica esaltata e condannata con identico animoso slancio e la polemica durerà a lungo anche se non si dovranno attendere precisamente i posteri per sentire pronunciare una sentenza in qualche modo definitiva. In attesa si possono già sentire i Giapponesi circa la costituzione che egli ha voluto dare al loro Stato.

Alcuni riferiscono, veramente, che già nel 1947 i Giapponesi a tale proposito dicessero qualche cosa, ad esempio che non potevano dire nulla su tale costituzione perchè non conoscevano la lingua inglese. Il che era già un giudizio. Non è escluso che tale giudizio sia stato raccolto da coloro che poi si sono trovati nel campo di quelli che di Mac Arthur avrebbero detto tutto il male possibile. Ma è anche un fatto che quando il generale Ridgway prese la successione di Mac Arthur, ritenne opportuno ricordare ai riformatori militari e civili americani operanti in Giappone che un gran numero delle usanze, delle consuetudini, delle abitudini contro le quali essi si urtavano erano già vecchie almeno di un migliaio di anni quando Cristoforo Colombo scopriva l'America. Egli avvertiva, pertanto, come fosse impossibile pretendere di fare del Giappone una copia degli Stati Uniti, dimenticando, tra l'altro, come molte delle costumanze che meravigliavano l'Occidente fossero quelle che erano in quanto rispondevano alla forma di vita propria di questo popolo.



Oggi si cita con una certa frequenza un'affermazione di fonte nipponica, ormai vecchia di cinque anni, secondo la quale "delle riforme americane non resterà altro che quello che faciliterà il ritorno al precedente ordine delle cose". Ma se anche possono essere molti a pensare che, fra tutti, questo possa essere il pronostico più esatto, si deve anche tenere presente che non è possibile mettere indietro l'orologio della storia e i popoli non consumano mai inutilmente le esperienze che sono portati a fare. La campagna per modificare la costituzione nipponica, in effetti, è già iniziata da qualche tempo in Giappone e le elezioni politiche dello scorso febbraio sono state in gran parte combattute a favore o contro tali modifiche. Il rilievo oggettivo si affianca, del resto, alla facile constatazione del fatto che molti dei principi che avrebbero dovuto essere quasi il cardine della costituzione giapponese o non sono mai stati operanti o, se lo sono stati nei primissimi tempi, non lo sono più.

Nel 1954 la grande base navale giapponese di Ominato, da cui partirono le forze per l'attacco di Pearl Harbour, ha rivisto le prime navi della rinascente flotta imperiale.



Se, ad ogni modo, si vuole tentare di giungere ad una conclusione a questo proposito forse la cosa più giusta che si può dire è che il popolo giapponese dopo le tante scosse ricevute, dopo le spinte rivoluzionarie di cui è stato oggetto, sta cercando nuovamente il proprio equilibrio. In realtà dicendo questo non si fa altro che ripetere sotto altra forma l'interrogativo di prima, ma la risposta diventa forse più facile, in quanto esiste almeno un punto cui ci si può riferire: lo spirito del Giappone.

Si è dato il caso che, nel cercare di definirlo, uno stesso osservatore si sia trovato a dare giudizi contraddittori. Così dopo avere detto che il Giapponese è individualista, chiuso in sé, diffidente di coloro che lo circondano per fare solo conto sulle proprie forze e su quelle della propria famiglia, si è affermato che, dall'Imperatore al più umile dei proletari suoi sudditi, tutti i Giapponesi sentono di appartenere quasi ad uno stesso corpo mistico, di partecipare ad una stessa "comunione di santi" nella quale il principio di autorità — provenga dall'età o dalla ricchezza — costituisce la base di tutti i rapporti. Cin-

Anche l'aeronautica ricostituisce le sue unità.





...l'attacco della marina U.S.A. sostituì ad un ex ammiraglio nipponico un'antica sciabola samurai che questi gli aveva dovuto consegnare nel 1945.

que parole sono la chiave della formula in base alla quale è possibile vedere come la contraddizione sia solo apparente. Queste parole sono: irrazionale, razionale, legge, potere, cielo, e da secoli si trovano scritte, nell'ordine, sulla bandiera di un generale dei Tokugawa. Nell'ordine in cui sono scritte vogliono dire che l'irrazionale deve cedere al razionale, questo alla legge, la legge al potere e il potere al cielo, cioè alla divinità.

Non vogliamo pretendere di offrire con queste parole la sfera di cristallo dentro la quale gli iniziati potranno leggere il futuro del Giappone. Riteniamo solo che possono essere di grande aiuto per capire questo popolo e vedere la strada su cui cammina.

LA REALTÀ GIAPPONESE.

Questa indagine, del resto, non è una pura avventura dello spirito. Costituisce, sul piano politico, il tentativo di risolvere uno dei più importanti problemi che si propongono all'attenzione dell'Occidente conscio ormai che il futuro del Giappone influirà decisamente su quello proprio e su quello dell'intera comunità internazionale.

Quando gli aerei nipponici affondavano a Pearl Harbour la flotta statunitense del Pacifico, quando le forze di terra nipponiche costringevano i superstiti difensori di Singapore ad ammainare la bandiera inglese, quando sembrava che Tokio fosse sul punto di realizzare il sogno di una "grande Asia" costituita sotto l'Impero del Sol Levante, i suoi nemici, nella speranza di una riscossa, indussero nel pensiero di ricostruire un mondo asiatico nel quale la potenza del Giappone fosse solo ricordo ammonitore a chi ne avesse voluto seguire l'esempio. La vittoria finale arrise loro e così anche al Giappone fu imposta la resa senza condizione, mentre nel nuovo ordine internazionale diviso

L'esercito riprende l'addestramento sotto guida americana.



nell'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite la Cina sedeva fra i "grandi" in rappresentanza dell'Asia. Il Giappone semidistrutto nelle città, fu ridotto alle quattro isole principali dell'Arcipelago, cavia di un esperimento riformatore che, da una parte, avrebbe dovuto insegnare al suo popolo i principi della democrazia parlamentare e dall'altra avrebbe dovuto impedire un suo ritorno offensivo nel tempo. Praticamente, da questo punto di vista, il Giappone non avrebbe potuto più essere quello che si vuol significare quando oggi si cataloga uno Stato come una Potenza.

Ma la storia dell'Asia non evolse così come le Potenze occidentali pensavano che si potesse evolvere. Il vuoto lasciato dal Giappone non fu riempito dalla Cina nazionalista, piagata da decenni di guerra, corrosa all'interno da tutti quei mali che tale realtà può sviluppare in un organismo statale già debole e minato. Né l'Occidente, gli Stati Uniti in particolare, commosso da una idealistica visione del futuro seppe prevenire i pericoli che gravavano su questo futuro. La Cina, liberata dai Giapponesi, divenne preda dei comunisti e dai confini della Cina continentale le armate comuniste, con l'Unione Sovietica alle spalle, premettero per nuove conquiste anche in Asia.

In tali contingenze, mentre il mondo si commoveva all'annuncio dell'invasione della Corea del Sud, l'Occidente fu costretto a quello che si può definire un vero e proprio rovesciamento di fronte. Fu necessario trovare un bastione su cui ancorare il sistema di arginamento della nuova pressione e cominciò la rivalutazione e la riorganizzazione del Giappone. L'antico alleato, l'U.R.S.S., era diventato il grande nuovo nemico; il vecchio nemico, il Giappone, doveva diventare il nuovo alleato. Qualche cosa di molto simile, del resto, era già avvenuto in Europa a proposito della Germania. Anzi fu proprio quando la realtà internazionale cominciò a documentarsi in Europa e le Po-

L'effetto di impulsi radioattivi nelle colline del Giappone centrale hanno già dato risultati positivi.

ienze occidentali intrapresero la loro azione di rivalutazione della Germania che a Tokio il gen. Mac Arthur cominciò a prendere i primi provvedimenti per fronteggiare una situazione che si annunciava prossima anche per l'Estremo Oriente.

Spesse volte si è detto e ripetuto che i Giapponesi sono i Tedeschi dell'Asia. Sono quelle formule a sensazione che diventano assurde se si cercasse di capovolgerle e, indubbiamente, a nessuno verrebbe in mente di dire, per rimanere nel caso, che i Tedeschi sono i Giapponesi dell'Europa. Tuttavia sta di fatto che i Giapponesi sentono vi-

vamente il richiamo della Germania. L'affermazione è documentata da una non sospetta inchiesta condotta dall'UNESCO fra i Giapponesi per conoscere quale dei Paesi più citati nelle cronache internazionali essi desiderassero maggiormente di visitare. L'elenco comprendeva, nell'ordine, le seguenti sei Nazioni: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania, Unione Sovietica e Svizzera. Ora, essendo stato chiesto di scegliere in base al desiderio di vedere quella di queste sei Nazioni che si riteneva la più legata al Giappone, il 22 per cento degli interrogati ha indicato la Germania. Da questo punto di vista ciascuno degli altri Paesi indicati non ha raccolto più del 3 per cento delle risposte.

Il valore di questo fatto è quello che è. Esso può essere spiegato con i motivi più vari. Forse, tenendo presente i vecchi rapporti politici esistenti fra il Giappone e l'Italia non sarebbe stato male che all'elenco dei sei Paesi sopracitati si fosse aggiunto anche il nome dell'Italia. Ad ogni modo nel quadro di questa affermazione giapponese, acquista un particolare interesse la considerazione che al Giappone sia stato affidato dagli occidentali il compito di svolgere in Asia quella stessa funzione che gli occidentali in Europa hanno affidato alla Germania.

Tenendo presente l'importanza di tale funzione, la sua delicatezza e il fatto che essa dipende unicamente da realtà geografiche o strategiche, ma oltretutto e soprattutto da un complesso insieme di fattori spirituali e materiali, la coincidenza è vivamente indicativa. D'altra parte non è meno indicativo il fatto che, nell'un caso e nell'altro, ugualmente simile sia il timore ispirato da tale politica: il timore che le Potenze occidentali, adoperandosi a dare al Giappone come alla Germania la possibilità pratica di estrinsecare la funzione loro assegnata, stiano caricando una pericolosissima mina.

LA SPINTA DEMOGRAFICA.

A tale riguardo il principale problema che si deve considerare parlando del Giappone, il problema numero uno di questo popolo, è quello demografico o, per essere più esatti, della sua pressione demografica.

Alcuni dati potranno renderne la realtà in tutta la sua crudezza.

Attualmente la superficie del Giappone è, in cifra tonda, di 369 mila chilometri quadrati, superficie che corrisponde al 54 per cento di quella del Giappone del 1941. Ora, nonostante che il tasso di nata-

Il «Pencil», missile da 10 pollici, ha aperto nell'aprile scorso il capitolo dei missili a getto nipponici. Eccolo in volo orizzontale a oltre 600 km./h.



Il cervello elettronico in costruzione presso l'Università di Tokio è il calcolatore più perfezionato.

lità che nel 1920 era del 36 per mille sia disceso al 25 per mille, su questa terra si ammassano qualche cosa come 87 milioni di abitanti, cioè il 3,6 per cento della popolazione di tutto il mondo! Più della metà di questa popolazione — 45 milioni — non tocca i 25 anni di vita; gli inferiori dei 14 anni sono 33 milioni. Secondo i calcoli fatti dagli specialisti in questo ordine di studi si ritiene che alla fine di questo secolo il Giappone conterà 125 milioni di abitanti.

Ma senza volere ipotecare il futuro e per rimanere fermi sulla situazione presente il rapporto terra-abitanti indica che oggi la densità media della popolazione in Giappone è di 235,4 abitanti per chilometro quadrato. A parte il Sultanato delle Maldive e il Protettorato britannico di Aden e Perim è in senso assoluto di gran lunga la densità media più alta di tutta l'Asia. Ma la densità media è una cifra teorica. Molto più praticamente significativa diventa quella che risulta dal rapporto abitanti-terra coltivabile. Da questo punto di vista, considerato che solo il 14 per cento del territorio nipponico è, allo stato attuale delle cognizioni e delle possibilità, suscettibile di cultura, risulta che un chilometro quadrato di terra coltivabile dovrebbe fornire il nutrimento a ben 1450 persone. Questo non avviene con nessun

tipo di terra e, in genere, la fertilità di quella nipponica è ben lontana da toccare il massimo.

Su questa terra, nel periodo fra le due guerre, lavoravano 14 milioni di individui. Oggi con uno sforzo più che notevole la campagna è riuscita ad assorbire altri tre milioni di lavoratori. E' il punto massimo di saturazione, per cui ogni anno la campagna riversa nelle città qualche cosa come 400 mila individui in cerca di lavoro. L'esportazione dei prodotti del lavoro cittadino dovrebbe essere tale da permettere al Giappone di acquistare almeno quel minimo di derrate alimentari che sono necessarie per colmare il largo deficit di un'agricoltura nell'impossibilità di nutrire la gente che dipende da essa.

Statistiche accusate di dare cifre inferiori alla realtà denunciano oggi la presenza di 600 mila disoccupati e di ben 7 milioni di cosiddetti "sotto-occupati". Crediamo che il quadro formato da queste cifre non abbia bisogno di alcun commento. Ma, se si vuole aggiungere una nota che possa rendere in maniera meno arida delle cifre la sua drammaticità, sarà sufficiente ricordare che tuttora esiste in Giappone, all'ombra degli stessi grattacieli di Tokio, un commercio di hambini.

L'Occidente installatosi in Giappone come maestro di democrazia, posto davanti a questo problema non ha saputo suggerire altro metodo che quello della limitazione delle nascite. Il Governo nipponico ha creduto, poi, in questo quadro legalizzare l'aborto "per motivi d'ordine economico" e gli osservatori in genere ritengono che in questi due ultimi anni la cifra degli aborti si aggiri complessivamente tra i tre e i quattro milioni. *Conceptus pro iam natus habetur* ha insegnato ormai da millenni quel Diritto romano che ha formato tanta parte della civiltà dell'Occidente. Ciò vuol dire che, nell'ordine dei principi che l'Occidente intendeva instaurare in Giappone, si è provveduto a legalizzare milioni di infanticidi.

Ma se erano questi i principi di civiltà che l'Occidente si è sentito in dovere di andare ad insegnare al Giappone per aiutarlo a risolvere i suoi problemi, esso è in ritardo di qualche secolo. L'infanticidio fu draconianamente proibito in Giappone quando esso venne a contatto con il mondo occidentale. Prima, per circa tre secoli, una legge non meno ferrea prescriveva la percentuale di fanciulli che potevano sopravvivere.

Alla luce di questo problema è facilmente possibile inquadrare tutti gli altri. Nasce l'imperativo dell'industrializzazione del Paese, e della ricerca dei mercati per il rifornimento delle materie prime e



per il piazzamento dei prodotti. Vi si collega il problema dello schieramento del Giappone in uno dei due grandi campi in cui si raggruppano la maggior parte degli Stati moderni e l'attrazione che potrebbe esercitare, e in un certo senso esercita, la possibilità di partecipare a quello formato dai cosiddetti "Stati neutralistici" afro-asiatici. La situazione sociale interna ne è strettamente e direttamente influenzata e così la sua situazione politica.

Mac Arthur, preconizzando da questo punto di vista il futuro del Giappone, si diceva certo che di tutti i partiti e le correnti politiche manifestatesi all'indomani della guerra ne sarebbero rimasti due soli: un partito conservatore, perché il Giappone è conservatore, e un partito di intonazione laburista, socialista. Il pronostico si è avverato per quanto riguarda questa fusione di partiti e di correnti. Alla Dieta nipponica oggi si fronteggiano i liberal-democratici e i socialisti. Ma la formazione di due gruppi e di due gruppi soli non serve ad indicare quali potranno essere i loro programmi. In realtà i programmi saranno studiati in funzione dei problemi da risolvere, del problema che il Giappone deve risolvere. E sarà questo problema che detterà la politica del Giappone, che "formerà" il nuovo Giappone, che deciderà se esso sarà un elemento di pace, di sicurezza, di stabilità in Asia o se, al contrario, sotto la spinta della disperazione, sarà l'elemento dinamico di una situazione fatalmente destinata a precipitare verso il peggio.

Tutte le foto di questo articolo sono « Associated Press »

OPINIONI

L'UNIFORME

Esprimendo la sua adesione a quanto scritto dal cap. Rinaldi ("Lettera al Direttore" fascicolo di ottobre) circa l'opportunità che venga ripristinata una uniforme da sera, il magg. dei granatieri Angelo Oliveri ritiene che si debba pensare anche ad una uniforme per il "fuori servizio". A questo proposito tra l'altro scrive:

Sia presto, quindi, la benvenuta, la tanto sospirata uniforme da sera!

Ma non basta: l'uniforme da sera potrà essere indossata in limitate circostanze e a contatto di una ristretta cerchia di persone; occorre pensare anche alla vita di tutti i giorni e ai quotidiani contatti che l'ufficiale ha con l'ambiente civile, alla vita «mondana» che non sempre si svolge in tenuta da sera, a quegli impegni a cui l'ufficiale, specie nei piccoli centri, non può sottrarsi.

Nelle ore libere dal servizio l'ufficiale dell'Esercito, a differenza dell'ufficiale di Marina, d'Aviazione, dei Carabinieri, sempre a posto con la loro uniforme scura, nulla altro può fare se non vestire la sua non certamente elegante uniforme «ordinaria»; oppure mettersi in borghese rischiando l'alea di venire ripreso o punito disciplinarmente.

In molte città i vigili urbani, salvo i distintivi del grado e un particolare del berretto, hanno divisa che per colore, qualità di stoffa e foggia, poco si distingue da quella degli ufficiali dell'Esercito.

Ora non credo si possa condannare l'ufficiale che, in simili situazioni, preferisce l'abito civile alla propria uniforme.

Ritengo sia ormai giunto il tempo di lasciare da parte le allora opportune considerazioni del recente triste dopoguerra che poco indulgevano al lato esteriore dell'ufficiale, e sia, invece, di nuovo rimessa in luce, anche in virtù della sua uniforme, questa nostra categoria, una volta ai primi posti della scala sociale.

L'abito non fa il monaco, è vero; ma io penso che la certezza di ben figurare con la propria uniforme e la soddisfazione di vedersi ricercato e bene accolto in qualsiasi ambiente, possano contribuire ad elevare il «tono» della nostra categoria, con favorevoli ripercussioni anche sul servizio.

Adottiamo, quindi, una bella uniforme (che non chiamerei «ordinaria», bensì «fuori servizio») ma che sia veramente bella ed elegante in tutti

i suoi particolari: dal colore al tipo di stoffa, dalla foggia del berretto al disegno delle tasche, dalla forma del collo a tutti gli accessori che la completino, una uniforme che sia veramente ed unicamente militare e non, come è l'attuale « ordinaria », un brutto connubio tra militare e civile.

Se arriveremo a ciò, sono certo che il fenomeno dell'« imborghesimento » degli ufficiali dell'Esercito e del loro assenteismo dalla vita di società, avrà, una buona volta, fine.

Il triste fenomeno dell'abuso dell'abito civile non possiamo però attribuirlo solo nè precipuamente allo stato attuale delle uniformi. Un elevato spirito militare ed una leccata fiera professionalità danno proprietà e decoro a qualsiasi tipo di uniforme. E di ciò abbiamo convalida, per fortuna, in gran parte della nostra ufficialità.

Tale — ci sembra — il punto da fissare e l'argomento da opporre, ove occorra, senza debolezze; pur lasciando in piedi, come giuste, le vive istanze dei due ufficiali.

N. d. R.

“ PER UN'ARMA CORAZZATA „

L'articolo di Sagittarius (giugno 1955) continua ad alimentare un vasto ed appassionato dibattito su queste pagine e in altre sedi. Vi interviene oggi il magg. di cav. Giangiorgio Barbasetti di Prun il quale ritiene che, finora, non sia stato sufficientemente messo a fuoco un dato essenziale del problema: la necessità o la convenienza di addivenire alla famosa « fusione ».

Ciò premesso, l'ufficiale scrive:

Cominciamo ad enunciare, in stringatissima sintesi, le idee espresse dai vari articolisti sui compiti e sulle caratteristiche dei carristi e della cavalleria, e sulla necessità, la convenienza ed i vantaggi che consiglierebbero la fusione.

Sagittarius.

— esamina ciò che è stato fatto presso altri eserciti,

— afferma che la tradizione e la realtà dei tempi consigliano l'unificazione o, quanto meno, non vi si oppongono;

— afferma, senza però dimostrarlo esaurientemente, che i concetti fondamentali d'impiego, le modalità d'azione ed i procedimenti tattici della moderna cavalleria e dei moderni reparti carristi « rasentano oggi l'identità ».

Ten. col. Pace (cavalleria): confuta le argomentazioni di Sagittarius.

Ten. col. Rubino (fanteria carrista):

— mettendo in evidenza le differenze tra carristi e cavalleria, constata che i R.C.B. hanno la fisionomia di unità meccanizzate leggere e non di unità corazzate;

— dimostra che l'ordinamento e i criteri d'impiego dei R.C.B. differiscono notevolmente da quelli delle truppe corazzate: la cavalleria blindata basa tutto sulla *manovra*, la fanteria carrista acquista invece libertà di manovra con l'atto di *forza*,

— conclude che esistono tutti i presupposti storici e contingenti perchè l'Arma corazzata venga costituita dai carristi e dai bersaglieri con *esclusione dei cavalieri*.

Col. Forlenza (fanteria):

— ritiene superfluo soffermarsi sulla necessità (e quindi non la dimostra) di avere un'unica Arma che unisca blindati e corazzati in un solo complesso organico;

— ritiene opportuno che la nuova Arma sia costituita *ex novo*, e che assuma un nome che non sia quello di una delle parti;

— ritiene che tutti gli elementi che caratterizzano la divisione corazzata debbano far parte della stessa Arma, in analogia alle G. U. di un certo rango (divisione di fanteria, brigata alpina), nelle quali gli elementi che ne individuano l'essenza sono di una stessa Arma o Corpo.

Ten. col. Gacciò (bersaglieri):

— dubita che il provvedimento di costituire oggi una Arma corazzata a sè stante possa risultare già superato da una evoluzione in atto e in continuo, progressivo divenire;

— ritiene opportuno si addivenga ad una più chiara ripartizione di compiti tra carristi e cavalleria, sulla base dei motivi loro propri (ai carristi tutto l'onere dei reparti carri delle G. U. corazzate e di supporto, alla cavalleria quello dei reparti esploranti, commisurati al numero delle G. U. di vario tipo esistenti).

Da questi argomenti stralciati e sintetizzati dai vari articoli, risulta che gli autori, escluso il col. Forlenza, confutano a Sagittarius l'opportunità di una fusione (o, se la appoggiano, ne escludono i cavalieri), ed anzi auspicano una chiara ripartizione di compiti tra carristi e cavalleria, ed esprimono il dubbio che, allo stato attuale delle cose, una eventuale unificazione potrebbe risultare già superata dagli eventi.

Esaminiamo, dunque, basandoci anche sulle precedenti argomentazioni, compiti e caratteristiche della cavalleria e dei carristi.

I compiti della cavalleria possono essere sintetizzati in due voci: compiti di esplorazione, compiti di combattimento.

Il compito fondamentale e tradizionale, l'esplorazione, ha richiesto in qualsiasi epoca, come prerogative essenziali, rapidità di movimento e di percezione quindi snellezza di organismi; requisiti che implicano una relativa « leggerezza » di armamento; la quale, quindi, in un certo senso, è imposta, ma pur sempre accettabile perchè al combattimento, all'azione di forza, la cavalleria deve ricorrere solo quando questa sia indispensabile per l'assolvimento del compito esplorativo.

Le stesse caratteristiche di leggerezza, di audacia, di spregiudicatezza, ben si addicono anche per quei compiti nei quali il combattimento non è più eccezionale — come nell'esplorazione — ma normale o eventuale. Compiti che se non sono di esclusiva competenza della cavalleria, possono essere svolti da questa, per le sue particolari caratteristiche, in modo più economico, con azioni improntate soprattutto a velocità e temporaneità, nelle quali cioè, pur

di conseguire la velocità si rinuncia, in un certo senso, alla massa. E quando nel combattimento, particolari situazioni richiedano azioni che le unità di cavalleria non avrebbero in sè e per sè la possibilità ed i mezzi di svolgere, allora è previsto — e la storia ne dà ampia conferma — che la cavalleria supplisca col sacrificio totale. « E' sommamente in queste circostanze — dice la circolare 1700 — che si rinnovano e rifulgono le più belle e generose tradizioni dell'Arma ».

E' indubbio che la secolare applicazione di questi concetti fondamentali d'impiego ha creato un abito mentale, una capacità di veloce percezione che, fino ad un passato recentissimo, erano tenuti desti dalla pratica costante del cavalcare che costringeva a scegliere, alle andature più veloci, la strada migliore o meno tormentata, a decidere, in un attimo, su come affrontare, od evitare se possibile, gli ostacoli più ardui. Ora che il cavallo non è più che un nostalgico ricordo, questa mentalità, questo spirito, è stato trasferito sui mezzi meccanizzati, che hanno portato alla cavalleria la più grande evoluzione che fino ad oggi abbia subito un'Arma, e che i cavalieri hanno dimostrato di saper impiegare — tecnicamente e tatticamente — non meno egregiamente di altri.

In conclusione dunque, tradizione, mentalità, armamento, fanno della cavalleria un'Arma particolarmente adatta all'assolvimento di quei compiti che le sono assegnati anche dalla regolamentazione vigente.

Per i carristi, invece, il ragionamento è del tutto diverso. Come dice il ten. col. Rubino, « la fanteria carrista è orientata ed addestrata ad acquistare libertà di manovra con l'atto di forza ». Ciò che dunque è quasi eccezionale per la cavalleria — l'atto di forza — è invece normale per i carristi, i quali, peraltro, « costituiscono l'elemento di forza della divisione corazzata » della quale, con i bersaglieri, formano l'aliquota fondamentale. E mentre i carristi normalmente operano « inquadrati » nella divisione, in stretta cooperazione con altre armi, le unità di cavalleria operano generalmente in un quadro più ampio, lanciati a distanza ed indipendenti nella loro missione.

Bastano queste poche righe a far comprendere la differenza di compiti e di procedimenti, che esiste tra carristi e cavalieri, la conseguente differenza di armamento e la convenienza che essi continuino ad essere impiegati rispettivamente in quelle azioni per le quali hanno particolari requisiti, materiali e spirituali.

A quanto si è detto fino ad ora, si potrebbe obiettare che i prevedibili sviluppi della battaglia moderna, rapportati alle nostre disponibilità, non consigliano o non permettono di tenere in vita un'Arma soltanto per l'esplorazione e per altri compiti che potrebbero anche essere assolti da altre Armi, analogamente, un po', a quanto avvenne nel passato, quando si ritenne non giustifi-

cato tenere dei reggimenti a cavallo soltanto per averli pronti per l'impiego in circostanze che, tra l'altro, si prevedevano non molto probabili (anche se poi in quelle circostanze i reggimenti a cavallo avrebbero potuto rendere e resero, notevoli servizi). Ma ora è diverso: ora si tratta di mantenere in vita un'Arma, aggiornata nell'armamento e nei mezzi e che, oltre all'esplorazione, ha requisiti particolari per svolgere meglio di altri, tutti quei compiti che con essa hanno una certa analogia, e il cui verificarsi, nella guerra moderna costituirà un caso tutt'altro che eccezionale. Compiti comunque per i quali, costituendo essi un corollario di quelli principali assegnati alla divisione corazzata, non sarebbe opportuno distogliere dalla massa della divisione stessa le unità di base.

D'altra parte, anche se si addivenisse ad una unificazione carristi-cavalleria, si verificherebbe certamente che, in seno alla nuova Arma si avrebbero reparti più idonei per alcune azioni e reparti più idonei per altre, e che comunque, al momento dell'impiego, si affiderebbero i vari compiti a reparti, o almeno a comandanti, che per tali determinati compiti abbiano migliori capacità. Così come, per esempio, nell'Esercito americano nel quale se l'unificazione è avvenuta (ma comprende tutte le Armi che fanno parte della divisione corazzata) si conservano però gli «*armored cavalry regiments*», e i reparti da «*reconnaissance*», oltre ai «*tank battalions*» ed agli «*armored infantry battalions*».

Non sembra dunque che sussistano gli estremi per determinare una unificazione: non necessità, non convenienza, non vantaggi. Perché dunque dovremmo addivenire ad un provvedimento organico che, così come proposto da Sagittarius, altro risultato non avrebbe se non quello di portare inevitabili mutilazioni e rinunce per entrambe le parti interessate? Chè, ove si riuscisse a dimostrare che queste necessità effettivamente esistono, io penso che cavalieri e carristi sarebbero pronti a sacrificare quanto fosse effettivamente necessario.

Le proposte che derivano dal mio breve ed affrettato ragionamento, in gran parte sono già state fatte da coloro che, dopo Sagittarius, hanno scritto prima di me, e si riassumono in poche parole: per quanto riguarda la cavalleria, lasciare le cose — quasi completamente — come stanno, sia pur adeguandole, come dice il ten. col. Cacciò, alle reali necessità organiche. I cavalieri infatti, non vogliono il monopolio dei mezzi corazzati, nè vogliono innestare sul loro ceppo altre Armi o specialità che tali mezzi impiegano, anche perchè sanno per particolare esperienza quanto ognuno sia orgoglioso e geloso dell'Arma o specialità di appartenenza qualunque essa sia, del suo patrimonio spirituale, e come ognuno ami conservare integre tali prerogative, a meno che superiori interessi non esigano il contrario.

Non sembra dunque inutile continuare a tenere in vita due organismi dato che essi, pur avendo compiti e prerogative diverse, possono però valersi di metodi di addestramento in parte comuni, possono svolgere tale addestramento negli stessi enti di reclutamento ed in unica scuola, ricevendo unitarietà di indirizzi dallo stesso Ispettorato.

Ai carristi dunque, inquadrati nelle divisioni corazzate, in unità di supporto e nelle unità carri per divisioni di fanteria, va lasciata l'azione di forza; alla cavalleria, i compiti di esplorazione tattica terrestre, controguerriglia, controaviosbarchi (compiti normali e preminenti per i R.C.B. assegnati a G. U. superiori alla divisione; v. circ. 4455), e gran parte degli altri previsti dalla 1700 tra cui la presa di contatto e l'azione ritardatrice (specie di esplorazione tattica terrestre alla rovescia, in quanto si propone di ritardare l'avanzata dell'avversario e di prendere e mantenere il contatto con esso a scopo informativo), l'occupazione preventiva di località, il collegamento tattico, la protezione del fianco esposto, ecc.; e per adeguare la cavalleria alle attuali necessità organiche, si tratterebbe di assegnare uno o più R.C.B. all'armata e al C. A., un gruppo C. B. alle divisioni corazzate, un gruppo o squadrone esplorante alle divisioni di fanteria.

Si avrebbe, in tal modo, quella netta distinzione di compiti, che del resto è già in atto, e quell'adeguamento alle reali necessità organiche che è invocato da molti.

Se una unificazione può essere necessaria a mio parere, ma non comunque indispensabile, è invece quella relativa a carristi e bersaglieri, destinati ad agire in intima cooperazione e ad integrarsi a vicenda. Ma questo è problema cui altri ha già accennato prima di me e che, meritando più ampio svolgimento, esula dagli scopi di questo scritto.

Concludendo, i motivi di una unificazione non ci sono. Evitiamo dunque una crisi che potrebbe oltretutto essere morale. Lasciamo ad ognuno il suo patrimonio spirituale che, anche nell'era atomica, conserva tutto il suo valore. Patrimonio spirituale che non sia uno statico, sterile rimpianto del passato, ma un punto di partenza verso un avvenire più fecondo.

NOTE E PROPOSTE

COMPITI DEGLI STABILIMENTI D'ARTIGLIERIA AMERICANI

Un recente editoriale dell'Ordnance (*I nostri arsenali governativi*, Ordnance, luglio-agosto 1955) ci fa conoscere il punto di vista americano (o — per lo meno — di elementi americani qualificati) circa gli attuali compiti degli stabilimenti militari di armi e munizioni.

Secondo l'autore dell'articolo, la Commissione sulla organizzazione dell'amministrazione federale (Commission on Organization of the Executive Branch of the Government) istituita per accertare i miglioramenti economici e strutturali da apportare alle Amministrazioni federali ivi comprese le militari « ha molto saggiamente riconosciuto che gli arsenali e le fabbriche di armi così come hanno funzionato attraverso gli anni per l'Esercito e per la Marina sono stabilimenti unici nel carattere e nella funzione. Essi non sono grandi aziende, ma la loro importanza per la Nazione, in pace e in guerra, è incalcolabile ». Si capisce che l'articolista chiama « non grandi » i propri stabilimenti militari *in confronto* ai colossi industriali privati americani. Tutto è relativo!

E più oltre osserva: « il principale compito di questi stabilimenti è di tener viva l'arte della progettazione e della produzione dell'Ordnance mentre l'industria privata è impegnata per la maggior parte nella produzione di pace. La progettazione e la fabbricazione dei materiali dell'Ordnance è una delle professioni più altamente specializzate del mondo attuale ».

Quest'ultima osservazione è veramente rimarchevole; si presterebbe, da sola, ad un lungo commento. Per quanto si riferisce alle armi ed alle munizioni basti dire che la realizzazione di esse ha portato a creare ed ha continuamente spronato al progresso (anche negli sviluppi più delicatamente ed astrattamente teorici) tre apposite scienze: Balistica Esterna, Balistica Interna e Scienza degli Esplosivi.

Oltre alla singolarità dell'impiego dei manufatti ai fini militari (con i vincoli e le esigenze spesso eccezionali che tali fini — per sé stessi — comportano) è da considerare l'eccezionalità delle sollecita-

zioni che tali materiali devono sopportare e *tra cui* — anzi, direi — devono operare (si pensi, per es., al ciclo di reazione di un esplosivo di lancio o di scoppio, all'impiego). Anche la tecnologia di parecchi dei più importanti materiali di armamento e munizionamento ha aspetti tutt'affatto particolari. Basta considerare ad es. che solo pochi e relativamente non molto diffusi articoli dell'industria civile richiedono ancor oggi precisione di lavorazione spinta sino al centesimo o al millesimo di millimetro, quale invece frequentemente si esige in particolari di manufatti bellici di largo impiego (congegni di chiusura di armi portatili, bossoli di cartucce, congegni di orologeria e di sicurezza di spolette, ecc.). Nei manufatti bellici inoltre frequentissimamente è richiesta l'intercambiabilità di parti e di complessi, con conseguenze determinanti sul ciclo di lavorazione. Cosicché in molti casi si può ben a ragione parlare di tecnologie speciali, nei confronti delle tecnologie militari.

In altri termini, in molti casi la produzione bellica è produzione di alta qualità congiunta ad alta serie, il che è tecnologicamente quanto mai impegnativo.

Giustamente, perciò, l'articolista dell'Ordnance, proseguendo, afferma: « La sola industria privata, senza l'esperienza degli arsenali e delle fabbriche d'armi, non avrebbe potuto prontamente fornire la produzione di massa che era essenziale alla vittoria nella seconda guerra mondiale. L'Ordnance del futuro sarà essenziale in un conflitto in cui gli Stati Uniti fossero impegnati ». Ed ancora: « La trasmissione alle aziende private di questa inestimabile esperienza, dipende in definitiva dal personale degli arsenali e delle fabbriche d'armi ».

Chi è questo personale? Noi lo conosciamo, poichè salve le proporzioni quantitative (per cui il « piccolo » per gli Americani è il « grande » per noi, stante il rapporto dei redditi nazionali) tra i due Paesi le caratteristiche di questo personale non differiscono di troppo. Tuttavia con interesse — e non senza una qualche emozione — si legge il profilo che di questi uomini accenna l'articolista americano: « E' quel piccolo gruppo di patrioti ed appassionati — in uniforme e in borghese — che noncuranti dei personali sacrifici, durante il tempo di pace quando le commesse per le Forze armate sono poche ed incerte, rimangono fedeli alla vocazione professionale. Costoro tengono viva l'arte della produzione dei materiali bellici e trasmettono poi all'industria americana, in caso di emergenza, i metodi, la ca-

pacità e la tecnica richieste per produrre le armi di terra, mare ed aria».

A parte il legittimo orgoglio che ispirano queste parole, si deduce da esse l'importanza attribuita in America agli stabilimenti d'artiglieria (poichè di questi propriamente si tratta) e come essi saggiamente vengano considerati quali indispensabili centri attorno a cui si mobilita, si forma, si sviluppa l'industria bellica delle armi e munizioni in caso di guerra. Ne emerge, altresì, come a tal fine in America venga assicurata la continuità di questi stabilimenti in tempo di pace, ad essi attribuendo compiti di integrale competenza tecnica, progettistica sperimentale e produttiva; poichè non è possibile dominare il ciclo, delicato e complesso, della realizzazione dei manufatti (specialmente dei manufatti bellici) senza avere pari conoscenza e pratica di tutti i suoi momenti, che del resto non si susseguono cronologicamente, ma si intersecano sino alla soddisfacente messa a punto della lavorazione di serie. Messa a punto quasi sempre lunga e laboriosa ed anzi, in realtà, mai definitiva, poichè la perfezione non è di questo mondo.

Nel noto « Book of Garand » i realizzatori di questo fucile si vantano di avere tenacemente insistito per una quindicina di anni nel perfezionare la tecnologia dell'arma uscita dalla Fabbrica d'armi militare di Springfield.

L'articolo termina con un riconoscimento complessivo dell'opera degli stabilimenti di artiglieria (« I nostri arsenali ed impianti dell'Ordnance sono stati una fonte indispensabile di forza in tutte le guerre cui abbiamo partecipato ») e con uno sguardo al passato, ricordando che anche negli Stati Uniti d'America (come nei Paesi europei) questi stabilimenti sono tra gli enti militari più antichi, perchè indispensabili anche ad una rudimentale organizzazione militare (la Fabbrica d'armi di Springfield risale ai tempi della guerra d'indipendenza d'America — ed anche prima, il Watervliet Arsenal al 1812 ed il Frankford Arsenal al 1815, e così via).

L'articolo poi sottolinea che la produzione di serie della Fabbrica d'armi di Springfield dal 1795 al 1937 fu di 3.887.749 armi portatili; il che non è poco, tenuto conto della modesta entità dell'Esercito degli Stati Uniti sino alla prima guerra mondiale (astrazione fatta dalla parentesi della guerra di secessione).

Similmente (con le differenze dovute alla diversa storia dei due Paesi) presso di noi: l'Arsenale dell'Esercito di Torino risale al sec. XVI ed altrettanto dicasi dell'Arsenale dell'Esercito di Napoli.

In quanto alle nostre produzioni, durante la sola prima guerra mondiale le due Fabbriche d'armi di Terni e di Gardone Val Trompia costruirono circa due milioni e mezzo di fucili e moschetti e durante la seconda ne allestirono due milioni circa, mentre i due Pirotecnici di Bologna e Capua durante la prima guerra mondiale costruirono oltre tre miliardi e mezzo di cartucce e durante la seconda, in un sol turno di lavoro, il Pirotecnico di Capua ne produsse circa mezzo miliardo (1).

Ciò per limitarsi ad alcune voci soltanto.

Nel complesso, ove si raffrontino i concetti sintetizzati nell'articolo americano con quelli che emergono dalla nostra esperienza, si riscontra una concordanza notevole (tenuto conto, bene inteso, della diversa potenzialità economica e della diversa storia politica industriale e militare dei due Paesi).

Un esame dei compiti dei nostri stabilimenti d'artiglieria nel passato e di quelli che loro convenga assegnare per il presente e per il futuro (quale ci è dato prevedere) non porterebbe, io credo, a considerazioni molto diverse da quelle dell'articolo dell'Ordnance.

Ciò fa ritenere, se non erro, che il ruolo degli stabilimenti di artiglieria nel complesso dell'industria bellica è dominato da fattori così strettamente inerenti alla natura stessa dei problemi da non poter essere eliminati neanche da forti differenze di situazioni economiche e politiche e di tradizioni militari (stretta specializzazione di molte delle più importanti tecnologie militari — esigenza di particolari conoscenze scientifiche e di particolari metodi sperimentali e di controllo — necessità di intima aderenza non soltanto tecnica ma anche spirituale e disciplinare col particolare ambiente delle Forze armate — estrema variabilità del volume delle commesse militari e correlativa esigenza di adeguati centri-volano non vincolati ai rapidi ammortamenti degli impianti propri dell'impresa privata, ecc.).

E' certo tuttavia che l'esistenza di una potente e solida industria privata tende piuttosto a restringere, almeno qualitativamente, i compiti degli stabilimenti militari, specie in un Paese, quale attualmente l'America, ad alto potenziale militare. Ed è perciò che — riferendosi in certo senso ad un caso limite — è particolarmente interessante il surripotato punto di vista americano.

(1) V. G. ARGAN: *Importanza degli stabilimenti militari nel complesso delle industrie produttrici di materiali bellici*, Rivista Militare, marzo 1949.

Mi pare, altresì, che quanto in linea tutt'affatto generale si può dire circa questi stabilimenti, sia abbastanza bene sintetizzato nel sottotitolo di copertina dell'articolo che ho largamente riassunto: « gli stabilimenti di artiglieria sono necessari per la continuità della tecnologia dei materiali d'armamento »; ove, naturalmente, s'interpreti la parola « tecnologia » nel senso più lato, e cioè comprensivo di ogni momento del processo produttivo (dalla fase creativa a quella di messa a punto e pieno sviluppo della realizzazione di serie).

Magg. Gen. S.Tc.A. G. ARGAN

LA CAVALLERIA BLINDATA NELLA G. U. CORAZZATA

Mentre la disponibilità di nuovi mezzi va trasformando la fisionomia e l'impiego di alcuni reparti, mutandone la costituzione organica in aderenza ai compiti loro assegnati dalla dottrina militare, crediamo non sia fuor di luogo portare la nostra attenzione sulle unità di cavalleria blindata delle divisioni corazzate, ad oltre un anno dalla loro nuova formazione organica.

La circolare 1800 « Norme d'impiego della divisione corazzata » indica (paragrafo 36), oltre ad alcuni compiti particolari, che possono trovare applicazione in determinate situazioni di impiego della G.U., quale compito « normale » del gruppo di cavalleria blindata, l'esplorazione tattica terrestre.

Nel quadro del compito anzidetto, pensiamo perciò di dover orientare la nostra indagine, al fine di stabilire — con la maggior possibile approssimazione — quale dovrebbe essere la costituzione dei reparti di cavalleria blindata per G.U. corazzata.

Per adempiere alla funzione esplorativa occorre — nell'ambito della nostra ricerca — poter:

— osservare in ogni direzione e senza limitazione nella scelta dei punti di osservazione;

— ricevere e trasmettere notizie;

— reagire efficacemente ad offese nemiche, risolvendo con rapidità i combattimenti che sarà, eventualmente, necessario impegnare per espletare l'attività esplorativa;

— possedere mezzi tatticamente mobili.

Per assicurare la visibilità e ricercare le informazioni occorre che le forze destinate all'esplorazione comprendano mezzi idonei al movimento su ogni terreno: — su strada, quando non sia operante l'offesa nemica ed il transito non sia interrotto, — in terreno vario, quando sia inibita per una ragione qualsiasi la progressione sulla strada. Saranno perciò necessari mezzi su ruote (autoblindo, A.R., ecc.) e mezzi cingolati.

Tale considerazione pensiamo possa conservare il suo valore, anche nei riguardi della esplorazione a favore delle G.U. corazzate.

Infatti se è vero che tale atto esplorativo ha la caratteristica precipua della celerità e dello spazio, e che l'una e l'altro si ottengono sfruttando soprattutto le strade, è pure vero però che le strade sono

— e saranno — molto spesso interrotte e che di conseguenza, in attesa del loro ripristino da parte dei pionieri, o dell'arrivo di mezzi cingolati, che riprendano la marcia aggirando l'ostacolo, le pattuglie saranno costrette a perdere tempo prezioso.

Per ricevere e trasmettere notizie è necessario che sui mezzi siano montati apparati radio sicuri e di facile maneggio, tali da permettere alle pattuglie sia di trasmettere notizie ai propri comandanti, che di scambiarsi nel loro interno le informazioni o richiederne di supplementari.

Pertanto, date le migliori caratteristiche tecniche degli apparati a modulazione di frequenza (meno facilmente intercettabili e di più sicuro e facile impiego), per truppe destinate ad operare a minor distanza dall'avversario sarebbe utile la sistemazione di R. 528 sui mezzi delle pattuglie, lasciando ai soli comandanti di squadrone ed al comandante di gruppo, che hanno necessità di comunicare a grande distanza, la disponibilità di complessi R. 19 - R. 528.

Per poter reagire con buona possibilità di successo alle offese nemiche pensiamo che l'armamento non possa scendere al disotto del cal. 75: sì che, fin quando non si avrà in dotazione un'autoblindo armata di cannone da 75, non si può non vedere il carro leggero M. 24 far parte costitutiva delle pattuglie.

Nei riguardi della mobilità tattica notiamo soprattutto due esigenze:

a) la possibilità per le pattuglie di non essere arrestate dalle ostruzioni stradali ritardatrici, operate dal nemico;

b) la necessità che i mezzi siano protetti nelle loro brevi soste dell'indagine esplorativa contro l'azione di sorpresa delle armi c.c. nemiche a braccio corto.

Nelle pattuglie sarà quindi utilissima la presenza di elementi pionieri ed autoportati, ovviamente montati sui semicingolati.

In definitiva, noi possiamo concludere che nelle condizioni generali di impiego, le pattuglie di cavalleria blindata per G.U. corazzata in esplorazione tattica — per lo meno quelle in progressione sugli itinerari principali — non possono prescindere dai seguenti elementi:

- autoblindo, A.R., con R. 528;
- carri armati leggeri M. 24, con R. 528;
- elementi pionieri montati su H/T;
- elementi autotrasportati montati su H/T.

Naturalmente, a questo punto, una obiezione si presenta subito: così ragionando le pattuglie divengono organismi troppo consistenti,

perdendo quelle doti di leggerezza e celerità, specifiche dell'esplorazione.

Bisogna però considerare che:

— l'ambiente dei corazzati richiede sì leggerezza e celerità, ma, soprattutto, richiede elasticità e continuità nello svolgimento del compito esplorativo;

— le forze di scoperta risultano normalmente sempre più potentemente e variamente armate;

— la praticità delle interruzioni si è generalmente affermata, e tanto più sarà attuata nella eventualità di incontro con forze corazzate;

— l'esplorazione tattica terrestre può assolvere bene il proprio compito solo se guidata da quella aerea.

Tali constatazioni — a parer nostro — devono per necessità portare a un aggiornamento del vecchio concetto della pattuglia esplorante poco visibile e snella, per lo meno nell'ambito del combattimento dei corazzati; s'intende che sarà squisita dote di comandante l'opportuno dosaggio dei vari elementi di essa, in relazione alla situazione ed al terreno, e, soprattutto, alle informazioni fornite dall'esplorazione tattica aerea.

Emerse così — in personale e materiali — le necessità delle pattuglie esploranti, passiamo a vedere come queste possano essere soddisfatte dal punto di vista organico in un quadro il più possibile armonico fra comandabilità, pesantezza ed economia.

Il gruppo di cavalleria blindata, che nell'adempimento del suo normale compito esplorativo « è impiegato alle dirette dipendenze del comandante la divisione anche nel caso in cui questa sia articolata in raggruppamenti o gruppi tattici » (paragrafo 36 della circ. 1800), rispecchia nella sua articolazione: concetto d'azione del comandante la G.U., situazione tattica e settore di azione della divisione, in dipendenza delle caratteristiche morfologiche del terreno. Come tale quindi — ai fini del nostro studio — noi potremo considerare la divisione articolata, di massima, in due raggruppamenti o due colonne di attacco, ed una riserva, e conseguentemente il gruppo cavalleria blindata che copre tutta la fronte di avanzata della G.U., ma gravitante — entro il settore di azione divisionale — sulle due direzioni di attacco con due aliquote di forze, omogenee o non: sulla principale un numero vario di pattuglie ed il grosso del gruppo, sull'altra le pattuglie seguite da un sostegno.

Di questo infatti si sente il bisogno, dato che non sempre sarà possibile al grosso di portarsi con rapidità dall'uno all'altro degli itinerari di movimento per incrementare l'azione delle pattuglie, o per risolvere con atti di forza quelle situazioni, che, avendo messo in difficoltà le pattuglie, potrebbero fermare l'attività esplorativa.

Da queste considerazioni emerge la necessità di avere:

— due complessi di forze, tali da poter fornire contemporaneamente da sei ad otto pattuglie, variamente costituite, ma all'incirca rispondenti alle caratteristiche esposte prima;

— una massa di fuoco mobile alla mano del comandante, e sempre disponibile, per far fronte alle eventualità di combattimento che potranno presentarsi, durante l'espletamento del compito.

Dobbiamo anche aggiungere che agli effetti di una migliore cooperazione fra truppe e mezzi, che entrano nella più frequente composizione delle pattuglie, non crediamo di poter vedere questi vari elementi, provenienti da differenti reparti, riunirsi proficuamente solo al momento dell'impiego, ma siamo propensi a considerarli, per lo meno nelle loro unità essenziali, aliquote di un solo reparto, quando non li si voglia vedere già organicamente costituenti la pattuglia-tipo. Solo così otterremo quella comunione di pensieri, di abitudini e di atti, unico presupposto d'utile impiego e di successo.

Alle esigenze su accennate noi pensiamo perciò potrebbe corrispondere nell'interno del gruppo:

— la costituzione di:

n. 2 squadroni blindati,

n. 1 squadrone carri M. 24;

— la immissione nello squadrone blindato di quasi tutti quegli elementi, la cui presenza nelle singole pattuglie abbiamo riconosciuta necessaria:

blindo,

carri M. 24,

autotrasportati su semicingolati;

— l'accentramento nello squadrone comando di tutti i pionieri, che non sarebbe agevole vedere inquadrati negli squadroni blindati per il loro numero e per la quantità e pesantezza del loro materiale.

In proposito possiamo osservare:

a) lo squadrone blindato non perderebbe in comandabilità, come a prima vista può sembrare, ma acquisterebbe in capacità tattica e rendimento.

Esso infatti avrebbe nel proprio interno una disponibilità permanente di carri M. 24, evitando in ogni caso il decentramento di tali mezzi, dimostratosi piuttosto frequente, dallo squadrone carri;

b) lo squadrone carri M. 24 potrebbe rimanere sempre riunito nelle mani del comandante per tutti quei compiti che questi ritenesse opportuno affidargli nell'evolversi delle situazioni;

c) i pionieri, in quantità sufficiente per i bisogni dei due squadroni blindati e del grosso, non è strettamente necessario che formino un tutto organico con il personale delle blindo e dei plotoni autoportati, anche perchè effettivamente in tal caso si darebbe luogo a reparti troppo complessi.

D'altra parte, pur considerandone normale l'impiego decentrato, è consigliabile vederne l'accentramento in un solo reparto, che ne curi con concetti unitari l'addestramento tecnico.

Da questa visione panoramica degli scopi, delle necessità e delle possibilità emerge uno schema di composizione organica del gruppo di cavalleria blindata per G.U. che — noi pensiamo — potrebbe non distaccarsi molto dal seguente:

— 1 squadrone comando su:

1 plotone comando,

3 plotoni pionieri su H/T,

1 plotone servizi e rifornimenti,

1 officina leggera;

— 2 squadroni blindati, ognuno su:

1 plotone comando,

2 plotoni autoblindo di 4 mezzi,

2 plotoni carri M. 24 di 4 carri,

2 plotoni autoport. su H/T di 3 sq.;

— 1 squadrone carri M. 24 su:

1 plotone comando,

3 plotoni carri M. 24 di 4 carri.

Con un organico di questo tipo noi crediamo che il gruppo di cavalleria blindata, in aderenza per costituzione e mezzi all'assolvimento dei suoi compiti, meglio potrebbe rappresentare quell'insieme di forze giustamente dosate e riunite, che è richiesto dalla regolamentazione e dalle necessità contingenti della G.U. corazzata.

Magg. di cav. GIROLAMO DE MARCO

LA PREPARAZIONE DEL VITTO MILITARE

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Durante la recente direzione di alcuni corsi per la preparazione del vitto militare, ho avuto modo di raccogliere elementi per esaminare a fondo il problema della confezione delle vivande presso i Corpi.

Devo premettere di aver constatato la buona volontà di tutti, istruttori ed allievi, i quali hanno fatto del loro meglio per il buon esito dei corsi, superando ogni difficoltà, tra cui quella dello stato delle cucine, non certo attrezzate secondo moderni criteri didattici.

Mi domando: sono stati utili questi corsi? Hanno portato un certo miglioramento nelle cucine dei Corpi? Ritengo di sì, pur dovendo aggiungere che in pratica lo sfruttamento del successo scolastico rimane limitato a causa del breve periodo di servizio che ancora resta da compiere agli scaglioni alle armi, e per diverse altre considerazioni, cui qui di seguito faccio cenno.

Il « cuciniere » nei Corpi è un mestiere pieno di sacrifici, a cui taluni elementi « una volta » si assoggettavano solo per poter fruire di una razione più abbondante. (Intendo riferirmi all'epoca in cui la razione viveri ordinaria non consentiva un'alimentazione varia, sufficiente e gradevole come oggi). Ora, invece, il soldato non va volentieri a « sgobbare » in cucina, in quanto il pasto lo soddisfa e per giunta viene generalmente servito a tavola con una certa comodità che prima non esisteva. Mancanza, quindi, di « volontari »; cosa questa di una certa importanza, in quanto il volontariato è, come noto, il primo requisito negli incarichi nei quali si richiede altruismo e spirito di sacrificio.

In pratica il soldato destinato in cucina è ora tratto dal personale predesignato « servizi vari », dopo che da questo sono stati scelti le ordinanze, i camerieri, gli attendenti, ecc.; cosicchè in cucina, quasi sempre, affluiscono elementi di scarto.

Non si può, d'altra parte, dare colpa ai comandanti di reparto che da ogni contingente di leva fanno delle vere acrobazie per tirar fuori gli specializzati indispensabili per il buon funzionamento del reparto stesso.

Oggi più che mai il vettovagliamento dei militari è una cosa molto importante e delicata e divide con l'addestramento le maggiori preoccupazioni di ogni buon comandante di Corpo. La « gastrotecnica » si avvia ormai a divenire una vera e propria branca scientifica, per cui in un Corpo dove vivono diverse centinaia di giovani non è più possibile affidare la confezione delle vivande ad elementi di scarto.

Napoleone diceva che un esercito va bene se ha la pancia a posto. Questo detto ha attualmente una maggiore veridicità per l'aumentato « standard » di vita di tutte le classi sociali.

E', pertanto, necessario che in questo campo si attui qualche cosa di nuovo che risolva l'assillante problema.

E' da notare che nell'Esercito statunitense la cucina è, generalmente, per compagnia, in ciascuna delle quali sono impiegati due o più cuochi, nominati tali da apposita scuola del servizio del « Quartermaster » — ramo cuochi —. A detta scuola accedono le reclute che, dopo otto settimane di addestramento fondamentale comune a tutte, vengono selezionate per la categoria « cuochi ».

Il relativo corso di addestramento scolastico ha la durata di otto settimane.

PROPOSTE.

Ufficiale di vettovagliamento. Sull'ufficiale di vettovagliamento gravano oggi compiti e responsabilità che prima dell'ultimo conflitto erano maggiormente condivisi dagli organi del servizio di commissariato. Ciò, tra l'altro, comporta una specifica azione di controllo sui generi acquistati dal commercio, il che esige che l'ufficiale ai viveri abbia una certa competenza merceologica, sia pure limitata ai generi di vettovagliamento, ed uno spiccato spirito di intransigenza nei confronti dei fornitori civili. Il suo compito è difficilissimo perchè richiede un complesso di attitudini, cognizioni, qualità di carattere che non tutti posseggono.

Nei Corpi, come è noto, tale incarico viene svolto da ufficiali inferiori d'Arma. A dire il vero dopo un certo periodo iniziale di ambientamento, vari di essi diventano pratici e recano il loro appassionato e fattivo contributo nello speciale incarico. Si verifica però un susseguirsi di ufficiali, poichè ciascuno di essi cambia, di norma, ogni anno e anche prima, per normale rotazione, per motivi vari.

Pertanto la competenza, generalmente acquisita dopo un periodo di tirocinio, non viene affatto sfruttata.

Conseguenze: contraccolpo negativo sull'organizzazione del ran- cio nel periodo iniziale dei nuovi elementi subentranti; deficiente, o molto difficoltoso, aggiornamento professionale di tali ufficiali d'Ar- ma, durante il periodo di servizio ai viveri, specie nelle specialità in continua evoluzione tattico-tecnica.

Ad evitare tale inconveniente si potrebbe assegnare ad ogni reg- gimento (od ente corrispondente) un ufficiale inferiore del servizio di commissariato — ruolo sussistenza — il quale s'interessa dei viveri, del vestiario e del casermaggio. Il commissariato potrebbe in tal mo- do assumere tutta intera la responsabilità dei propri atti, in quanto avrebbe la possibilità di abbracciare e controllare tutte le fasi delle sue azioni: dal contratto alla distribuzione fino al consumo.

Non si avrebbe in tale caso alcun aumento nel complessivo orga- nico dell'esercito perchè gli ufficiali inferiori reclutati in più in sussistenza, corrisponderebbero ad altrettante unità delle Armi reclutate in meno; anzi nel quadro generale degli organici potrebbe essere re- cuperato in ciascun ente un ufficiale d'Arma abbinando, come in- nanzi proposto, nello stesso ufficiale di sussistenza i due incarichi di consegnatario dei materiali dei gruppi « A » e « B » e del vettova- gliamento.

Il servizio di commissariato nei Corpi trarrebbe dall'attuazione di questa proposta innegabili ovvi vantaggi che qui non è il caso di enumerare ed ogni comandante, oltrechè sull'ufficiale medico e su quello di amministrazione, potrebbe contare anche sull'ufficiale di sussistenza per la risoluzione dei quotidiani e non facili problemi del vitto e del vestiario.

Del resto il sistema è seguito nella nostra Marina Militare, dove, come è noto, per ogni nave c'è l'ufficiale commissario.

Sottufficiali di vettovagliamento. Occorrerebbe far frequentare apposito corso a sottufficiali delle varie Armi e servizi, possibilmente volontari, che diano affidamento di portarlo a termine con esito fa- vorevole.

A corso ultimato gli allievi dichiarati idonei dovrebbero essere considerati « specializzati » e come tali autorizzati a portare un ap- posito distintivo. Meglio sarebbe se tali elementi transitassero in « sus- sistenza »; ciò sembra una cosa formale, cioè un semplice cambio di mostrine, mentre è un fatto sostanziale. Difatti come nessun coman-

dante di Corpo non si sognerebbe mai di affidare il comando di un reparto al capitano di amministrazione direttore dei conti, così a nessuno potrebbe venire in mente di spostare il sottufficiale di sussistenza dal compito di direzione della cucina ad altro incarico.

E' ovvio che anche quest'ultima soluzione non comporterebbe al- cun aumento nel complessivo organico dei sottufficiali dell'esercito.

Tali corsi, che potrebbero essere svolti presso la scuola di Mad- daloni, dovrebbero avere una durata non inferiore ai tre mesi.

Militari da adibire al servizio di cucina. Occorrerebbe predesi- gnare i cuochieri, come tutte le altre categorie di specializzati, sia dal- l'epoca della selezione attitudinale, oppure al C.A.R., tenendo conto dell'abituale mestiere da civile, dell'attitudine e, soprattutto, della volontà dei singoli.

Dopo una quarantina di giorni di permanenza al C.A.R. tali elementi potrebbero essere avviati in una scuola per cuochi, da isti- tuire nel nostro Esercito. (La Marina Militare ne ha una a La Mad- dalena).

Presso tale scuola gli allievi potrebbero frequentare appositi corsi, essenzialmente pratici, di durata non inferiore ai quaranta giorni. Gli elementi dichiarati idonei verrebbero smistati ai vari Corpi col diritto ad una indennità giornaliera e la facoltà di fregiarsi di apposito di- stintivo di specializzazione.

Oppure: istituire una categoria di V.A.S. « cuochi », con appo- sita scuola di specializzazione e corsi trimestrali.

Un'indennità giornaliera progressiva nelle varie rafferme e la probabilità, per i migliori, di essere promossi al grado di sergente, potrebbero richiamare buoni elementi aventi attitudini allo speciale incarico.

Detti militari, di leva o volontari, guidati dal sottufficiale, diretti dall'ufficiale ai viveri, dovrebbero portare una nota nuova nell'orga- nizzazione del vitto nell'Esercito.

Senza dubbio talune delle proposte avanzate comportano la riso- luzione di complesse questioni di carattere organico. Ciò, a mio av- viso, non dovrebbe impedire dal prenderle in considerazione e, eventualmente, affrontarle con una certa decisione.

Ten. di suss. ARNALDO SALZANO

IL CONDOTTIERO CORAZZATO

Con il prossimo fascicolo la Rivista Militare inizierà la pubblicazione di ampi stralci del libro — inedito in Italia — «*Erinnerungen eines Soldaten*» (Memorie di un Soldato) del colonnello generale Heinz Guderian.

Sono le memorie di un uomo — come dice il noto critico militare Liddel Hart nella prefazione all'edizione inglese del libro («*Panzerleader*», E. P. Dutton & C., Inc., 1952) — «che ha fatto la storia su vasta scala, plasmandone gli avvenimenti con una nuova idea».

La traduzione italiana — dall'inglese — è del cap. Giulio Macri, che ora qui ci presenta, con un'acuta ed ampia recensione, l'eccezionale documento, destinato anche in Italia, come altrove, a richiamare l'attenzione dei militari.

CHI sia stato il colonnello generale Heinz Guderian, tutti ormai lo sanno; non più tardi di un anno fa egli si è spento in Germania, e parecchi quotidiani e periodici italiani ne hanno dato l'annuncio, seguito da necrologi più o meno lunghi. Fu l'ideatore, il creatore e l'organizzatore delle famose «*Panzerdivisionen*». Ne fu uno dei più rinomati condottieri in tempo di guerra sugli scacchieri operativi polacco, francese e russo. Compì in Europa le stesse gesta che Rommel emulò in Africa.

Dice Liddel Hart: «Senza di lui, cioè senza le sue divisioni corazzate, è probabile che Hitler avrebbe visto sfumare molto presto i suoi sforzi offensivi». Aggiungiamo noi: «Senza di lui, senza le sue nuove idee sull'organizzazione e sull'impiego delle forze corazzate, è probabile che Hitler

non si sarebbe avventurato in una guerra».

Fu anche Capo del grande Stato Maggiore Germanico, nominatovi da Hitler al cui giuramento si era saputo mantenere fedele da buon soldato, malgrado gli eventi del 20 luglio 1944. E nessuno più di lui fu degno di ricoprire quello storico posto, dopo aver appartenuto alla più pura stirpe di «*junker*» prussiano; dopo aver creato qualcosa di nuovo nel campo militare da solo, da pioniere, spesso in aperto contrasto con le idee tradizionaliste dei suoi stessi superiori; dopo aver percorso vittoriosamente le pianure europee alla testa di quelle divisioni che aveva ideate e tradotte in realtà, fra l'invidia generale degli increduli e degli indifferenti.

Le rivelazioni sui contrasti esistenti nel grande Stato Maggiore germanico,

alla luce dei fatti e degli avvenimenti di cui fu protagonista, saranno una sorpresa per tutti coloro che di questo «ente», ormai entrato nella storia, hanno l'inesatta idea come di una solida intelaiatura di «pianificatori lusinghieri, incessantemente dediti alla preparazione di nuove guerre».

Peccato che quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Guderian abbia incontrato in Hitler, Comandante Supremo delle Forze Armate e Comandante in Capo dell'Esercito, una personalità prepotente, sfasata, paradossale, che lo soggiogò tra le spire di una brutale disciplina teutonica. Il suo genio militare fu compresso, sebbene non si possano nutrire dubbi sull'esito finale delle operazioni militari, di cui egli divenne il responsabile diretto solo parzialmente e molto tardi, quando i Sovietici erano alle soglie della Prussia Orientale, ed alle porte di Varsavia e di Budapest, e gli alleati entravano a Roma e si avvicinavano a Parigi. Altre rivelazioni si riferiscono alle personalità direttive di primo piano — politiche e militari — del Terzo Reich e del Partito Nazista.

Interessantissimo lo schizzo sulla personalità di Hitler e sulla sua evoluzione mentale.

Altra novità di questo libro: lo stile letterario di Guderian, Lunghi dal periodare prettamente militaresco di Rommel e di Kesserling, Guderian è un uomo colto, cresciuto alla scuola dei grandi classici militari latini e germanici, Cesare, Napoleone, Clausewitz, Schlieffen, dei quali risente nel

modo di narrare e di interpretare gli avvenimenti. La lettura ne risulta perciò piacevole anche in italiano, tanto più che l'A. inquadra sempre le situazioni nell'ambiente umano in cui si sono prodotte, non scevro da un fine e soffuso senso di umorismo: umanità e *humour* veramente strani ed eccezionali in un generale prussiano.

Uno dei pochi che non macchiò il suo onore di soldato e di cittadino tedesco sui campi di battaglia; che non fu ritenuto responsabile di azioni delittuose contro il diritto delle genti, neanche dai vincitori di una guerra brutale e feroce; uno che in tempi di guerra a carattere ideologico (quasi religioso) si volle mantenere fedele al codice d'onore dell'antica cavalleria, anche e soprattutto contro gli ordini superiori: restituì direttamente a Berlino il famoso ordine di fucilazione a vista dei commissari politici russi inquadrati nei reparti militari, pervenutogli tramite le normali vie gerarchiche.

Il suo valore militare fu apprezzato, anche se invidiato, dai contemporanei, poichè insieme a von Rundstedt fu l'unico generale tedesco due volte rimosso dal comando per contrasti di opinione con Hitler e due volte richiamato in servizio con incarico superiore.

Le «*Memorie*» del «condottiero corazzato» per antonomasia dei tempi moderni, di cui è ormai piena la letteratura militare anglo-americana, possono interessare anche gli ambienti

militari, politici, tecnici e perchè non letterari italiani, che finalmente riconosceranno in lui il vero « padre dei corazzati ».

L'opera si compone di quattordici capitoli ed abbraccia tutta la vita dell'A. dalla nascita fino al termine della seconda guerra mondiale. Gli anni della giovinezza e della prima maturità sono però condensati brevemente in un capitoletto di poche righe.

Il secondo capitolo entra invece subito in argomento e tratta della creazione delle forze corazzate germaniche, creazione che andò di pari passo con l'avanzare nei gradi e nelle funzioni dell'A. Sembra una strana coincidenza della Storia questo andar di conserva fra lo sviluppo di un'idea, che diviene realtà, ed il progredire nella carriera di un uomo. Il tecnico vi legge con piacere, espone in maniera cronologica, la concezione, la nascita e la crescita, nonchè i disturbi di « prima dentizione », delle forze corazzate germaniche, e per esse dei carri armati.

Il terzo capitolo ci dà la visione d'insieme degli avvenimenti politico-militari, che si svilupparono negli anni cruciali dell'ascesa del Nazismo al potere.

Durante la rimilitarizzazione della Renania, l'A. non era che uno dei tanti generali del rinascendo Esercito tedesco. Era invero uno dei più giovani, ed uno dei tre unici prescelti per il comando delle tre prime divisioni corazzate, create per volontà di Hitler nel 1936. Si era reso ormai fa-

moso in Patria ed all'estero per una sua importante pubblicazione: *Achtung-Panzer*, che aveva suscitato scalpore negli ambienti militari europei per l'arditezza delle idee innovatrici e rivoluzionarie in campo operativo, ma la sua fama rimaneva ancora limitata alla teorica dottrinale ed alla tecnica, sulla falsariga dei profeti di mezzi corazzati di allora: Fueller, Liddel Hart, Martell, De Gaulle, Frunze, Chaffee. All'infuori della Germania e della Russia, tali profeti restarono « voces clamantes in deserto », ma in Germania, pur fra mille contrasti e qualche derisione dei vecchi militari attaccati alle tradizioni, tali voci furono raccolte da menti superiori illuminate, come il ministro della guerra, maresciallo von Blomberg, come il comandante in capo dell'Esercito, generale von Fritsch, come l'ispettore delle truppe motorizzate, generale Lutz, che fu il primo vero pioniere del carro armato in Germania, e che istruì, ammaestrò ed entusiasmando Guderian. Questi, con alcune abili dimostrazioni pratiche, riuscì a convincere Hitler della bontà dei mezzi meccanizzati per l'impiego bellico, e della bontà delle proprie idee audaci per tale impiego. La conclusione fu che i mezzi meccanizzati furono costituiti in *Arma indipendente*, ed ordinati in grandi unità per l'impiego indipendente, a massa, in velocità, in profondità. Il cannone avrebbe sostituito la lancia, i cingoli avrebbero sostituito gli zoccoli, la radio avrebbe sostituito il telefono, il motore avrebbe

sostituito il cavallo. Lungo era stato il travaglio, ma la meta fu raggiunta prima che in qualunque altra Nazione del mondo.

Fra il generale Beck, testardo oppositore delle truppe corazzate concepite « alla Guderian », ed il Cancelliere Hitler che di tali truppe volle fare il nerbo del suo Esercito, la scelta di Guderian fu ovvia. Sorse così il mito di Guderian, generale nazista; mito confermato dalle campagne di Polonia e di Francia, ma subito smentito dalla campagna di Russia dell'inverno 1941, dal suo operato quale Ispettore generale delle truppe corazzate nel 1943-44, e quale Capo del grande Stato Maggiore nel 1944-45. Certo non era suo dovere porsi il quesito perchè la Germania si trovasse in guerra e se fosse Stato aggressore o meno. I due problemi non possono e non devono interessare i militari aventi semplici funzioni di comando di grandi unità. Quando i soldati cominciano a discutere sulla giustezza della causa per la quale combattono, gli eserciti crollano. L'esperienza insegna ciò che Tennyson cantò a proposito della carica di Balaclava:

« Theirs not to reason why, theirs but to do and die ». (A loro non spetta discutere il perchè, ma agire e morire).

Il problema dell'aggressione poi, non risolto tuttora neanche sotto il profilo della legge internazionale, non interessa il militare, il quale sa che quando la Patria chiama, « l'attacco è la miglior difesa ». E' proprio sot-

to questo profilo etico che Guderian non può essere accusato di nazismo né di militarismo impenitente « alla prussiana ». Egli fu sì un prussiano, un « junker » nel senso più pieno della parola (sebbene il suo cognome faccia pensare ad una recente origine armena), ma si comportò da soldato-cavalleresco, obbediente servitore della Patria in armi, ligio alle tradizioni dell'onore militare, fedele al giuramento ed alla Bandiera anche e soprattutto nelle avversità, fino al sacrificio.

Il capitolo quarto è dedicato alla campagna polacca del 1939, che costituì per le truppe corazzate il « battesimo del fuoco ». Se Ribbentrop si fosse reso conto dell'impeto del « generale toro », probabilmente non si sarebbe accontentato del Bug come linea di demarcazione per la spartizione con i comunisti sovietici.

Particolare notevole fu che i Tedeschi operarono un cambiamento di piano in piena campagna. Il suggerimento venne da Guderian, perfettamente consapevole delle possibilità e delle capacità d'azione delle proprie truppe. Il XIX corpo d'armata corazzato, dopo lo sfondamento del « corridoio di Danzica » in senso ovest-est, doveva fare una stretta conversione a sud, puntando ai sobborghi orientali di Varsavia quale obiettivo dello sfruttamento del successo; Guderian propose invece di spostare in piena battaglia la propria base di operazioni dalla Pomerania alla Prussia Orientale, cioè dalla 4^a alla 3^a armata, e di essere lanciato molto più

ad oriente, con obiettivo il Bug, per tagliare la ritirata alle unità in corso di radunata nella zona di Varsavia, ed indietreggianti a causa della pressione frontale del Gruppo Armate Sud. Il cambiamento fu approvato, e la disfatta polacca fu totale, prima ancora che potessero intervenire i carri armati di Stalin.

Il capitolo quinto è una delle più interessanti trattazioni della campagna del 1940 sul fronte occidentale. Com'è risaputo, Guderian comandò il Corpo d'armata corazzato, incaricato del compito principale sia nella prima che nella seconda fase.

Dal punto di vista dell'impiego dei carri armati e delle truppe corazzate, questa campagna, malgrado immanicabili errori e disobbedienze, sembra quasi un sogno, una manovra del tempo di pace ben concepita e meglio eseguita. La narrazione obiettiva, puntuale, giorno per giorno, ora per ora, ci fa quasi assistere ad uno spettacolo tecnico, ottimamente preparato e comandato dal carro corazzato in cui Guderian ha sistemato il suo posto di comando tattico avanzato; come gli antichi condottieri italiani, egli dà ordini direttamente « dalla sella », stando il più avanti possibile.

Il sesto capitolo tratta della campagna offensiva tedesca del 1941 sul fronte orientale. I precedenti politico-militari, i preparativi strategici, le operazioni iniziali con le battaglie delle frontiere, il passaggio del Dnieper, la battaglia di Smolensk, l'alternativa di Mosca o Kiev, la battaglia di Kiev,

quelle di Orel e di Bryansk, l'ultima avanzata su Tuła e su Mosca, vengono narrati con ampiezza di particolari senza mai perdere la visione generale dell'insieme. Ma se è vero che la fama segue la vittoria, è anche vero che la statura morale, il valore, il carattere di un comandante si misurano quando la vittoria non arride più. Guderian fu il primo comandante di armata di tutto il fronte orientale a dare l'ordine della ritirata da Mosca la notte tra il 5 ed il 6 dicembre 1941, di propria iniziativa e senza attendere la conferma di Hitler.

L'ottavo capitolo, che copre il periodo dal gennaio 1942 al febbraio 1943, è insieme al secondo il più interessante per i professionisti d'impiego delle truppe corazzate e per i tecnici di costruzione dei carri armati. Benché assente dalla scena dal 25 dicembre 1941 al marzo 1943, Guderian esercitò ancora la sua influenza sullo sviluppo delle forze corazzate, però il dilettantismo strategico di Hitler rovinò le audaci concezioni operative, che tali truppe erano in grado di eseguire. I corazzati erano divenuti l'araba fenice di tutti: tutti ormai sapevano che esistessero, ma nessuno sapeva dove, finché un bel giorno il Capo degli aiutanti di Hitler ebbe un'idea brillante. Pose sul tavolo del dittatore gli scritti del Guderian; il dittatore li rilesse e rimase alquanto impressionato dal senso profetico in essi contenuto. Con uno dei suoi soliti rapidi cambiamenti di opinione, decise di richiamare dall'inattività il

profeta dei corazzati e di affidargliene l'ulteriore sviluppo.

Il capitolo decimo, dopo aver raccontato il tentativo di assassinio di Hitler del 20 luglio 1944, affronta la questione dell'eliminazione violenta del Capo dello Stato, Cancelliere e Comandante Supremo, nelle condizioni in cui si trovava allora la Germania. L'A. si dichiara senz'altro contrario all'assassinio, anche se compiuto a scopo politico, sia per ragioni religiose che per ragioni civili. Critica aspramente il modo in cui la cospirazione fu concepita ed attuata; indica taluni dei principali cospiratori e simpatizzanti come personaggi fuori della realtà politica interna ed internazionale, senza truppe a disposizione diretta né ascendente sui combattenti, privi in partenza di ogni probabilità di riuscita.

Il capitolo undicesimo descrive le operazioni militari sui fronti orientale ed occidentale nell'ultimo anno di guerra. Come abbiamo già detto, il 20 luglio 1944 Guderian fu nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in sostituzione del generale Zeitzler defenestrato dopo l'attentato.

Assumendo la carica di Capo di Stato Maggiore, Guderian non solo trovò un fronte in sfacelo in seguito all'offensiva russa di primavera, ma anche un Comando completamente disorganizzato. Quando egli entrò nell'edificio adibito a sede degli uffici di Stato Maggiore, non trovò che... un caporale di servizio addormentato ed una centralinista eccitatissima. La sto-

ria della rimessa in efficienza del Comando e dello Stato Maggiore in piena battaglia è quanto mai interessante. Viene trattata con ampiezza di particolari anche la questione delle riserve che assilla il Capo di Stato Maggiore, il quale, a sua volta, assilla il Comandante Supremo.

Questi dopo il tentativo di assassinio, non ha più nulla di umano. Rovinato nella persona fisica, consumato da un male tremendo che snerva i freni inibitori dell'etica sociale, non è che un pazzo farneticante, circondato da una genia di militari e di politicanti, asserviti al suo volere. Divenuto sospettoso e crudele, non segue ormai che i propri istinti, che lo condurranno quanto prima al suicidio, trascinando nel disastro la Nazione germanica, che tanto fiduciosamente l'aveva seguito.

La battaglia di Budapest, insieme con l'offensiva delle Ardenne, segnano gli ultimi due guizzi felini dei carri armati germanici. Le armate tedesche ormai hanno perso il loro coordinamento: qualcuna arretra di propria iniziativa, altre combattono a fronte rovesciato, altre si arrendono al nemico, altre resistono ancora. Hitler non vuole chiedere un armistizio. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sonda le possibilità di una pace separata, negoziata all'insaputa del dittatore; questi ne viene informato, e Guderian viene liquidato, poco più di un mese prima del crollo finale.

Il capitolo tredicesimo è il più interessante dal punto di vista politico,

ed il più eloquente al tempo attuale in cui il mondo soffre per il contrasto fra due ideologie politico-sociali, che governano due blocchi di popoli contrapposti: democrazia e comunismo. Vi vengono passati in rassegna spregiudicata i personaggi principali, che portarono e mantennero al potere una loro ideologia: il nazionalsocialismo o fascismo.

La più lunga trattazione viene riservata ad Hitler, esaminato sotto il profilo umano, politico e militare, ed allo sviluppo della sua personalità nel tempo, in relazione agli avvenimenti di cui fu protagonista; un protagonista paradossale, poichè accoppiava ad una forte volontà un carattere eccessivamente mutevole. Goering, Himmler, Goebbels, Bormann, Hierl, Ley, Frank, Rosenberg, Fegelein, Morell, Burgdorff, Schwerin von Krosigk, Seldte, Todt, Speer, Darré sono gli altri principali esponenti del Partito e del Governo conosciuti personalmente dall'A, ed a noi presentati con senso di obiettività.

Il capitolo quattordicesimo è il più interessante dal punto di vista della critica storica militare. Viene preso in considerazione il grande Stato Maggiore germanico, dalle origini alla seconda guerra mondiale, dapprima nel suo insieme come « ente » professionale, élite orgogliosa della Nazione « nella fausta sorte e nella ría », poi attraverso i suoi esponenti più significativi: Scharnost, Gneisenau, Clausewitz, Moltke, Schlieffen, Hindenburg, Ludendorff, Seeckt, Beck, Hal-

der, Brauchitsch, Keitel, Jodl. Sono nomi ormai passati alla storia militare, sono uomini d'azione e di pensiero tra i quali noi, alla fine della lettura di questo libro non possiamo fare a meno di aggiungere quello dell'autore.

Quale corso avrebbe preso la Storia, se nell'autunno del 1940 Hitler avesse ascoltato Guderian e gli avesse affidato tutta la responsabilità delle operazioni militari, non possiamo dirlo. Però sarebbe facile prevedere i risultati di una guerra concepita nel 1940 secondo le linee strategiche programmate da Guderian, e condotta secondo le idee operative, con le quali egli aveva rivoluzionato il campo tattico.

Due volte dopo la perdita di una guerra a carattere mondiale, lo Stato Maggiore tedesco è stato disciolto per ordine dei vincitori. Ciò dimostra l'involontario rispetto nel quale tale eccellente organizzazione fu tenuta dai propri avversari.

Le « *Memorie* » sono corredate da numerose illustrazioni e schizzi topografici di situazioni operative, nonché da venticinque appendici.

Per concludere, è un'opera la cui lettura non deve mancare alla cultura generale e professionale di un qualsiasi ufficiale; è quanto mai consigliabile per ufficiali di Stato Maggiore; costituisce indispensabile vangelo per comandanti di unità corazzate di tutti i gradi.

Cap. GIULIO MACRÌ

CRONACHE DI POLITICA INTERNA ED ESTERA

LA CONFERENZA DI GINEVRA.

Contrariamente alle speranze che si potevano ragionevolmente nutrire dopo l'incontro dei Quattro Grandi nella primavera scorsa, la Conferenza di Ginevra non ha portato ad alcun nuovo passo sulla via della distensione tra Oriente ed Occidente, anzi ha segnato su questa strada un punto di arresto, se non addirittura un passo indietro.

La questione su cui le delegazioni si sono particolarmente scontrate è quella della Germania. In sostanza la delegazione sovietica è stata posta di fronte alla domanda precisa: « E' la Russia disposta o no a libere elezioni in Germania? ».

Per le Potenze Occidentali infatti dalla riunificazione tedesca dipende la stessa pace del mondo ed è per questo che in un loro *memorandum* hanno fissato anche le date, sia pure approssimative, indicando nel settembre del 1956 il momento più adatto a che queste elezioni abbiano luogo in Germania. La risposta a questo *memorandum* è stata negativa ed un suo breve ritorno al Cremlino per prendere istruzioni non ha migliorato la situazione. In sostanza le speranze di un accordo sono poche, anche se, al termine della Conferenza, non potevano dirsi del tutto perdute. D'altra parte il capo della delegazione degli osservatori della Germania Orientale a Ginevra ha anch'egli rigettato le proposte delle tre Potenze Occidentali relative all'organizzazione di libere elezioni in Germania per il settembre del 1956. Egli ha dichiarato che i progetti occidentali « fanno parte della propaganda » e non hanno affatto tenuto conto della realtà e delle aspirazioni del popolo tedesco! Ha precisato anche che le elezioni libere in Germania non saranno possibili finchè la Germania Occidentale rimarrà legata agli accordi di Parigi e finchè « gli ambienti militaristi ed antidemocratici » non avranno perduto il potere nella Germania Occidentale.

Il Ministro degli Esteri della Germania di Bonn, von Bretano, è accorso a questo punto a Ginevra accompagnato dal presidente del Partito socialista tedesco e da uno specialista di politica estera per

ribattere le osservazioni dei comunisti, ma neanche il suo intervento è riuscito a superare il punto morto.

Certo è che le speranze di pace di tanta parte dell'umanità sono state deluse dalla rigida impostazione data da Molotov al problema tedesco, e non vi è dubbio che l'atteggiamento del Governo sovietico a Ginevra interessi anche l'Italia in quanto il partito comunista si presenta oggi nel nostro paese come il « pericolo numero uno » per l'attuale forma politica dello Stato, data la sua mai negata aspirazione all'instaurarsi di uno Stato a partito unico sul modello sovietico.

Ogni residua speranza di venire ad un accordo sulla questione tedesca è quindi praticamente crollata. Foster Dulles ha dichiarato che le cose dette dal Ministro sovietico erano tanto gravi e tanto distanti dalle direttive fissate in luglio dai Quattro Grandi da ritenere ormai spenta la fiducia con la quale i tre Occidentali si erano presentati a Ginevra.

La Conferenza di Ginevra ha dimostrato che di fronte a serie trattative per una vera distensione i Russi sono ancora prigionieri delle vecchie dottrine staliniane. Il Ministro di Mosca ha infatti affermato che la preoccupazione principale dell'U.R.S.S. è che una volta riunificate le due Germanie, il nuovo Stato entri a far parte della N.A.T.O. « Innanzi tutto — egli ha detto testualmente — occorre partire dalla considerazione che in Germania vi sono due Stati sovrani, dal sistema economico e sociale differente ». Ora è proprio questo presupposto che gli Occidentali non vogliono accettare.

Molotov ha soggiunto che i Tedeschi debbono trovare un linguaggio comune e che sta a loro prendere in mano il problema: ha affermato che la Repubblica democratica dell'Est è uno Stato di operai e di agricoltori che hanno « un prospero avvenire » perchè hanno intrapreso la strada del progresso ed hanno amici possenti e fedeli (U.R.S.S.): ha ricordato che i Soviet nel 1954 alla Conferenza di Berlino si erano già trovati d'accordo nel proporre libere elezioni, ma che ora molte cose sono cambiate (Accordi di Parigi, N.A.T.O., riarmo): ha aggiunto che solo se gli alleati occidentali avessero rinunciato agli accordi conclusi, un'intesa sarebbe tuttora possibile.

Le argomentazioni del rappresentante sovietico hanno ribadito quindi concetti e tesi fin troppo noti, proprio nel momento in cui il mondo intero attendeva qualche cosa di nuovo. In sostanza sulla Germania non vi è più nulla da fare, anche se ci si è messi in una posizione svantaggiosa e scomoda per la pace dell'Europa e del mondo.

Il Ministro francese Pinay ha ribattuto le argomentazioni di Molotov confermando che nessun pericolo potrà derivare dall'eventuale entrata di una Germania unita nella N.A.T.O., che il pericolo di una Germania armata e membro della N.A.T.O. è minore di quello di una Germania libera e neutrale e che infine la Germania sarà libera di ricercare le sue alleanze sia nel gruppo occidentale che in quello orientale.

Mac Millan, dal conto suo, ha sostenuto le argomentazioni del collega francese ed ha sottolineato che i piani britannici rispondono perfettamente a tutti i requisiti essenziali per un trattato di sicurezza collettiva.

Dato però che queste argomentazioni non hanno potuto rimuovere il punto di vista sovietico la fine della Conferenza è stata fissata al 16 novembre con qualche giorno di anticipo sul previsto. Si sono cercate formule transattive per nascondere l'insuccesso e per non parlare apertamente di rottura.

In realtà l'accordo non è stato raggiunto neppure sulle questioni minori. Anche nei colloqui sul disarmo si è notato l'impossibilità di qualsiasi intesa. Molotov non ha fatto altro che brillanti giochi di parole intesi a far perdere tempo. Foster Dulles in un lungo intervento ha confutato le argomentazioni del delegato russo, ed ha fatto notare che ben quattro paragrafi del piano presentato dai Russi si riferiscono alle armi atomiche ed a quelle termounucleari, assicurando che il suo Governo qualora fosse raggiunto un vero accordo sulle limitazioni e sull'abolizione di dette armi, è pronto ad aderirvi.

Anche Pinay si è associato al punto di vista del Governo americano, aggiungendo però che è necessario siano fatte nuove proposte per ridurre la attuale tensione.

La risposta di Molotov è stata pronta e pur non nascondendo un certo nervosismo il Ministro sovietico ha detto che gli alleati nelle loro proposte, non vogliono tener conto della corsa agli armamenti ed alla preparazione atomica, arrivando perfino a dichiarare: « Con le vostre proposte di disarmo volete solo legittimare l'uso della atomica ».

Le reazioni al discorso di Molotov sono state violente. Dulles e Molotov hanno avuto un lungo colloquio in cui avrebbero parlato della prossima Conferenza dei Ministri degli Esteri che dovrebbe aver luogo, in linea di massima nella primavera del 1956. In un colloquio avuto con la signora Luce, ambasciatrice a Roma, Foster Dul-

les ha assicurato che comunque « l'Italia sarà sempre consultata per tutte le questioni del Mediterraneo e del Medio Oriente ».

Per quanto concerne l'ammissione dell'Italia all'O.N.U. Foster Dulles ha manifestato l'impressione che una proposta canadese relativa alla contemporanea candidatura di 18 paesi, tra cui sarebbe appunto l'Italia, abbia buone possibilità di trovare una base d'accordo. « Potrebbe anche darsi — ha precisato più tardi la signora Luce — che l'attuale sessione delle N.U. sia chiamata a pronunciarsi su questa questione. In tutti i casi gli Stati Uniti hanno sempre appoggiato e continueranno ad appoggiare la candidatura dell'Italia, tanto ingiustamente avversata dall'Unione Sovietica. L'Italia ha tutti i diritti e tutti i requisiti per essere accolta nelle N.U. ».

La signora Luce ha osservato infine che l'Italia « come Potenza che fa parte dell'alleanza atlantica e nella qualità di massima Potenza mediterranea, ha un profondo e vitale interesse alle misure di pace per il Medio Oriente e alla portata di tali misure. Noi siamo inoltre d'avviso — ha concluso la signora Luce — che l'Italia dovrebbe essere consultata su qualunque idea e per qualunque suggerimento essa possa formulare per il mantenimento della pace nel Medio Oriente ».

L'AMMISSIONE DELL'ITALIA ALL'O.N.U.

Sull'ammissione dell'Italia all'O.N.U. ha tenuto a Roma una conferenza stampa l'ambasciatore sovietico signor Bogomolev, il quale ha dichiarato che questa volta l'U.R.S.S. favorirà la proposta di ammissione dell'Italia all'O.N.U., ma in un blocco di 18 Stati, tra cui è compresa la Mongolia Esterna.

Il Ministero degli Esteri italiano ha tenuto a precisare che l'Italia aveva già diritto ad entrare nell'O.N.U. da sola e fin dal 1947. L'opposizione al nostro ingresso nell'organizzazione internazionale è stata, da parte sovietica, una vera violazione del trattato di pace. « Quanto poi alla posizione di principio presa dall'Italia — continua il comunicato — circa le ammissioni all'O.N.U. sembra opportuno ricordare che il concetto dell'universalità dell'O.N.U. è stato ripetutamente proclamato anche dal Governo italiano, sempre con la precisa ed espressa riserva che si tratti di Stati in possesso di tutti quelli che sono i requisiti fissati dalla Carta dell'O.N.U. » (E' questo un palese accenno alla Mongolia Esterna, che, a quanto pare, non sareb-

be in possesso nemmeno di quegli elementi fondamentali della sovranità che giustificerebbe il suo ingresso nell'O.N.U.).

COLLOQUI TRA DULLES E FRANCO.

Durante una sosta della Conferenza di Ginevra Dulles si è recato a Madrid per conferire col generale Franco. « La mia visita — ha dichiarato — ha lo scopo di rinserrare le cordiali relazioni tra la Spagna e gli Stati Uniti e spero che essa contribuirà a questo scopo ».

Il Ministro degli Esteri spagnolo ha dichiarato ai giornalisti che i colloqui si sono svolti in un'atmosfera di grande cordialità ed in essi era stato fatto un giro di orizzonte che comprendeva i vari problemi interessanti i due Paesi. Con la visita del Segretario di Stato americano il generale Franco vede coronata la sua politica di attesa e di tenace opposizione al ritorno di qualsiasi ingerenza straniera che potesse riaccendere le lotte politiche tali da favorire la ripresa dell'agitazione comunista.

Il primo risultato dei colloqui sarà la costruzione di quattro basi aeree ed una aeronavale, costruzione che potrà inserirsi nel quadro generale dell'Organizzazione delle N.U. e del Patto Atlantico.

Inoltre la Spagna ha ottenuto assicurazioni per il miglioramento della sua posizione nel Marocco, ancora agitato da tanti sommovimenti. Il Segretario di Stato americano ha avuto colloqui con i Ministri delle Forze armate, del Commercio, dell'Agricoltura spagnoli « in un'atmosfera di cordialità e di reciproca comprensione in armonia con i legami che uniscono i due Paesi ».

TORBIDA SITUAZIONE NELL'AMERICA LATINA.

La situazione argentina dopo la fuga di Peron è ben lungi dall'essersi stabilizzata. Ai primi del mese il nuovo Presidente, Lonardi, si è trovato a fronteggiare gravi difficoltà, derivanti insieme dall'inquietudine dell'elemento militare e dal malcontento per la politica di lui troppo risolutamente conservatrice. L'accentuarsi dei dissidi interni portava alle dimissioni di Lonardi, che era sostituito da un nuovo Presidente, Aramburu, che ha come programma di imporre al paese una severa riforma di costumi, di metodi, di indirizzi economici.

Egli ha agito con grande energia sia contro l'elemento sindacalista ancora nettamente peronista, facendo fallire un grande sciopero generale organizzato dai sindacati, sia contro lo stesso elemento militare, facendo arrestare il gen. Bengoa, uno degli esponenti più significativi del Governo Lonardi e capo dell'opposizione militare.

Tuttavia la situazione in Argentina resta difficile: il Governo ha dovuto svalutare il *peso*, ma si trova sulle spalle il peso dei gravi errori economici commessi da Peron, particolarmente quello di sviluppare una grande industria, in previsione di una terza guerra mondiale, che fortunatamente non c'è stata.

Anche nel Brasile la situazione si presenta complessa: un in-cruento colpo di Stato, organizzato dai conservatori, ha rovesciato il Presidente provvisorio della Repubblica, Café Filho, che ha invano tentato di ritornare al potere per vie legali: la sua proposta di continuare a restare nella sua carica è stata respinta con 179 voti contro 44 dalla Camera dei Deputati.

Anche il Senato si è pronunciato contro la riassunzione della Presidenza della Repubblica da parte di Café Filho. Tuttavia una sua ulteriore opposizione potrebbe essere esaminata dal Parlamento riunito in seduta plenaria. Tuttavia il Presidente aveva manifestato l'intenzione di riprendere il potere anche contro il voto del Parlamento. Pertanto il Palazzo presidenziale e la residenza privata del Presidente sono stati circondati dalle truppe federali, mentre reparti dell'Esercito, appoggiati da carri armati e da cannoni hanno presidiato i punti strategici della capitale. Due incrociatori, il *Barosa* ed il *Tomandare* sono entrati nella baia di Guambara ed hanno gettato le ancore a notevole distanza dalla riva.

L'ex capo della polizia, colonnello Menezes Contes, è stato trattato in arresto. Infine ad evitare disordini, il nuovo Presidente provvisorio, Nereu Ralis, ha chiesto alle Camere di proclamare lo stato d'assedio in tutto il territorio nazionale. Vedremo che cosa accadrà prima del 31 gennaio, giorno nel quale dovrà salire al potere il Presidente definitivo, eletto negli ultimi plebisciti: il radicale Kubilshchek.

IL VIAGGIO IN INDIA DI KRUSCEV E BULGANIN.

Del massimo interesse politico è senza dubbio il viaggio che proprio all'indomani della Conferenza di Ginevra è stato compiuto in India da Kruscev e Bulganin che sono stati accolti ovunque con

grande entusiasmo e con cerimonie fastose, degne delle classiche tradizioni indiane.

Di particolare interesse il discorso pronunciato a Nuova Delhi dal Pandit Nehru. Lo statista indiano ha precisato che « il suo paese non è schierato da nessuna parte e non è membro di alcuna alleanza militare ».

Dopo avere ingenuamente affermato che l'India tende la mano dell'amicizia ad ogni paese e di ogni popolo auspica la collaborazione e l'amichevole assistenza, Nehru ha soggiunto: « Noi non pretendiamo di dare consigli agli altri, ma siamo convinti che non è con patti ed alleanze militari e con la creazione di depositi di armi che la pace e la sicurezza mondiali possano essere raggiunte ».

Ha infine ribadito: « L'India non si è schierata da nessuna parte, e non è membro di alcuna alleanza militare. Il solo campo in cui vorremmo trovarci è quello della pace e della buona volontà ». Non si può essere più ottimisti di così.

Kruscev a sua volta, parlando dall'antico « forte russo » di Agra, ha detto che l'U.R.S.S. vuole aiutare l'India a divenire industrialmente forte « per assicurare a questo grande Paese libertà ed indipendenza », ed ha colto l'occasione per attaccare violentemente le Potenze Atlantiche.

RELAZIONI ITALO - GERMANICHE.

Il Ministro dell'Economia della Repubblica federale tedesca, Erhard, ha avuto colloqui a Roma con i membri del Governo italiano ed è stato ricevuto al Viminale dal Presidente del Consiglio, on. Segni.

Sono stati passati in rapida rassegna i vari problemi economici che interessano l'Italia e la Germania anche in rapporto alla collaborazione europea ed è stata constatata la possibilità di ulteriori incrementi delle relazioni esistenti tra i due Paesi.

Nella riunione durata circa due ore, è stato fatto un ampio esame dei vari aspetti della collaborazione fra l'Italia e la Repubblica federale tedesca nei vari settori dell'economia e del lavoro, ed il Ministro Vanoni ha illustrato alcuni particolari del piano di sviluppo decennale dell'economia italiana. Oggetto di discussione è stata anche la possibilità per l'economia tedesca di assorbire alcune aliquote di mano d'opera italiana.

IL VIAGGIO DEL MINISTRO MARTINO IN GIAPPONE.

Il Ministro degli Esteri Martino si è recato in visita ufficiale in Giappone ove ha avuto colloqui col Presidente del Consiglio giapponese Hatoyama e col Ministro degli Esteri, Shigemitsu.

In un cordiale brindisi Hatoyama ha salutato l'ospite osservando: « E' motivo di grande ammirazione per me constatare che l'Italia ha superato numerosi ostacoli realizzando una così imponente ricostruzione dopo la guerra ».

Hatoyama ha osservato che l'amicizia tra Italia e Giappone deve divenire sempre più stretta. Il Ministro Martino ha risposto affermando: « Oggi più che mai l'evoluzione della politica internazionale e gli orientamenti morali e sociali del mondo consolidano e rafforzano i legami italo-nipponici perchè mettono in rilievo la sempre più sentita necessità di risolvere nei due paesi problemi della stessa natura. E' comune convincimento dei due popoli che la posizione dei nostri paesi nell'attuale equilibrio delle forze e dei blocchi rappresenti una entità determinante e del massimo rilievo ed a ciò si deve aggiungere l'eguaglianza dei problemi demografici e sociali che travagliano i due paesi. Questo è il quadro dei loro rapporti.

« Ciascuno ha bisogno dell'aiuto dell'altro e delle reciproche esperienze e ciascuno è sinceramente disposto a trarne reale e tangibile profitto ».

Dalla capitale nipponica il Ministro Martino si è recato a Kyoto, ove, richiamandosi all'amicizia esistente tra i due popoli ha osservato come, entrambi i paesi, dopo avere vissuto esperienze analoghe nel corso dei secoli « si dedichino oggi con la loro volontà e la loro energia alla causa del mondo libero, pienamente coscienti del significato e dell'importanza che questo loro atteggiamento riveste per la libertà e la dignità del genere umano ».

Concludendo l'on. Martino ha detto: « I nostri popoli danno molto e chiedono poco: essi cooperano generosamente al progresso dell'umanità e desiderano soltanto comprensione per i problemi creati dal loro stesso sviluppo. L'esistenza presso entrambi i popoli di tali profondi valori opera di fatto nell'interesse dell'intera famiglia delle Nazioni ».

Ad un rappresentante dell'*Agenzia France Presse* il Ministro Martino ha dichiarato:

« Intimamente legata all'Occidente, di cui essa ritiene di far parte non solo integrante, ma essenziale insieme alle altre Nazioni

partecipanti a questo mito dinamico, liberata ormai d'altra parte dal fardello del dominio coloniale, l'Italia non ha alcun motivo che la dissuada dal mantenere con i paesi asiatici rapporti sinceramente amichevoli e scevri da qualsiasi intralcio psicologico sulla base di una eguaglianza senza riserve ».

Prima di ripartire dal Giappone il Ministro Martino ha avuto un ultimo colloquio col Ministro Shigemitsu che ha dichiarato alla fine di esso: « Questa visita ha avuto molto successo. L'incontro è stato della massima importanza per me che desidero lavorare al sempre maggiore potenziamento dell'amicizia con tutti i popoli e specie con il popolo italiano ».

LA CORTE COSTITUZIONALE.

La vita parlamentare italiana è stata dominata in questo mese dalla elezione dei giudici per la Corte Costituzionale, vale a dire dei componenti di quel supremo tribunale che è stato concepito come il supremo organo di garanzia per il cittadino contro ogni abuso dei poteri costituiti e contro il gioco delle forze politiche organizzate. Come è noto cinque dei quindici componenti la Corte devono essere eletti dal Parlamento; altri cinque sono direttamente nominati dal Capo dello Stato.

Sembrava logico che il Parlamento sceglieresse per questa elevata funzione uomini di tale prestigio e dignità di essere superiori ai partiti ed accettabili da tutti. In realtà dopo l'elezione dei primi due giudici, non si era riusciti, nonostante numerose votazioni a far raggiungere ad altri tre candidati la percentuale di voti voluta dalla legge. Ciò è conseguenza del fatto che anche dell'elezione dei giudici costituzionali si è voluta fare una questione politica e che sono state opposte pregiudiziali di carattere politico sia contro i comunisti che contro monarchici, ritenuti gli uni e gli altri inadatti a tutelare la costituzionalità delle leggi democratiche e repubblicane, i primi per le loro tendenze totalitarie, gli altri per i loro diversi principi in materia istituzionale.

La questione si è tanto arroventata che si era parlato persino di modificare la legge relativa alla elezione di giudici, e in un primo tempo sembrava che dovesse almeno essere rinviata la seduta delle Camere che era stata fissata al 30 novembre.

Invece, forse per interessamento dello stesso Capo dello Stato, giustamente desideroso di far uscire il paese da una situazione di « provvisorietà costituzionale » che dura da troppi anni, la seduta è stata confermata per il 30 novembre, e contrariamente ai timori, non ingiustificati, che si nutrivano negli ambienti parlamentari, l'accordo è stato trovato sugli altri tre membri da designare. Così alla Corte Costituzionale il Parlamento sarà rappresentato dagli on. Giuseppe Cappi (D.C.), prof. Mario Bracci (P. S. I.), prof. Gaspare Ambrosini (D.C.), prof. Giovanni Cassandro (P.L.I.), prof. Nicola Jaeger (indipendente). Resta ora la nomina degli altri cinque giudici, la cui designazione è di competenza del Presidente della Repubblica.

30 novembre 1955.

A. VALORI

RECENSIONI

La nuova legge di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate.

Dott. GIULIO FERRANTE, L. 400 (ridotto a L. 300 per gli ufficiali) *.

La nuova legge di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate, della quale è attesa l'imminente pubblicazione, ha formato oggetto di un pregevole studio da parte del dott. Giulio Ferrante, direttore capo divisione in servizio presso il Ministero della Difesa - Esercito.

Il lavoro — che non ha alcun carattere ufficioso — contiene una chiara illustrazione della legge predetta, la quale interessa particolarmente gli ufficiali, toccando uno dei fondamentali problemi della loro carriera.

La materia del volume è divisa in cinque parti:

- 1° - avanzamento in generale;
- 2° - avanzamento degli ufficiali in servizio permanente;
- 3° - avanzamento degli ufficiali delle categorie in congedo;
- 4° - avanzamento in tempo di guerra;
- 5° - disposizioni transitorie e finali.

Uno studio del genere, completo e organico, non sembra sia stato fatto in precedenza.

Degna di rilievo è la chiarezza dell'esposizione, ma soprattutto indovinata è l'impostazione generale del lavoro, in quanto l'A. — particolarmente competente in materia — illustra con stile piano e scorrevole le varie fasi della procedura di avanzamento dalla determinazione delle aliquote di ruolo degli ufficiali da valutare sino alla fase finale della promozione, di guisa che il lettore — anche se del tutto profano della materia — ha subito quella chiara visione del meccanismo procedurale, che difficilmente potrebbe trarre dalla semplice lettura del testo legislativo.

Particolare cura ha posto l'A. nel trattare le questioni relative all'avanzamento a scelta, ponendo bene in risalto tutto il meccanismo concernente la formazione delle graduatorie di merito, delle vacanze obbligatorie, dei collocamenti in soprannumero e a disposizione.

* Le eventuali prenotazioni per l'acquisto del volume da parte degli ufficiali, accompagnate dal relativo importo, dovranno essere inviate all'A. (dottor Giulio Ferrante - Roma, Via di Trastevere, 8); la spedizione dei volumi prenotati sarà effettuata al più presto possibile.

La pubblicazione sarà interessante anche per gli ufficiali delle categorie in congedo, i quali vi troveranno illustrate le nuove norme concernenti il loro avanzamento.

Dopo l'esposizione della parte relativa all'avanzamento in tempo di guerra, il volume si chiude con un largo accenno alle principali norme transitorie e finali.

Interessantissimo è infine il sommario-indice per materia del testo legislativo, la cui consultazione sarà utile e necessaria non solo agli ufficiali, ma anche e soprattutto ai comandi o enti chiamati ad applicare la legge.

In conclusione il volume è certamente destinato ad avere una favorevole accoglienza da parte degli ufficiali delle tre Forze armate, ansiosi di conoscere i principi informativi e le sostanziali innovazioni della nuova legge di avanzamento.

A. C.

Storia universale. Vol. I. JACQUES PIRENNE. — Firenze, Ed. Sansoni, pagine 562, L. 8.000.

La *Storia universale* di Pirenne che la casa editrice Sansoni presenta ora al pubblico italiano, in una veste tipografica particolarmente lussuosa, conterà, nel suo complesso, di quattro volumi, rilegati in tela, con impressioni in oro e sovrapposta a colori. Essa sarà corredata da centinaia di illustrazioni, accuratamente selezionate e tali da fornire accanto al testo una evidente e rara documentazione dell'arte e dei costumi di popoli, nazioni e civiltà.

Tavole a colori, diagrammi e carte geografiche sono stati inseriti nel testo per renderlo sotto ogni aspetto completo ed esauriente. E' questa la degna cornice, che a quanto si dice ha suscitato la meraviglia dello stesso A. per la sua ricchezza ed accuratezza, dell'opera principale di Jacques Pirenne, insigne storico, già docente nelle Università di Grenoble e di Ginevra ed ora in quella di Bruxelles. A questa opera monumentale il Pirenne ha dedicato gran parte della sua attività per lunghi anni, come stanno a dimostrare la mole del lavoro e l'ampia sintesi da lui realizzata.

Una simile opera, che abbraccia le vicende dell'Umanità per sei millenni almeno, è un compito che richiede tale impegno da suscitare di per sé un immediato interesse.

Senza voler entrare in merito ai molti pregi dell'opera ed all'impianto generale su cui si articola, dovremo rilevare soprattutto la perspicuità del discorso storico di Jacques Pirenne, che ha saputo far rifluire in un vasto e persuasivo itinerario tutti quei dati della storia umana che le più recenti ricerche scien-

tifiche ci hanno rivelato. Infatti l'A. ha dedicato una particolare attenzione a quegli aspetti della ricerca più atti a ripristinare un quadro vitale della storia in tutti i suoi aspetti, quali le condizioni economiche e sociali, il patrimonio ideale, religioso, morale, filosofico, scientifico, il costume, ecc., che vengono seguiti di secolo in secolo, secondo il maturare degli eventi.

Come abbiamo accennato l'opera sarà divisa in quattro volumi comprendenti la storia dei popoli dall'alba dell'organizzazione umana e delle civiltà primitive all'Impero Romano, ai secoli del Medio Evo ed all'aprirsi del mondo moderno, fino al momento decisivo della Rivoluzione Francese e di lì ai nostri giorni.

Questo primo volume, il solo finora uscito, si inizia con un quadro dell'era continentale e degli Stati precedenti le prime invasioni arie, giungendo attraverso gli Imperi orientali, la civiltà ellenistica, la Repubblica e l'Impero Romano, il Cristianesimo e le invasioni germaniche fino all'affermarsi della civiltà islamica nel bacino del Mediterraneo.

Scopo fondamentale del Pirenne, che aveva dato all'edizione, nella lingua originale il titolo più significativo di *Les grandes courants de l'histoire universelle* è quello di mostrare che nella comunità dei popoli, la storia di ciascuno di essi si sviluppa, senza che pur lo sospetti in funzione di tutti i popoli dell'Universo.

Così la parola di Cristo e quella di Budda, che fu intesa soltanto da qualche migliaio di Ebrei e di Indù ha mosso il mondo intero e la scoperta della macchina a vapore, in Inghilterra, ha mutato il destino di tutti i popoli. Quello che appare così evidente in casi tanto clamorosi, non è men vero per tutte le altre circostanze che modificano il pensiero e le condizioni di vita di un determinato popolo: la loro influenza si fa sentire in tutte le parti del mondo, come le onde sonore, che una volta emesse, attraversano tutta l'atmosfera.

Questo fatto, molto evidente nel mondo moderno è meno appariscente nel mondo antico, ma si verifica già agli albori della storia, quando cioè comincia la storia. I popoli orientali di più remota civiltà conservano la tradizione di una storia perdentesi nella notte dei tempi. Soltanto però la Babilonia e la Cina assegnarono una durata a quelle remote epoche mitiche. Beroso, uno storico babilonese che visse circa il 280 a. C. riferisce in particolare che dopo un lungo periodo di anarchia di 1.680.000 anni fecero la loro apparizione i primi gruppi sociali, i quali si trasformarono lentamente durante 430.000 anni prima del diluvio sumero, che segna l'inizio di un'era propriamente storica.

Il fattore che all'inizio del IV millennio a. C. accomuna i vari popoli sulla via dello sviluppo civile è il rapido progresso compiuto dalla naviga-

zione: essa crea una nuova classe sociale di marinai e di commercianti: le agglomerazioni di poveri pescatori che si spingevano timidamente a poche miglia dalla costa, si trasformano in città mercantili sempre più ricche e più prospere. Nel delta del Nilo, Metelide, il primo porto diretto verso l'Asia, acquista la supremazia sull'antica federazione terriera costituita alla frontiera libica. Si formano altre città sui principali rami del Nilo.

Lo sviluppo commerciale attraverso il mare sviluppa anche l'attività interna dei vari paesi; gli scambi sono più facili e la cultura si sviluppa.

La necessità di avere sempre nuovi prodotti di scambio fa nascere l'industria; si crea una borghesia che vive degli scambi ed è animata da spirito di avventura. Lungo il Nilo vengono stabilite colonie; numerose spedizioni partite dal delta risalgono il fiume fino alla Nubia alla ricerca dell'oro.

Questo sviluppo commerciale cancella ogni traccia di organizzazione feudale o signorile preesistente. In Egitto il Re assomma tutti i poteri, secondo una formula che durerà inalterata per decine di secoli, e lì esercita attraverso un Governo centrale presieduto da un cancelliere. Ma già a quest'epoca remota la burocrazia si è sostituita alla vecchia nobiltà tradizionale; le funzioni sociali sono state tolte all'aristocrazia della nascita per essere attribuite a funzionari stipendiati; la gerarchia sociale è cancellata, mentre viene introdotto un sistema fiscale basato sulla tassa sul reddito.

Così sotto l'impulso della tecnica che ha fatto progredire l'arte della navigazione assistiamo alla prima di quelle alternative sociali che si ripeteranno poi, con alterna vicenda, in tutti i paesi e per tutti i secoli avvenire, ponendo l'Umanità di fronte a problemi sempre nuovi, ma pur sempre psicologicamente, gli stessi.

F. VALORI

La communauté européenne du charbon et de l'acier, PAUL REUTER.

— Parigi, Ed. Pichon et Durand-Auzias, Librairie générale de Droit et de Jurisprudence, 1955, pagg. 320.

A volte capita che le grandi idee, capaci di sospingere il tormentato evolversi della vita dei popoli verso nuovi e migliori sentieri, siano fatalmente destinate a scontrarsi con le resistenze poste da particolari situazioni od interessi, ancor prima che il graduale e lento evolversi della storia ne abbia confermato l'ineluttabile e fatale loro attestarsi.

Tale è il caso dell'idea europeista e del suo processo, in questo dopoguerra, rivelatosi alquanto laborioso e la cui obiettiva complessità ed il rapporto delle opposte forze in campo hanno reso oltremodo difficile il lineare

e graduale sviluppo delle varie soluzioni, rendendo necessario, volta a volta, l'adozione di iniziative particolari e differenti in quanto ai metodi a cui queste ultime si ispiravano ed alle forme di unione che esse miravano a promuovere.

Così, nel quadro delle laboriose trattative e degli accordi complessi e delicati, volti ad unire sempre più intimamente tra di loro i popoli dell'Europa occidentale, sono venute a concretarsi delle iniziative ed hanno preso forma delle strutture e degli istituti nuovi che, in varia guisa preparano e convergono in modo più o meno diretto, verso l'unificazione politica del mondo europeo occidentale.

Fra queste esperienze ed iniziative innovatrici per una viva e vitale Europa, abbiamo per prima la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), la cui originalità e carica rivoluzionaria stanno in questo: mentre da un lato si riesce ad aggirare le insormontabili resistenze economiche e politiche che confluiscono a contrastare una immediata ed integrale unificazione federale, dall'altro si vuol spianare la strada a tale unificazione.

E questa nuova esperienza europea, istituita nel settore del carbone e dell'acciaio che sono a base dell'attività industriale moderna, non poteva non avere una vasta eco nella letteratura giuridica, economica e politica, la quale, in questo particolare momento, segue con attenzione particolare l'evolversi delle istituzioni europee.

E' proprio in questa eco, il più delle volte fatta di note recanti i segni dell'improvvisazione, che si inserisce la trattazione organica, completa e sistematica del Reuter, con la quale si entra in una inquadratura rigorosamente scientifica dell'argomento che involge i complessi problemi della Comunità carbo-siderurgica.

Aprire il volume una prefazione di Robert Schumann, il quale descrive l'esordio del piano che da lui prende il nome, ponendo in vivida luce i delicati aspetti politici, economici, giuridici e sociali della prima istituzione sopranazionale europea. L'opera si suddivide in due parti: nella prima vengono analizzati la composizione e il funzionamento delle istituzioni ed i rapporti con i Paesi estranei alla Comunità; la seconda parte prende in esame i problemi economici collegati all'attuazione del trattato della CECA, quale il regime speciale per la produzione, la distribuzione, il trasporto ed il finanziamento del carbone e l'acciaio. Il nucleo centrale dell'opera, però, è costituito dall'analisi dettagliata che il Reuter compie sul mercato comune del carbone e dell'acciaio, e le cui minute indicazioni sono di un estremo interesse. Notevoli anche le pagine dedicate all'azione che la Comunità può e deve svolgere per influenzare il mercato comune, allorché la realizzazione integrale del mercato comune carbone e acciaio viene a provocare gravi squilibri economici nelle economie degli Stati membri. A tal proposito vi sono speciali

norme del trattato che prevedono particolari misure da adottare sia nel settore sociale che in quello dei prezzi, onde « salvaguardare un alto livello di occupazione » e « stabilire i prezzi più bassi in condizioni tali da non implicare un aumento correlativo dei prezzi praticati dalle stesse imprese in altre transazioni ».

Comunque, il pregio peculiare dell'opera del Reuter sta, a nostro avviso, nell'aver saputo sistemare un'esposizione organica e compiuta della complessa materia, dominandola con molta facilità e autorità, essendo stato il Reuter tra i collaboratori più perspicui nella creazione del trattato istitutivo della CEEA.

Ma l'importanza di quest'opera risiede, inoltre, nell'apporto notevole che l'A. ha dato alla risoluzione del problema psicologico della formazione di una coscienza europea. La realtà europeistica deve diventare un abito psicologico e mentale delle classi dirigenti europee, e non solo di queste, e non già un *éscamotage* sortito come tanti altri per nascondere secondi fini o egoismi autarchici e provinciali, quali finora, purtroppo, ci è stato dato di constatare nelle iniziative e organizzazioni economiche, politiche e militari di questa prima fase realizzativa europea.

Chè non è tanto la facile professione di europeismo o quel vago sentimento di facciata che *fa tanto bello*, quanto la esatta commisurazione dei propri problemi sul metro dell'interesse collettivo di questo vecchio continente che, vaddio, ancor oggi serba iniziativa, fantasia e coraggio.

G. MORELLO

I Manfredi. PIERO ZAMA. — Milano, Gastaldi Editore, 1955, pagg. 332, L. 1.500.

La storia della Romagna e delle Signorie romagnole ha un posto rilevante nella storia del medioevo italiano e perciò nello sviluppo e nella fisionomia politica dell'Italia nei secoli successivi, eppure non è molto conosciuta.

Spesso anzi anche tra le persone di qualche cultura, la conoscenza della storia della Romagna si ferma a Cesare Borgia, il perfido conte di Romagna — così come lo definisce la leggenda e non sempre la storia od almeno non tutti gli storici — il satanico conte di Romagna, spietato nell'alchimia dei veleni che non perdonano, in lotta senza quartiere con Caterina Sforza, signora di Forlì, che dall'alto delle mura castellane della città, che difende contro il Borgia, risponde alla minaccia del Valentino di ucciderle i figli se non si arrenderà, che lo faccia pure tanto lei, Caterina, ha la matrice per farne degli altri.

E sembra che la fiera signora di Forlì accompagnasse le audaci parole, scelte fra quelle rientranti nel più crudo realismo, con un gesto significativo

atto a togliere ogni dubbio circa le sue ferme intenzioni e circa la possibilità di fare ciò che diceva. Così almeno afferma Sem Benelli, il compianto poeta e commediografo, in una delle sue ultime opere teatrali, forse non tra le migliori della sua produzione artistica.

Ma è logico che qua siamo al romanzo od alla leggenda od a quelle pennellate di colore a sfondo storico a cui il sole di Romagna caldo e sensuale ha dato rilievi tonali particolarissimi, non dimenticabili. Ma non siamo certo alla caratterizzazione di un periodo storico anche se scorci ambientali e personaggi a forte individualità come quelli a cui apparteneva Caterina Sforza aiutano indubbiamente a capire l'anima della Romagna, ausilio indispensabile e determinante per capirne la storia.

Una storia a respiro ben più ampio di quello regionale anche se è riferita alle piccole dinastie che vi ebbero signoria. Piccole dinastie violente come i tempi e perciò con una storia spesso intessuta con il filo crudele delle vendette e delle uccisioni ma anche con quello, non bisogna dimenticarlo, della fierezza e del coraggio ed anche con quello dell'arte e della poesia. Una poesia che si dilata in un alone epico e romantico, un alone che ha sempre circondato le città romagnole: rissose, generose, intelligenti, sempre aperte al richiamo fascinoso dell'arte, le vecchie città di Romagna distese nelle pianure solate e raccolte nelle vallate verdeggianti o arrampicate su per le fertili colline, città ricche di palazzi dalle artistiche logge e di cattedrali solenni, città difese da vecchie mura guelfe o ghibelline nel cui profondo spessore si aprono ancora le vecchie porte munite, città fortificate in cui ancora si alzano le torri di difesa attorno all'ultima difesa: la rocca.

A tutto questo mondo che non è soltanto storico, ma artistico, spirituale e principalmente altamente umano nei suoi difetti e nelle sue virtù, a questo mondo poco noto alla maggior parte degli Italiani, ci avvicina l'opera di Piero Zama: *I Manfredi*.

Con il suo lavoro Piero Zama ha voluto farci conoscere la storia dei Manfredi, signori di Faenza dai primi del 300 ai primi del 500, una storia che si ricollega per concatenazione di eventi, a quella di tutta la Romagna dal trecento ai primi del cinquecento e che ha una sua tipica inquadratura caratterizzata dal risorgere delle « signorie » dopo che lo scisma d'occidente aveva indebolito in Romagna il potere dei Papi e dei loro Legati.

E ciò determinò il ritorno delle signorie degli Aldosi ad Imola, dei Manfredi a Faenza, degli Oderisii a Forlì, dei Malatesta a Rimini, dei Da Polenta a Ravenna, mentre Ferrara rimaneva agli Estensi ed a Bologna cominciava ad affermarsi la famiglia dei Bentivoglio che dominò dalla seconda metà del 400 fino al 1506. Sono secoli in cui la Romagna non riesce a trovare il suo assetto politico in un forte stato regionale e diventa il terreno in cui si

scontrano le ambizioni dei maggiori Stati italiani vicini: Venezia che vuole irrobustire il suo respiro marinaro sulle coste adriatiche e che guarda alla Romagna come ad un territorio ricco di grandi e di ottimi soldati da far militare sotto le sue bandiere; e Milano e Firenze che guardano pur essi alla Romagna con animo pressochè identico.

Ci sarà il tentativo di unificazione pensato e voluto da Alessandro VI Borgia e realizzato da Cesare Borgia, conte di Romagna, in contrasto con le signorie romagnole che non intendevano rimanere soggette al Papa, ma l'audace costruzione politica, che pur sembrava robusta crollerà di colpo alla morte di Alessandro VI.

L'opera di Piero Zama si sviluppa sul canovaccio di una cronistoria che ha inizio con le prime notizie che si hanno della «Gente Manfreda» e che risalgono al sec. XI. Successivamente, nel quadro dantesco della Romagna, allo scorcio del sec. XIII, anche i Manfredi sono rappresentati con il frate Alberico — il peggiore spirito di Romagna, Inf. XXXIII — e con il figlio di lui Ugolino detto Buzzola, il rimatore ricordato nel *De vulgari eloquenti*.

I Manfredi diventano Signori di Faenza di fatto, giungendo a battere moneta, nel 1303 con Francesco anche se questi, formalmente, era soltanto difensore e capitano della città.

Successe a Francesco Manfredi, Astorgio I, avventuriero, poeta — fu amico di Franco Sacchetti che ebbe a Faenza come Podestà — uomo d'arme. La sua compagnia fu detta della «stella».

Finì tragicamente i suoi giorni decapitato come traditore sulla piazza di Faenza.

Succedono Gian Galeazzo il legislatore, Astorgio II, che portò la sua Casa all'apogeo, Galeotto Manfredi, ed infine, in un tentativo di restaurazione che dette un ultimo bagliore alle tramontanti fortune dei Manfredi, Astorgio IV, nel 1503.

Forse la figura centrale della «gente Manfreda» è Galeotto Manfredi la cui vita procellosa sfociò nella tragedia non meno passionale che politica del suo assassinio (31 maggio 1448), per trama ed anche sembra per mano della moglie ventenne Francesca Bentivoglio, strumento delle mire del Signore di Bologna.

La tragedia passionale di Galeotto Manfredi balenò sanguigna tra due poli: quello della moglie e quello dell'amante Cassandra Pavoni che egli non aveva cessato di amare anche dopo il matrimonio.

Lo sviluppo dell'arte della maiolica in Faenza è legato all'amore di Galeotto per Cassandra Pavoni. Infatti la smagliante decorazione «a occhi di penna di pavone», tema artistico sviluppato in una intensa policromia a ve-

lature luminose di gialli cedrini ed ambrati è legata all'omaggio agli «occhi» della Pavoni.

Si può concludere nei riguardi del libro di Piero Zama, ricco di belle fotografie e presentato in una indovinata veste tipografica, che la sua lettura colma delle lacune di cultura storica sulle vicende di una regione storicamente di alto interesse quale è la Romagna.

V. BALDIERI

La fucilazione del soldato Slovik. W. B. HUIE. — Milano, Editore Rizzoli, 1955, pagg. 272, L. 1.000

Ci rattrista la storia di un Eddie Slovik.

E' la misera storia di un povero ragazzo nato debole nel corpo, trascurato dai genitori nel corpo e nell'anima, abbandonato alle tentazioni di una falsa vita in cui, spesso, i cosiddetti «cattivi compagni» sono la trappola fatale per far cadere i deboli tra le spire del loro destino.

Ed eccolo Eddie ragazzo: la sua condotta era invariabilmente quella dei compagni cui si associava; se bevevano anche lui beveva, se rubavano anche lui rubava. A 12 anni è già iscritto nei registri della polizia con le qualifiche di vagabondo, ladrunco e piccolo delinquente. A 16 anni è in riformatorio e si conforma alla vita ordinata, alla disciplina, alla operosità che ivi gli vengono imposte. Dopo un anno ne esce con «libertà vigilata» e trova un onesto lavoro; ma, dopo qualche mese, trova ancora dei «cattivi compagni» e torna a rubare e torna in riformatorio.

Vi rimane, questa volta, tre anni. Ma ha la fortuna di essere affidato alle cure di un ottimo sovrintendente, un forte rieducatore che imprime tracce profonde nell'animo dei suoi corrigendi: «Un uomo è un uomo e deve affrontare la vita come meglio può accettando tutto quello che gli viene messo davanti dalla sorte».

Quando riottiene la libertà ha 22 anni, un mestiere e trova un buon lavoro.

Gli Stati Uniti erano già in guerra. Ma Eddie non aveva da pensare alla guerra: «Gli Stati Uniti — dice il sovrintendente — sapevano che non sarebbe stato un buon soldato». Nessuno gli aveva mai fatto capire perchè trecento uomini si erano fatti ammazzare alle Termopili e neppure perchè un pugno di straccioni affamati si fosse incaponito a tener duro a Valley Forge.

Eddie dopo aver trovato lavoro trova anche una donna; e la sposa. E' una donna dal corpo fragile ma dall'animo di ferro; sa comandare — ed è questo che occorre ad Eddie — lo sorveglia, lo guida, mette materialmente ordine nella sua vita.

Eddie comincia a conoscere ed apprezzare le sudate ed oneste comodità di una casetta propria «una delle più belle case di Dearbor» arredata con mobili graziosi, sia pure comprati a rate, condotta da una brava affettuosa massaia. Cose che egli ignorava — non immaginava che esistessero — ed a cui si attacca con il fervore di un neofita.

Perciò possiamo ancora compatirlo se impreca e piange quando gli Stati Uniti — che hanno bisogno di uomini perchè la guerra chiede uomini — si ricordano improvvisamente di lui: «18 mesi fa quando ero appena uscito di galera non vollero saperne di me! E adesso che sono un uomo sposato e ho la moglie incinta e tutta questa roba... adesso vogliono che io entri a far parte dell'Esercito».

Ma non possiamo non accorgerci e non rilevare che «la moglie incinta e tutta questa roba» sono motivi che avrebbero avuto un po' tutti i cittadini chiamati a difendere la loro Patria o il loro Paese, anche tanti di quelli che sul campo di battaglia son rimasti per sempre.

Chi doveva difendere la moglie incinta e tutta quella roba? Tutta quella roba che non sono solo i mobili di Eddie, ma anche il diritto di conservarli, di darli al figlio che aspettava; e tante altre cose, anche più importanti.

E se possiamo solidarizzare ancora con l'A. nella sua pietà per Eddie «il primo uomo che gli Stati Uniti, dal 1864 in poi, fucilano per diserzione» non riusciamo più a seguirlo quando di questa tragica particolarità tenta quasi di rendergli giustizia, non sappiamo quale giustizia.

La serie di non-fucilati doveva essere interrotta affinché i già paurosi vuoti per diserzione nelle file statunitensi non fossero diventati incolmabili; e bisognava che nessuno potesse più adagiarsi nella vile certezza che «dal 1864 in poi nessun uomo è stato fucilato per diserzione».

Era indispensabile questo tragico alt.

Un vuoto incolmabile in guerra può significare la perdita di migliaia di uomini, la sconfitta.

Non era in gioco solo la vita di Eddie ma anche quella di milioni di uomini; e di molti, forse moltissimi, uomini che come lui avevano paura e che morivano e facevano nello stesso tempo morire per la paura di morire. «Un comandante durante l'ispezione serale alle linee poteva stimarsi fortunato se al posto di 200 uomini ne trovava 70. Migliaia di uomini anelavano alla corte marziale ed alla incarcerazione come una scappatoia per sottrarsi al combattimento».

In queste condizioni, ci perdoni l'A., molto di più di quello di Eddie, ci appare vivo e anche più umano il dramma del col. Rudder, del gen. Cota e di Eisenhower cui destino di tragica responsabilità manda di decidere la fucilazione di un uomo; e crediamo, profondamente crediamo al gen. Cota

— che pure, dopo averlo fatto condannare «si piantò sulla neve di fronte a Slovik» e lo fece fucilare — quando ci dice: «Quello è stato il peggiore quarto d'ora della mia vita».

Anche il gen. Cota è un uomo! Perchè l'umanità non è soltanto debolezza ma è anche e soprattutto forza, forza di andare, così quel che costi, sulle aspre vie della vita.

Questo vecchio soldato carico di ferite che non aveva mai esitato in tante battaglie, che all'alba del 6 giugno 1944 alla testa della sua divisione falciata da un fuoco micidiale, aveva eseguito l'ordine di smantellare la spiaggia di Omaha Beach «con cariche di esplosivo sistemate a mano», che ha avanzato impassibile su tutti i campi di battaglia mentre il suo giovane figlio si batteva nel cielo; quest'uomo, detto di ferro per il suo coraggio, ha tremato per il suo cuore in quel tragico quarto d'ora sulla neve. Tuttavia egli non ha mancato al suo dovere e al suo destino: ammazzare uno per salvare tanti. Se avesse mancato avrebbe tradito proprio quello spirito di umanità che l'A. sembra voler porre di fronte alla socialità come un contrasto, pur senza sostenerlo.

Ma è proprio in questo il grande motivo del libro di Huie dove in una forma semplice, quasi monotona, senza vibrazioni forti, si attinge una atmosfera di tragedia classica: l'umanità contro la socialità. Dualismo tragicamente assurdo perchè la socialità è nell'umanità.

F. FAZZOLARI

La mia vita. CLEMENT ATTLEE. — Milano, Edizione Garzanti, pagg. 294, L. 1.600

Leggendo *La mia vita* sin dalle prime parole una cosa ci appare evidente e quest'impressione perdurerà in noi per tutto il libro: la limpidezza e la linearità del carattere di Attlee. In seguito, specialmente dal momento in cui entrerà definitivamente nella vita politica, non meno evidente sarà la gelosia che egli, come d'altronde ogni inglese, mostrerà per il suo mondo spirituale. Soprattutto da allora non ci apparirà mai come uomo, ricco di doti e forse di difetti, di interessi e di ambizioni, ma, sempre in funzione della sua attività in favore del Paese.

Ma anche quando Attlee parla di sé, narra gli avvenimenti esteriori o se anche dice qualcosa di più, come a proposito della timidezza che ebbe in gioventù, lo fa sempre da un punto di vista, che direi statico, senza esaminare le ripercussioni, le reazioni che si producevano nel suo animo. Sembra che la sua vita spirituale scorresse tranquilla e lineare e tutto in lui avvenisse per graduale evoluzione senza scosse e drammaticità. Anche il suo passaggio al

socialismo viene appena accennato senza esaminare il travaglio spirituale che pure dovè esserci. Si direbbe che egli sia sempre riuscito a liberarsi dell'affanno della vita e ad esaminare tutto nella giusta luce, col dovuto distacco, senza quasi mai non dico violenza o impulsività, ma neppure emotività. Naturalmente la sua personalità non è così semplice ma si arricchisce, per lenta accumulazione, ora di una parola, ora di un semplice accenno che ci fa sentire come, sotto un velo di freddezza e di modestia, si celi una volontà d'acciaio e un grande cuore.

E' così che lo stile pacato, impersonale, analitico, prende vigore e si ravviva soltanto nei brani che riportano i suoi discorsi, dove per cause di forza maggiore è costretto a uscire dal suo guscio e a dare alle sue parole vigore e sentimento. E ben si può dire che la sua prosa, così piana e modesta, che pure finisce per far presa sull'animo, rispecchia la sua personalità e la sua opera lenta, tenace, quotidiana e instancabile.

Per gran parte del libro, la sua vita si perde sullo sfondo mentre è alla ribalta la vita stessa dell'Inghilterra con la sua linfa vitale, la politica. Per questo le prime pagine, che trattano dell'ambiente in cui Attlee visse e dei suoi giovani anni, non sono meno importanti delle altre, come potrebbe sembrare, perchè ci mettono a contatto dell'uomo, della mentalità di Attlee come tipico inglese e ci aiutano a comprendere il culto che gli Inglesi hanno per la casa, la tradizione, la famiglia. In queste pagine le persone e le cose, allontanate nel tempo, vivono nel ricordo circondate da un alone di affetto. La sua pacata descrizione crea una nitida atmosfera, quasi un mondo ideale. Da giovane fu «afflitto dalla più penosa timidezza» e forse per questo, conservatore più di nome che di fatto, si tenne lontano dai problemi sociali e dalle ambizioni politiche, dedicandosi soprattutto agli studi storici e letterari. Più tardi, seguendo la tradizione familiare di fare qualcosa per il «social service», Attlee, divenuto intanto avvocato, venne a contatto con la povera gente verso cui sentì «un calore d'affetto che non mi lasciò per tutta la vita». E fu allora che egli, esaminando la base etica ed economica della società, passò al socialismo. Abbandonata l'avvocatura, si dedicò alla assistenza sociale e alla lotta politica, di cui egli cerca sempre di mettere in evidenza la lealtà e il senso civico delle parti in lotta.

Interessante l'incerto sorgere e il costituirsi del movimento socialista inglese e il giudizio che egli ne dà: «Doveva più alla Bibbia che a Carlo Marx. Si trattava in realtà di una interpretazione tipicamente inglese del socialismo, un modo di concepire la vita piuttosto che un dogma economico».

La guerra lo trovò pronto a combattere, con un senso del dovere e attaccamento alla Patria, anche allora saldo e cosciente. Non bisogna dimenticare che quello era il tempo degli obiettori di coscienza, ai quali appartenne an-

che un suo fratello. E questo può dimostrare, come anche allora, il suo idealismo fosse sempre temperato da una forte dose di realismo e di buon senso.

Terminata la guerra, iniziò la sua instancabile attività come sindaco, occupandosi attivamente di ogni problema a sfondo sociale. Due sono le caratteristiche della sua prima attività politica, che non muteranno nemmeno in seguito: la grande fiducia riposta nei giovani, quasi simbolo dello svecchiamento della politica inglese e la sua franchezza: «Il sacro orrore per l'azione delle trade-unions era ipocrisia. Secondo me, il tentativo di servirsi in questo modo dell'arma industriale era inevitabile» (1).

Sposatosi ed eletto deputato alla Camera dei Comuni, partecipò nel 1923 al governo laburista, essendo leader Mac Donald. Lo stesso Mac Donald che lo lasciò fuori dal governo del 1929 e lo riprese un anno dopo, quando Mosley abbandonò il laburismo, per fondare il partito fascista. Giunse ad essere leader del partito nel 1935, quando si ritirò Lansbury, verso cui «il movimento laburista ha un immenso debito di riconoscenza» ed entrò a far parte nel 1940 del Gabinetto di guerra assieme a Churchill, Halifax, Chamberlain e Greenwood dopo che il precedente governo conservatore di Chamberlain cadde a causa dei nuovi gravissimi problemi. Questo nonostante fosse un governo di coalizione cui partecipavano liberali, laburisti e conservatori, seppe essere, per tutta la durata della guerra, un modello di armonia, di attaccamento al dovere, di amor di patria: «Lo spirito di unità della nazione si rifletteva nel Governo».

(1) A proposito del movimento delle classi lavoratrici inglesi riteniamo utile precisare, a miglior comprensione del lettore, che, se il Partito laburista era stato fondato con l'aiuto delle «Trade-Unions», delle associazioni socialiste e da alcune cooperative socialiste, per avere in Parlamento un portavoce del movimento operaio, nel suo evolversi negli ultimi cinquant'anni questo ha fatto sue e sviluppate sul piano sociale le istanze dei lavoratori ed è divenuto uno dei due principali partiti del Regno.

Non è tuttavia da ritenere che la politica delle «Trade-Unions» sia la stessa del partito laburista: la loro similitudine deriva dal fatto che molti eminenti trade-unionisti sono membri miliauni del partito laburista e che circa 80 «Trade-Unions», di cui molte tra le maggiori, sono affiliate al partito stesso ed hanno voto deliberativo al Congresso del partito.

La legge inglese consente alle «Trade-Unions» di svolgere tale attività politica se con «referendum» la maggioranza stabilisce di parteciparvi e di provvedere al funzionamento mediante una contribuzione a parte, senza pregiudizio alcuno circa gli ordinari benefici, nei confronti dei membri che rifiutano di pagare.

E' da tenere inoltre presente che molti trade-unionisti, anche se la loro Unione è affiliata al partito laburista, sono sostenitori del conservatorismo, dei liberali o di altri partiti, oppure non svolgono alcuna attività politica.

Se il partito laburista, come sopra abbiamo accennato, aveva alla sua origine il semplice obiettivo di portare i rappresentanti del laburismo al Parlamento, la parte più combattiva del partito era costituita dal partito laburista indipendente che si era proposto di convertire le Trade-Unions al socialismo.

Ed è al partito laburista indipendente che Attlee dedicò ogni sua attività: «Eravamo come dei crociati in territorio nemico e sentivamo la solidarietà con le altre minoranze».

Ci fu pure « stretta unità tra militari e civili » e un'altra caratteristica della seconda guerra mondiale fu « la più completa collaborazione tra le forze organizzate del lavoro ».

Finita la guerra, divenuto Primo Ministro, diede inizio a quella incruenta rivoluzione socialista, che avrebbe dovuto portare a termine, con uomini e metodi nuovi, quel processo evolutivo dell'Inghilterra, già affermatosi nel passato.

Come Bevin, Attlee « comprese istintivamente la psicologia del comune lavoratore; ma la conoscenza diretta della povertà non lo indusse ad una sterile e amara coscienza classista. Comprese la gente di ogni classe sociale e poté lavorare con tutti ».

L'opera del Governo laburista del dopoguerra, tuttavia, se conseguì notevoli risultati nell'edificazione dello Stato sociale, non mancò di allarmare vaste correnti dell'opinione pubblica, timorose di vedere crollare l'intero edificio proprio sotto il peso della sicurezza sociale. E le nuove elezioni segnarono la sconfitta di Attlee e del suo partito. Così tornò ad essere, come diciassette anni prima, « leader » dell'opposizione.

Ma lo scopo che si era prefisso in gioventù era stato raggiunto: « Oggi chi ha delle capacità può farsi avanti, qualunque sia la classe sociale alla quale appartiene ».

Interessanti, anche se non sempre accettabili, sono i suoi giudizi sui movimenti che hanno caratterizzato la vita politica europea dell'ultimo trentennio e quelli suoi maggiori personaggi dell'epoca.

Di Churchill, di cui fa un interessante parallelo con Lloyd George, dice che « il momento trovò il suo uomo e l'uomo il suo momento ». Cripps, Bevin e Giorgio VI sono le altre figure meglio caratterizzate: il primo, che « portò nel nostro partito una vasta cultura, grandi capacità politiche e un'intelligenza di prim'ordine », il secondo che, oltre ad essere « la bontà in persona » fu il più grande capo trade-unionista della sua generazione, un grande ministro degli esteri e un uomo di eccezionale carattere e abilità » e infine il « Re grande e buono » che mostrò cosa significhi essere « Re di un paese democratico ».

E non solo sulle persone ma anche sugli eventi più importanti i suoi giudizi sono molto concisi.

A proposito della rinuncia dell'Inghilterra all'impero indiano egli scrisse: « Così ebbe termine il dominio diretto dell'Inghilterra in India e il Re cessò di essere Imperatore dell'India. Il processo di preparazione degli Indiani all'autogoverno aveva raggiunto il suo scopo ».

E a proposito di questa politica dice: « Un tentativo di mantenere il vecchio colonialismo avrebbe molto favorito la minaccia comunista in Asia ».

Quando fu al potere riconobbe le giuste richieste della Persia e dell'Egitto e altrettanto quando, prima della caduta di Chamberlain, esortava gli Inglesi ad abbandonare ogni residuo di imperialismo e, all'interno, a moralizzare i rapporti sociali per fondare una pace duratura: sentiva nella politica una missione morale.

Di lui può dirsi quello che egli disse di Cripps: « Cristianesimo e socialismo, furono le forze che guidarono la sua vita ».

Nelle pagine che trattano dei suoi ultimi anni (l'autobiografia si ferma al 1953) si nota una certa stanchezza.

E' finito Attlee? Forse. Certo è che se anche dovrà lasciare il posto ai giovani, alle nuove idee e correnti, non per questo si potrà disconoscere che se oggi l'Inghilterra costituisce una delle più salde entità politiche un gran merito vada ascritto a lui.

« Non è felice un uomo finché non sia morto, dice un antico detto, ma avendo io oltrepassato ormai i settant'anni, posso dire che fino ad oggi sono stato un uomo felice e fortunato, perchè sono vissuto a lungo nel più grande paese del mondo, ho avuto una vita familiare serena e la possibilità di rendermi utile, reggendo una carica che non mi sarei mai aspettato di essere chiamato a ricoprire ».

E con questo grano di saggezza Attlee chiude i suoi ricordi.

A. CARLUCCI

DA RIVISTE E GIORNALI

Cultura ed umanesimo militari. GABRIEL BONNET. — Revue de Défense Nationale, giugno 1955 (riduzione).

L'intelligenza umana è limitata e non sarebbe possibile lavorare in profondità in ogni campo. L'ufficiale deve dunque scegliere tenendo conto anzitutto delle esigenze della sua professione e poi della sua personalità, dei suoi gusti e delle sue attitudini. Ma la sua cultura, per non correre il rischio di un particolarismo inquietante dovrà sempre mettersi al di sopra del mestiere e applicarsi a tutte le branche dell'attività intellettuale, dalle scienze politiche, alle lettere, alle arti, senza tuttavia mettere sul medesimo piano la fisica e la musica. Non gli è necessario affatto essere un artista o un umanista completo per sentire l'emozione estetica di fronte alle opere d'arte; per investigare il passato e scoprire le prodigiose vie dello spirito; percepire la risonanza dell'anima di un'epoca e di un paese; inquadrare e spiegare le dottrine filosofiche senza perdersi nel dettaglio di una linea metafisica o nella contemplazione di un passato infinitamente rispettabile ma in disuso. Se niente di tutto questo gli sfugge, la sua cultura, anzitutto realistica, purificata da ogni scoria retorica, deve appoggiarsi su una vera base di granito costituita sulle seguenti fondamenta: l'iniziazione umana; la formazione scientifica; la pratica delle lingue; l'indagine delle scienze politiche e della storia militare; una cultura militare di insieme.

Ovunque e ad ogni gradino della gerarchia, l'ufficiale applica la conoscenza dell'uomo con tutte le iniziative che essa richiede e le responsabilità che comporta. Egli perviene a dei problemi gravi in cui la psicologia è vicina alla filosofia. E' per questo incontestabile indirizzo di fronte ad ogni problema, e non per i suoi gailoni e per le sue stellette, che egli si impone ai suoi subordinati, suscita l'inclinazione alla comprensione e confidenza reciproca senza di cui non vi è coesione né progresso, né intesa senza riserve nei periodi di crisi. Istruttore, educatore, egli agisce anzitutto sull'uomo per guadagnare la sua fiducia, fare appello alle sue forze intime e trarne il migliore rendimento. Egli ne valuta il carattere, le attitudini, la capacità e l'attaccamento alla funzione che più conviene. L'istruisce, lo educa, crea in lui dei riflessi, delle abitudini attraverso il gioco delle forze psicologiche. Egli utilizza così, sul piano individuale, la psicologia insieme con una delle sue applicazioni, la pedagogia; e sul piano collettivo, analoghi problemi gli si pongono concernenti, per esempio, il morale di un gruppo, le reti di simpatia o di ostilità, ecc.. E' ancora la psicologia che gli permette di trattare in modo razionale, non solamente questi problemi umani, di carattere fonda-

mentale, ma anche i problemi di miglioramento delle condizioni di lavoro e di tecnica generale dell'organizzazione dell'istruzione. E' sempre la psicologia che gli assicura di dare la sua impronta al ragazzo di vent'anni che gli viene affidato proprio nel momento in cui la sua personalità comincia a delinearci. Ricco o povero, volontario o non, proprietario o operaio, intellettuale o lavoratore manuale, albaniano o bretone, marocchino o senegalese, questo ragazzo, insieme così grande e così piccolo, come quello che Pascal aveva già definito « una canna, la più debole della natura, ma una canna pensante » non riconoscerà la superiorità del suo capo se essa non si appoggia alla superiorità della conoscenza.

Più il capo sale, più il suo campo d'azione si allarga ed esige intelligenza e ragione profonde, basate su cultura sempre più vasta. Ai gradini più alti, la conoscenza dell'uomo, l'apprezzamento giusto del suo carattere e delle sue attitudini, gli permettono di scegliere i suoi collaboratori che prendono per lui decisioni necessarie, che spesso traducono in istruzioni le sue parole e gli lasciano il tempo di meditare e di preparare l'avvenire. « Un capo — ripeteva spesso Lyautey — deve sapersi circondare di un'élite, compresa delle sue concezioni e dei suoi metodi che vive per lui, animata dal suo ragionamento ». Egli deve saper pensare: « Imparate a pensare — diceva Foch agli allievi dell'Istituto Superiore di Guerra — perchè domani vi si chiederà di essere il cervello di un esercito ». Per scegliere giusto, per pensare giusto bisogna che egli abbia, secondo l'espressione di Lyautey « le sue finestre aperte su tutto ciò che costituisce l'onore dell'umanità ».

Ma questa umanità non è che una

realtà filosofica turbata troppo spesso dalla guerra che, dopo Clausewitz, « nasce e riceve la sua forma dalle idee, dai sentimenti e dai rapporti che esistono nel momento in cui scoppia ». Essa segue l'evoluzione delle società umane, mette in giuoco ed amplifica passioni anteriori alla lotta.

La formazione umana dell'ufficiale resta dunque la chiave di volta del suo stato militare. Su una base filosofica indispensabile, l'insegnamento dell'uomo gli serve per la conoscenza dell'uomo. Non è affatto invano che il termine umanesimo contenga in se stesso la nozione di uomo. Non vi è alcun dubbio che le umanità greco-latine, sotto questo aspetto, rappresentino quella parte superiore della cultura, profondamente educatrice-formatrice del pensiero e anche del carattere, che conduce sempre ad un ideale di chiarezza e di armonia ed alle origini dei valori permanenti della civiltà. Ma bisogna limitare le nostre esigenze e noi non possiamo ragionevolmente domandare all'ufficiale di avere « la superstitazione delle umanità », di apprendere il greco ed il latino, strumento di una cultura privilegiata. Gli basterà studiare in buone traduzioni ciò che vale la pena di essere conosciuto della storia, la letteratura e l'arte della Grecia e di Roma, di osservare sempre nella sua formazione intellettuale quello spirito classico che lo avvicina all'uomo e si rivela come un elemento fondamentale, indispensabile anche a coloro che se ne allontanano per seguire altre vie di formazione intellettuale.

Le qualità richieste per il capo aumentano non solamente sul piano umano ma anche soprattutto nel campo scientifico e tecnico. La guerra moderna è prima di tutto una scienza.

Essa utilizza armamenti sempre più perfezionati, sempre più potenti, sempre più complessi. Essa assume il carattere di una gigantesca impresa industriale in cui i tecnici, gli scienziati, in un quadro pianificato rivalgono in ingegnosit , perfezionano senza posa dei mezzi in perpetua e rapida evoluzione. L'aereo supersonico, i razzi, i missili lanciati in un viaggio allucinante alla conquista dello spazio, il radar, la televisione, il radiocomando, i cervelli elettronici, i turboreattori atomici, la guerra meteorologica e microbica, le armi atomiche e termounucleari segnano le conquiste rapidamente superate di una scienza che in un diabolico duello, come lo « allievo stregone » di Goethe, lungo migliaia di chilometri di oceano e di terra, rischia di non dominare i demoni che ha scatenato e di condurre il mondo alla rovina.

E' necessaria una stretta e costante collaborazione tra gli scienziati ed i militari. Senza di essa la realizzazione della bomba atomica sarebbe rimasta allo stadio delle ricerche nucleari iniziali come avvenne in Germania. Questa collaborazione fu, infatti, la vera arma segreta degli alleati poich  essa condusse a delle armi decisive. Ancora domani sar  l'elemento essenziale della vittoria. Ci  significa che essa esige dal nostro Alto Comando solide conoscenze tecniche basate su procedimenti razionali di giudizio e di investigazione. Essa chiede molto tanto all'ufficiale di stato maggiore quanto all'ufficiale alle truppe. Se la preparazione iniziale dell'ufficiale serve almeno per un certo tempo e lascia sussistere un certo numero di principi base di cui varia solo l'applicazione, l'ufficiale deve tuttavia adattarsi sempre ad un lavoro che aumenta e cambia progressivamente, adattare le concezioni tecniche agli

strumenti che devono realizzarle, rinnovare l'organizzazione e i procedimenti della manovra, guardare senza posa all'impiego di materiali nuovi. Se gli   impossibile possedere a fondo tutte le tecniche, non gli   permesso di ignorare le applicazioni pratiche di scienze come la scienza atomica, elettronica, ecc.. Egli deve tenersi al corrente dell'utilizzazione militare delle scoperte, del loro interesse pratico, lasciando ai ricercatori la parte strettamente tecnica. Sono gli elementi di matematica, di meccanica, di fisica, di chimica che completano la sua intelligenza e gli permettono di spaziare facilmente in questo campo. Egli deve profittare di tutte le possibilit  che gli sono offerte per perfezionare le sue conoscenze di scienze pure od applicate, scienze umane, economiche, politiche o storiche. La scienza, come la vita, evolve senza posa e, secondo le parole d'Ariosto, racchiude sempre pi  cose ignorate che conosciute; cos  l'ufficiale deve pi  che mai progredire costantemente per non tornare indietro.

L'educazione linguistica e lo studio dei dati che suppone e mette in pratica la vita internazionale rappresentano anche uno dei pilastri sui quali si basa la sua cultura. E' poco raccomandabile nel mondo moderno vivere in un vaso chiuso;   meglio essere curiosi, vedere e comprendere ci  che avviene presso gli altri.

E' cos  che lo studio delle lingue completa il vero umanesimo che deve essere quello dell'ufficiale. Un tempo si aveva l'abitudine di dire: « imparate la lingua del vostro nemico per vincerlo ». Senza dimenticare che la missione essenziale dell'ufficiale   quella di prepararsi alla guerra, noi preferiamo dire: « imparate la lin-

gua degli altri popoli per comprenderli ». Le lingue non preparano solamente l'ufficiale alla guerra ma anche lo iniziano alle feconde relazioni tra i popoli. Non era questa una delle principali preoccupazioni del grande Lyautey? Se l'ufficiale vuole comprendere, comprendere il mondo, egli deve possedere la conoscenza di almeno due lingue straniere.

Ma egli deve anche, di fronte alla complessit  e all'importanza dei problemi posti per la condotta dello sforzo nazionale, nel quadro di una guerra totale planetaria, non ignorare niente della vita della comunit  internazionale in cui le societ , le civilt  interferiscono, si mescolano e si combinano secondo le leggi sconosciute di una chimica fantastica. Questa comunit  mette in giuoco elementi di ogni sorta, legati gli uni agli altri, ai quali corrispondono discipline multiple indicate sotto il termine elastico di scienze politiche. Importa che l'ufficiale possa unificare la sua cultura in questa prospettiva globale, muoversi con una certa facilit  in questo campo cos  vario della comunit  internazionale e che il suo spirito rimanga aperto ai suoi molteplici aspetti.

Al livello nazionale la sua ottica deve essere larga e penetrante. La guerra —   una banalit  ripeterlo — non   pi  un affare esclusivamente militare. La sua preparazione come la sua condotta porta in giuoco tutte le risorse del Paese. La condotta militare del Paese ha, fin dal tempo di pace, tale ripercussione bilanciaria e la sua condotta bilanciaria ha, per il tempo di guerra, tali ripercussioni militari che l'intelligenza reciproca dei militari e degli economisti assume un carattere preponderante. Troppo spesso, i militari vivono nelle loro caserme e non

comprendono niente degli affari civili. Questo rimprovero sar  senza fondamento il giorno in cui l'ufficiale non esiter  a scambiare delle idee con il professore, l'industriale, il sindacalista o l'uomo politico. Egli non uscir  mai da tali conversazioni senza sentirsi innalzato al di sopra del piano della sua vita tradizionale e troppo restrittiva. E' attraverso la pratica sistematica dell'esame delle mentalit  esterne all'esercito o, meglio, attraverso lo stabilirsi di un dialogo costante con uomini aventi preoccupazioni apparentemente le pi  diverse dalle sue, che egli trarr  dei vantaggi considerevoli tanto per chiarire la visione completa dei suoi problemi di tecnica professionale che per affinare il suo comportamento umano. L'ingegnere, l'impresario che, giorno per giorno, oppongono la vivacit  organizzativa alla monotona consuetudine ed alla passivit , sono abituati a pensare ed agire come abili strateghi o tattici. Essi mirano senza posa a realizzare la sorpresa tattica o tecnica lanciando un prodotto nuovo o utilizzando un processo di fabbricazione o di vendita ancora sconosciuti.

I problemi relativi alla difesa nazionale hanno un aspetto civile almeno importante quanto l'aspetto puramente militare; essi non dipendono quindi solamente dai militari ma sono generalmente condizionati dagli organismi civili.

Il problema militare investe dunque tutti i Ministeri e tutte le branche dell'attivit  del Paese. L'ufficiale che si prepara a lavorare in tale quadro di attivit  e che voglia « compiere il suo pieno destino », secondo l'espressione di Lyautey, deve conoscere tutto ci  che concorre ad organizzare la nazione per la guerra ed essere capace di discernere nel groviglio dell'insieme il principale dal secondario. Formato quasi esclusivamente all'analisi, il suo

spirito che non è abituato alla ginnastica degli studi generali, i soli suscettibili di sviluppare l'attitudine alla sintesi, si restringerebbe rapidamente, perderebbe ogni elasticità e, come diceva già Montesquieu, « ristretto nei dettagli, per abitudine delle piccole cose, diverrebbe incapace delle cose grandi », se egli non aprisse, fin dalla sua prima formazione ampie finestre sull'esterno, se non affrontasse il più presto possibile l'insieme delle strategie che costituiscono la strategia generale (politica, economia, finanza, morale e psicologia), in tutte le loro incidenze così numerose ed inattese che, investono quasi tutte le branche del sapere umano, intorno alle quali, bisogna ben riconoscerlo, cristallizza un mondo strano di errori, di confusioni e di malintesi.

Una di queste branche, la storia, vista come prefazione necessaria alla comprensione dell'attualità e alla previsione di un prossimo avvenire, offre incontestabili vantaggi. Essa costituisce un insieme di esperienze, una base a partire dalla quale si fonde in una certa misura il giudizio del presente e dell'avvenire. L'arte della guerra ha questo di particolare che, deve fissare le sue regole senza poter ricorrere, quando vuole, al controllo dell'esperienza. Pertanto, in mancanza di attuali esperienze, si è obbligati a ricorrere all'esperienza del passato, cioè alla storia, ai suoi eterni principi, alle sue leggi generali. Sono le leggi della guerra: sicurezza, iniziativa, sorpresa, economia delle forze che Eisenhower applica vittoriosamente quando mette piede sul continente nel 1944. Altri prima di lui le avevano meditate ed applicate. Foch ha studiato Napoleone e questo aveva studiato Turenne.

Si può ammettere che lo studio della storia, in particolare delle più recenti campagne e di quelle classiche dell'arte militare, penetri l'ufficiale con principi sempre validi (solo i procedimenti cambiano) e lo preparino, ridandogli l'atmosfera tragica della guerra, alla comprensione e all'interpretazione dei regolamenti. Ma questi studi troppo spesso frammentari non possono essere utili se una visione di insieme non permette di collegarli gli uni agli altri e se per ogni epoca gli avvenimenti militari non vengono posti nel loro ambiente politico, economico e sociale ed esaminati con gli occhi e la mentalità dei contemporanei, evitando di applicare idee preconcepite e di chiedere loro ciò che non possono dare perchè, secondo la giusta osservazione di P. Valéry, « ogni avvenimento della storia in cui la tecnica e le macchine hanno giocato il minimo ruolo non può servire di modello di esempio a chicchessia ». Evidentemente la prossima guerra rassomiglierà ben poco a quella del 1944 o all'esperienza di Corea. Vi sarebbe un incontestabile pericolo ad erigere a lezione le conclusioni a cui conduce lo studio di queste campagne delle quali si può dire che già sono scadute, soprattutto in questo momento in cui tattica e tecnica evolvono a un ritmo sempre più rapido. Convien dunque abbeverarsi alla sorgente storica, con molta prudenza per non trarne delle false deduzioni, e perchè non si possa più dire che i militari non hanno saputo mai preparare una forma di guerra che non rispondesse solamente alle condizioni dell'ultimo conflitto.

La cultura generale non è completa se non si associa ad un'ampia cultura professionale. E' ciò che noi chiamiamo cultura militare d'insieme. Questa cultura ha lo scopo di tenere l'ufficiale costantemente in condizione di as-

olvere le sue funzioni in tempo di pace e in tempo di guerra. Egli deve anzitutto conoscere a fondo le sue armi, poi, progressivamente essere idoneo ad utilizzare i mezzi in tutte le azioni combinate, così come occorre giudiziosamente combinare i diversi materiali di cui si dispone per costruire un monumento.

Non si può oggi concepire operazioni in cui forze terrestri o navali siano sole. L'impiego delle tre Forze che interferiscono strettamente l'una sull'altra pone ad alto livello il problema del coordinamento come quello della preparazione. Senza nessun dubbio le componenti terrestri, marittime ed aeree nella loro costituzione, nel loro orientamento e nel loro insieme richiedono correnti intellettuali installate e ragionanti nel campo inter-Arma. Sarebbe una concezione pericolosa per l'avvenire quella che dicesse « io sono marinaio, io faccio il mio mestiere: l'aviatore e il soldato di terra facciano il loro ».

L'ufficiale, progredendo nella gerarchia, deve dunque fare astrazione dei fattori di particolarismo e di suscettibilità umana che velano talvolta l'interesse generale, preoccuparsi di sviluppare i suoi contatti con le altre Forze armate senza invadere i loro compiti e la loro indipendenza, ricercare le discussioni che preparino una mutua comprensione.

E' in questa medesima atmosfera che egli si terrà al corrente della documentazione che costituisce la base, la guida della sua funzione e che comprende i regolamenti militari non solamente della sua Arma ma delle Armi e delle altre Forze armate. Questi regolamenti, deve apprendervi, conoscerli, nella loro lettera e nel loro spirito, in modo da poter sempre, in tempo di pace e soprattutto in tempo di guerra, applicarli largamente e con

competenza. Non deve considerarli come guide rigide e immutabili ma come rappresentanti di un'epoca, di un momento nell'evoluzione delle idee. Bisogna che egli sia sempre pronto ad apportare loro delle modifiche, le correzioni necessarie che possono sempre sfociare dalle vie già battute

E' per evitare nuove disfatte e non ricadere in un pantano, è perchè tutto cambia ed evolve rapidamente, è perchè l'armamento che ha trionfato ieri è già invecchiato, e con lui la strategia e la tattica che esso postulava, perchè l'esercito non sfugge a quella avventura tecnica, scientifica e sociale che agita oggi il mondo, è per tutto questo che non si può ammettere che neppure una sola delle espressioni caratteristiche della vita moderna rimanga fuori di una elevata cultura per troppo tempo misconosciuta, dimenticata, persino sospettata. Niente di ciò che è umano può esserle estraneo. L'umanità moderna rigenerata, le scienze e i metodi scientifici devono figurarvi al primo piano, dopo le lingue vive che consentono di entrare in contatto con la civiltà attuale e le grandi correnti del pensiero che si contendono il mondo. La storia militare viene subito dopo. Sul tronco comune, su questa base di cultura generale, quale che sia l'arma o la specialità, riposa tutto il sapere professionale, si formano gli uomini sviluppando il loro valore umano, la loro intelligenza, la loro iniziativa, la loro facoltà inventiva; uomini capaci di approfondire una questione, di calcolare e di giudicare con rapidità e giustezza; uomini capaci di pensieri nuovi, di vedute nuove, di comprendere che si è entrati in un mondo nuovo e che, integrando nelle tradizioni dell'esercito con una rivoluzione degli spiriti e dei

metodi in stretta collaborazione con il paese e le università, tutto ciò che permette di assolvere il loro ruolo nel quadro della difesa nazionale, determineranno la nascita di un umanesimo militare autentico esteso ai bisogni di una società moderna che susciterà del-

le iniziative fruttuose in tutti i campi dell'azione e del pensiero e renderà più veri che mai i versi di Corneille: « Non vogliate perdervi e sarete salvati ».

F. F.

La fanteria e lo spirito « commando ». EMILE WANTY. — Bruxelles. La Nation Belge, 11 dicembre 1954.

Lo studio dell'impiego delle armi atomiche nel campo tattico e delle loro conseguenze fa concludere che le unità di tutte le armi e di tutti i servizi dovranno frazionarsi e disperdersi sul campo di battaglia. Occorre, quindi, tendere decisamente all'individualismo del combattente sia per la sua sicurezza che per l'efficacia della sua azione. A ciò non porta però la disciplina, quasi passiva, che genera, fatalmente, lo spirito di gregario, mentre la soluzione del problema può risiedere soltanto nello sviluppo delle capacità di iniziativa delle quali i soldati dell'Occidente, in generale, sono potenzialmente ricchi.

Per ottenere questi risultati è necessario adottare per la fanteria lo stesso addestramento riservato alle truppe dei « Commandos »? Evidentemente no, perchè le unità « Commandos » e paracadutisti sono il risultato di una selezione rigorosa basata sul volontariato e su un addestramento duro e spesso pericoloso realizzabile per di più solo con reparti relativamente piccoli; queste truppe costituiscono, indiscutibilmente, una « élite » e la massa non può, ovviamente, aspirare a tanto. E' possibile però avvicinarsi fino ad un certo punto a questo tipo di unità orientando in tal senso l'addestramento. L'addestramento della fanteria dovrà tendere cioè a mettere il soldato

in condizione di muoversi, agire e reagire nella nebbia e di notte quasi con la stessa facilità che di giorno. Inoltre, il soldato, posto improvvisamente in una situazione critica, deve saper trovare nell'iniziativa e nelle sue attitudini naturalmente sviluppate ed affinate dall'addestramento, i mezzi per cavarsela da solo. Così, se inviato, inquadro in un reparto o in piccolissime formazioni, sulle retrovie dell'avversario, deve essere capace di contare solo su se stesso, di dissimularsi, di sopportare le fatiche di lunghe marce, ecc. Occorre far ricorso perciò agli istinti primitivi dell'uomo: istinto naturale di conservazione, sensi dell'osservazione oculare ed auditiva, prudenza nei movimenti, ecc., istinti che sono stati affievoliti dalla vita civile, che bisogna ritrovare e riportare al loro vigore ed alla loro acuità primitiva. Ciò servirà a valorizzare la sentinella, la vedetta, l'osservatore ed il pattugliatore.

Ora, l'istruzione sistematica così come è concepita e condotta durante i primi mesi, con le formazioni serrate e la scomposizione schematica degli atti del combattimento giova alla disciplina ed alla coesione dei ranghi, ma, per contro, fa dei soldati altrettanti gregari che, nel combattimento, porteranno la tendenza incoercibile a raggrupparsi proprio quando occorre,

a qualunque costo, disperdersi. Vano risulta, in seguito, sforzarsi di dare al soldato l'abitudine a combattere in formazioni diradate, nelle quali ciascuno si muove quasi isolatamente; sarebbe troppo tardi perchè, spesso, la cattiva piega è stata presa e diventa quasi impossibile realizzare l'indispensabile individualismo nel combattente. Solo un'azione costante durante i 12 o 15 mesi della ferma, nel quadro di un programma appropriato potrebbe ottenerlo. Argomento indispensabile di questo programma dovrebbe essere:

— sfruttamento costante del terreno;

— pratica di esercizi sportivi applicati al combattimento;

— numerose esercitazioni di notte.

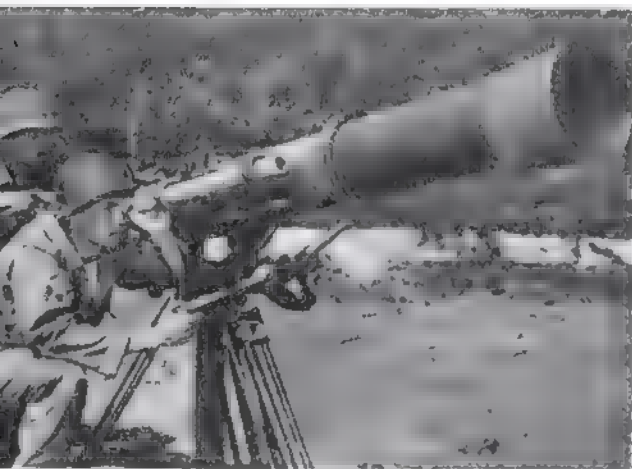
Con questo addestramento si dovrebbe formare una truppa capace di percorrere dai 30 ai 60 km in terreno vario, ma in tempo da primato — come si richiede ai reparti « Commandos » — ma senza risentire eccessivamente la fatica; questa truppa dovrà poter effettuare, senza errore, la marcia con la bussola e deve conoscere gli altri sistemi per l'orientamento; deve saper trovare nella notte una alleata e non un ostacolo; deve

saper sfruttare la copertura con sagacia istintiva. Inoltre, ciascun soldato deve avere sviluppato il senso della sicurezza sia individuale che collettiva, deve saper eliminare, superare o contornare gli ostacoli normali senza fare il minimo dei rumori; deve saper marciare in un dispositivo articolato ed aperto; avere l'abitudine al silenzio assoluto durante le missioni; deve saper reagire immediatamente davanti ad una situazione imprevista.

Questo addestramento gioverebbe anche alla formazione dei quadri di qualsiasi rango. Occorre però dare a ciascuna la propria responsabilità e, nello stesso tempo, tutta la necessaria libertà di azione, questa evoluzione verso l'individualismo spinto al massimo si impose già prima della guerra 1940, la sua necessità si rivelò accentuata alla luce degli ammaestramenti tratti da questa guerra e si rivela di una attualità pressante in conseguenza dell'entrata in azione di armi nuove capaci di formidabile potenza distruttiva. Si impongono oggi soluzioni che escano assolutamente dalla normalità.

Ma.

NOTIZIE



Una macchina fotografica provvista di speciali lenti per fotografia all'infrarosso. Ne è dotato l'Esercito americano per impiego tattico, grazie alla sua facilità di cogliere dettagli minuti a grande distanza.

(da *Illustrazione Scientifica*, luglio 1955).

o racchette gon-
per poter cammi-
ui campi minati.
che esplorando un
minato con questi
la distribuzione del
mano su una vasta
ssa evitare lo scatto
ina anche se l'espl-
opra con il pattino
ficie della mina

Popular Mechanics
e, novembre 1954).



Radiotrasmittente ad energia solare.

Un tecnico della General Electric Company (U.S.A.) ha messo a punto una minuscola radio trasmittente ad energia solare che può essere per le sue dimensioni introdotta in tasca come un normale pacchetto di sigarette.

La nuova trasmittente adopera dei transistor al posto delle valvole e invece delle batterie dei convertitori di energia solare al selenio. Quando i raggi solari colpiscono il selenio, si sviluppa una energia che trasmessa ai transistor è sufficiente a far entrare in funzione la piccola stazione.

(da *Notiziario Scientifico e Tecnico USIS*, marzo 1955)

Apparecchio rivelatore di germi.

Presso il Corpo chimico a Camp Dietrick Md. (U.S.A.) è stato messo a punto uno strumento che può segnalare istantaneamente un attacco batteriologico nemico.

L'apparecchio, noto come «aerosoloscopio», misura e conta i germi, la polvere e le particelle di umidità, una alla volta, al ritmo di 100 al secondo.

Le particelle sospese nell'aria, aventi dimensioni da 1 micron a 64 micron, vengono contate con una velocità 1000 volte superiore rispetto ai comuni metodi di raccolta e di esame microscopico.

Si prevede che l'apparecchio avrà una larga diffusione per la difesa, sia nel campo militare che in quello civile, come pure nell'industria, per rivelare concentrazioni velenose negli ambienti di lavoro.

(da *Notiziario Scientifico e Tecnico USIS*, giugno 1955)

Incremento nell'impiego degli elicotteri.

Il dott. Igor Sikorsky, di nascita russo e pioniere dell'elicottero, preannuncia una vasta espansione nella costruzione e nell'uso degli elicotteri.

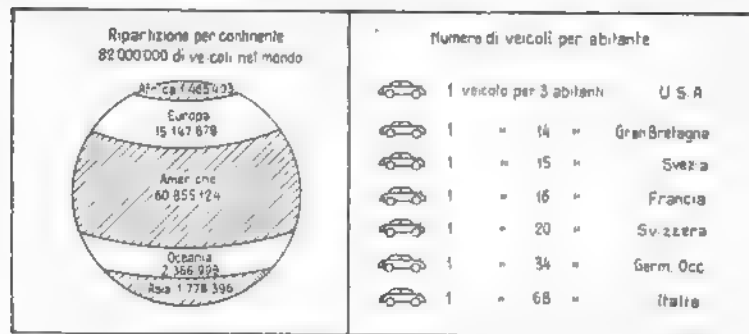
Secondo le sue previsioni, gli elicotteri diventeranno presto il più importante mezzo di trasporto sia per il salvataggio di vite umane, sia per portare soccorsi urgenti.

Egli ha detto inoltre che vi sono due principali vie di immediato sviluppo per gli aerei: una corrisponderebbe agli aerei di linea commerciali mentre l'altra sarebbe per un aereo da carico.

Il dott. Sikorsky, cittadino americano, ha ricevuto la medaglia internazionale James Watt dell'Istituzione degli ingegneri meccanici, avuta quale riconoscimento del contributo dato per il progresso della tecnica.

(da *New York Times*, New York, 30 aprile 1955)

I veicoli nel mondo.



(da *Rivista A.T.A.*, febbraio 1955)

Il nylon per ferri da cavallo.

Si è sperimentato l'impiego della resina nylon «Zytel» della Du Pont, per i ferri dei cavalli da corsa. Un ferro da cavallo in nylon pesa assai meno di un ferro in alluminio (0,056 kg invece di 0,133 kg); un cavallo ferrato in nylon porta perciò un peso molto inferiore a quello dei cavalli ferrati in alluminio. Oltre alla maggiore leggerezza, i ferri da cavallo in nylon presentano il vantaggio della resistenza e della durata.

(da *Materie Plastiche*, febbraio 1955)

Nuovo proiettile atomico.

Nel corso di quest'anno l'Esercito americano avrà un piccolo proiettile atomico che potrà essere sparato dall'obice semovente calibro 8 pollici in normale dotazione all'artiglieria di corpo d'armata, proiettile che potrà provocare all'incirca gli stessi danni della bomba atomica tipo Hiroshima.

(da *U. S. News and World Report* del 25 febbraio 1955)

Radar a colori adottato dalla Marina americana.

La Marina americana dispone di un apparecchio radar a colori che è stato mostrato al pubblico.

Il nuovo dispositivo, che permette una più esatta identificazione degli oggetti avvistati sullo schermo che non gli apparecchi radar monocromi, non ri-

produce i veri colori degli oggetti ma impiega colori convenzionali. La policromia permette tra l'altro, di distinguere più facilmente sullo schermo gli aerei nemici.

(*Notizia Stampa*, gennaio 1955)

Un mulo meccanico per l'Esercito americano.

Proprio come si trattasse di un mulo vivente, il guidatore di questo nuovo motocarrello dell'Esercito, può effettuarne la manovra sia ponendosi alla guida del volante sia camminando a fianco del veicolo. I comandi sono collocati



non lontani dal livello del terreno in modo che il guidatore può farli funzionare anche mentre cammina a piedi su terreno accidentato. Quattro ruote di trazione e quattro di guida formano il complesso che pesa solo 320 kg.

(da *Popular Science*, gennaio 1954)

Armi americane per l'Esercito tedesco.

Gli Stati Uniti forniranno gratuitamente alla Germania occidentale un sostanziale quantitativo di equipaggiamento pesante per il nuovo Esercito tedesco. Si ritiene che si tratterà di materiale per qualche centinaio di milioni di dollari. Da tempo gli Stati Uniti avevano messo in riserva armi moderne per un valore di 700.000.000 di dollari da destinare ad un futuro Esercito tedesco.

(da *Rome Daily American*, 15 luglio 1955)

Rivelatore individuale di radiazioni.

Il Corpo chimico statunitense ha realizzato un rivelatore individuale non più grande di un pacchetto di sigarette.

Noto come dosimetro tattico di radiazioni, questo può misurare con precisione la quantità di radioattività che una persona ha assorbito.

Si ritiene che il nuovo dosimetro sostituirà vantaggiosamente quello a pellicola, poichè, a differenza di quest'ultimo, esso può essere impiegato ripetutamente e non richiede nessun particolare procedimento.

Speciali liquidi, contenuti in cinque fialette, cambiano di colore quando la persona che porta indosso il dosimetro si trova in presenza di una quantità pericolosa di radiazioni.

(da *The Army Combat Forces Journal*, maggio 1955)

Atomi congelati.

Uno scienziato americano del « National Bureau of Standard » ha scoperto un metodo per congelare gli atomi. Nel laboratorio di Washington si è riusciti a congelare atomi di idrogeno, scindendo prima le molecole in atomi a mezzo di onde radio e congelandoli poi con elio. Gli atomi di idrogeno congelati potrebbero servire come nuovo potente carburante per aerei razzi e per missili guidati.

(da *Idrocarburi*, maggio 1955)

Un gruppo di scienziati ha sperimentato a Fort Carson, Colorado, l'impiego tattico di minuscule radio. L'esito di tale verdetto non è stato ancora reso noto. I piccoli apparecchi pesano 9 once e possono ricevere messaggi da un « tranceiver » che invia e riceve contemporaneamente. Entrambi i tipi si accordano con altre radio di tipo standardizzate impiegate dalle fanterie.

(da *Army Times*, giugno 1955)

Proiettore portatile a raggi infrarossi.

La Curtiss-Wright Corporation (U.S.A.) ha di recente messo a punto un nuovo potente proiettore portatile a raggi infrarossi che, collegato a speciali traguardi di puntamento, permette nella più completa oscurità una visione chiara di oggetti distanti fino a quattro chilometri. Il proiettore può essere alimentato inserendolo sulla corrente normale o con un generatore portatile. La sua utilizzazione viene ritenuta assai pratica soprattutto nel settore militare in quanto può permettere di rendersi conto di preparativi ed ammassamenti di truppe effettuati notte tempo.

(da *Notiziario Scientifico e Tecnico USIS*, giugno 1955)

Invulnerabilità delle navi da guerra agli effetti della bomba atomica.

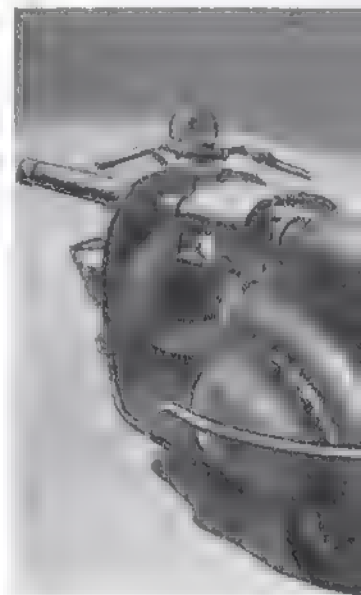
In una conferenza stampa il vice ammiraglio Barjot, comandante la squadra francese del Mediterraneo, rispondendo ai giornalisti che domandavano se la Marina avrebbe sopravvissuto all'era atomica, ha dichiarato che « le navi da guerra moderne potrebbero essere rese invulnerabili agli effetti della bomba atomica ».

Poichè la radioattività può essere neutralizzata dall'acqua marina, le navi moderne potranno essere equipaggiate di nuovi dispositivi che consentono di ricoprire le navi stesse di una cortina di acqua di mare.

(da *Le Monde*, 31 maggio 1955)

Vespe contro carri armati. L'Esercito francese ha montato un cannone controcarri su motoscooter. Le munizioni seguono su altre motorette dello stesso tipo.

(da *Il Giornale d'Italia*, 30 giugno 1955)





Il nuovo caccia sperimentale americano X F 84 a turbo-elica.

E' stato progettato per provare la possibilità di realizzare eliche supersoniche del tipo turboelica. Secondo i costruttori è il più veloce aereo mono motore a elica che sia mai stato costruito. E' munito di un post-bruciatore. Il motore è un Allison XT40. Ha compiuto un primo volo di 35 minuti a 6.000 m. di quota presso una base aerea della California nel luglio scorso.

Aereo con ala a delta sperimentato nel poligono di Woomera in Australia. E' azionato da un razzo a due getti. Durante la prima fase del lancio riceve una spinta da due razzi supplementari a combustibile solido. E' stato realizzato per studiare la possibilità di costruire aerei capaci di prendere, il volo quasi verticalmente.



E' stato sperimentato dalla Hiller Helicopters, in California, un ordigno volante costituito da una piccola piattaforma circolare su cui sta il pilota. Essa si può librare in aria grazie a un'elica che ruota entro un vano cilindrico nella parte inferiore. Quando poggia a terra, lo fa su quattro piedi. E' controllata dalle reazioni istintive della persona che la occupa, nel senso che si dirige nella direzione verso cui il pilota si inclina. L'elica è mossa da una coppia di motori che sviluppano cento cavalli.

(da *L'Illustrazione Scientifica*, luglio 1955)

Rivelatore di particelle venefiche nell'atmosfera.

Il competente ufficio dell'Esercito americano ha comunicato che gli Stati Uniti dispongono di un dispositivo mercé il quale può essere immediatamente rilevata la presenza di particelle venefiche nell'atmosfera.

Detto dispositivo si chiama « Aerosoloscopio ».

(da *Rome Daily American*, 4 marzo 1955)

L'Y C 12 F dell'aviazione americana vola a oltre 700 km. orari.

Gemello dell'R7V2 della marina (riprodotto a pagina 1471) è un apparecchio da trasporto velocissimo a grande autonomia.



Nuovi tessuti dieci volte più resistenti.

Il Ministero della Difesa canadese ha dichiarato che, grazie ad un nuovo procedimento consistente nella torcitura delle fibre in filati, è ora possibile aumentare la resistenza e la durata dei tessuti.

Un tale procedimento sarebbe stato messo a punto da specialisti dell'Esercito e verrebbe già utilizzato per la confezione delle divise militari.

E' ora in studio l'estensione del procedimento all'industria tessile privata.

(da *Figaro*, 14 marzo 1955)

Osservatorio australiano nell'Antartide.

L'UNESCO ha di recente annunciato che l'Australia installerà nella Terra di Mac Robertson una stazione scientifica completamente attrezzata per lo studio e la misurazione dei raggi cosmici. Dalle notizie fornite dall'UNESCO risulta che la spedizione nazionale australiana, che già da tempo si trova nell'Antartide, ha potuto raccogliere notevoli quantità di importanti dati meteorologici.

(da *Notiziario Scientifico e Tecnico USIS*, aprile 1955)

V A R I E

Sommari di Riviste

RIVISTA MARITTIMA

Ottobre 1955

C. Roseti: *La condotta del salvataggio della « Duilio »*; G. Tarquini: *Il porto di Trieste nel quadro dei traffici moderni*; S. Zavatti: *Biografia delle navi popolari*; M. Arpa: *Appunti di viaggio in Portogallo*; A. D'Arrigo: *Ricerche di storia della tecnica nell'Italia antica*. V: *I frangigluti romani e la linea nuova di Evangelista Torricelli*. Rubriche varie.

Novembre 1955

G. B. Pacella: *Un gittamento di reticolato iperbolico per uso dei « DECCA »*. Realizzazione, portata e valore; A. Manno: *Potere termoelettrico nella lega antimonio-cadmio*; N. Lo Martire: *Teoria dei campioni. Coefficiente di correlazione. Antropometria dei tipi. Uomo medio*; G. Tartarelli: *La funzione patologica e psicologica dell'addestramento fisico militare nell'educazione militare del combattente. Pedagogia e psicologia didattica dell'educazione fisica*. Rubriche varie.

Dicembre 1955

D. Zelé: *Offese alle basi aeree con armi atomiche*, M. Squitieri: *L'elicottero e le sue possibilità d'impiego*; A. Pirozzi: *Tutela giuridica dei piloti dell'Aeronautica Militare verso la pubblica amministrazione in caso di incidenti aerei*; A. Giannini: *Le vicende delle clausole militari dei trattati di pace*. Rubriche varie.

RIVISTA AERONAUTICA

Ottobre 1955

L. Quercietto: *L'aviazione commerciale in Italia oggi*; A. Balisteri: *Il padiglione aeronautico alla « Fiera del Levante »*; V. Liroy: *X Congresso internazionale di scienze*; P. Antonini: *Importante convegno a Perugia sul problema delle responsabilità civili e penali nelle gare motoristiche*. Rubriche varie.

Novembre 1955

S. Cacopardo: *Condizione giuridica internazionale delle «Isole» radar*;
P. Pernazza: *La cibernetica e il volo*; G. Partel: *Astronautica - nuova scienza*.
Rubriche varie.

RIVISTA DI MEDICINA AERONAUTICA

Luglio-settembre 1955

A. Scano, F. Rossanigo, B. Tagliamonte, G. Meineri, G. P. Ghinozzi:
*Risultati di alcuni esami funzionali respiratori e cardio-circolatori eseguiti
su personale aeronavigante*; B. Clark, A. Graybiel: *Il disorientamento, una
delle cause di errore del pilota*; T. Lomonaco, F. Rossanigo, B. Tagliamonte:
Le condizioni respiratorie durante la cosiddetta «prova dello scalino»; P. De
Francis: *La milza e l'altitudine massima tollerabile (ceiling level) nelle
scimmie*; W. Harter: *E' curabile il mal d'aria?*; M. Strollo: *Un aspetto del-
l'attività intellettuale in ipossia*; G. P. Ghinozzi: *Influenza dell'età e dell'atti-
vità di volo sulla colesterinemia di un gruppo di soggetti appartenenti all'Ae-
ronautica italiana*; U. Durante: *Necessità delle visite preventive e periodiche
per la profilassi delle tecnopatie aeronautiche agli specialisti dell'Aeronautica
militare*; V. Wyss: *Importanza di atti di respirazione sulla durata dell'apnea
volontaria e sui valori alveolari finali del CO₂ e dell'O₂*; B. Boles Carenini:
*Ricerche sul comportamento del senso stereoscopico (al test di Wirt) in con-
dizioni di modificato apporto di ossigeno all'apparato oculare*; R. Vozzi: *La
frequenza critica di fusione come test di fatica operativa nei piloti di avio-
getto*. Rubriche varie.

RIVISTA L'UNIVERSO

Settembre-ottobre 1955

T. Filesi: *Evoluzione del colonialismo*; C. Traversi: *Umanità di Pompei*;
L. Giannitrapani: *Il Mediterraneo nel nostro tempo*; C. Bianchi: *Manhattan
cuore di New York*; N. Rulli: *Terre sconosciute*; A. Gaudio: *Sulle tracce di
Marco Polo*; A. Troni: *Yamato - vecchio e nuovo Giappone*; C. Battisti:
Ancora Italiani e Tedeschi nell'Alto Adige; C. Della Valle: *La marina di
Fregene*; A. Fiorillo: *Le Isole Azzorre*; M. Marini: *Prime ricerche del pas-
saggio a nord-ovest*. Rubriche varie.

INDICE GENERALE PER L'ANNO 1955

ARTICOLI, NOTE E PROPOSTE

	Fasc	Pag
POLITICA MILITARE E CONDOTTA DELLA GUERRA		
Una concezione moderna dell'azione difensiva - PAOLO SUPINO	4°	373
Esplosivo nucleare e impiego di forze armate terrestri - PAOLO SUPINO	6°	625
Difensiva. Senso di una possibile evoluzione - LUIGI SALATIello	7°-8°	753
Guerra atomica e guerra convenzionale - PIETRO PALLOTTA	7°-8°	818
Esplosivo nucleare e impiego di forze armate terrestri (Conti- nuazione e fine) - PAOLO SUPINO	7°-8°	782
Progresso tecnico e strategia totale - PAOLO SUPINO	12°	1391

ORGANIZZAZIONE, ADDESTRAMENTO E IMPIEGO DELLE VARIE ARMI

Il concetto d'azione - DOMENICO POMPEGNANI	1°	5
Qualche idea sull'uso del telemetro monostatico in relazione all'addestramento dei telemetristi - ERNESTO LENZI	1°	38
L'attacco notturno - LUIGI ZARLENGA	1°	72
A proposito di Aviazione tattica - ROMOLO GUERCIO	1°	78
Realtà addestrative - MARIO MATALONI	1°	80
Del metodo per la risoluzione dei problemi operativi - MENTORE	2°	125
Operazioni anfibe - MARIO PADOAN	2°	192
La preparazione degli ufficiali di complemento - MICHELE PELLE	2°	195
L'arma atomica tattica e il rapporto di forza fra difesa e of- fesa - ANTONIO SALTINI	3°	259
Per una forza anfibia nazionale - GIANDANIELE ASQUINI	3°	267
Il distaccamento di fanteria - GIOVANNI GATTA	3°	276
Viva realtà gli attacchi notturni - AUGUSTO ARIAS	3°	332
Il problema delle colonne e dei colonnelli - ALBERTO LI GOBBI	4°	390
L'ispettorato delle truppe alpine - ENRICO RAMELLA	4°	407
Nuovi orientamenti nell'addestramento ippico militare - RO- BERTO ZANUTTINI	4°	419
Aviazione tattica - NICOLA DE CAMILLO	4°	453
In tema di Grandi Unità - ANTONIO SALTINI	5°	499
Attenzione alla dispersione - ALBERTO LI GOBBI	5°	506
Qualche idea sulla difesa dall'azione di controbatteria - ENZO FASANOTTI	5°	514

	Fasc	Pag
Sminamento e napalm - ROMOLO TRUFFA	5°	565
Ancora a proposito di « Aviazione tattica » - ROMOLO GUERCIO	5°	572
Per un'arma corazzata (con cinque fotografie) - SAGITTARIUS	6°	611
Cenni sull'offesa e sulla difesa biologica - NATALE PISERCHIA	6°	666
Elaborazione di una norma tattica atomica - MENTORE	7°-8°	745
Impiego di artiglieria nella difesa su ampia fronte - UMBERTO MUSY	7°-8°	774
Saldatura dei fuochi ed elasticità di movimento - EMANUELE BULCHERI	7°-8°	849
Variazioni sul tema: « Metodo di elaborazione di una norma atomica » - TRIARIUS	9°	933
Le aviotruppe (con nove fotografie) - MICHELE CAFORIO	9°	938
La 5900 e l'impiego delle artiglierie e.c. - ANTONIO PAPALE	9°	956
Per un'arma corazzata - COSIMO PACE	9°	1017
Per un'arma corazzata - CIRINO RUBINO	9°	1022
Operazioni in montagna (con quattro fotografie) - LUIGI VISMARA	10°	1074
Per una norma tattica atomica - MENTORE	10°	1180
L'artiglieria nella difesa su ampia fronte - BERNARDINO FERITTI	10°	1187
Il metodo - SALVATORE CASSATA	10°	1189
Corazzati contro aerei - AUGUSTO ARIAS	11°	1231
Le armi della fanteria - ARTILIO BRUNO	11°	1251
Per una norma tattica-atomica - TRIARIUS	11°	1341
Per un'arma corazzata - LUIGI FORLENZA	11°	1346
Per un'arma corazzata - RENZO CACCIO	11°	1348
« Colonne » e « Colonnelli » - P. F. GUINZIO	11°	1354
La formazione dei quadri - QUIRINO ARMELLINI	12°	1385
La cavalleria del cielo - UGO CENTOFANTI	12°	1412
Corazzati contro aerei (Continuazione e fine) - AUGUSTO ARIAS	12°	1459
La cavalleria blindata - GIROLAMO DE MARCO	12°	1505
Per un'arma corazzata - GIANGIORGIO BARBASSETTI DI PRUN	12°	1495

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI

Considerazioni di carattere logistico sul forzamento di un corso d'acqua (con una fotografia) - ALBERTO FIORENTINO	4°	398
Operazioni di cassa - GIOVANNI IANNELLO	5°	567
La guerra biologica e i servizi veterinari - GIUSEPPE BRUNO	5°	522
I servizi ad economia nell'Amministrazione militare - AMERIGO MENGHINI	7°-8°	810
I servizi di pensione - VINCENZO PIERI	7°-8°	844
L'offesa atomica e la nuova regolamentazione logistica - VITO GIUSTINIANI	10°	1109
La contabilità automatica nei magazzini militari - PAOLO RUGGIERO	12°	1453
La preparazione del vitto militare - ARNALDO SALZANO	12°	1510

ESPERIENZE BELLICHE, MEMORIE, BIOGRAFIE, ECC.

	Fasc	Pag
Halfaya - novembre 1941-gennaio 1942 - PIETRO PALLOTTA	3°	296
Un centenario: La spedizione di Crimea - CARLO TRIONFI	4°	424
Un centenario: La spedizione di Crimea (Continuazione e fine) - CARLO TRIONFI	5°	545
Il generale Biglino - TRIARIUS	7°-8°	739
Gli ufficiali di Stato Maggiore caduti in guerra - QUIRINO ARMELLINI	9°	927
Il generale Claudio Trezzani - *	10°	1071
Il Condottiero corazzato - Cap. GIULIO MACAL	12°	1514

ARGOMENTI TECNICI E SCIENTIFICI

L'aspetto medico della guerra atomica e radiologica (con cinque fotografie) - MARINO PACELLI	1°	16
Protezione antifulmine dei depositi di liquidi infiammabili - POMPILO FORMICA	1°	49
La ricerca astronomica dell'azimut nella rete di gruppo - LEONARDO CRISTALLI	2°	130
I ponti ed il traffico militare - VINCENZO DI BENEDETTO	2°	152
L'aspetto medico della guerra atomica e radiologica (con due fotografie, continuazione e fine) - MARINO PACELLI	2°	160
Criteri per la scelta dei propellenti in un missile strategico - GAETANO SALVATORE	3°	249
Nuovo procedimento di trasporto di tiro in particolari circostanze - MARIO ABEILLE	5°	534
L'orientamento al nord rete realizzato mediante polarimetro - ERNESTO LENZI	6°	649
Materiali utili per il superamento di ostacoli - LUIGI BARCO	6°	673
La meteorologia al servizio della chimica di guerra - FRANCESCO RIZZARDI	7°-8°	854
Possibilità di realizzare economia nei consumi di energia elettrica - NICOLA DI CERRO	7°-8°	861
Sorpresa ed efficacia realizzate col tiro di artiglieria mediante l'impiego di relazioni analitiche - MARIO ABEILLE	9°	970
La guida dei missili: Il V I (con una fotografia e schizzi vari) - RENZO GIULIANO	9°	980
Rafforzamento di ponti - NICOLA DEL BELLO	9°	1031
Rafforzamento di ponti - PIETRO STEINER	9°	1032
Attraversamento dello stretto di Messina - GIUSEPPE STELLINGER	10°	1064
Trafori e traffico militari - VINCENZO DI BENEDETTO	10°	1126
La guida dei missili: Il V I (con schizzi vari, continuazione e fine) - RENZO GIULIANO	10°	1133
Procedimento pratico per la determinazione analitica della correzione in gittata nel tiro di artiglieria - MARIO ABEILLE	11°	1296

Genesis delle scariche atmosferiche e protezione antifulmine - POMPILIO FORMICA	11°	1305
Cenni sui nuovi aggressivi chimici - NATALE PISERCHIA	12°	1436
Il comportamento polarografico delle sostanze impiegate come stabilizzanti delle polveri senza fumo - ENZO BRANDIMARTE	12°	1446

VARIE

In tema di studio di lingue estere - GIULIO PENNETTI	2°	188
Io difendo i Capi Ufficio - DOMENICO MONTANARI	2°	198
I sottufficiali - AGOSTINO SANTILLO	3°	324
Esito del concorso a premi per l'anno 1954	5°	497
La televisione dona al comandante l'ubiquità sul campo di battaglia (con otto fotografie) - ALBERTO MONDINI	5°	537
Concorso a premi per l'anno 1955	6°	609
Concorso a premi per l'anno 1955	7°-8°	737
Del reato militare di duello - LUCIANO GUERCIO	7°-8°	872
Soldati al microfono - ILIO MURACA	7°-8°	877
La prima stazione spaziale è una realtà - FEDERICO ROMANO	10°	1121
L'uniforme - CALOGERO RINALDI	13°	1193
Compiti degli stabilimenti di artiglieria americani - GIOVENALE ARGAN	12°	1500
L'uniforme - ANGELO OLIVERI	12°	1493

INFORMAZIONI DI POLITICA INTERNAZIONALE

La Turchia (con una tavola e tre foto fuori testo) - GIORGIO L. BERNUCCI	1°	58
La Grecia (con quattro fotografie fuori testo) - GIORGIO L. BERNUCCI	2°	173
Il Marocco (con tre fotografie fuori testo) - GIORGIO L. BERNUCCI	3°	311
Gibilterra (con quattro fotografie) - GIORGIO L. BERNUCCI	6°	683
Formosa (con sei fotografie e una cartina) - GIORGIO L. BERNUCCI	7°-8°	826
Viet Nam (con undici fotografie) - GIORGIO L. BERNUCCI	9°	947
Malesia (con otto fotografie) - GIORGIO L. BERNUCCI	10°	1186
India (con dieci fotografie) - GIORGIO L. BERNUCCI	11°	1323
Il Giappone (con diciotto fotografie) - GIORGIO L. BERNUCCI	12°	1472

CRONACHE DI POLITICA INTERNA ED ESTERA

Legge delega, imposte e fitti - Movimento di ambasciatori e misure contro il comunismo - La Conferenza d'oltre cortina - La situazione in Estremo Oriente - Borsa di New York - Rapporti italo-jugoslavi - Politica estera americana - A. VALORI	1°	87
--	----	----

Attività del Governo e del Parlamento - Problemi degli statali e della Pubblica Amministrazione - La politica dell'Occidente - Il viaggio di Mendès-France a Roma a Baden Baden - Nell'America Centrale - La situazione in Estremo Oriente - A. VALORI	2°	203
La visita dei Ministri turchi - La situazione in Estremo Oriente - Cambiamento di governo in Russia - Crisi politica in Francia - Assalto di anticomunisti alla Legazione rumena di Berna - Il viaggio a Londra del Presidente del Consiglio italiano - La ratifica dell'U.E.O. approvata dal Bundestag tedesco e alla Commissione del Senato italiano - La situazione interna italiana - Attività parlamentare - A. VALORI	3°	336
Politica sociale negli Stati Uniti - La situazione in Estremo Oriente - La Francia ratifica l'U.E.O. - Verso un incontro a quattro - La Nuova Unione dei Combattenti - Politica interna - Il viaggio di Scelba e Martino in America - A. VALORI	4°	458
L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica - Attività parlamentare - Congresso socialista e «apertura a sinistra» - Trattative per l'Austria - Crisi di Governo in Ungheria - La situazione in Estremo Oriente - A. VALORI	5°	575
Parlamento - L'inaugurazione del monumento al Fante a Napoli - Comizi di combattenti - Due agenti arrestati per spionaggio - Il trattato di pace con l'Austria - La situazione in Germania - Politica estera americana - Le elezioni in Gran Bretagna - Il convegno di Belgrado - A. VALORI	6°	697
Le elezioni siciliane - La fine dello sciopero dei professori - Rimpasto ministeriale e crisi di Governo - Parlamento - La situazione politica argentina - Invito a Mosca del Cancelliere Adenauer e del Maresciallo Tito - L'intesa di San Francisco - A. VALORI	7°-8°	879
Il Convegno dei «Quattro Grandi» - Politica interna e parlamentare - Trattative tra Cina e Stati Uniti - Trasferimento delle truppe N.A.T.O. - Il Congresso atomico di Ginevra - La prossima Conferenza dei Ministri degli Esteri a Ginevra - La marcia su Goa - Tumulti in Nord-Africa - Governo e statali - A. VALORI	9°	1035
La caduta di Peron in Argentina - Il viaggio di Adenauer a Mosca - La preparazione della Conferenza di Ginevra - La situazione nel Nord-Africa Francese - La vertenza dei professori - Vita politica e parlamentare - A. VALORI	10°	1195

La Conferenza di Ginevra - L'ammissione dell'Italia all'O.N.U.
- Colloqui tra Dulles e Franco - Torbida situazione nell'America Latina - Il viaggio in India di Kruscev e Bulganin - Relazioni italo-germaniche - Il viaggio del Ministro Martino in Giappone - La Corte Costituzionale - A. VALORI

Fasc. Pag.

12° 1521

RECENSIONI

(Libri)

Problemi dell'Esercito - PAOLO SUPINO	1°	95
Da Versailles a Cassibile - HISTORICUS	1°	96
Guerra segreta in Italia - CESARE AMÈ	1°	101
Il nuovo Atlante del Touring Club Italiano - UGO TOSCHI	1°	106
Con d'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico - GIOVANNI GIURIATI	1°	105
Storia delle Fanterie italiane - EDOARDO SCALA	2°	211
La guerra sui mari (1943-1945) - ROMEO BERNOTTI	2°	215
La conquista del K2 - ARDITO DESIO	2°	218
Epoica italiana: Cento anni di glorioso cammino - PATRONATO DELL'U.N.I.R., Roma 1954	2°	223
Illyrian Venture. Storia di una missione militare britannica in Albania sotto l'occupazione tedesca - 1943-44- «TROTSKI» DAVIES - London	2°	226
Epistolario di Nino Bixio, volume IV (1871-1873) - EMILIA MORELLI	2°	227
Appunti di balistica esterna - RENZO GIULIANO	2°	229
World population and world food supplies - JOHN RUSSELL	2°	230
L'Esercito italiano nella grande guerra 1915-18: le operazioni del 1917 - UFFICIO STORICO S.M.E.	3°	345
Storia di Dalmazia - G. PRAGA	3°	349
Lo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica secondo la legge 10 aprile 1954 - FRANCESCO BREGLIA	3°	352
Comendatori e Deputati - PIETRO GERBONE	3°	356
Panorami della storia: I e II volume - Introduzione e genesi della civiltà - ARNOLD TOYNBEE	3°	359
Le vie della libertà - STEFAN OSUSKY	3°	362
Primi passi in Africa - GIUSEPPE MASTROBUONO	4°	466
Sacrificio italiano in terra albanese - GIOVANNI BONOMI	4°	467
Breve vocabolario di termini topografici, italiano-inglese, inglese-italiano - S. DEL MONACO	4°	471
Comunismi non marxisti - PIETRO SCOTTI	4°	471
Le memorie dell'Aga Khan - AGA KHAN	4°	474
Reparto alta velocità - 1934-1954 - (Pubblicazione fuori commercio)	4°	477

Fasc. Pag.

In Africa Settentrionale - La preparazione al conflitto - L'avanzata su Sidi el Barrani - UFFICIO STORICO S.M.E.	5°	581
Fiamme gialle sul mare - GIUSEPPE FIORAVANZO	5°	584
Russia - 1942-1953 - PADRE GIOVANNI BREVI	5°	585
Difesa dell'Europa - IVO LUZZATTI	5°	589
La Germania ritorna sul mercato mondiale - LUDWIG ERHARD	5°	592
Quando gli uomini cercavano gli Dei - Coordinatore FAUSTO CODINO	5°	594
La Turquie nouvelle puissance d'Occident - GEORGES DUHAMEL	5°	596
Al servizio della Patria - RAFFAELLO MICALETTI	6°	705
Dodici anni di prigionia nell'U.R.S.S. - FRANCO REGINATO	6°	708
Nozioni di diritto internazionale bellico - GIORGIO CANSACCHI	6°	711
Eroismo e tragedia sul Monte Api - PIERO GHIGLIONE	6°	713
Memorie di guerra - L'appello 1940-42 - CHARLES DE GAULLE	6°	715
Chiesa e Stato dalla rivoluzione francese ad oggi - LUIGI SALVATORELLI	7°-8°	886
Sommergibili all'attacco - ALDO COCCHEA	7°-8°	891
L'ordinamento costituzionale del Trentino - Alto Adige - FRANCO BERTOLDI	7°-8°	894
La spia del mondo - GIOVANNI PAPINI	7°-8°	895
La spada e la svastica - TELEFORD TAYLOR	7°-8°	897
Tempo di capire - E. R. POSNACK	7°-8°	900
Il capitalismo americano - J. K. GALBRAITH	7°-8°	900
India viva - HERBERT TICHY	7°-8°	903
Storia delle Fanterie italiane - EDOARDO SCALA	9°	1045
La N.A.T.O. e la giurisdizione italiana - GIORGIO CANSACCHI	9°	1049
L'uomo che non fu mai - EWEN MONTAGU	9°	1051
L'opposizione cattolica - GIOVANNI SPADOLINI	9°	1054
Repertorio dei servizi sociali - TOURING CLUB ITALIANO	9°	1057
Spirit of St. Louis - CHARLES LINDBERG	10°	1203
Ottocento questo sconosciuto - MARINO PARENTI	10°	1205
I vecchi soldati non muoiono - B. MARSHALL	10°	1207
Terminologia militare serbocroata - GUSTAVO SECCO	10°	1209
Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio - anno XX, ottobre-dicembre 1954	10°	1210
Vademecum relativo alle pensioni ed al trattamento economico di quiescenza per l'ufficiale delle Forze armate e di Polizia - PIETRO ROSSI	10°	1210
«Clessidra» - Rassegna marinara d'attualità e di cultura - Direttore N. GIULIETTI	10°	1210
Gli accordi italo-etioptici dell'agosto 1928 - GIUSEPPE VEDOVATO	11°	1358
Amor militare - P. A. QUARANTOTTI GAMBINI	11°	1362
Missione a Lampedusa - SEBI CALTABIANO	11°	1364
Le réveil du monde musulman - F. W. FERNAU	11°	1367
La libertà di stampa in Europa - GAETANO NAPOLITANO	11°	1370
08/15 - La rivolta del caporale Asch - HANS H. KIRST	11°	1373

	Fasc.	Pag.
La follia degli uomini - JULES MOCH	11°	1377
Sui tetti del mondo - TOM LONGSTAFF	11°	1379
La nuova legge di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate - DOTT. GIULIO FERRANTE	12°	1531
Storia Universale, Vol. I - JACQUES PIRENNE	12°	1532
La communauté européenne du charbon et de l'acier - PAUL REUTER	12°	1534
I Manfredi - PIETRO ZAMA	12°	1536
La fucilazione del soldato Slovik - W. B. HUIE	12°	1539
La mia vita - CLEMENT ATTLEE	12°	1541

(Da Riviste e Giornali)

La guerra cambia natura - FRANK J. SACKTON	1°	234
L'industria automobilistica italiana - « Documenti di Vita Italiana », n. 37, dicembre 1954	4°	479
Non pericolose le « precipitazioni » radioattive provocate dalle esplosioni sperimentali di armi atomiche - « News and World Report », Washington, 25 marzo 1955	4°	492
Il bilancio della Difesa - QUIRINO ARMELLINI - « Il Globo », 22 aprile 1955	5°	599
L'esperienza bellica e la dottrina militare tedesca - MAXIME MOURIN - « Revue de Défense Nationale », marzo 1955	6°	721
La storia militare non è un lusso inutile - EMILIO WANTY - « La Nation Belge », maggio 1955	7°-8°	906
L'attuale situazione delle Forze armate sovietiche - SIMPLETON - « Le Matin », 20 aprile 1955	7°-8°	907
Giustizia militare e rispetto della legge - FRANCESCO SCUDERI - « Il Tempo », 10 settembre 1955	9°	1058
Bisogna alleggerire le divisioni - F. O. MIKSCHE - « Rivarol », giugno 1955	9°	1061
Le nuove norme sui Tribunali militari - FRANCESCO SCUDERI - « Il Tempo », 16 settembre 1955	10°	1211
La competenza dei Tribunali militari - GIUSEPPE CIARDI - « Il Tempo », 6 ottobre 1955	10°	1013
Cultura ed umanesimo militari - GABRIEL BONNET - Revue de Défense Nationale, giugno 1955	12°	1546
La fanteria e lo spirito « commando » - EMILE WANTY - La Nation Belge, 11 dicembre 1954	12°	1552

NOTIZIE

Nuove formazioni dell'Esercito sperimentale in Germania; Esperimenti anti-bomba atomica di un incrociatore; Attterraggio con specchi; Trasmissione televisiva tascabile; Utilizzazioni alimentari delle alghe; L'espansione dell'industria siderurgica; La produzione di automobili; Le gomme senza camera d'aria; L'incremento demografico negli Stati Uniti; Acquisto di carri armati « Centurion MK 3 »	6°	724
--	----	-----

Fasc. Pag.

Bilancio della Difesa; Velivolo bersaglio; Ancora necessaria la coscrizione biennale; Piani per impianti atomici industriali; Il « P. I. », il più recente dei caccia britannici; Parte dei bombardieri britannici nella difesa N.A.T.O.; « Nessuna risposta al Valiant »; Sorveglianza atlantica; Estesa la collaborazione atomica tra Stati Uniti e Paesi esteri; Congresso atomico a Cleveland; Sestante automatico per aerei; Confermate le caratteristiche del « Nike » a basse temperature; Prevenzione contro attacchi aerei	7°-8°	910
Il « Tacan » radar per la radionavigazione aerea; Annunciata la costruzione di altri quattro sommergibili atomici; Nuovo materiale antiatomico da costruzione; A velocità supersonica il caccia-bombardiere « Super-Sabre »; Migliorate le condizioni sanitarie dell'Europa; Le spese dei turisti americani	10°	1217
Una macchina fotografica provvista di speciali lenti per fotografia all'infrarosso; Pattini o racchette gonfiabili per poter camminare sui campi minati; Radiotrasmittente ad energia solare; Apparecchio rivelatore di germi; Incremento nell'impiego degli elicotteri; Rivelatore individuale di radiazioni; Atomi congelati; Un gruppo di scienziati ha sperimentato a Fort Carson, Colorado, l'impiego tattico di minuscole radio; Proiettore portatile a raggi infrarossi; Inulnerabilità delle navi da guerra agli effetti della bomba atomica; Vespe contro carri armati; I veicoli nel mondo; Il nylon per ferri da cavallo; Nuovo proiettile atomico; Radar a colori adottato dalla Marina americana; Un mulo meccanico per l'Esercito americano; Armi americane per l'Esercito tedesco; Il nuovo caccia sperimentale americano XF 84 a turbo-elica; Aereo con ala a delta sperimentato nel poligono di Woomera in Australia; E' stato sperimentato dalla Hiller Helicopters, in California, un ordigno volante costituito da una piccola piattaforma circolare su cui sta il pilota; Rivelatore di particelle venefiche nell'atmosfera; L'Y C 12 F dell'aviazione americana vola a oltre 700 km. orari; Nuovi tessuti dieci volte più resistenti; Osservatorio australiano nell'Antartide	12°	1554

BIBLIOGRAFIA

Opere introdotte nella Biblioteca di Artiglieria e Genio	4°	486
» » » » »	6°	729
» » » » »	7°-8°	917

FOTOGRAFIE FUORI TESTO

La colonna romana dedicata al Fante in Napoli e la giornata del Presidente della Repubblica a Napoli	6°	
--	----	--

INFORMAZIONI FOTOGRAFICHE

Pagine: 259 - 397 - 505 - 744 - 781 - 843 - 932 - 961 - 1225-27 - 1228-29 - 1250
1262 - 1273 - 1280 - 1390 - 1400 - 1458 - 1471.

SOMMARI DI RIVISTE

Pagine: 112 - 845 - 914 - 1066 - 1219 - 1563.



ELENCO ALFABETICO DEI COLLABORATORI - ANNO 1955

	Fasc.	Pag.		Fasc.	Pag.
A					
Abeille Mario	5°	534	Broggi Giovanni	7°-8°	886
	9°	970	Bruno Attilio	11°	1251
	11°	1269	Bruno Giuseppe	5°	522
Angelini Giuseppe	5°	585	Bulgheri Emanuele	7°-8°	849
Argan Giovenale	12°	1500			
Arias Augusto	3°	332	C		
	11°	1231	Cacciò Renzo	1°	105
	12°	1459		3°	349
Armellini Quirino	9°	927		5°	589
	12°	1385		7°-8°	897
	12°	1536		11°	1348
Arpea Mario	9°	1054		11°	1373
Asquini Giandaniele	3°	267	Caforio Michele	9°	938
			Carlucci A.	12°	1541
B					
Baldieri Vincenzo	4°	471	Cassata Salvatore	10°	1189
	6°	708	Ceccato Antonino	3°	356
	9°	1051	Celentano Alessandro	6°	711
				9°	1049
Barbasetti di Prun Gian- giorgio	12°	1495	Celletti M. Chiara	2°	218
Barco Luigi	6°	673		4°	474
Brandimarte E.	12°	1446		6°	713
Bernucci G. Luigi	1°	58		7°-8°	903
	2°	173	Centofanti Ugo	12°	1412
	3°	311	Crapanzano Ernesto	1°	96
	6°	680		2°	345
	7°-8°	826		4°	467
	9°	997		5°	581
	10°	1166		6°	705
	11°	1323		11°	1364
	12°	1472	Cristalli Leonardo	2°	130

	Fasc.	Pag.		Fasc.	Pag.
D					
De Camillo Nicola	4°	453	M		
Del Bello Nicola	9°	1031	Macrì Giulio	12°	1514
De Marco Girolamo	12°	1535	Maravigna Pietro	2°	215
De Zuani Umberto	11°	1289	Mastrobuono Giuseppe	2°	211
Di Benedetto Vincenzo	2°	152		9°	1045
	10°	1126	Mataloni Mario	1°	80
Di Cerbo Nicola	7°-8°	861	Menghini Amerigo	11°	1281
			Mentore	2°	125
				7°-8°	745
				10°	1180
F					
Fasanotti Enzo	5°	514	Mondini Alberto	5°	537
Fazzolari Felice	12°	1539	Montanari Domenico	2°	198
Feritti Bernardino	10°	1187	Morello Giuseppe	7°-8°	895
Fiorentino Alberto	4°	398		10°	1207
Forlenza Luigi	11°	1346		11°	1370
Formica Pompilio	1°	49		12°	1534
	11°	1305	Muraca Illo	7°-8°	877
			Musy Umberto	7°-8°	774
G					
Galanzino Francesco	2°	229	O		
Gallenì Luigi	1°	95	Oliveri Angelo	12°	1493
	10°	1203			
Gatta Giovanni	3°	276	P		
Giuliano Renzo	9°	980	Pace Cosimo	9°	1017
	10°	1133	Pacelli Marino	1°	16
Giustiniani Vito	10°	1109		2°	160
Guercio Luciano	7°-8°	872	Padoan Mario	2°	192
Guercio Romolo	5°	572	Pallotta Pietro	3°	296
Guinzio P. Flavio	11°	1354		6°	715
				7°-8°	818
I					
Iannello Giovanni	5°	567	Papale Antonino	9°	956
			Pelle Michele	2°	195
			Pennetti Giulio	2°	188
L					
Lenzi Ernesto	1°	38		5°	596
	6°	649		11°	1367
Liberatore Zopito	11°	1264	Pieri Vincenzo	7°-8°	844
Li Gobbi Alberto	4°	390	Piserchia Natale	6°	666
	5°	506		12°	1436
	7°-8°	796	Pompegnani Domenico	1°	5
			R		
			Ramella Enrico	4°	407
			Ravazzi Pietro	5°	592

	<i>Fasc.</i>	<i>Pag.</i>		<i>Fasc.</i>	<i>Pag.</i>
Rinaldi Calogero	10°	1193	Triarius	7°-8°	739
Rizzardi Francesco	7°-8°	854		9°	933
Rocca Riccardo	11°	1358		11°	1341
Romano Federico	10°	1121	Trionfi Carlo	4°	424
Rubino Cirino	9°	1022		5°	545
Ruggiero Paolo	12°	1453	Truffa Romolo	5°	565
Runcini Federico	2°	223			
	4°	477			
	5°	584			
	7°-8°	891			
	11°	1379			
			V		
			Valori Aldo	1°	87
				2°	203
				3°	336
				4°	458
				5°	575
				6°	697
				7°-8°	879
				9°	1035
				10°	1195
				12°	1521
			Valori Francesco	2°	230
				12°	1531
			Varcasia Pietro	1°	101
				3°	352
			Z		
			Zarlenga Luigi	1°	72
			Zanuttini G. Luigi	3°	359
				4°	419
				5°	594
				11°	1362

S

Sagittarius	6°	611
Salatiello Luigi	7°-8°	753
Saltini Antonio	3°	259
Salvatore Gaetano	3°	249
Salzano Armando	12°	1510
Santillo Agostino	3°	324
Scala Edoardo	2°	227
	4°	466
	11°	1377
Steiner Pietro	9°	1032
Stellingwerff Giuseppe	10°	1094
Supino Paolo	4°	373
	6°	625
	7°-8°	782
	12°	1391

T

Toschi Ugo	1°	106
------------	----	-----

★

TUTTI GLI ARTICOLI PUBBLICATI SULLA RIVISTA E FIRMATI IN CHIARO
O CON PSEUDONIMO RISPESCHIANO SEMPRE IDEE PERSONALI DELL'AUTORE.

★

Proprietà letteraria e artistica riservata

Direttore responsabile: Colonnello GIUSEPPE MOSCARDELLI

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA, PIAZZA MANFREDO FANTI, 42